CORNAZANO DE RE MILITARI NUOVAMENTE CON SOMMA DILIGENTIA IMPRESSO.

BERNARDO DI PHILIPPO DI

GIVNTA FIORENTINO

IMPRESSORE A GLI

LETTORI SALVTE.

MIsser Antonio Cornazano fu huomo sanza dubio litterato & delle attioni della guerra capacissimo, per quello che in piu parte dimostrano gli scritti suoi, E quali ueramente sono degni di essere laudati & imitati da quegli che larte militare essercitano, perche in essi si truouano scritti tutti i casi occorsi a li antichi & moderni capitani, dequali come di cosa rada e stata lasciata da li scrittori memoria, cosa ueramente utile a professori di questa arte, uero è, che in tale sua opera si puo solo desiderare piu felicita nelle narrationi, non dico in quello che riguarda a lordine, ma in quello che si appartiene alla lingua, doue sono commessi da lui pecati grauissimi, perche non solamente ui sono alcuni uocabuli barbari, equali ogni eloquentissima compositione disformerebbono. Ma ui si ueggono usate figure strane, translationi dure, & infinite parti di oratione che sono, o nel uerbo, o nel nome defettiue, lequali cose riempiono l'opera sua di tanta barbarie, che gli è quasi impossibile che uno purgato orecchio sofferisca di udirle. Parendomi per tanto il subietto & lordine della sua opera degno di essere letto. Et il modo del dire di essere fuggito, accioche

tanta & si utile opera, per la noticia che la da dellarte mi litare, non si spegnesse, ho consumato piu tempo per uedere se in alcuna parte, quanto si aspetta alla lingua, era possibile correggierla. Et conosciuto dopo molta fatica come a farla piu sonora & piu elegante, sendo sobmersa in una lombarda barbarie sarebbe impossibile, mi uolse a farla con molte sue parti piu intelligibile, prendendo uocaboli piu noti & usando modi dire piu larghi in quanto, non dimanco mi era conceduto dal obligo della rima presa da lui, dallaquale io non mi sono uoluto discostare. Et benche io creda che a chi la leggiera, non gli hauendo io potuto torre quella sua natiua barbarie, non parra emendata, pur son certo ui conoscera drento piu facilita ad intenderla, & per questo di necessita sara la sua lettione piu grata. Ne mi penso hauere con questa correttione offesa la fama & la gloria di Misser Antonio perche non p spegnere lopera sua ho fatto questo, ma per darle piu lunga uita, legga dunque ciaschuno uolentieri questi suoi uersi. E quali se nó fieno cosi suaui nel pigliarli. Fieno simili ad una medicina, a chi gli hara presi di frutto grandissimo. Vale.

TABVLA HVIVS OPERIS.
LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO.

LIBRO SETTIMO.

LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO.

FINIS.

CAPITOLO PRIMO DEL PRIMO LIBRO DEL ARTE MILITARE DE M. ANTONIO CORNAZANO.

ERA larte che si fan degne dhonore
A cui longegno human se industriato
Militia el frutto & la scientia il fiore
Tant'e piu di militia el principato
Quant'è di questi doi lhonor piu altero
O dun trombetta, o dun principe armato.
Milciade constretto a dire el vero
Qual per elettion prima togliesse
Dessere il forte Achille ol saggio Homero,
Disse al domandator ch'a lui dicesse
Qual fora meglio o ritornar uincente
D'Olympia o banditor di chi uincesse.
Onde mi a par che molto differente
Quasi Mercurio lun toccato a piede,
Marte laltro a cual fra i ferri ardente.
A larte militar principio diede
Vn desio dacquistar o gloria o fama,
O daltri subiugar sotto sua fede.
Del primo che inuentor darmi si chiama,
Mi par chalchun historico saccorde
Che Calibe formo la ferrea lama.
Chi da gli Atheniesi prima esorde

El suo principio alcun dice che Creta
Prima a ferir trouo balestre & corde.
Tal gloria anche a Tessaglia non si uieta
Donde uscir de centauri le razze
Come e cantato da ciascun poeta.
Scorze darbori hauean per lor corazze
Con frusti quali appelloron falange
Ma operoron anchor boccali & tazze.
A dir in breuita, molto si frange
Nostra concordia a chi donar tal gloria
Da assiria in qua non so di la dal Gange.
Nino ful primo di cui sha memoria
Che trouassi lacciaio sanza alcun fallo
Contro a uicini donde ottenne uittoria.
Padre anchor de soldati armo il cauallo
E gli huomini di ferro trauestiti
A suon di tromba gli condusse in ballo
Cosi i popoli grossi, & imperiti
A far anchora alcuna resistenza,
Gli hebbe in ben pochi di uinti è smarriti.
Et è dalcun fermissima credenza
Che lui Nembroth fusse, & fra gli hebrei
El primo fu chen terra hebbe potenza,
Niniue edifico da capo a piei
E in Babilonia fece la gran torre,
Per combattere il regno de gli Iddei.
Et in questo la fabula concorre
De giganti, che monte sopra monte
Per far guerra a gli Dei uolser gia porre.

Come se sia le mane hebbe si pronte
In guerreggiar, che domo l'Asia, e cinse
Doro indiano lhonorata fronte.
Nellarte propria poi che morta il uinse
Succæsse la moglier Semiramisse.
Che piu citta di nuoue mura cinse.
Questa el proprio figliuol sotto si misse
Suggiogo l'india e dal figlio poi morta.
Piu che trenta anni ne lo imperio uisse.
Nino in summa fu quel che se la scorta
A Marte nel uenir di ciel in terra
Et con larmata sua gli apri la porta,
Della sua schola usci larte di guerra
Et allhor comincio sopra lincude
Strider la spada dal braccio che ferra.
Allhor sindustrior le genti rude
A tutte le fallacie, e ne lor danni
Per occupar lun laltro si fan crude.
Duro in Assiria mille trecento anni,
Per uia di successori in tal impero
Da Nino posto con estremi affanni.
Al fine un dormiglione un feminero,
Da se per sogno e per lussuria abstratto
Sel lasso perder con gran uitupero.
Sardanapal dico io, che fu darbatto
Nel grembo de le sue concubine arso
Il regno fu d'Assiria in Media tratto.
Stie trecento anni poi quiui al piu scarso
Ciro il tradusse in Persia come uolse
La uision del pampin largo & sparso.

Alessandro di mano a i'Persi el tolse
El mondo Macedonia obediente
Caduto Dario infra le braccia accolse.
Limperio pol del tutto in occidente
Tradusse Roma libera & armata
Fatta regina di ciascuna gente.
Da questo una quistione nobile e nata
In questo illustre & inclito mestiero,
Qual gente merti piu dessere laudata.
Poi che Nino mancho che fu el primiero
Per lanime spiro quel tal disio
Chognun signoreggiar fece pensiero.
Hauendo conosciuto chesser prio
E poter comandar a suoi sogetti
Faceua in terra lhuom simile a Dio.
Cosi gia entrato el mando in tal respetti
In uarie forme fu cambiato Marte
Secondo i lochi e glihuomini piu eletti.
In dua del mondo gloriose parte
In Macedonia & Roma sol si truoua
Glihuomini aduezi a frequentar questarte.
Nel Amazone pria cosa piu noua
Le donne sole andauano in battaglia
E di regnar sen gia mirabil proua.
Questi contrari doi la Scithia aguaglia,
Che ciaschun sesso a militar attende
Ne donna ui e chel suo pregio non uaglia.
Altro che ferro quiui non si spende,
E delle sue uittorie in ogni autore
Quel che sen lege son cose stupende.

Pur gia mai non fu popol ne signore
Chauesse el mõdo in pie piu de Romani
Onde per tanto e sua laude maggiore.
Ne si ponno aguagliar gli oltramontani
A nostri duci, ne barbaro alcuno
Alla uirtu de gli altri Italiani.
Che capitano mai pronto e importuno
Tanto non fu, che in numero confiso
Non diuentassi poi di bianco bruno.
In Armenia Tigran si prese a riso
Secento haueano migliar di persone
Et Lucol uenti, & fu rotto & conquiso
Io taccio del figliuol che fu prigione,
Che in questa strage nõ robba e denari
Ma a saccho andoro i Regi & le corone
Lhistoria di duo esserciti dispari,
Quãdo Claudio di sangue il Metro tinse
quelli che non la san credo son rari.
Gli elephanti sbarrate in mandre strinse
Vn Re di cento milia barbareschi
Con quatro rozze scortic ate uinse.
Mario come tratto Cimbri è Todeschi
Che qual tempesta sotto aquilon mossa
Lalpi adherenti al ciel passor si freschi.
Era lor stiera piu che la sua grossa,
E pur gli ruppe, el Rhodano fu teste
Che lacqua al mar piu di ne meno rossa.
Mira poi in Grecia lhabito funeste
Che tante madre in un di sol coperse
E fe in leuante tante spose meste.

Vien doriente lo imperator Xerſe
E quanto el mar da Media a Salamina
Copre col fondo de le naue Perſe.
Le cime de la terra con ruina
Abaſſa e ſpianta tutte le montagne
E fonda i ponti ſopra a la marina.
Ma uedi poco poi quel che guadagne,
Che per dugento che gli ſerno inſulto,
Impie di ſangue tutte le campagne.
Onde che lui in tra tanto tumulto
Diſſe io ho meco aſſai gente gridando
Ma pochi o nullo di guerra ben culto,
Fu Bituito a ſimil ſorte, quando
Con tanta moltitudine d' Armeni
Fabio affronto chel uenlua cercando.
Come huom che fumo e non buon uento meni.
De gli romani la paucita uiſta.
Diſſe i mie can noi ne ſeran ben pieni.
Poi che fu la uirtu coi ferri miſta
Sannolo i fiumi ſanguinoſi fatti
Per un di Francia mai non fu piu triſta.
Odi il maggior de i miracoloſi atti
Aleſſandro eſcie fuor con cinque miglia
E par chogni nimico a terra sbatti.
E chi ben ne ſuoi geſti ſi conſiglia
Due laude truoua in ciel degne eſſer meſſe,
Ne ſa qual parte per miglior ſi piglia.
Ouer che tanta audacia un homo haueſſe
Daſſaltar con ſi pochi il mondo tutto
O poi che laſſalto che lo uinceſſe.

Dunque chi uol de la militia il frutto
Per hauer gente assai uincer non creda
Che sol uirtu con lesercito instrutto,
Al ciel ci manda, e luniuerso ha in preda.

CAPITOLO. II.

SEnza ragion parlar, & largumento
Voler sostener sol per fantasia
Non sol uitioso è ma un fumo un uento.
Dico che tanto piu quanto piu sia
Lessercito copioso e non ben dotto
Tanta piu gente ua alla beccharia.
Per el conuerso quasi non puo rotto
Esser mai campo bene instituito
Se ben di numer fosse assai di sotto.
Ciascun fa con piacer pronto & ardito,
Quel che sa certo hauer ben imparato
Pelice el duce che cosi fornito.
Ha doloroso & tristo anchor lo stato
Colui che nel suo campo si balestra
Per che non sa comio uho gia allegato.
La dotta paucita come maestra
Si regge in arme, e la gran turba indotta
Luno per laltro sempre si sinestra.
E spessisime uolte una gran frotta,
Co i pochi esperti a la pugna uenuta
E dal suo proprio disordine rotta.
Tosto se drizza compagnia minuta,
Dotta se la si sturba ma gran torma,
Difficilmente in pericol sauuta.

E mal nel caminar se gli da forma,
Per la graueza sua che sempre e lenta,
Ne po di pochi e bon paregiar lorma,
Ogni picol squadron lassalta e tenta
Per aspri lochi, & al passar de lacque
Si che da proprii impedimenti e uenta
Oltra di questo mai ben non si pacque
Per uia longa grā campo, che nō basta
El poco a chi ꝑ molto mangiar nacque
Et se per caso aduien che a forza dhasta
Volti le spalle, ognun che fuga piglia
Piu gente tira, e piu gli ordini guasta.
Misero al fin colui che si consiglia
Entrar con troppa turba in un paese
Perche da se medesmo si scompiglia.
Quando uer Grecia lesser cito stese
El Re di Media al qual lacqua de fiumi
Di bere a pena gli facean le spese.
Come dassentator sono i costumi
Ognun mettea la Grecia in trita polue
E lui faceano el Re de gli altri numi.
Demarato Theban contra si uolue
E disse alhora, ogni gran turba e pōdo
Di chi la mena & di chi la riuolue.
Rispose Xerse a lui quasi iracondo,
Grecia del campo mio non e capace,
Dice che uole el par unaltro mondo.
Per questo solo el tuo campo mi spiace
Che non capendo in lei uinto rimani
Rispose quello, e fu el suo dir uerace.

Hor

Hor non posso io pe nostri ordini uani
Fondar la uerita chel numer prende,
Ma per relatione de buon Romani
Onde per quanto incio da quei sintende
Diuersi campi lor uolean piu presto
Che un sol ben grosso,è la ragion si rende.
In lieue guerra fu essercito honesto
Cauai duo milia,è dieci milia fanti,
Ma el radopiauan se lhoste era infesto.
In grauissimo caso era tre tanti
Gli esserciti periti con gli esperti
Pretori è Duci è Consul soprastanti.
Esser potiamo adunque piu che certi
Che in arme essalta lhom la disciplina,
Et imperitia sogiogha glinerti.
E di questa uirtu fu gia regina
La macedona stirpe,in anzi Roma
Et hebbe in armeggiar somma dottrina.
Da lor fu in armi ogni altra gente doma,
Macedonici dua figliuolo & padre
Per tal uirtu sincoronor la chioma.
Crebbe poi Roma imperatrice e madre
Di tal mistier,e fu in arme gradita.
Et dette modo à tutte laltre squadre.
Hor qui un bel dubio à disputar miuita.
Se Alessandro à Roman guerra mouea.
Come limpresa gli fusse seguita.
Molti con lui,che nel suo tempo hauea
Illustrissimi in armi ho comparato
Che ognun di lor non men di lui ualea.

Furio Camil, Coruin, Manlio Torquato
Ne Papirio cursor quel corpo inuitto
Harebbe uinto o lnclito Senato.
Con altro gli parebbe hauer conflitto
Che con Dario loqual à terra trasse
Colationando comio trouo scritto.
E poi che le bandiere hebbe in man basse
Fra secento migliara che ui fur prese
Trouo da dieci tra puti e bagasse.
Altro habito di guerra altre contese
Prouate hauria in Italia, doue inuano
Alessandro depiro il campo mese.
Non sare parso il populo indiano
Ilqual asciutto dogni sangue oppresse
Senza mai porre alla spada la mano.
Non nego gia pero chel non facesse
In poche di Alessandro cose assai
Pur facil strada alla uittoria elesse.
E parlo di Alessandro elqual giamai
Non hebbe un caso aduerso ma garzone
Se ne mori senza conoscer guai.
Si che mia espressa è ferma opinione
Che larte ne Roman perfetta prima
Fosse, e poi in quella generatione.
Et fu gia el campo suo di tanta stima
Per Duci eletti, che proprio sul fiore
Parea del mondo hauer colta la cima.
Per tanto in grecia fu superiore
Et triompho di persa il grande Emilio
Tale che Europa empie del suo ualore.

Macedone fu el padre come el filo
 Sciocchо che mondo indomito partire
 Con Annibale hauea preso consilio.
Ne negar uoglio anchor ne posso dire
 Che altre assai nation puon uanto darsi
 Chan fatto un tempo in arme un bel fiorire.
Gli Samniti fra noi. Pelignі, e Marsi
 I Thessali in gli esterni, e quei de Epiro
 Thebe, Athene, i Spartani, i Thraci, i Tharsi:
Tra imedi & Persi el gran Cambise e Ciro
 Milciade con al tri Atheniensi
 Che mal per troppo suo ualor finiro.
Baccho Thebano el grande Hercule tiensi.
 Epaminunda che ferno ne larte
 Quel che non è possibile che si pensi.
Xantippo e Leonida honoron sparte
 E Thracia in guerra gia da tanto uenne
 Che fabuleggio in lei nato esser Marte.
Ma quanta fama e gloria hauesse penne,
 In sublimar & estoller gli ditti
 Pur Roma finalmente il preggio otenne.
Lasie le Grecie Lafriche e gli Egitti
 Cessero à i Scipii à Flamini à Hierarchi
 E da i simili suoi fur presi & uitti.
E questo fu credio per che piu parchi
 Fosser la i cieli, o sia alchun pianeta
 Che su lor sito differente uarchi
Tutti huomini noi siano, & una meta
 Hanno le stelle in noi se non in quanto
 Far meglio e pegio la uirtu auieta.

Che se da i corpi in armi hauer tal uanto
Si douea Roma, non potrai monstrare
In cielo alchun de suoi che fusse santo.
Chi non sa che di numer non fu pare
Roma con galli, anzi fur differenti
Tanto quanto è da piccol fiume al mare
Gli spagnuoli di noi son piu possenti,
Piu formosi todeschi di natura,
Li afri piu cauti è piu i greci prudenti;
Pur i roman col studio e con la cura
Del soldo uinser tutti, che ogni destra
A far larte sua propria è piu sicura,
Quando con esseratio sammaestra.

CAPITOLO. III.

DI prato in prato uo cogliendo fiori.
Per tesser sopra lelmo una ghirlanda
A chi sol parmi che questa arte honori.
Farammi hor forse alchun una dimanda
Qual sia questarte, che da i buon Romani
Come da fonte suo par che si spanda.
Questa arte in prima al tutto tien lontani
Pur gli studianti di tal disciplina,
Dalle spurche lasciuie e piacer uani.
Pero che can nutrito alla cucina
Se fusse ben dun gran cacciator nato
Lassato in preda mai non indiuina.
Dunque i giouani sempre in campo ò in prato
Erano, in giostra, in corso, in trar di dardi
O qualche preso à pie portar armato,

Ombra di padiglioni, o di stendardi
Conosce solo & lalaltre gia mai,
Si uede por sonnachiosi o infingardi.
Vn buon passo ale uolte e cento guai.
Dormir la notte su la terra cruda
El di sofrir del sole gli ardenti rai.
Ne di canicular quando si suda
Veduto haureſti in cambio duna ſtuffa
Correr al Tibro quella gente nuda.
Cotali eran poi atti à ogni zuffa
Hauendo come glialtri animai bruſti
La polue al uolto à capei molta muffa
Queſti eran canti, balli, arpe e liuti
Bagni, ombre, giochi dei Roman garzoni,
A larte militar dotti & acuti.
Alchune piazze hauean chiamate agoni
In mezzo à cui si piantauano pali.
A gli scholar, che si dicean tironi.
Gli scudi hauean di uimini non quali
Gli ueri son, ma di peso dua tanta,
Per ben consuefarsi à tutti i mali.
Vna mazza ancho in man di uerde pianta.
Per uice spada, pur di doppio pondo,
Dicono alchun che libre era quaranta
Che da queſto graue habito al secondo
Venendo, gli parean larmi camiſa,
Si chel nimicho ne rimanea in fondo.
Armati di legname in queſta guiſa
Contra quel palo come suo ribello
Faceua coſe non da tor per riſa.

Come Tauro adirato in un drapello
Di giouenche amorose in gelosia
Vien da se stesso al martial duello.
Vscito fuor della publicha uia
A qualche tronco duna querce uecchia
Saccosta per prouar sua gagliardia.
Ad ogni atto chel fa seco si specchia
Corre nel arbor, poi che lha percosso
Al suo proprio furor tende lorecchia
Ferisce i uenti di gran furia mosso
Co piei posterior sparge lharena
Muge è di rabbia muota ogni gran fosso.
Questo se poi la sua uentura il mena
A scontrar laduersario in uno instante
El feree uince e lui non sente pena.
Cosi i garzon Roman col palo auante
Due fiate el di se esseratauan prima
Al modo gia predetto guerregiante.
Feriuano quel pal da capo à cima
Con tutto quel uantaggio al trar del botto
Che seruar possa un buon mastro di scrima.
Da lato da trauerso, e sopra, e sotto
Tentauano quel pal come homo uero
Et in tal formo ognun si facea dotto.
Anchor per farsi in tutti i modi fiero
Se essercitaua ognun qui truouo scritto.
Come fundibulario e balestriero.
In quel medesmo palo un segno fitto
Hauean dal qual lontani alquanto fatti
Sassi e saette scagliauan per dritto.

E furon gia si perigliosi i tratti.
 quei de la fonda per opra allegorica
 Che ben sàui guerrier sen parer matti.
La praticha primiera e la theorica
 Vsci secondo che la fama uiene
 Del mar thirrhen de lisola Maiorica.
Ne laqual è la madre si dabene
 Che sel figliuol uuol pan gli da la fonda
 Et digiun tanto che lo tochi il tiene.
Et cosi larte anchor hogi gli abonda
 Che un ben dotto garzon dun arbor alto
 Leua uno ocel senza tocar la fronda.
Gia qua el fratel d Annibale fe assalto
 Et con le frombe sol repulso e uinto
 La marina sialbo di rosso smalto.
Guarda poi nella ual di terebintho
 E uedrai con pudor de Philistei
 Da un pastore un gran gigante estinto
Hor ritornando ne prepositi mei
 Dico che questo tale essercitarse
 Puose il mondo à Roman sotto li piei
Questo il fe le uene hauer men scarse.
 Del spander sangue, intrepidi di morte
 Doue piu pruoue fer innanzi farse.
Ancho essercitio hauean dunaltra sorte
 Non men laudabil del preditto o degno
 Per farsi à caualcar agile e forte
Ne portici caualli hauean di legno
 Su quali ognun per sua destrezza franca
 Saltaua armato dal statuto segno.

Che se fosse garzon sotto le coltre
Rimaso troppo in braccio della baglia
Prigion restaua senza gir piu oltre.
Cesare pur cosi poi chen farsaglia
El gener ruppe, & in Egitto giunto
Hebbe da Ptolomeo brigz, è trauaglia.
Sel non hauea tal mestier in pronto
Hauendo gia i suo nimici alle spalle,
Dela sua uita non potea far conto.
Ma sendogli el notare un trito calle
In mar gittossi, è da man manca asciutti
De comentari suoi porto le balle.
Giunto alle naui sue racolse tutti
I miglior che gli hauesse, è per aduerso
Furon quei traditor presi, è destrutti.
Augusto ancho dal padre non diuerso
Come chi senza la uirtu natale
Battagliando in Sicilia era summerso.
A ciascbedun del suo sangue regale
Fece imparar à notar perche certo
Molto quel gioua ala pugna nauale.
E Masinissa sel non era esperto
Di tal mestier, dal mal Siphace rotto
Dello stato & di uita era diserto.
Ma in un fiume si gitto dibotto
Ferito per fuggir chel perseguiua
Et trapasso sempre notando sotto.
Et un de suoi, elqual dietro gli giua
Presente Bocchar chel patron cacciaua;
Anego prima chel giongesse à riua

Donde torno & nouella portaua
Di masinissa chesser morto giura
Non sapendo el che sotto acqua notaua.
Ma lui gia gionto in parte atta è secura
Medicando le piaghe à sugo dherba
Facea pensier non dhuom che hagia paura
Il notar solo adunque in questa acerba
Fortuna gli giouo si che prese ancho
Lhoste, è regno fra sua gente superba.
Ad Oratio questarte giouo ancho
Quando si fe tagliar il ponte drieto
Poi per lo fiume à suoi ritorno franco.
Chaltro essemplo di cio mendico e mieto?
Quando una donna sopra un suo corsiero
Noto piu uolte per silentio queto.
Ma gli maestri pur di tal mestiero
E principi de larte del notare
Nascono in occidente in sul Hibero.
Dico in uniuersal son da laudare
Gli spagnuoli tutti che per la tempesta
Nuotan ridendo, è dileguando il mare.
Lindustria dessi in cio fu manifesta,
Quando Annibal al Rhodano peruenne
Che al passar gente non gli fu piu presta.
Io uo bene scusar chi non ha penne
Non chi non sa notar che in questo caso
Alcuna scusa mai non si conuenne.
Questa citta fu adunque il fonte il uaso.
Dil studio militar, del qual in tutto
Veggio à moderni nulla esser rimaso.

E di tal disciplina accolser frutto
Romani alchuni illustri si ch anchora
Fanno essercitio decrepiti in tutto.
Onde ancho in cio lantiquitade honora
Pompeo magno.che ne gli anni estremi
Vergogna fece a giouani tal hora.
Et non come huomo,alqual un membro tremi,
Ma quasi in giouentu fresca è feruente
In terra,& in mar ualea di lanza e remi.
In trar di dardo attissimo,eccellente
Saltar cauar è riponer la spada
Dritto,riuerso sun caual corrente.
Per aqua andar sicur come per strada,
Si che questera natural uirtute
Dogni Roman,che mai non staua abada
Accadendo dapoi per la salute
Scriuer per la citta cohorti nuoue
Parata era la dotta giouentute.
Ma non qual noi simplicemente troue
Fosser scritti è mandati, ma prestando
El sacramento di Marte è di Ioue.
Lobligo fu del suo iureiurando
Non destituir loco in la battaglia,
Se non ferendo,ouer lhoste cacciando
Eccetto anchor per arme ouer per maglia.
Caduta daricorre,o per saluare.
Chi potea un cittadin de la presaglia.
Sol per tal cause urgenti abandonare
Potel loco per altro era fundato
Vincere,o quiui la uita lasciare.

E come el sacramento era extimato
O per qual cagione preso o qual consiglio
Veder si puo per luno, è l'altro Cato.
Sotto el prudente consule Pompiglio
Era in militia un giouene Tirone
Che fu del primo Cato inclito figlio.
Parendo al Consule una legione
A Roma rimandare dentro ui misse
El prelibato figlio di Catone,
Pur quello prego tanto, è tanto disse
Cupido darmi che sel tenne apresso
Onde il buon Cato à quel consule scrisse.
Che se uolea el figliuol suo con esso
Seco stessi al secondo sacramento
Lobligassi che'l primo era dismesso.
E non potea se non à tradimento
Combatter con nimici à tal partito
Onde dubio era, fosse morto, o uento.
Cato el piu uecchio anchor cosi amonito
Fe per lettere el figliuol, che in Macedonia
Dal consule esser casso hauea sentito.
Guardati ben da far battaglia erronia
Figlio, dal dato sacramento absolto.
Per che ti mancha la cagion idonia.
Milite non sei piu, el uincule tolto
E cosi appar che'l caualier antico
Era tenuto al sacramento molto
E dal iureiuranda elqual io dico
Lassoluea solo el suo gran capitano
Per forie causa de iustitia amico.

Come gia feæ el gran Vespasiano
Ad un giouene nobil, chimpotente
Pouerellera al oligo Romano.
Sorella hauea, nessun fidel parente
Et peso della casa arta & angusta
Et lui lo licentio benignamente.
Ma non fu mai fra barbari si giusta
Causa, che poi chel soldato scritto era
Per la licentia non si andasse frusta.
Anzi non fu giamai tigre ne fiera
Si dura cacciator, come lor regi
Son stati campegiando à tal pregiera.
Non uo di Xerse lo essemplo disspregi
Chauendo dun tutti e suoi figli scritti.
Quale hauea cinque adolescenti egregi
Con humane prighier honesti ditti
Richiesto fu da lui figli lasciasse
Vn per sostegno de suoi anni afflitti.
Xerse risspose à quel che dimandasse
qual el uoleua, è fatta elettione
Quel proprio par che subito squartasse
Diuisi i membri per le statione
Pose essemplificando in templo tale.
Della licentia la sua conditione.
Ma seguir uuolsi el ben lassar el male.
Gli essempli in simil caso non son soli.
Fu Dario anchora à lui al tutto equale.
In somma i buon Roman furon figlioli
Di Marte è sepper per sangue seguire
Le uirtu di queste arti è tutti idoli

E tanto era à quel tempo un Roman dire,
Che parea lore hereditario officio,
O di uincer in guerra, o di morire.
Di questo che io hor dico apparue inditio
Quando à Canne i Romani d' Annibal pure
Hebbero quello esterminato essitio.
Che se saprossimauano alle mure
Gli fugitiui, fu consiglio stretto
Di fargli tutti morire con le secure.
In questa ultima parte el punto metto,
Che lun di questi duo morte o uittoria
Sempre mai fu dal Roman sangue eletto.
Ne del uincer uolean se non la gloria.

CAPITOLO. V.

E Dignissima parte porre essempi,
Di quel che per ragion monstrato e pria,
Per che dun bello udir lorecchia sempi
Che à larte militar par contro sia
Delitie, & ocio, & essercitio, e stento
Fina al colmo del ciel gli apre la uia.
In Romulo si uede & io il consento
In Pirrho, in Ciro, in Mithridate, in Mario
Et in molti altri chio non mi ramento.
Nato che Romul fu, suo zio nephario
Col fratre al Tibro amergerlo mandollo
Gonfiato allhor sottol segno da quario.
Screscendo il fiume in secco abandonollo
Vna lupa il nutri giunse un pastore,
Et lui col suo fratel neporto incollo.

Crescendo in anni & in gloria maggiore,
Scaccia il suo Zio, & lalta Roma fonda
Combatte, uince, e fussi imperatore.
Ciro in uita durissima el secondo
Esposto quale alle fiere in la campagna
Et come Romul fu gitato à londa.
Quel di trouato lo latta una cagna.
Troual poscia una femina, che indi era
Et da se il figlio per costui scompagna.
Crescie pecorar poi lauora terra
E di lauorator à tanto uiene
Che uince Lasia per uirtu di guerra.
Mithridate ancho lui pruouo tal pene
Lassato putto in cura de tutori,
Che gli ordinauan tossi cose cene.
Per fugir de le man di traditori
Sette anni habito in boschi allo scoperto
Non sapendo huom è suoi noiosi errori.
A tutte le fatiche & stratii esperto.
Non sol penso di ribauer il regno.
Ma el stato de Roman pose in incerto.
Pirrho ancho lui fu un re che passo el segno
In uita tormentata, è pure al fine
Dimenticar monstro se gli era degno.
Che rifuggito alle genti uicine
Sendo scacciato del regno Epirota
Visse in necessitate è in piu ruine.
Al fin la destra sua uolto la rotta
Contro la uolonta della fortuna,
E quanto alto sali, la fama e nota.

Mario el di al sole, è la notte à la luna
Garzon uita meno fra li bolboci
Tal che peggior non se ne po dir una
Pane è raro per cena arati i solci
La terra letto, & ciel coperta a patto
Poi dagro seme gli se frutti dolci.
Contra Iugurta ua, consule è fatto
I Cimbri uince, e quel che stento in uilla
Tanti anni in carro triumphale è tratto.
Non è grado agli honor uita tranquilla.
questo medesimo in femine discerno
Per testimone di cio togli Camilla
Espulso el padre fora di Piperno
La nutri in selua di latte di fiera
Et à Diana la lasso in gouerno.
Cacciatrice diuenta obserua intiera
Virginita con gli animali a proua:
Corre, egli prende tante era legiera.
Vien poi ne la sua terra, è la rinoua
E regina in soccorso del bel Turno
Contra Troiani in battaglia si troua.
Cosi el disagio, & lo stratio Diuturno.
Gioua à spirti gentil, & e conuerso
Delitie sempre in detrimento furno
Sardanapal per che fanciul sommerso.
Fu nelle piume, e liquide uiuande
Per man dun suo famiglio el stato ha perso.
Antiocho dal regno inclito grande
Cadde in ludibrio de la corte propria
Per star a far con femine ghirlande.

E Xerse

E xerſe re di Perſia,e de Ethiopia.
Se gli haueſſe prouato da garzone
Qualche aſprezza di uita,è qualche inopia.
Campegiando la Grecia à Marathone
Cotanti armati che non gli fu numero
Non era rotto da mille perſone.
Ma piu uil dun coniglio,o dun cucumero
Effeminato in ocio entro à fugire
Ne mai ardi cauar ſpada dal humero.
Queſto e quel uitio ſol che fa arguire,
Contro Aleſſandro,che ſi guereggiaua
Con Roma,al fin ſe poteua pentire.
Inteſo della uita chel menaua
Poſcia chel uinſe Dario,el puoſe à ſacco
Che larte macculo,chello illuſtraua.
La fama ua che Venere in Baldacco
Adora,è Bromio,Marte abietto,è Palla
Poſaſi il giorno,che in notte ſe ſtracco.
El domitor del mondo al cimbal balla
E nel primo palazzo del uinto hoſte
Di puttane,e di putti fa una ſtalla.
Non baſta cio chel diuide le poſte,
Fra le ſue concubine elette belle
E uuol che à muta gli dormino accoſte.
Vdite da i Roman queſte nouelle
Per afrontarlo el deſideron molti
Piu che nocchier fra ſchogli aſcoſe ſtelle.
Meglio diro ſe fia pur chi me aſcolti.
A dimoſtrar quante laſciuie fanno
Gli huomini in armi chiar diuenir ſtolti.

Ciro ſpezzo con grandiſſimo danno
 El richiſſimo Creſo re di Ilidi
 E uita gli dono con tanto lanno.
Altri populi poi duri & infidi
 Quali à quel tempo bellicoſi furo
 Non men che gli afri,ouer che li numidi.
Hor ſi il giogo di Ciro gli fu duro
 Che ribellon piu uolte in pochi meſi.
 Ne el laſſauan lontan gir ben ſicuro.
Ciro che i ſtudii militari inteſi
 Haueua ad ungue,per domar quel uitio
 Volſe che larme,e i ſer gli foſſer reſi.
Poi comanda loro arte & eſſeratio.
 Eſſer buffonaria,bordel,tauerna
 Chi nol fa cade in capital iuditio
In queſta forma un tempo gli gouerna
 Di buon ſoldato ognun minimo o ruffiano
 Diuenta,e manca,la uirtu ſuperna,
Allhor uincendo ando tanto lontano.
 Quanto à lui parue,è bella induſtria eleſſe.
 Domar ferocita ſenza armar mano.
Sommariamente in ben ſempre proceſſe,
 Soldato uſo à lo ſtento,el delicato
 Troppo ſattende è mai ben campo reſſe.
Queſto contrario ſi de eſſempi ornato
 In dui medeſimi imperador antiqui.
 Si puo uedere,e ciaſchun ſeparato.
Mentre che Baccho,e Vener furo obliqui.
 E ignoti da Annibal e paſſo i monti
 Confini al cielo altiſſimi & iniqui.

I scogli aperse, i fiumi senza ponti
Larghissimi noto cogli elephanti,
Che à Roma si drizon senza esser ponti.
Consul Roman ruppe, ne uccise tanti,
Che quando io leggo Trasimeno e Canne,
Riporto gli occhi mei colmi di pianti.
Dagli padiglion poi, da le capanne,
Gionto a Salapia in Capua luxuriosa
Gioco ogni sua uittoria alarghe spanne.
Ogni suo conduttier se lamorosa
E messer Annibal chera un serpente
Nella battaglia si fece una sposa.
Di cio saccorse el buon Marcel prudente
Quando Annibal ando per prender Nola,
Chel caccio con uergogna, & se niente.
Parue allhor ben che labstinentia e gola
Sono contrarii, e cupido con Baccho
Non studiano con Marte in una schola
Perche ad Roma potea correr col sacco
Prohibendo Carthagine esser guasta,
Et accettar per suo camerier Flacco.
Pero inuilita si la man da lhasta
Il suo nimico segli uolse adosso,
E rotto lui si uinse Africa, e basta.
Per tal diffetto Antonio fu percosso
Et benche una femina il mutasse
Dir se non ben di lui certo non posso
Mentre che Cesar uinse e seco il trasse,
Non hebbe mai per forza ne per arti
Vergogna in pugna di cui simpacciasse.

Morto poi quello andò contra gli parthi
E li fecose, che chi ben le leggie
Giacera di stupor sopra le charti.
Poi che se diede à lamoroso greggie
Con la sua cleopatra fece quello
Che non conuiensi à principe che reggie.
Entrar con lei soleua entro un burchiello,
Doro, fra quei profumi, e li ceraure
Chi sapea à cena far meglio un pastello.
Far poi di rete aurate oltraggio al mare
Inghiottire una perla in un boccone
Che regno alchun non la poria pagare.
Queste lasciuie gli detton cagione
Che uenendo poi in Actio incontro Augusto
Dimperador gentil parse un poltrone.
Maggior cosa dirci sel fusse giusto
Di Cesar riuelar nouelle obscure
Che fu si in arme prouido, è robusto.
El debbo dir; si, non, lo diro pure.
Per questa giouanetta anchor acerba.
Fu per perder lhonor, e le uenture.
Come el si die con essa à i fiori, à lherba
Su la persona come à smemorato
Gli ordino insidie la gente superba.
E se non era come ho gia parlato
Del notar larte, che à tempo gli ualse
El domito del mondo era spacciato.
E si el muton quel illecebre false
Chel non era ancho ben liber del morbo
Quando i figliuolo di Pompeio lassalse.

Da la man destra il di gli cantò il corbo.
E quasi fu in camin di dishonore
Chen battaglia Argo era diuenuto orbo.
Cosi lasciuie, feste, ocio, & amore,
Mutano spesso inuittissimi duci
Et in certa uirtu pongono errore.
Ottauian schifar seppe quei suci
Che Cleopatra inzuccarata daua
Cercando altri con sua chiare luci.
Che quando in la cittade lessediaua
Morto gia Antonio, non gia per che longa
Fusse sua uita laqual non curaua.
Ma perche il suo disegno a porto giunga,
Sendo trappola al tutto di lasciue,
Si fe piu bella col uelo & la spunga.
E con mille articelle incitatiue.
Entro una tauoletta di cristallo
Di propria man ad Ottauian scriue
Ma lui che gia sapea quanto interuallo
Era da queste pratiche al guerriero
Non uolle entrar nello amoroso ballo.
Fatto cosi constante il grande impero
De luniuerso, che non lhauea forse
Se gli hauesse seguito el desidero.
El suo triumphal carro in drieto torse
E Roma allhor del mondo principessa
Inginocchiata a piedi gli concorse.
O siri capellan gli canto messa.

CAPITOLO VIII.

EL si concede come in somma è forza
Chel buon soldato, quel che die far frutto
Debbe esser duro di membra & di scorza.
Per che ciascun villano à questo è instrutto
Sempre stentar, e mai non hauer bene,
Dunque quel tal in militia sia il tutto.
Et io rispondo accio, che si conuiene
Altro che villa, e non basta sapere
Viuer di ghiande, & tollerar le pene,
Lanimo alto è gentil bisogna hauere,
Desideroso di uittoria e laude,
Et dipoi un sagace antiuedere.
Confesso chel uillan di stentar gaude,
Ma del nobil e poi molto è piu uile
Ne lalte imprese, e nel uincer con fraude.
Pigliamo adunque un mezo e fermo stile
Chel soldato esser die, sel uuoi perfetto,
Villan di corpo, e danimo gentile.
Tal furon tutti quei che sopra ho detto.
Simil sertorio, e simil cincinnato,
Che arando in uilla dittator fu eletto.
E qual principe sauio a cui sia nato
Figliuol che in guerra uogli far ualente
Non gli lasci lasciuie accoglier fiato
Da le delitie sempre il tengo assente,
Non si sdegni dormir sopra un tapeto
O in terra tra la uile & bassa gente.
Da balli & simil feste il tenga adreto
Con arme atorno immascarar si faccia,
E corra dieci colpi innanzi endreto.

Dardegiar, trar di pal, giocar di braccia
Per Zuccaro talhor biscotte faue
E studioso sia dandare a caccia.
Et è questo essercitio una gran chiaue
Dela militia, anzi molto conforme
Per tolleranza delle cose graue.
Qual de nimici delle fiere lorme
Si seguino per boschi, e spiagge e sassi
Che mal si mangia, e mal talhor si dorme.
E benche hor sia negli huomini bassi
Venuta larte, pur anticamente
Sol i signor la fean, glialtri eran cassi.
Primo Nembroth nellahebrica gente
Truouo el mestier in grecia el primo Apollo
Con la sorella sua casta è saccente.
Gioue, Iason, & Hercule imitollo
Theseo, Enea, & altri assai, che nullo.
Portar le reti uergognossi in collo.
Ciro tante estimo questo trastullo
Che ognun de suoi che far uolea guerriero
Voleua prima alla caccia condullo.
Secondo quei disparta a dir il uero
E luso de lucani, el corpe indura
Di latte, e dacqua & cibo nel mestero
Fa secondo essi anchor forte natura
Vsarsi al freddo, & poi le faue, e laglio
Mangiar ne daltro cibo tener cura.
Baiestre da saette e da bersaglio.
Vsare, e piu che le sale & ledame.
Lesseratio il sudore & il trauaglio.

Sappi romper un pan quandegli ha fame
Senza coltello, è ber in acqua chiara
Senza credenza, con man, o col rame.
Ne da dubitar è cio che simpara
Con fatica che fa frutto & non fronde
Et non è in giouentu tal cosa amara.
Se ben la forza allhor non gli risponde
Venuti à gli anni poi, che larme toglia
Piu le battaglie haran grate è iocconde.
Assai meglio è sopportar qualche uoglia
Nella sua prima eta con buon consiglio
Che hauer da uecchio pentimento & doglia.
Fu di questo parer Paulo Rutiglio
Che non uolse possendo in consulato
Hauer nel proprio contubernio il figlio
Ma come poco pratico soldato.
Fra laltre legion lo pose errante
Perche for docio fosse essercitato.
Caton del figlio suo si fe pedante
Eglinsigno, strigliar, conciar caualli.
Giocarsi alle pugna il fe dinante.
Questi allevi son poi che non fan falli
Osseruator delle regule conte,
Piu che saputi di maschare e balli.
Non uo pero chel padre segli a ponte
Tener sempre il figliuol di stenti carco
Che senza ualle mai si trouo monte.
E chi uuol sempre teso tener larco
Non è da dubitar che in pochi giorni
Diuenti a trar della saetta parco

Pur un garzon gentil ilqual sadorni
Di tal dottrina, con la temperanza
Conuien che grande a quel segno ritorni.
E larte nutritiua, & la baldanza
Habituata poi col tempo mostra,
Ne mai intermessa ua indimenticanza.
Achil della palestra e de la giostra
Lassato da Chiron centauro herede,
Fu da la madre ascoso in istran chiostra.
Però che ad un augurio ella die fede,
Che di ferro morir douea, da donna
Vestillo & posel col re Licomede.
Io taccio come in muliebre gonna,
In pochi giorni glimpregno la figlia,
E ruppe dalabastro una colonna.
La grecia per trouarlo erro piu miglia,
Per la forza fatal, insin ad ello
Vlisse gionto con tal arte il piglia
Porto seco archi con qualche coltello
Con gioie & altre cose feminile
Che aduedere & maneggiare è bello
Et giunto in su le donne oue il uirile
Almo albergaua del famoso Achille
Che non segui delle donne lo stile.
Ma infra le cose cheran piu di mille
Anchor che delicate assai neueggia,
Tutto saccese di nuoue fauille.
Prese una spada & lieto la maneggia,
Brandisse & guarda, & per tutta la corte
Seco in gonella da femina armeggia,

Allhora Vlisse in uoce altiera e forte
Licomede grido questo è colui,
Che de tutti i Troian condurre a morte.
Se amicho a Greci sei, rendilo a nui
Cosi el condusse, & Ilion fu guasto,
Che mai non era non trouando lui.
Quasi simel uementia in un gran pasto
Mosso Alessandro, sonando un sopra
Verso, qual fussi al bellicoso fasto.
Vdito el canto, acceso & corse allopra,
Arme gridando, senza causa giusta,
E cosi par chognun larte sua sauopra.
Ondio uoglio inferir che non si frusta
Da puto in arte tal habito fatto,
Ma sempre meglio il suo mistier gli gusta
E tengo anchor un magistreuol tratto
Con suoi equal nutrirse ben che fosse
Achil per tema della madre estratto.
Miride re dEgitto el figlio indusse.
Con tal industria alla uirtu perfetta,
Che poi larabie tre uinse, e destrusse.
Tutti inati al suo tempo in la sua setta
Pose ad un pan, un uin, un freddo, un caldo,
E fu piu in questi assai larte corretta.
Per lo consortio par chanchor piu saldo
Stia lun per laltro, perche honor glie sprone
E fa emulation lanimo baldo.
Per questo contra Scipio al gran Catone
Fu disputando se douea Carthago
Disfarsi, & lo prouo per la ragione,

Che mancando al Roman lemula imago,
Lasauia de garzon diuentaua arte,
Ne di militia alcun serie piu uago.
Quinci anchora Licurgo re di Sparte
Ordino fra sue legge alchune schuole
Cessando de uicini ognaltro Marte.
E fe gioco di gabbe,e battagliole,
Come anchor per le terre alle tarde hore
La nostra pueritia essercer sole.
E parendo ad alchun uitio e furore,
Non rispose in parole ai suoi Spartani,
Ma con essempo li cauo derrore.
Duna medesima madre un par de cani
Alleua,e luno alla cucina pone,
Laltro alla caccia da monti,e da piani
Vn di fece un conuito a piu persone,
Et fe uenire e cani & fece porre.
Vna lepre & uno unto in un cantone.
Subito el mastinaccio a lunto corre,
Laltro ecitato al naso della fera
Ogualtra cosa fuor che quella aborre.
Di cio tacendo, e lor mirando in cera,
Cauon nobilissimo sugetto,
Cosi tu nota è tiel per cosa uera.
E sappi che dognun che in tal effetto
Debbe far frutto, qualche inditio appare,
Et con piu segni il mostra il nobil petto.
Poi che gli Persi ruppe in terra e in mare
Milciade per lalta sua uirtute
Comincio la gran fama ad ampliare.

Come huom che gelosia di gloria muta
Themistocles anchor tener garzone
Lasso el consortio della giouentute.
Non piu feste con altri o collatione,
Faceua,& di & notte non posaua,
Ma con sospir daceua ogni statione.
Et domandato di quel che gli graua
Risspuose che lhonor di Milciade,
Vn sol punto in quiete non lassaua.
Et come e fu nella debita etade
Rupe Ipirata,e fecen in guerra rosse
Di sangue hostil dugento mila spade.
Alessandro anchor lui seco si mosse,
El padre udendo frappar in conuito,
Et in opprobrio suo la testa scosse.
Narraua a commensali in che partito
Vuole ire in Asia & trapassar lo stretto,
E disignaua le guerre col dito.
Nel leuar suso non sene ando netto,
Che trabocco mancandel scanno sotto
Onde,del padre rise el giouanetto.
E la destra estendendo come dotto
Padre a me disse questa impresa lassa,
Che tu non sei anchor mosso,e sei gia rotto.
Spina che pungier de cresciendo passa,
Come il predetto,che in eta uenuto
Fe lympresa paterna parer bassa.
Et mostro giouanetto sera acuto.

CAPITOLO. VII.

Fra laltre degne parte la scienza
Bellissima conosco in un soldato.
Ben choggi par che si possi far senza.
Pero il garzon di militia dotato,
Mentre essercita il corpo à tal lauoro,
Habbia el pedante di lettere à lato.
Lelmo è bel diperse senza lo alloro,
Ma quando armi, e scientia in un sagiunge
Quel è proprio un rubin legato in oro.
Molto piu el stocco del soldato punge
Armato di dottrina, à tal ingegno,
Che non fa quel de cui lhasta è da lunge.
Dua à cui il mondo tutto fu sol regno,
Cesar, & Alessandro; ognun ueduto
E quanto ciaschedun fu alto & degno.
Alessandro dicie che hare uoluto
Diogen esser non sendo quel chera
Che fu si gran philosopho tenuto.
Philippo el padre chintendea la mera
Virtu della milita in cui la giacque
Con la dottrina tutta esser sincera.
Ad Aristotil scrisse quande nacque,
Che non del figlio nato sallegraua
Ma hauerlo hauto à suo tempo gli piacque.
Pero che sotto allombra sua speraua
Con principio che hauea, sel glinsegnasse,
Tutta la terra si farrebbe schiaua.
Cosi quel dotto, sempre in campo trasse
El carriagio della libraria,
Gionto al albergo presto apria le casse.

Ogni cosa costui detto tharia,
Fin in prima materia che si obscura,
Grandine, neue, e quel che piogia sia.
Sel se tien su nel ciel cosa sicura,
Che questa immensa machina sia eterna,
Che si incorropta in un ordine dura.
La causa che ne regge, e ne gouerna,
Ondella ha tante fogge danimali,
Quante nel mondo par che si discerna,
Gli angioli, i bruti, i corpi rationali,
Quel che substantia, forma, tempo, e loco,
Con cui gli di sene uolan senzali.
Per che fra gli elementi el primo il foco,
E fra i pianeti lultima è la luna,
Lun di lor ua presto, e laltro poco.
Quel che e fato, destin, caso, e fortuna,
E come per uirtu dogni pianeta
Monta un uapor che su in laer saduna,
Quinci caggion le stelle, & lacometa
Sanguinosa arde che tutte legenti
Han si in horror, che sol Marte gli aqueta.
E pruoua onde uien per argumenti
Lhiato che fa el ciel a meza notte,
Che piu terribil de tuti i portenti.
Da qual alte cauerne, e da qual grotte
Escon gli spirti che giostranslo insieme
Si dan per laria si terribil botte.
Per che lampeggia el ciel come el mar freme
Adirato con tanta uiolenza,
Per che la terra terrefatta treme.

E seglie ad Ethna natural potenza
Lincendio di tantani, e sel mar rosso
Ha quel color per radical semenza.
Di Cesar tanto ben dir non ti posso,
Che non sia piu, chel die legge alle stelle,
Da la scientia sua sospinto & mosso.
Infra le cose singular e belle,
Posel su la uia dritta el sole Apollo,
E gli die stanza di dodice celle.
Conobbe chi ad un tratto taglio el collo
Alla figlia di Phorco, e chi col pugno
Occise el gran, leon e in ciel portollo,
Lorsa maggior con laqua apresso il grugno,
Pur mai non beue, e lanimal chabaglia
Morder però non sa se non di Giugno
Lara di frresche fronde, e la touaglia
E piu sotto anche al pol conuesso è coruo
Vn chel foco raccende, non ha paglia.
El caual, lauultor, el delfin toruo,
I pesci che saluon Venere el figlio.
La naue el can, la tazza, el serpe, el coruo
Lintelligentia, el mio mortal consiglio.
Di sette lumi erranti à gli ascendenti
Che dan co i ragi suoi gratia e periglio.
Taccio altri assai dottissimi e prudenti,
Infra liquali mi occorre Lucullo,
Da cui tanti inimici fur gia spenti.
Lhonor de larmi in lui con questo è nullo,
Che fu à tanti Roman la casa dello
In greco & in latin studio & trastullo.

Ne truouo alchun imperador ribello
Di lettere se non Mario, & ignorante,
Disprezator, non gia Marco Marcello.
Ma non sia duce indotto che si uante
Con tal essempio, chen contrario desso
Son ragion mille dignissime e sante.
Pirrho re Depirote disse spesso,
Che non portaua inuidia ad huom creato
Piu che à Cinea philosopho, e suo messo.
Che lui con la sua lingua hauia acquistato
Piu terre dello & con penna & inchiostro
Vinto hauia piu di lui quandera armato.
In somma à quelleta quasi era un mostro
El capitan senza lettere seco.
El natural si stima al secul nostro.
Pero el buon Annibal poi che fu cieco
E grande à concorrentia del Romano,
Sotto el preceptor Sillo imparo greco.
Cosi sententia di Plato soprano,
A cui fu contra per disgratia innata
Cesar Licinio bestial, & insano.
Che teneua la Republica beata
Quella douel philosopho regnasse
O fosse al Re la philosophia grata.
E parmi in uerita che ben parlasse
Che son le lettere specchio ai buon essempi
Quando altro utile mai non sen cauasse.
Che notitia saria de primi tempi
Senza scienza; donde esce lhistoria
Che par che sola da lume nadempi;

Come

Come potea in altra modo la gloria
  Dalessandro, Annibal, Cesar e Scipio,
  Viuer se non era fato memoria
Nostra uita di tempo è uil mancipio.
  Onde lindotto al mio parer di lei
  Non ha ne mezo, ne fin, ne principio.
Lantiquita per lettere de gli hebrei,
  Si sanna, e quanto è fatto, e fussi al mondo,
  Et de linferi i gesti, e de gli dei.
Di quelle non ci cibo il piu giocondo,
  Delqual chi manca po dir che natura
  Lhabbi qua giu precipitato à fondo.
Che non sa chi imitar senza scrittura,
  Onde conuien chel sia come altrui schiauo,
  E uiua pouerel di cio che fura.
Sol di te in questa eta le man mi lauo
  Principe illustre, chai si ben raccolto
  Le gratie tutte in te del ciel ottauo.
Dogni humana uilta franco, e disciolto
  Sol fra gli nostri imperator moderni
  A lume de gliantichi ti sei uolto.
Re di battaglia, ogni uirtu discerni
  Pien di dottrina, amante de chi lama,
  Onde sei degno di dui nomi eterni.
Fortuna agionse un grado alla tua fama,
  Et una gemma non piu al mondo uista
  Ben chor la uita tua ne sia giu grama.
Che a te darme & dottrina eccelse artista
  Quella di cui le muse anchor fan pianto.
  Venne per sorte lincl'ita Battista.

Regina di uirtu,chanchor ben tanto
Non uide el sol in la presente uita,
Ma el ciel tolse à la terra inuido el uanto.
Hor ritornando alla mia tela ordita
Dico sel duce con scientia è in sella,
Maiestà non fu mai la piu fiorita.
Che dogni cosa temporal sol ella
El tempo uince,e laltre decrescendo,
Sempre piu rinuerdisce,e si fa bella.
Tra laltre discipline assai commendo
In buon duce notitia di ragione,
Che spesso uien dal natural stupendo.
El gran Sforzesco mio Dio gli perdone.
Lhebbe dal ciel in forma che delubre
Dequita el tenne le giuste persone.
Cio mostrò quando uinto el gran colubre
Daua audientia à gli huomini lombardi,
Et imperaua fra el popul insubre.
E la memoria anchor chi ben la guardi,
Hom militar honora,el duce prima,
Enhan uergogna assai chi gli son tardi.
Cesar di questo laude ando alla cima.
Delqual si dice che nulla scordaua,
Se non uendetta,è tanto è di piu stima,
In un sol tempo a quatro a scriuer daua,
E scriuea lui,e chi parlasse udiua,
Poi rispondeua a tutti recitaua.
Scipion anchor lui lhebbe si diuo,
Che recito della Romana terra
Per proprio nome ogni persona uiua.

Fabio ditto te haueria ciascuna guerra,
Dal principio del mondo in fin allhora,
Et quante ciascun libro in se ne serra.
Ma quella Dadrian fu la signora
De laltre, per chintendo un libro letto
Hauendo recitol senza dimora.
Ciro hauerlo ancho lui mostro in effetto,
Chognun del cāpo suo ꝑ proprio nome
Apello, & era de tanto recetto.
Ne crudel Mithridate in su le chiome
Hebbe che senza interprete occorreua.
A lingue uentidue per lui gia dome.
E poi che espleta laudientia haueua,
Di parte i parte ad ciaschedun risposta
Daua & non so gia come e poteua.
Altre scientie son chauer non obsta,
Fra lequal è la musica seconda,
Pur par che troppo essercitarla costa.
Del sonar hebbe honor Epaminonda,
Contra Alessandro Philippo riprese
Col tuo a sonar del letto in su la spōda.
Questarte basse far non pon le spese
A piu duna persona, ad huom dimpero
Vergogna è seguitar simili imprese.
Fu domandato Pirrho a dire il uero
Qual di doi Citharedi il miglior fusse,
Rispose Polisparto è buon guerriero.
Et interrogatoria lui tradusse,
In quel che si conuiene al Capitano,
Onde bel dubio tacito discusse.

Pur cosi el patriarcha Cornatano
Giuro di hauer quasi in odio ogni suono
Fuor del tambur perche gliarma la mano.
Vener Larmonie in ciel,Marte ama el tuono.

CAPITOLO VIII.

Considerando à lultimo ogni parte,
Che non sempre la regula riesce.
De alleui far,che sien optimi in arte.
E spesse fiate sel bisogno cresce,
Che per gente condur del mestier ditto
Ogni paese,ogni Imperator mesce.
Per tanto à far un duce,un campo inuitto,
Come si legie,el bon milite quale
Sia per gli segni di notaro scritto.
Vn soldato mi piaci usato al male,
Come dito ho da uenti à cinquantanni,
Letate affar,& acomandar uale.
Al uolto gli guardio,non guardo apanni,
Vn occhio maschio,uigoroso aspetto.
Rubiginoso,e cotto ne gli affanni,
Gli humeri larghi,& animoso petto,
Gamba tornita,e ben la uita porti
Tal forma Marte hauea,se come ho letto.
Gli commun di statura son piu forti,
Gli grandi a gli hosti son de piu terrore,
Anchor fra piccolin glie ne d'accorti.
Recita Homer che di corpo minore
Fra i greci fu Tideo,el primo Aiace,
Ma in forza à Capaneo superiore.

Ne qualche cicatrice me dispiace.
  Vederli in uolto, allabraua la cappa;
  Porti alle fiate, e poco sia loquace,
Come el soldato sotto el camin frappa
  E po sasconde oue sangue si spandi.
  Menal alhorto, e dagli in man la zappa.
Chio no ueduti alchun e ben di grandi,
  Che col piatello inanzi, e la caraffa
  Traran Marte del ciel, se gliel comandi.
Gionti poi doue li pelle si sgraffa,
  Morti nel elmo stan della paura
  E gli treman i piedi nella staffa.
Son pero duci à cui la gran statura
  Piace nel caualier, altri lasprezza
  E leta nostra anchor poco ne cura.
Pirrho chacaetta sempre hebbe grandezza
  Disse al delettor suo, tu i grandi troua,
  Chio ben di poi gli prestaro forteza.
Meglio di lui mi par Cesar si moua,
  Chin forma, ne in costumi el militante,
  Ma de la forza sua toglieua a proua.
Ogni signor ha fantasie distante
  Luno da laltro, e tutte paian buone.
  E duro è iudicar qual uada innante.
Philippo, el figlio nel elettione
  Del tempo del soldato, i ueterani
  Proposer sempre al giouine Tirone.
Et allegor, che uenendo alle mani,
  Val el consiglio assai piu de la forza.
  E son gli uecchi tutti capitani.

El gran Cesar da quei molto diuorza.
Chiueteran tutti in colonie sparse,
E meno quei chauean uerde la scorza.
Vario allegar in pro & incontro farse
Si puo & dar di poi lessemplo netto,
Chognun al parer suo possa atacarse.
Piacemi anco el soldato scarmo, e schietto,
Non corpulento, et pur questo si passa.
In un caual ma nellhuomo e difetto.
Va larte mal quando tutta la tassa.
Ne la sua gola el cauaglier ispende,
E con la paglia el suo ronzin ingrossa.
In Roma al tempo de le guerre horrende
Danniballe trouossi un cauagliero
Ch'a se sol daua tutte le prebende.
Coperte losse hauea, rosso el gorziero.
Vn coram uobis pareua passando
E tutto el suo caual smilzo e leggiero.
Questo i tribun superior guardando,
Gli chieser la ragion per bel consiglio
Per chel caual smagrasse, esso ingrassando
Rispose quel iotton del mio famiglio
Pasce il caual & io pasco me stesso,
Et questa è la cagion chio nol somiglio.
Fu allhor senza altro dir casso, e dismesso,
Cosi sintende delle iottonie,
Peraui i soldati inuiliscano spesso.
I rechami damor le fantasie
In odio son, pur sopra lelmo un uelo
Sel uien damata man parche ben sie.

Piu presto in somma di e lucer il pelo.
Al caual, chal patron arme e nó zacchi.
Deno el splendor mandar infin al celo.
La nostra eta uero è non par che smacchi
Grassi, ne magri, ne sfoggiate uesti,
Pur che probato sia, uol che satacchi.
Anchel signor in cio conuien shonesti,
Imitando Annibal di gloria lume,
E fuggendo altri di lasciuie i testi.
A quel un comun habito non schiume
Piacean di cioppe sol darmi e caualli,
Preceder altri sempre hebbe costume.
Oton come sandassi a feste & balli
Lisciato in guerra andaua, si che drieto
Cridauan fin alle femine dalli.
E quel che a lhuomo darme al duce uieto,
Sintende dun essercito composto.
Che de di ferro et non doro esser lieto.
Ricchezza e pompa in campo son piu tosto
Preda de gli nimici, che spauento,
Et spesso gli è che troppo nhebe costo.
Fa da popul di Scithia un argumento.
Chaltro metallo che ferro non tratto,
Et in battaglia mai dalchun fu spento.
Leggi Artaserse, & uedi che gli ha fatto
Si grande armata uno apparato raro,
Poi fugge rotto inanzi che combatta.
Mithridate anchor lui gia gli fu caro.
Mostrar co inostri doro una grã pópa,
Alla seconda uolta el fu piu auaro.

Cosa non è che piu i spirti corrompa
De lusso tal & presta animo alhoste.
Onde conuien che la sua preda el rompa
Antiocho ancho lui gia hauendo esposte
Lalte recheze sue contra i Romani,
Si che doro à ciaschun Lucaan le coste.
Padiglion di richami assiriati,
Barde dorate, iletti ornati à perle,
Pompe chor non farian tutti Italiani.
Chiamo Annibal un di solo auederle,
E dimando, che gli parea di tante
Richeze, è se i Roman douea temerle.
Subito el buon Monocul, diligiante
La sua proterua è lapparato magno,
Militando il Roman per mercatante.
Odi parlar & uersuto & mascagno,
Quel gli dimanda di uittoria, e lui
Risponde dela preda e del guadagno.
Le richeze de gli hosti adunque à nui
Diuetan preda, e cipreštan ardire.
Andar un contra se, un contra dui,
Non si de sol lessercito fornire
Di ferro ma il soldato ordido & brutto
Con linterna uirtu si de pulire.
Se pur di pompe un campo andar destrutto,
Vadia a le spese del nimico uinto,
Per ostentar di sua uittoria il frutto.
Come Alessandro, poi che gli hebbe estinto,
Dario, e presa la Media, e il terren moro,
Con tanto hauere, che dir non se po el quinto.

Fe far di fren mirabile lauoro.
Con ueste, e barde carche di rubini,
E tutti gli cauai fe ferrar doro.
Credo signor hormai che tu indiuini
Qual esser degia il cãpo, e il buõ soldato
Si fa come si fanno i piccolini
Salchun con gli segnal chio tho narrato
Ti uien a man, e da chi lha gia uisto
In qualche fatto darme sia laudato.
Et far con questi si puo qualche acquisto
Dieci suo pari uaglion per dugento,
Meglio è il ducato à lui, chel soldo al tri=
Ricordate di Cesar chardimento (sto.
Hebbe assalir Pompeo al mõte dhemo,
Cõ manco gente assai p quel chio sento.
Vn buon soldato è spesso arbore e temo
Duna squadra, talhor il campo mosso
Ridriza i suoi dispersi in su lestremo.
Leggi pur quel che fe Cornelio Cosso,
Contra Tolumnio re di li ueienti.
Colto in fuga Roman à piu nõ posso.
Gli gesti astuti prouidi, e prudenti
Di Cariolano, fecer triumphare
Coruin Posthumio de nimici spenti.
Pochi si ponno à Martio equiparare,
Che morti dui Scipion, sol col suo braccio
Seppe integro el Roman campo seruare.
Cesar absente el buon Scæua a Duraccio
Sostenne sol un fatto darme crudo
Sanza quel Cesar sosteneu a impaccio

Cento trenta saette hebbe nel scudo.
Trapassata una spalla,un ochio cauo,
Combatte ancho un pezo a capo nudo.
Sel fosse cosi stato un huom ignauo,
E timido del ferro,el suo patrone
Del inimico diueniua schiauo.
Crastino anchor di quel centurione
Ne la pugna pharsalica uedendo
Cesar con molti in dubitatione.
Grido gia in armi tutto el campo essendo.
Datti de buona uoglia imperatore
Viuo o morto hoggi hauer uittoria intendo.
Cesar subrise e gli promisse honore,
Prese speranza chi la uoce intese
Hauendo udito un tal consulatore.
Dichi con mano & po codenti prese
La naue & fur le sua opre famose.
Taccio,chel merta piu rime distese.
Vnaltro moderno è,che non ci ascose
Vera uirtu,che mai lautor inganna,
Ma el meno de lurtiche a coglier rose.
Entro dal friuol misser Pipisspanna.
Contra Venetia per limperio giunto
Come cinghial che in caccia arma la sanna.
Vn essercito odioso e al sangue pronto.
Di Vngaria hauea,che rimetter gli usciti,
Di Verona,e di Padoa sen conto.
In campo fur con lui tutti i banditi,
E Todeschi in gran numer pur per questa
Simil subuersion gli eran uniti.

Contra di questo el signor Carlo Maltesta
Capitan era, e ferito alla mota
Fu in fatto darme di lancia da resta,
Come fu la ferita à nostri nota
Credendol morto uerso tagliamento
Si fuggirno ne ui è chi glirisquota.
Tutto el campo Talian corre in sgomento,
Lungar gli segue uincitor sicuro,
E lo alto Leon uola col uento.
In tal periglio un homo darme puro
Roggier con perugin non gia codardo
Fece à Venetia di suo corpo un muro.
Al fiume corse, & drizo lo stendardo,
Guastando el ponte tal cognun fermosse.
Et parea tra costoro un Leopardo.
Allhor Venetia unanime si mosse,
E tanto lessalto, che in tempo breue
Cinquanta squadre gouerno ben grosse.
Pero la tua prudentia intender deue
Cento non uaglion un, un ne ual cento
Tor tal peso dor non ti sia greue.
Pero che sempre ne sarai contento

CAPITOLO. IX.

E Sono ancor citta con le lor uille
In Italia notate che in tal trama
Spendon gli huomini soi per un Achille.
Roma, Perugia, Parma, hanno gran fama
Generar ben soldati, onde per tanto
Questo sol fummo a piu spender ti chiama.

Napoli ancho e forli portan buon uanto,
Poi se è qualche signor particulare,
Chan sue citta nobilitate alquanto.
Ma saccommani che non hanno pare
Generalmente, se uer è quel chi odo,
Mãda el reame, e piu i lochi chan mare.
Tra quei che forno principi del soldo
Gian colonna Roman cõl suo fratello,
Paulo Orsino, el buon conte Bertoldo.
Petro Ian Paulo, poi Paulo sauello.
E fra i moderni anchor alchun ha uita,
Che ludir forsi non saria men bello.
Ma non si puo ciascun porre alle dita,
Fra chiar Talian sangui el Perusino
Lessempio dar dassai duci m'aita.
Braccio el nipote, el suo gran picinino;
Rainer, Fabritio, allor poco piu sotto
Biordo, Rogier cane e Cecolino.
Tre capitan Parma ha lun misser Otto,
Antonio lauol mio, el Balestraccio.
Rardo, Aldigier, e Biãchordo ugulotto
Di quel con cui del bel nome maffaccio
Vdi gia cose non mai piu sentite,
Quando era a paua Giouan galeaccio.
Disarmato fra i ferri, e le ferite
Porto el stendardo de la serpe torta.
Per uarie uie dinimici fornite.
Poselo insul rastrel della lor porta,
E nudo i suoi chiamando alla uittoria
A dieci milia armati fe la scorta.

Moltaltre terre son che di memoria
Degni huomini hauuto han, ma in gener pure
queste tre son de la principal gloria.
Ben differentie tal par che non cure
Capitan degno ch'una buona squola
Estima piu che tutte le nature.
Piu ual con Braccio sforza, el Carmignola.
Esser nutrito, & con consimil dessi:
Chin terra nasce, di Marte figliuola.
Vero è signor se tu per sforza hauessi
Fuor del paese a far le lettione,
Consigliarei che li antiqui seguessi
Credibile e a tutte le persone.
Oltra la disciplina inanzi ditta
Contribuisca assai la regione.
La terra in perpendicul sottositta
Al uiaggio del Sol, huomini porta.
Di poco sangue, & di natura afflitta.
Per questo ne le guerre come morta,
Non uuol perder di quel che e caristia.
Ma ne consigli e prouida & accorta.
Ne gli opposti loppposito par sia.
Che i settentrionali han sangue molto,
Et uan iocondi alla lor beccaria.
Sempre a nimici soi monstran el uolto.
Ma di prudenza han poi maggior defetto,
Cosi da idotti Cosmographi ascolto.
Pero alcun uolser chel soldato eletto
De lochi temperati come Italia.
Fosse eccellente per ogni rispetto.

Questo ual in consiglio, & in batalia,
Non marauiglia è a Roma felice
Nessuna stirpe o prouincia s'agualia.
Cosi dunque osseruor dalla radice
Gli huomini eleger gli nostri passati
Qual imitar a noi possendo lice.
Non pur de climi chio uho narrati,
Ma dogni terra grā differentia era,
In citta torli, o uer in uilla nati.
Romul quando mouea la sua bandiera
Sēpre el piu forte delle uille accolse,
Per la natura lor che è molto fera.
Di affanni mai tal turba non si dolse
Ignara de delitie, usa a gli stenti,
Che spesso p lo meglio el peggio tolse.
A far fosse a portar son pronta genti.
A tutti imperii preste, e sottomisse,
E dogni poco par che sien contenti.
Cosi se tien che Cesare si fornisse,
Seguendo della patria el fondatore
Di q̄sti Roma i suoi esserciti scrisse.
Che el popul non bastando interiore,
A uarie e lunghe guerre, ne i uillagi
Larmentario condusse el aratore.
E quando era il bisogno, e i gran disagi,
Gli scritti nel senato eran dedutti,
Oue limperio haueā per gli suffragi,
Poscia che gli hosti haueā uiti, e destrutti
Ciascū si ritornaua al primo offitio
Splēdidi dētro, e fuor horridi, e bruti

Simil Dentato fu, simil Fabritio,
De gli qual luno gli Sabini uinse,
Laltro el gran Pirrho die fuga & essitio.
Tal fu Camillo che i fer galli estinse
Tal quel chel campo liberando obsesso,
De gli hosti presi el suo mistier depinse.
Et se uoi un essempio piu dapresso
Lassando alcun che dir non possi acanto ,
Simil a i primi nel tempo dadesso,
Chi fu Boldrin, che poi uenne da tanto;
Homo maturo, & arator perfetto,
El molinar Mattheo da Langel santo;
De liqual lun uenduto per dispetto
Lasino, e l'altro una caualla zoppa,
A tanto è giunto che essercito han retto.
Onde chi ben le concordanze agroppa
Nostra eta par che a i primi si componi
Cosi fortuna con uirtu gualoppa.
Ne gia credo io che i Fabii, e Scipioni
E i Lentuli el cognome hauesser tale,
Se non da faue, lente, e da bastoni.
E chi di simil gente po dir male
Per poco fumo di sangue piu antico,
Degno & puzolente, e uil canale.
Al uirtuoso tutto el mondo amico,
Esser de di ragion, come uuol nasca,
Che uien dal monte buon uino & buon fico.
Miser colui che el suo animo pasca
De lombra di magior senza uirtuti,
Che anzi che matur sia tal frutto, casca.

Leggi pur quel,che a certe lingue acute
Rispose Mario nel senato offeso
Di sangue uil è le fe restar mute.
Amasis in Egitto in regno acceso
Da grado infimo al popul che suiliua
Se fe adorar,e uinse el contrapeso.
Vn uaso dor chel sua sterco seruiua
Rifonder fece,e fenne una figura
Posel nel tempio doue ognhor ueniua,
Subito el simulachro hebbe cultura,
E benche si sapea di che era fatto,
Pur ladoraua con diuota cura,
Alhora lui al populo contratto
Monstro,come esso proprio era quelloro.
Poi fu sempre in piu honor,inteso latto.
Agatochle in conuiuio à tutto el choro
Per chera stato un figulo palese,
Mischio con uarie tazze el suo lauoro.
La Creta fra lor dicho in mensa estese
A fin che dal presente altri imparasse
Ne larti prima sue fosser riprese.
Ma per che el bel parlar non me sportasse
Dico gli antiqui i caualier scriuendo.
Tenner tal modo,e quello eran lor tasse.
Vero è tal hor necessita stringendo,
Non ual elettion,ne essempio altrui,
Che uinta è la ragion dal caso horrendo.
Cio fen spesso i Roman el sapiam noi,
Che cercando à bei lumi di lucerne
Togliam soldati,e non si guarda cui,

E sgombrato

E ſgombrato i bordelli, e le tauerne
Speſſo il deſagio el caſo repentino
Tanto ne sforza che ſarmcn le cerne.
Coſi ferno i Roman rotto Flamino
A traſimeno, che fu a ſacramento
Di guerra aſtretto ciaſcun libertino.
Comparati i ſerui fur quando fu uento
Varrone à Canne, e le prigion aperte
Ogni damnato à militar redento.
Lor ſchiaui aſſai republicæ deſerte
Gla liberor fra lequal fu Athene,
E campo fenno de turbe ineſperte.
Zopiro conſtringendo Boriſtene
A peregrin donata fu la terra,
Morti glinterni, e la defeſer bene.
Napoli pur continuando guerra
Belliſario, e mancando huomini, e Dei
A difender quel cerchio che la ſerra.
Fuor di ſua ſetta armo Mauri, e iudei,
Chauea in gran turba e data libertade
Poi gli congiunſe col ſangue di lei,
Queſto anchor poi del capitano acade
Mancando quei che ti ſon propiti & noti
Speſſo ſi traggon di diuerſe ſtrade.
Di Egittii per oraculo iremoti
Toglieuan i iudei ſol del ſuo cippo,
Anzi lhanno per legge, e per lor uoti.
Da ſparte gli Aphrican tolſer Xantippo,
E contro gli ſpartan quei da Taranto
Non hauendo de ſuoi uolſer Philippo.

Ne auon di persona, e quale, e quanto,
Per che industria, uirtute, esperienza
In tal mestier pó far d'un zocco un santo.
Meglio è un zoppo & sia pien di prudenza,
Che dritto e temerario, e con consiglio
Brutto, che grosso e di bella presenza.
Philippo Ceco fu, piccolo el figlio.
Agesilao fu zoppo, e Cesar nostro
Sempre di morbo caduco in periglio.
Antigono trouo che pareua un mostro,
Thisico era Lisandro, e pur ciascuno
Fe quanto puo notar penna & inchiostro.
Taccio altri essempi assai, ma de nostri uno
Diro, che Braccio, e Niccolo Piccino
Di prosperoso stato era digiuno.
Persi da un lato in sbarra & in camino
Fer fatto darme spesso, e ottener l'alma
Sol sano essendo el lor spirto diuino.
Di corpo hebbe Pompeio formosa salma.
E nota fra gli antiqui, infra i moderni
Del mio Sforzesco la gloriosa alma.
Cera proprio da fatti, e da gouerni
Presenza che tacendo comandaua,
Et obstupiua gli inimici esterni.
Ma una conclusion che tutto inchiaua.
Lasso, chi de gli suoi po hauer ben dotti,
Di comprar forestier le man si laua.
Accio che el caual suo come uuol trotti.

CAPITOLO. X.

CErti ricordi al cinger della ſpada
Eletto el duce ſeguiro dilongo,
Per chel me par chal propoſito acada.
Qual de dua uitii quali hor ti ſoggiongo
Saran capitan netto,al mio potere
Fatto re della terra,& in ciel lo pongo.
Alchun principi ſon che per parere
Gagliardi han crudelta per una dea,
E ſpander ſangue aſſai predon piacere,
Hai barbara natura anima rea,
Che non peggior di queſto,è dello auaro
Ne larte de militia huomo ſi crea.
Prendi poi el ditto mio per lo contraro,
Leſſer clemente,liberal, e pio,
Fanno el principe illuſtro amato, e chiaro.
Non e coſa nimica al parer mio
Piu di natura che lanima cruda,
Che muta in beſtia limagin di Dio.
Ma fodro al fin non ha la ſpada nuda,
Se non el petto di quel che leccita,
El ferro ſuo conuien che li ſi chiuda.
Marcantonio a prouar queſto me aita
Che il ſuo Zio coniurato a morte ſpinſe
Poi di man propria ſi tolſe la uita.
Contra Ceſare Bruto el ferro cinſe.
Chen Pharſaglia gli uſo tal beneficio
E di quella arme al fin ſe ſteſſo eſtinſe.
Mai duce militar hebbe tal uitio,
Chal fin la uita non perdeſſe,el ſtato
Queſta è ſententia & diuin iuditio.

Leggi Mezentio comel fu scacciato,
Che sopra i morti i uiui morir fece,
Nouo tormento da lui machinato.
Per tal sceleritate odiose e cece
El re Dionisio espulso di Sicilia,
Si se pedante nelle uille grece.
De Ptolomei fu la morte uermiglia,
Cambise, Herode, chamazon per opra
Di regnar padre, frati, suora, e figlia.
Non sol dunque acquistar in uan sadopra
Signor crudel, ma quel che gl'ha gliè tolto,
Dio altrimenti non saria di sopra.
Ne sol, le crudelta in signoril uolto
Dedecente, ma pertinacia effrena,
Per cui fu gia Papirio odioso molto
Sempre ancho quando essercito si mena
Non lice crudelta, pigliando essempio
Da Cesar re dogni uirtu serena.
Ne la pugna pharsalica tanto empio.
Fu, quanto la uittoria in man si uide,
Subito poi dhumanita fu tempio.
Che rotto lhoste allhor manda le gride,
Cha tutti i cittadin si perdonasse,
E pose freno alle destre homicide.
Cosi mai non si legge che gridasse
Annibal in uittoria che gli hauesse,
Ne barbaro guerrier chel seguitasse.
E pero se iustitia el sottomesse,
Che lultimo boccon chel tolse mai
Col tosco prese delle sue man stesse.

Ottauian uendicatiuo assai
Fu crudo un tempo si chel Stilerronio
Spense in lui di uirtu mol i altri rai.
Contra Cassio in Thessaglia con Antonio
Infermo al fatto darme esser trouosse,
Pur fuor usci quel di per un insonio.
Rotto el corno doue era ognun si mosse,
E con larme saltando alla sua tenda
La laceror, pensando entro gli fosse.
Vinto che gli hebbe assai uendetta horrenda.
Receppe di prigion si chin tal lutto,
Alcun chaggia intelletto nel commenda.
Fin à Roma mando el capo di Brutto,
E sotto i pie di Cesar gittar fello,
Ad huom di bronzo deteStabil frutto.
Ogni nobil prigion che fu ribello
Fece passar per sega, e per scure,
E con sue man alcun ne percosse ello.
A certi oranti per le sepulture,
QueSto è disse in arbitrio delle fere
Lequal uaspettan ne le selue obscure.
Mille altre pruoue horribil & auStere.
Fece che Cesar mai fatto lharia,
Si gli piaceuan le uirtu sincere.
Padre e figlio captiui in compagnia
Pregandolo ambedui per la salute
Luno de laltro che gratia era pia.
Guadagnisela ognun con la uirtute
Rispose, e diede à lor la spada in mano,
Irritandoli insieme à le serute.

Fermissi el padre, e danimo spontano
Del figlio el corpo prese, & quel poi suso,
Ocase se uedendo Ottauiano.
E si per questo abbomineuol uso
Vēne in disgratia à Roma, e a tutto e mōdo
Che fu de occider lui spesso concluso.
Vn franzese su lalpe tremebondo
Lo affronto sotto specie di parlargli,
E uennel per gittar di cima in fondo.
Fortuna lurto non gli lasso darli
Poi piu giorni entro armato in Capitolio,
Che i senator uolean la festa farli,
Corresse in fin suo uitio, e laltrui orgoglio
Mancho mancando la mente maligna
Ma in lui comprendi quel che dir ti uoglio.
Credito non puo hauer gente sanguigna,
Le terre a questi tal chiudon le porte,
E lapre al duce danima benigna.
Non mi metto pero cotanto al forte,
Che non cognosca che nel mestier tale
Spesso conuien che sia rapina, e morte.
Come a citta di notte metter scale,
Crudelta esser conuien chi la guadagna,
Prima che aspettar lui uergogna, e male.
Cosi Scipion Carthagine che in spagna,
Prese, e meno ciascun per fil radente,
E sua pietade in altro fu pur magna.
O contro una citta molto possente,
Doppia di mur come Padoa è fatta,
Chi fusse crudo seria iustamente.

Che preso el primo mur che piu ne embratta
Quei che si troua occidonsi in tal punto
Che senza obstacul gli altri si combatta.
Cosi fece Annibal proprio à Sagunto
Citta doppia di mura, e cosi à forza
Fece el bon Tito in Hierusalem giunto.
Spesso ad essempio crudi esserne a forza
Infida terra, come Capua Flacco
In cui gran turba fu per ferro smorza.
Tal hor si fa di conscientia un sacco,
Sendo i nostri prigion da gli hosti offesi,
Per che in piu sangue far diuenga stracco.
Cosi i Roman agli Carthaginesi
Fen morto Attilio, e fu uia necessaria,
Cosi fe Hamilcar de Veteran presi.
Ancho altra crudelta da questa uaria
Fu gia, che per pieta ladombra altrui
Pur hoggi ella seria cosa ne faria.
Torquato un figlio occise, e Bruto duoi,
E fan lor scusa sopra el ben commune,
Di tal crudezza non parlamo noi.
Parlo di crudelta che in cor dalchune
Persone son, mai satie in carne fare,
Et con lor ancho in pace hanno la fune.
Come fu Silla che solea attacare
Per casa i corpi de nimici occisi,
Che Mario morto fe disotterare.
Siche illustre signor prendi i miei auisi,
Ben che non ti bisogna, per che tutti
I buon costumi in tuo petto son misi.

Sempre di ſangue tien tuoi ferri aſciutti,
Alcun ſu i morti rider non te apponti,
Piu toſto qualche lachrimetta butti.
Ceſar dhuomini morti ſe gia ponti,
Poi lachrimoſo,e con la faccia meſta
Su gli paſſo per ſanguinoſi fonti.
Ancho el morto nimico è coſa honeſta
Lachrimar,come lui fece in Egitto,
Quando del buon Pompeio uide la teſta.
Ottauian anchor ſi truoua ſcritto
Pianſe quando d Antonio uide el coltello
Che di man propria in petto shauia fitto.
Pirrho occiſo dun ſaſſo in ſul ceruello
Dantigono el figliol la teſta colſe
Et donandola al padre ſi ſe bello.
Irato el ſauio duce ſe gli uolſe,
Oltre uia diſſe barbaro funebre,
E copri gliocchi tanto gli ne dolſe.
Dario morto da i ſuoi de inſidie crebre,
Aleſſandro ueſtite à brun le ſquadre,
E ſepelil con lhumide palpebre.
Ne la figliuola propria,ne la madre,
Che in la rotta for preſe,el pianſer tanto,
Onde poi ſempre el dimandor per padre.
La pieta in ciaſcun è un nobil uanto,
Ma in un rettor di genti è gemma netta,
Fin à nimici ladoran per ſanto.
Ne mi piace un ſignor che ami uendetta
Che non procede danimo uirile,
Niun fuor di guerra à far carne ſi metta.

Ogni uendicatiuo ha il cor pusile
Per cio la donna si uendica à furia,
Che piu del huomo di natura è ui'e.
A Philippo in battaglia per incuria,
Vn occhio cauato fu di ordita trama,
Presa la terra perdono lingiuria.
Clemenza in somma et pieta danno fama
Al duca e i serui suoi gli son fidati,
E chi non lha per suo signor el brama.
Quanto è bel udir dir da i condennati
Noi meritamo pena capitale,
E costui nha per sua bonta scampati.
Posta la parte de esser liberale,
Non hauer dubio che ad un capitano
Gli fa gran coda lanimo leale.
Se tal non era el stil Cesariano
Verace opinion,è che à duraccio
Sceua di pugna si partia piu sano.
Al soldato non to ma fame el ghiaccio.
Vana promessa et chi usa tale arte,
Raro obedienza ha sotto el suo braccio.
Chi ua co suoi soldati con questa arte
Da lor poi radeuolte se defende
Che lascon lui & seguon laltra parte.
Quel tanto un capitano che puote spende,
Et è uerace perche in ogni zuffa
Lhuom che lui solda lanima gli uende.
Però da nessun tempo alla galiuffa.
Nó gli tener che in pace el mal tratato
In guerra con ragion ti fa la truffa.

Cesar monstraua à suoi loro amucchiato
E dicea queste et ogni preda è uostra
Pur che habbia p uoi honor, io son pagato
Se larte gli giouo, la proua el mostra.
Ma di auaritia che nullaltra eccede
Lucullo in Asia chincontra gli giostra
Costui uoleua da se tutte le prede,
E quanto allhora del suo honor li morse
Nel seguir la uittoria el sene adede.
Diuisi tutti suoi da lui leuorse,
E disser ua tu sol, to i toi guadagni
E gli gittoro a i piei uote le borse.
Questo basti ad proposito che magni
Sieno i tuoi doni, che colui che bẽ tratta
Et tien pasciuti bene i suoi compagni.
Ogni altra cosa poi gli uien ben fatta.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO. I.

Leta moderna e de caualli amica.
Perche cõ essi guida ogni sua impresa
Me agionge con piacer una fatica.
De leggier & crear gia non mi pesa
Soldati e duca à far gagliarda guerra,
Ma lassandogli à pie persa è la spesa.
Chi comprar uuolne et legge me non erra
Che di poeta diuento cozone
Ch'un nedipingo il piu bel che sienterra.

Et a questo anim al lhuomo a cagione,
Portar amor, che in tutto lhabitato
E piu conforme alla nostra natione.
Iustamente chi ama esser de amato,
Di lui si uede per esperienza
Che lhuomo troppo a sua natura è grato.
E tanto ha del patron beniuolenza
E del gouernator; che se nol uede
Se attrista, inferma, e di mangiar sta senza.
Morto el re di Bithinia Nicomede
El caro caual suo quel non uedendo.
Mori di fame uolontaria in pede.
Et è dalcun miracolo stupendo,
Che gia in battaglia lachrimar fon uisti
Vinto el signor, ouer morto cadendo.
Soldati alcun uegendoli star tristi
Pronosticato in guerra han dellor male,
E per conuerso anchor di bon acquisti.
A molti nostri ben, molti honor uale,
Correr al palio, armati portar sopra,
E tirar carro se glie triumphale.
Qual hor per lo patron tanto se adopra.
In campo hor con gli denti, & hor coi calzi
Che par nel corso che lacr nol cuopra.
ninfinite cose ottime balzi
Sente la gloria del patron uincente,
E uien cridando & hor facendo sbalzi.
Qual fu quel de Alessandro in oriente,
Elqual morto honorò con pompa tanta,
Che una citta gli fe che anchor ui è gente.

Tal quel di Cesar stato esser si canta.
Che hebbe i piedi ungulati à forma dhuomo
Se lhistoria di lui falso non canta.
E l'uno, e laltro mai non fu si domo
Che sofferisse alcun caualcatore.
Fuor chel patron, chel non fisse sur tomo.
In tutti i modi eglie degno de amore,
Ne pur la terra in le cose che io narro
Ma tutto quanto el ciel gli porta honore.
Quatro corsier del sol tiran el carro,
Dui quel de la sorella haue anchor loco
quel che uolo con Perseo sopra el farro.
Gli antiqui apresso noi gliestimor poco
Credo per che lor guerre erano à pede
Che i nostri adesso reputeran gioco.
Questo in Romulo appar che essendo in sede,
Trecento per sua guardia armati elesse
A cui solo in battaglia un caual diede.
Tutta laltra gran turba che el possesse
Seguiua alla pedona, e si chiamaua
Milite ognun, quantun caual ne hauesse.
E lui medesmo quando triumphaua
Pedestre laureato al tempio giua,
E la statuà à pie si gli drizaua.
Partianci dunque un po da questa riua,
Et non seguiamo gli essempli in questo stram,
E uegian come un bon corser si scriua.
Conoscesi el perfetto in molte mani.
Per natura costumi pelo, e forma.
E da education di lochi sani.

Da natura el noto io fra laltra torma
quando sta allegro, ardito à cose noue,
Trema di membri soi, spesso cambia orma.
Lussuria col guardar lorecchie doue.
Strepito sente driza, a chi lecita
Da gran riposo subito si moue.
E nota che sua forma piu espedita
Mostra el magro chel grasso, & al mercato
Lochio el diffetto a iudicar te aita.
Fra li color el leardo pomato
Obtien la palma, el baio chiaro e saurro
Di rar in questi singanna el soldato.
Anchor daltro mantel bon corsier furo,
Ma questo el general che mai non falle,
Chi spende in tal ha el suo dinar securo.
Habbia el capo maschin, gliochi due balle
Grosse eminenti, el collo alto & eretto,
Chioma superba, e largo nelle spalle.
Le orecchie corte, & animoso petto
Gonfiate & larghe nari altirar uento
Coda distesa e tutto el corpo stietto.
Di grande e tonde groppe io mi contento,
Salda unghia, secco pie gambe distese
E penda inanti, sotto tratto el mento.
Questa è di forma una ragion palese,
quanto del loco piace a Xenophonte
Che el sia nutrito in arido paese.
Perche lasperita del duro monte
Per lo camin sassoso el fa piu fiero,
Le ungie piu ferme, e le gambe piu pronte.

Nascono i buon caualli in sul Ibero
In Siria son miglior, e in Cappadotia
Conorerebbeno ogni caualiero.
Oltramonti fra noi Bretagna e Scotia
Produce uantagiati, & in italia
La raza Ciciliana è Tagliacotia.
Oro non è che un buon caual non naglia.
Che dal buon al cattiuo, un punto acade,
Che puo dar uinta e persa una battaglia.
Con un corsier da ben fra mille spade
Si caccia un caualier e fiere, e gira
E tien col ualor suo tutte le strade.
Lo scaldato animal qual fulgur tira,
Intrepido di ferro, & uirtu, e calce,
E fuoco, e uento, per lena respira.
Speronato landar nulla difalce,
Mosso la mano e par che sia indiuino,
Felice quel guerrier che lo caualce.
Vn figlio à nostri di del Picinino
Che fu si eccelso in armi, hebbe tal gloria,
Et in Venetia el mio gran Morosino.
La nostra eta di dui corsier memoria
Non hebbe par à questi onde sperare
Pote in battaglia el possessor uittoria.
Per un chiodo un caual si puo guastare
Dice el prouerbio, e chi lha per uentura
Come lho pinto, sel sappia guardare.
Ma per darti in summario optima cura
A ciascun mal che de uenir repara
Vederlo spesso, & questo ti assicura.

Tua presentia di se non gli sia auara,
Che piu che biada & orzo e paglia strame
Ingrassa locchio tuo per cosa chara.
Mentre el uagheggi, lui non sente fame.

CAPITOLO. II.

PEr che non sempre gliè podesta nostra
Trouar caual e qual a quel che ho scritto
Che pochi cosi forti se ne mostra.
Io seguiro per bel ordine dritto
In quante uie si puo riceuer danno
Per phisionomia tratto de Egitto.
Corsier che sopra el naso ha come scanno
Concauo e curuo, non ti impacciar seco,
Che tira el fiato con supremo affanno.
A chi lochio sta alzato intorno e bieco,
Ne uaria le palpebre a muouer mano,
Dubbio non è che lui sente di cieco.
Similmente di uista non è sano
quel che è di giorno è non di notte ombroso
E poco in monte ual manco per el piano.
Locchio che ne la testa è molto ascoso
Rende ben el caual leggiadro manco,
Ma pur per questo el non è uitioso.
Quel che un superlatiuo ha troppo bianco
In locchio ouo neue è, comprar tel ueto,
Che de la uista sua gli non è franco.
E quel che sempre mai lorecchia dreto
Getta, sordo è, ma quel per muto è preso
Che mai non stride esta di è notte cheto.

Caual che habia el garetto amplo e disteso
Curua la falce, e dritto andando guarda
E secando i signal presto & acceso.
E quello e di natura assai gagliarda
Che presso al pie grosse gionture ha poste
E curto el pastorel netto di zarda.
Se alchun ha come boue le sue coste,
El uentre largo, & pende in su la schiena
Buono è a tutte fatiche e tutte soste.
Vn di mascella grossa e troppo piena,
Con curto collo deue esser possente,
Ma sempre mai con fatica sinfrena.
Quel altro cha le orecchie ample e pendente
Gli ochi cauati, è pigro, abietto, è molle,
E tutte esserce le sue cose lente.
Et da iudicar è uiuace e folle
Vno che forte per la coda tratto,
Tanto piu tira e mai di indi si tolle.
E quanto el corpo alosso ha piu contrato
Infra lorecchie al fin della ceruice,
Di quel caual per battagliar fu patto.
Anchora bon caual sano è felice
Si tien di sotto quando el posa assai
Su i pie dinanzi come in sua radice.
Ne lun di nanzi a l'altro estende mai
Per un gran pezo ouer lalza da terra,
Di gambe certo si non sente guai.
E quello è molto audace, e da far guerra,
Che ha le nari gonfiate, e locchio grosso.
Dentro in la testa concauo si serra.

Se troui

Se truoui le mascelle di poco osso
Bocha ampla, stretto collo in uer la testa
Pon quello in freno, e stalli ogni di adosso.
E quando el tronco della coda inesta,
E fisso e saldo fra le cose el tiene,
Forte e fier, ma non ha natura presta.
Se con le giunte da le gambe uiene,
Coperte di pel lungo, mai si stanca
Da durar è, ma non da uoltar bene.
Caual di larga groppa, e di longa anca
Piu che dinanti releuato doppo,
Corre che par che la terra gli manca
Quel che dal pie dinanzi sen ua zoppo.
Et in terra non pon se non la ponta,
Patisse in longhia, o li il dolor fa groppo.
El zoppo quando el pede in terra impronta
Ne piegha le gionture, ol pastorello,
Sappi che ha passion entro la gionta.
Caual che ha duro collo, e porta quello
Steso, e non spiega mai di alcuna parte,
Ma sempre ha il capo basso, è uitio fello.
A gran pericol puo spesso menarte.
E quel che in forma darcho ha gambe torte
Dinanzi al men, non è per la tua arte.
Quel che ha il pelame suo de aduersa sorte
Riuolto su le gionte, in operarse
Gli nuoce alquanto, ma longhia è piu forte.
E quello à cui non fan se non agitarse
Le gambe inanzi, è uitio, & ha bon tratto
Chi dritto nel suo andar le porta sparse.

Chi per infirmitade,o qualche botto,
Vn fosso ha nella pellè,assai men uale.
Per losso tratto che gia gli fu rotto.
Vna infiatura soda e bon signale
Ne i primi pie,pero che indi repelle
Ogni humor tristo,e mai non gli uien male.
E si in qualche forma un ha'spinelle.
Sempre mal è con quel che a pie dinante
Mostra gli nerui suoi sotto la pelle.
Se linfiatura è longa ne le piante,
Da pie posterior sotto el calcagno,
Non è peggior,e ual pur libre tante.
Ma in quel non fu ne mai sera guadagno,
Che lanno è fianchi assai senza cagione,
Moue,el non cura salasso nel bagno.
E quel che ne i pie dinanzi ha linfiagione
Doue è piloso sotto la giuntura,
Chal tutto e molle isgratio un che mel done.
El taglio in fin eglie lultima cura,
Ma par pericoloso,e se la monta
Per le gambe,lo moto è landatura.
Quello a cui in cima delle spalle sponta
El sangue spesso,è glie natiuo uitio,
E per non nulla al uenditor sel conta.
El caual che ua zoppo e fa loffitio
Del suo uestigio in terra a piede impresso
Non patisse ne longia al mio iudicio.
E a cui nelle nari ei fieno e messo
E tira,è rende lhalito gagliardo,
Da strenguria è ne da Zamorra absesso.

Quel che zoppica inanzi, habi riguardo
Voltandolo da dritta, e da finestra,
Se anchor piu dolsi, eglie uitio spaliardo.
Cosi detro dolendo se ameastra
El comprator che ne lanche e il difetto
Falli con lurtichetta una finestra.
E quello è grauatissimo di petto,
Che tien la testa andando à terra bassa,
E fa grado freccioso è piccoletto.
E in gambe ouer in spalle à lalma lassa
Chi zoppica anzi e poi che glie fermato
Col zoppo steso inanzi à laltro passa,
Anchor quel caual detro è azoppato
Che pon giu ne landar la ponta sola,
Ne gionta piega, di quella è amolato.
Altre egritudine in petto, in testa, e in gola
In fianchi, in coltre, in occhi, in gambe, in pede
Son, che riseruo à fanne unaltra schuola.
Questo è per quanto el buon comprator uede.

CAPITOLO III.

Molti signor per tor proua del tutto,
E hauer à posta sua le elettione,
Si fan zardin che tien simil frutto.
Onde conuien per generatione
Trattar come el buon nasce, e ben si regge,
De dir come la raze se fan buone.
Principio è in somma al honorato gregge
Hauer uno stallon nato in buon loco,
Et stia absoluto da ognaltra legge.

Caualcato non mai, ouer ben poco,
Proprio nutrito per delicamento,
Et habbia oue montar, quando glie in foco.
Dico habbia oue far frutto el seme tento,
Che noi non semo posti in quel paese,
Oue caualle ingeneran dal uento.
E deno esser le femine si attese,
Che stien tral grasso, el magro per el feto,
Che representa poi tutte le spese.
Di macilente frutto non uien lieto,
Ne grande duna grassa, è parturita.
Di e notte fora stia, lui sempre dreto.
Anchora sia la pregna custodita
Da tutte oppression, & hagi cura
Se poi chel nasca con lherba fiorita.
Per che nel tempo di cotal pastura
La madre molto piu di latte abonda.
Che fan gran membri, e la carne piu dura.
Ne in loco paludoso, o ual profonda,
Anzi el contrario mi piace che el nasca
Per buone gambe, & unghia salda, & tonda.
Cosi dui anni in loco herboso pasca,
Con la madre, non piu, perche cresciuto,
Rendergli el latte in gran pericol casca.
Infino al terzo puote esser tenuto
Senza essa in pascui boni el lodo assai,
Che à mille optime cose gli da aiuto.
E sappi doppo el decimo, gia mai,
Frutto di lei che à perfettion uegna.
Per la matrice frustra non harai.

El nasciuto poledro ben si tegna,
Saluo dal freddo, e poco sia toccato,
Per che la carne allhor si gli disdegna.
Seruando el modo poi che t'hò narrato,
Per hauerne un che à tuo proposto faccia
Vattene tu medesmo in fin al prato.
Iui ben di uno in un, tutta la raccia
Essamina, e dogni un la forma, e manti,
E nota à i segni mei qual piu te piaccia.
Bon indicio di se da quel che inanti,
Quasi sempre si troua, e intorno specchia
Tal hor ritorna anchor con passi tanti.
Se strepito de alchun, stende lorecchia,
E se uien à un fonte quantunche alto,
Per primo attrapassarlo sapparecchia.
Locchio mirandol spesso come smalto
Immob l tiene, approssimando el crine
Crolla, e da in schiena inopinato salto.
Le gambe nel suo andar sciutte e mischine
Pone, e sopra la testa alta e superba
Giocan col uento le chiome supine.
Se uien per caso in campo di larga herba.
Festeggia, duna noua petulanza,
E fa la uoce sua strillante, e acerba.
Se un tal ne uedi, o uer che in meglio auanza,
Notal col dito, e per hauer honore,
Fattel domar con ottima speranza.
Tal fù quel del Tindaride Castore
Cillaro, elqual lui de la mandra elesse,
Ne uergognossi farsi el domatore.

Al tempo nebulosi gli sian messe
Le uinaule primier, ouer capistro
Di corio dolce, e due retine fesse.
Nel caldo repugnando alchun sinistro
Potria affannarlo, e legato chel sia
Tocchilo spesso el placido magistro.
E per mansuefarlo in ogni uia
Al loco oue star die quel che gli attende
Gli ne habbia un domo per sua compagnia.
E per cosa del mondo non se accende
Ne si sdegni uer lui, che potria dargli
Cagion di molti uitii, e molte mende.
E per uoler le gambe conseruagli,
Sia didi elloco di lettame netto,
Faccia la notte gran paglia gittargli.
Con le pediche alchuni el tengon stretto,
Come se sia poi la mattina mosso
Per streggbiarlo nelle man tel metto.
Fa dico che gli luca el pelo adosso,
E poi menalo à ber e mane è sera.
Tienlo infino al ginochio intro nun fosso.
Damattin lacqua fresca gli è fincera,
Stringe gli humor, e fa che non gli calle,
Chi il pruoua el sa, lesperientia è uera.
Ne si meni tornando entro le stalle
Fin che rasautto delle gambe sia
Chel sublimato fumo gli fa galle.
A poco a poco po afferrar sinuia,
Lauarsi spesso i piedi, e fargli festa,
E batter lunghia fin che saldo stia.

Ischietta magra si gli fa la testa
Lauãdol dacqua spesso, el col uien pieno
Chi da terra alto el suo mãgiar li presta
El uentrigli dilata lherba, e el fieno,
Per lhumidita sua, e i membri estende.
La paglia ꝑche è secca ingrassa meno
Onde tal pasto spesso uolte spende.
Chun piu dunaltro infirmita diuerse
Getta in le, gãbe, et il mãgiar che el rẽde
Se al tempo caldo anchor gli son resperse
Dacqua fredda le biade, el non e male
Tal hor ne lorzo sien le fabre merse.
Perche meglio smaltir questo gli uale
E se rifiuta el pasto e sta tranquillo
Fregherali el palato con lo sale.
E quando piu del debito fa strillo,
Alchuno hanno trouato per rimedio
Legargli in su la coda un sol lapillo,
Per fuggire delle mosche il morso el tedio
Coperta alba di lin la state el copra,
Di lana el uerno, chel nõ gli dia assedio
Sudato allhor non mangi, anzi di sopra
Vn manto si gli getti, el meni amano
Quanto che basti alla sospettosa opra.
E sappi chi ben guarda el mantien sano
Vẽti anni et nota questa mia dottrina,
Che perder sanitate è caso strano,
Per rihauerla poi con medicina.

CAPITOLO IIII.

SVccedendo alle legge anteccedente
Due parte, luna che frenar si deue,
E che ferrato sia, ma leggiermente.
Che sel ferro in principio fosso greue,
Come impedito de insueto pondo.
Non potria alzar le gambe, è andar ben leue.
Questo el primo officio e quanto al secondo
Trouargli uno atto & in melato morso
Accio me uada & prendal piu giocondo.
La sera e la mattina senza corso
Infrenato ti segua mansueto,
quanto te pare, e poi monta sul dorso.
Prudente domator sappi andar dreto
Con feste e con lusinghe, infin chel tolga.
Placido el morso, & à montar stia queto.
E se gli aduien che in quel ben non saccolga.
Ne uada al modo tuo, laltro permute.
Che tua man facil dogni canto el uolga
Di cio le prime industrie fur uedute
Ne peletromi chel caual domaro
E fu à quel tempo singular uirtute.
Questi in sul dorso impositi mostraro
Superbi giri, e corsi e in fin retento
In aer con duo sbalzi lo uoltaro.
Et è al caualcatore anchor talento.
Sentirsel fremer sotto, e in dargli uolta
Premer poi con le nari el preso uento.

Giouali poi menarlo in terra colta,
Che per gli solci i pedialzar conuene,.
Onde habito gli fa lusanza molta.
Cosi per laltre uie landar mantiene,
Ne gia gli barbareschi coron tanto,
Che pel fondar delle natiue harene,
E per che ogni cauallo ha el primo uanto.
In portar ben la testa,el domatore
Si industri in ogni uia e in ogni canto.
Di uarie foggie e morsi,uno è migliore
A un cauallo,allaltro,un altro è saldo
Spesso del suo gli agionge alchun signore,
A barra à mezo duchesco sinaldo.
Et altri assai che ognun par che correggia.
Caual ritroso,e duro,o troppo baldo.
A chi è di dura bocca,à chi beccheggia,
A chi sinistra,a chi è di lingua forte
E qual si drizza,& quale stalloneggia.
Chi leui e tiri el capo e chi transporte.
A chi caloitri detro in farlo buono,
Ogni maestro ne tien dogni sorte.
Poi ti conforto oue è strepito e suono
Per la citta menarlo che piu audace
Si fa per quel tumulto e per que tuono.
Quatro denti poi drieto segli sface
Che ribellan al morso,e transi fora,
E uieu piu grosso,& è men contumace.
Trouato lun che,al tuo modo lauora
De morsi dico,nello mutar mai,
Perche di boccha di leggier peggiora.

Galloparlo dappoi cominciarai,
Trottar, correr, saltar pur con misura,
E buon con lessercitio lo farai.
A dir gli effetti della dentatura
Fallacissima arte è pero che questo
Fa var e pruoue secondo natura.
Chi tardi i denti muta, e chi piu presto,
Secondo ch'anno il padre o madre uecchie,
Alcun gli adoppia, alcun gli mette à sesto.
Per questi leta sua par che si pecchie
E cosa si trita è, ece fra soldati
Sara ben grosso che ci porge orecchie.
Ogni poledro ha i denti annumerati
Dodici inanti, sei sotto, e sei sopra,
Son di poi e mascellar non mai mutati.
E quando auien che tutti non discopra
Gli denti suoi in la mutatione,
Sappi che mala nel mangiar sadopra.
Vitio di natura è, non di ragione,
Tanto ual mancho, quanto auien che meno
Ingrassar puo per men commestione.
Ogni caual si pascie, e piglia el fieno
Co denti auanti, & co mascellar frange,
Se questi perde, mal si fa ben pieno.
Quatro son gli primier chel caual cange
Fra di sotto e di sopra, inanzi tutti
Discesi el primo morso, onde chel mange.
Laltra mutation par che ne butti
Quatro altri insieme prossimi à gli primi,
Chiamasi el morso de secondi frutti.

Cosi tre uolte fa fin che si stimi
Tutto adequato, e per chel pasca bene,
Se troppo a'ti ha i scaglion rompisi o limi.
Come el puledro poi fatto si tiene
I denti ha tutti bianchi, e negri in ponta,
E son piu longhi anchor con gialle uene.
Quanto piu inanti in la uecchieza monta
Sbiancheggian piu forte, e son cauati,
Si chel suo tempo molto ben si conta.
Vengon piu inanzi poi come immerlati
Hanno dipoi se sono assai uiuuti
Color di polne, e son molto allongati.
Son pero da natura anchor ueduti
(Non per etade) alcun co i longhi denti.
Si che percio men buon non son tenuti.
In cinque anni tu gli hai tutti presente,
La note de leta fin qui gli asconde,
Fa chel mio scritto in iudicar non mente.
Nel adequato anchor leta responde
Per chel scaglion acuto in giouenezza
Si spiana a poco a poco è si contonde.
A quei che uengon piu ne la uecchieza,
Incomincian le tempie a concauarse,
Che fanno scala de denti a lalteza.
Al tutto dir le mie rime son scarse,
Che molte cose insegna esperienza
Che mal pon la theorica trouarse.
E pratica tal hor uince scienza.

CAPITOLO. V.

DI sanita legitima conserua
E locchio del patron(come anzi dissi)
Piu che fidarsi di gente proterua.
Sotto gli piedi trabi alti sien fissi
Di rouer saldo,acio che lunghia indura,
O dentro scorra lorina chel pissi.
Le gambe guasteria la feccia impura,
Mondo el presepio e alto allor grandeza
Per che habbi al mangiar netta ogni pastura.
Basso presepio genera graueza
Ne la testa e ne gli occhi,e lalto molto
Deforma el col,che si mangiar saueza.
E se piu nhai,fa chognun sia raccolto
Et sia per belle tabule distinto.
Chel pasto dun non sia da laltro tolto.
Di notte ancor un lume habbia inestinto,
Per chel ueder challe tenebre sia,
Quando al sol uien riman debil e uinto.
La stalla anchor dogni tempo stia
Libera,aperta,e troppo caldo el uerno
Fa che non senta,che gli noceria.
Per che piu morbi che per simil gouerno
Gli nascon quando poi si mena al fresco
Penetra i pori in sensibil ueterno.
Impari questo ogni huom perche tal uesco
Susa,& alloco poi frigido scende
Tutto saffredda,sel non è todesco.
E fa chel tuo iannes elqual gli attende
Non g'i diel gran chancor bolla in su lare,
E ben criuelli tutte le prebende.

L'acque beuendo fien perenne e chiare,
Che cio che noce in tutte le beuande
In forma de uelen si po gittare.
Due fiate bene il di da tutte bande
Da poi si freghi, chel diuente humile,
Et per le spalle meglio il grasso spande.
E dagli in tre uolte lorzo in buono stile
O piu se piu ti par che sia appetito,
E la digestion è piu gentile.
Chi in due uolte gliel da, non è perito,
Che pesso mescolato in la fiamada,
Lo truoua intero che no è smaltito.
Poscia un loco uicin presso à la strada
Di letame habbi con paglia coperto
Oue à suoltarsi inanzi al beuer uada.
Questo gli gioua à sanita di certo
E se glie infirmita, si manifesta.
Chel caual come pria non colca esperto.
E sel di tutto el sta di cossa inhesta,
Ne si riuolta, sappi el non sta bene,
Ma seperato loco allhor gli presta.
Quel che san spesso caualcar conuiene
Modestamente, e per gouernatore
Ne leggier ne fantastico si tiene.
Che questo è del patrone el primo errore
Darlo in gouerno a un bestial famiglio
Che corra agara, che si fa peggiore.
Se per caso sudasse io ti consiglio,
Vsagli conueniente potione.
Tepido olio diuerno e uin uermiglio.

Le state freddo sia uol la ragione,
Et auertisse che piu uin la state,
Et oglio piu dinuerno si gli pone.
A chi son tal beuande spesso date,
Gioua al thisico, bolso, e tossa antica,
E le languide membra son firmate.
Qui non conuien che tante cose dico,
Che ogni buon maniscalco ha ben per mano
Qual medicina ad ogni morbo è amica.
Cosi ogni tuo corsier tenerai sano,
Et è pur signoril una gran schiera
Vederne insieme ad un buon capitano.
Paion montagne sotto una bandiera,
Carbon, el sabro, el turcho, e calcaspugna,
El balzan da la testa in la frontiera.
Sotto el lucado pel tremia la sugna,
Brillano in sul terren, ne stanno in parte,
Soffiano, e batton la terra con lugna.
Simil fur quelli del carro di Marte,
Simel quel di Saturno, che sospetto
Inganno la moglier con si bella arte.
Quando trouato con phillira in letto
Fugi correndo, e le prossime uille
Empi di grido, simil al aspetto.
E se tal non è alcun di mille e mille,
Fur transmutando sul litto marino
Quei che trassero in campo el magno Achille.
Alcun decotto un buon capo caprino
Con fiche bacche Isopo gli dan bere,
Et altri solfo fanno, oue è buon uino.

Se troppo magro tel paresse hauere,
Tolli olio uecchio e uin scaldato insieme,
E fallo ungendo sempre al sol tenere.
Le man ben contra el pel con lungne preme,
Che escie el sudor, & il corio forbito,
El cibo ascende a le parte supreme
Se gliè dinuerno poi, piglia con dito
De olio onze tre, con un po dapio pisto,
E fondiglile in boccha intepidito.
Se di stato è fredo olio e absinthio misto
Fondigli in bocca, con alquanto croco,
E lherba Ruta anchor giouar glie uisto.
Vnto, coperto poi ponlo al suo loco,
Sel fusse troppo grasso oltra misura
Conuien del sangue suo leuargli un poco.
Ancho, radici di Gramigna el cura
Lauata ben, e tritta entro la biada,
Cosi el fen greco pur dato in mistura
Poi per longo camin quel che gli agrada
Ognun ne dotto, urini pur ben spesso,
Caldo stia con la sella un pezo abada.
E se lhauessi in troppo sudor messo,
Coprilo per un pezo, e fal stallare,
Lassandol uoltolar quanto uol esso.
Fattoli questo, ben dagli mangiare,
E dei pie te ricordo el beneficio,
Che senza quelli el non te po portare.
Togli aceto agro netto daltro uitio,
Nel qual di pece liquida tre libre
Coce, e mescia con olio lateritio.

Torrai ſugna & aſſentio & fa ben cribre,
Et meſcola & le quoci,et con queſto unta
Lungna conferma enerbi & laltre fibre.
Nel palato talhor la boccha ponta
Gli ſia,e tratto ſangue,che appetiſſe,
El capo alleuia ſe dolor gli monta.
E per che molto ſangue in mal uertiſſe
Sel ſoprabonda,non ſtar negligente
Donde biſogna allhor gli ſminuiſſe.
Le beuande ancho à tempo differente
Dagli,che uarie ſon,poi le ſue chiome
Concia come uſa la Perſica gente.
E perla doro in fin mettegli nome.

CAPITOLO. VI.

SE lhoncrata mandra chio ragiono,
Cadeſſe per diſgratia in egritudi,
Che quaſi certo innumerabil ſono.
In tal partita uo che tu ben ſtudi,
Notando i ſegni albor del cauual egro
E ſubito da glialtri lo ſecludi.
Chiron fu el primo artifice el piu integro
Di meſtier tal,che ſe curo languente
Quãdo el ſe ĩ hemo baccho alquãto allegro.
Sempre el cauual che grauato ſi ſente,
Meſto e pigro ſi ſta piu che non ſole
E dorme e mangia poco,ouer niente.
Faſtidia il cibo,ſuoltolar non uole,
Ne giace come pria locchio turbato
E tutto afflitto par doue el ſi dole.

Piu grida

Piu grida ha la ſpina,e tira el fiato
Graue,frequente,e piu ſoffia focoſo,
Tal ſegni ſon di cauallo infermato.
Poi che doi o tre giorni in buon riposo
Tenuto lhai,ſe da per ſe ritorna,
Segno è chel mal non fu mo'to anſioſo.
Pur tu ſta accorto,e ſempre mai ſoggiorna
Inueſtigando quel chera ſopetto,
E quale infirmita bolle ne lorma.
De mal che ſan pericoloſo effetto
Si cien el uerme,uidule,e dolore,
Cimurra in capo,& anticorre in petto.
Fiſtole,ſtranguglion,cancer freddure;
Bolſo che uien da liquefatto graſſo,
Ma alcun di queſti ſon di men terrore.
Creppaccie,galle,grappe,e ƺarde al baſſo
In ongie,gambe piedi,& in giontura,
Moro ſpinelle,incaſtellato paſſo.
Spallaccie,polmoncelli,aragiadura.
Et altri aſſai che ſon per accidente,
Et alcun uitii anchor ſon di natura.
Alcun corſier ſera ſano,e poſſente
Ma sbocato,e reſtio poi fiero tanto,
Che la belleƺa ſua non ual niente.
Non po dirſe ogni uitio,e quale,e quanto,
Ne ogni remedio dogni membro inferme,
Che ſe cura per arte o per incanto.
Infra le ſpeſſe principal è el uerme
Che naſcie in petto e circa li Caglioni,
E ſa in le gambe per forando therme.

Simil al ditto iudicar si deue
Linuiuola, che per tutto suda
E i membri treman, chel morira in breue.
E luna e laltra urecchia fredda e cruda;
In quel che ha gli dolor, caue le nari
Con gli occhi insiati, fan lanima nuda.
Qui uaglion poco gli fatti ripari
A uitio natural, ben chel sia rio,
Pur son rimedij assai solenni e rari.
Con la facella in man uince el restio
Quel chel caualca, e sel calcitra anchora
Le coglie in corda el ua placido è pio.
Al sboccato conuien che uno huomo mora
Per arma tratta se altro non gli uale,
E di quel ferro el suo morso lauora.
Lunghia fragil, e molle è summo malo,
Cuoci un raccino uiuo, e uetusto oglio,
Scaglioso al lume, absinthio, e cera equale.
Colata la cottion, subito uoglio
Su lunghia rosa calda gli riuersi,
Fasciata la corona con un foglio.
Che qui che son dun pel, parrar risfersi
Daltro color, el loco oue tu rade,
El solfo fummegiando gli fa tersi.
A uarie cure son diuerse strade,
Le piu corte ho preso io, non so piu nette
Che spesso à posta altrui conuie che uade
Chi per camin incognito si mette.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO. I.

HAuendo anzi notato el modo e el stile
Che opinion ci da de un buon guerriero
Si ben se impara da eta giouenile.
Et hauendo seruito de un corsiero
Qual non so se ne troua in meglio auanza,
Qualunche se diletta in nel mestiero.
Di larmi à dechiarar lhabito auanza
E come si procede alla battaglia,
E doue meglio uno essercito stanza.
Ma molto questa eta da lantiquaglia
Discordante è,che mutata la raza,
Et à tempo diro qual piu si uaglia.
Nui uolemo di ferro elmo e coraza.
Busi lanzoni,un buon caual corrente,
El stocchp cinto,& à larzon la maza.
Soleua in guerra la passata gente
Coprirse el petto di cotto corame,
La testa in cima,e dal lato niente.
Di sotto una panziera à grosse squame,
Che si stendea sopra ambe due le braccia,
I nodi sol copria di ferro,o rame.
Senza staffe à caual,nuda la facia
La spada,el scudo,e lhasta in man leggieri
Huomini parien che gissino alla caccia.

Al tempo nebulosi gli sian messe
Le uinaule primier, ouer capistro
Di corio dolce, e due retine fesse.
Nel caldo repugnando alchun sinistro
Potria affannarlo, e legato chel sia
Tocchilo spesso el placido magistro.
E per mansuefarlo in ogni uia
Al loco oue star die quel che gli attende
Gli ne habbia un domo per sua compagnia.
E per cosa del mondo non se accende
Ne si sdegni uer lui, che potria dargli
Cagion di molti uitii, e molte mende.
E per uoler le gambe conseruagli,
Sia didi elloco di lettame netto,
Faccia la notte gran paglia gittargli.
Con le pediche alchuni el tengon stretto,
Come se sia poi la mattina mosso
Per streggbiarlo nelle man tel metto.
Fa dico che gli luca el pelo adosso,
E poi menalo à ber e mane è sera.
Tienlo insino al ginochio intro nun fosso.
Damattin lacqua fresca gli è sincera,
Stringe gli humor, e fa che non gli calle,
Chi il pruoua el sa, lesperientia è uera.
Ne si meni tornando entro le stalle
Fin che rasciutto delle gambe sia
Chel sublimato fumo gli fa galle.
A poco a poco po afferrar siruia,
Lauarsi spesso i piedi, e fargli festa,
E batter lunghia fin che saldo stia.

Iſchietta magra ſi gli fa la teſta
Lauãdol dacqua ſpeſſo, el col uien pieno
Chi da terra alto el ſuo mãgiar li preſta
El uentrigli dilata lherba, e el fieno,
Per lhumidita ſua, e i membri eſtende.
La paglia ꝑche è ſecca ingraſſa meno
Onde tal paſto ſpeſſo uolte ſpende.
Chun piu dunaltro infirmita diuerſe
Getta in le, gãbe, et il mãgiar che el rẽde
Se al tempo caldo anchor gli ſon reſperſe
Dacqua fredda le biade, el non e male
Tal hor ne lorzo ſien le ſabre merſe.
Perche meglio ſmaltir queſto gli uale
E ſe rifiuta el paſto, e ſta tranquillo
Fregherali el palato con lo ſale.
E quando piu del debito fa ſtrillo,
Alchuno hanno trouato per rimedio
Legargli in ſu la coda un ſol lapillo.
Per fuggire delle moſche il morſo el tedio
Coperta alba di lin la ſtate el copra,
Di lana el uerno, chel nõ gli dia aſſedio
Sudato allhor non mangi, anzi di ſopra
Vn manto ſi gli getti, el meni amano
Quanto che baſti alla ſoſpettoſa opra.
E ſappi chi ben guarda el mantien ſano
Vẽti anni et nota queſta mia dottrina,
Che perder ſanitate è caſo ſtrano,
Per rihauerla poi con medicina.

CAPITOLO IIII.

SVccedendo alle legge antecedente
Due parte, luna che frenar si deue,
E che ferrato sia, ma leggiermente.
Che sel ferro in principio fosso greue,
Come impedito de insueto pondo.
Non potria alzar le gambe, è andar ben leue.
Questo el primo officio e quanto al secondo
Trouargli uno atto & in melato morso
Accio me uada & prendal piu giocondo.
La sera e la mattina senza corso
Infrenato ti segua mansueto,
quanto te pare, e poi monta sul dorso.
Prudente domator sappi andar dreto
Con feste e con lusinghe, infin chel tolga.
Placido el morso, & à montar stia queto.
E se gli aduien che in quel ben non saccolga.
Ne uada al modo tuo, laltro permute.
Che tua man fa al dogni canto el uolga
Di cio le prime industrie fur uedute
Ne peletronii chel caual domaro
E fu à quel tempo singular uirtute.
Questi in sul dorso impositi mostraro
Superbi giri, e corsi e in fin retento
In aer con duo sbalzi lo uoltaro.
Et è al caualcatore anchor talento.
Sentirsel fremer sotto, e in dargli uolta
Premer poi con le nari el preso uento.

Giouali poi menarlo in terra colta,
Che per gli solci i pedialzar conuene,.
Onde habito gli fa lusanza molta.
Cosi per laltre uie landar mantiene,
Ne gia gli barbareschi coron tanto,
Che pel fondar delle natiue harene,
E per che ogni cauallo ha el primo uanto.
In portar ben la testa,el domatore
Si industri in ogni uia e in ogni canto.
Di uarie foggie e morsi,uno è migliore
A un cauallo,allaltro,un altro è saldo
Spesso del suo gli agionge alchun signore,
A barra à mezo duchesco sinaldo.
Et altri assai che ognun par che correggia.
Caual ritroso,e duro,o troppo baldo.
A chi è di dura bocca,à chi becchеggia,
A chi sinistra,a chi è di lingua forte
E qual si drizza,& quale stalloneggia.
Chi leui e tiri el capo e chi transporte.
A chi calcitri detro in farlo buono,
Ogni maestro ne tien dogni sorte.
Poi ti conforto oue è strepito e suono
Per la citta menarlo che piu audace
Si fa per quel tumulto e per que tuono.
Quatro denti poi drieto segli sface
Che ribellan al morso,e transi fora,
E uien piu grosso,& è men contumace.
Trouato lun che al tuo modo lauora
De morsi dico,nollo mutar mai,
Perche di boccha di leggier peggiora.

Galloparlo dappoi cominciarai,
 Trottar, correr, ſaltar pur con miſura,
 E buon con leſſercitio lo farai.
A dir gli effetti della dentatura
 Fallaciſſima arte è pero che queſto
 Fa var e pruoue ſecondo natura.
Chi tardi i denti muta, e chi piu preſto,
 Secondo ch'anno il padre o madre uecchie,
 Alcun g'i adoppia, alcun gli mette à ſeſto.
Per queſti leta ſua par che ſi pecchie
 E coſa ſi trita è, cce fra ſoldati
 Sara ben groſſo che à porge orecchie.
Ogni poledro ha i denti annumerati
 Dodici inanti, ſei ſotto, e ſei ſopra,
 Son di poi e maſcellar non mai mutati,
E quando auien che tutti non diſcopra
 Gli denti ſuoi in la mutatione,
 Sappi che mala nel mangiar ſadopra.
Vitio di natura è, non di ragione,
 Tanto ual mancho, quanto auien che meno
 Ingraſſar puo per men commeſtione.
Ogni caual ſi paſcie, e piglia el fieno
 Co denti auanti, & co maſcellar frange,
 Se queſti perde, mal ſi fa ben pieno.
Quatro ſon gli primier chel caual cange
 Fra di ſotto e di ſopra, inanzi tutti
 Diſceſi el primo morſo, onde chel mange.
Laltra mutation par che ne butti
 Quatro altri inſieme proſſimi à gli primi,
 Chiamaſi el morſo de ſecondi frutti.

Cosi tre uolte fà fin che si stimi
Tutto adequato, e per chel pascia bene,
Se troppo alti ha i scaglion rompisi o limi.
Come el puledro poi fatto si tiene
I denti ha tutti bianchi, e negri in ponta,
E son piu longhi anchor con gialle uene.
Quanto piu inanti in la uecchiezza monta
Sbiancheggian piu forte, e son cauati,
Si chel suo tempo molto ben si conta.
Vengon piu inanzi poi come immerlati
Hanno dipoi se sono assai uiuuti
Color di polne, e son molto allongati.
Son pero da natura anchor ueduti
(Non per etade) alcun co i longhi denti.
Si che percio men buon non son tenuti.
In cinque anni tu gli hai tutti presente,
La note de leta fin qui gli asconde,
Fa chel mio scritto in iudicar non mente.
Nel adequato anchor leta responde
Per chel scaglion auto in giouenezza
Si spiana a poco a poco è si contonde.
A quei che uengon piu ne la uecchiezza,
Incominician le tempie a concauarse,
Che fanno scala de denti a laltezza.
Al tutto dir le mie rime son scarse,
Che molte cose insegna esperienza
Che mal pon la theorica trouarse.
E pratica tal hor uince scienza.

CAPITOLO. V.

DI ſanita legitima conſerua
E locchio del patron(come anzi diſſi)
Piu che fidarſi di gente proterua.
Sotto gli piedi trabi alti ſien fiſſi
Di rouer ſaldo,acio che lunghia indura,
O dentro ſcorra lorina chel piſſi.
Le gambe guaſteria la fecaa impura,
Mondo el preſepio e alto allor grandeza
Per che habbi al mangiar netta ogni paſtura.
Baſſo preſepio genera graueza
Ne la teſta e ne gli occhi,e lalto molto
Deforma el col,che ſi mangiar ſoueza.
E ſe piu nhai,fa chognun ſia raccolto
Et ſia per belle tabule diſtinto.
Chel paſto dun non ſia da laltro tolto.
Di notte ancor un lume habbia ineſtinto,
Per chel ueder challe tenebre ſia,
Quando al ſol uien riman debil e uinto.
La ſtalla anchor dogni tempo ſtia
Libera,aperta,e troppo caldo el uerno
Fa che non ſenta,che gli nocaria.
Per che piu morbi che per ſimil gouerno
Gli naſcon quando poi ſi mena al freſco
Penetra i pori in ſenſibil ueterno.
Impari queſto ogni huom perche tal ueſco
Suſa,& alloco poi frigido ſcende
Tutto ſaffredda,ſel non è todeſco.
E fa chel tuo ianne s elqual gli attende
Non gli diel gran chancor bolla in ſu lare,
E ben criuelli tutte le prebende.

L'acque beuendo fien perenne e chiare,
Che cio che noce in tutte le beuande
In forma de uelen si po gittare.
Due fiate bene il di da tutte bande
Da poi si freghi, chel diuente humile,
Et per le spalle meglio il grasso spande.
E dagli in tre uolte lorzo in buono stile
O piu se piu ti par che fa appetito,
E la digestion è piu gentile.
Chi in due uolte gliel da, non è perito,
Che pesso mescolato in la fiamada,
Lo truoua intero che no è smalt to.
Poscia un loco uicin presso à la strada
Di letame habbi con paglia coperto
Oue à suoltar si inanzi al beuer uada.
Questo gli gioua à sanita di certo
E se glie infirmita, si manifesta.
Chel caual come pria non colca esperto.
E sel di tutto el sta di cossa inhesta,
Ne si riuolta, sappi el non sta bene,
Ma seperato loco allhor gli presta.
Quel che san spesso caualcar conuiene
Modestamente, e per gouernatore
Ne leggier ne fantastico si tiene.
Che questo è del patrone el primo errore
Darlo in gouerno a un bestial famiglio
Che corra agara, che si fa peggiore.
Se per caso sudasse io ti consiglio,
Vsagli conueniente potione.
Tepido olio diuerno e uin uermiglio.

Leſtate freddo ſia uol la ragione,
Et auertiſſe che piu uin la ſtate,
Et oglio piu dinuerno ſi gli pone.
A chi ſon tal beuande ſpeſſo date,
Gioua al thiſico, bolſo, e toſſa antica,
E le languide membra ſon firmate.
Qui non conuien che tante coſe dico,
Che ogni buon mariſcalco ha ben per mano
Qual medicina ad ogni morbo è amica.
Coſi ogni tuo corſier tenerai ſano,
Et è pur ſignoril una gran ſchiera
Vederne inſieme ad un buon capitano.
Paion montagne ſotto una bandiera,
Carbon, el ſabro, el turcho, e calcaſpugna,
El balzan da la teſta in la frontiera.
Sotto el lucido pel tremia la ſugna,
Brillano in ſul terren, ne ſtanno in parte,
Soffiano, e batton la terra con lugna.
Simil fur quelli del carro di Marte,
Simel quel di Saturno, che ſoſpetto
Inganno la moglier con ſi bella arte.
Quando trouato con phillira in letto
Fugi correndo, e le proſſime uille
Empi di grido, ſimil al aſpetto.
E ſe tal non è alcun di mille e mille,
Fur tranſmutando ſul litto marino
Quei che traſſero in campo el magno Achille.
Alcun decotto un buon capo caprino
Con fiche bacche Iſopo gli dan bere,
Et altri ſolfo fanno, oue è buon uino.

Se troppo magro tel pareſſe hauere,
Tolli olio uecchio e uin ſcaldato inſieme,
E fallo ungendo ſempre al ſol tenere.
Le man ben contra el pel con lungne preme,
Che eſcie el ſudor, & il corio forbito,
El cibo aſcende a le parte ſupreme
Se gliè dinuerno poi, piglia con dito
De olio onzi tre, con un po dapio piſto,
E fondiglile in boccha intepidito.
Se di ſtato è fredo olio e abſinthio miſto
Fondigli in bocca, con alquanto croco,
E lherba Ruta anchor giouar glie uiſto.
Vnto, coperto poi ponlo al ſuo loco,
Sel fuſſe troppo graſſo oltra miſura
Conuien del ſangue ſuo leuargli un poco.
Ancho, radici di Gramigna el cura
Lauata ben, e tritta entro la biada,
Coſi el ſen greco pur dato in miſtura
Poi per longo camin quel che gli agrada
Ognun ne dotto, urini pur ben ſpeſſo,
Caldo ſtia con la ſella un pezo abada.
E ſe lhaueſſi in troppo ſudor meſſo,
Coprilo per un pezo, e fal ſtallare,
Laſſandol uoltolar quanto uol eſſo.
Fattoli queſto, ben dagli mangiare,
E dei pie te ricordo el beneficio,
Che ſenza quelli el non te po portare.
Togli aceto agro netto daltro uitio,
Nel qual di pece liquida tre libre
Coce, e meſcia con olio lateritio.

Torrai ſugna & aſſentio & fa ben cribre,
Et meſcola & le quoci,et con queſto unta
Lungua conferma enerbi & laltre fibre.
Nel palato talhor la boccha ponta
Gli ſia,e tratto ſangue,che appetiſſe,
El capo alleuia ſe dolor gli monta.
E per che molto ſangue in mal uertiſſe
Sel ſoprabonda,non ſtar neghgente
Donde biſogna allhor gli ſminuiſſe.
Le beuande ancho à tempo differente
Dagli,che uarie ſon,poi le ſue chiome
Concia come uſa la Perſica gente.
E perla doro in fin mettegli nome.

CAPITOLO. VI.

SE lhonorata mandra chlo ragiono,
Cadeſſe per diſgratia in egritudi,
Che quaſi certo innumerabil ſono.
In tal partita uo che tu ben ſtudi,
Notando i ſegni alhor del caual egro
E ſubito da ghaltri lo ſecludi.
Chiron fu el primo artifice el piu integro
Di meſtier tal,che ſe airo languente
Quãdo el ſe ĩ hemo baccho alquãto allegro.
Sempre el caual che grauato ſi ſente,
Meſto e pigro ſi ſta piu che non ſole
E dorme e mangia poco,ouer niente.
Faſtidia il cibo,ſuoltolar non uole,
Ne giace come pria locchio turbato
E tutto afflitto par doue el ſi dole.

Piu grida

Piu grida ha la spina, e tira el fiato
Graue, frequente, e piu soffia focoso,
Tal segni son di cauallo infermato.
Poi che doi o tre giorni in buon riposo
Tenuto lhai, se da per se ritorna,
Segno è chel mal non fu molto ansioso.
Pur tu sta accorto, e sempre mai soggiorna
Inuestigando quel chera sopetto,
E quale infirmita bolle ne lorma.
De mal che fan pericoloso effetto
Si cien el uerme, uidule, e dolore,
Cimurra in capo, & anticorre in petto.
Fistole, stranguglion, cancer freddure;
Bolso che uien da liquefatto grasso,
Ma alcun di questi son di men terrore.
Creppaccie, galle, grappe, e zarde al basso
In ongie, gambe piedi, & in giontura,
Moro spinelle, incastellato passo.
Spallaccie, polmoncelli, aragiadura.
Et altri assai che son per accidente,
Et alcun uitii anchor son di natura.
Alcun corsier sera sano, e possente
Ma sbocato, e restio poi fiero tanto,
Che la belleza sua non u al niente.
Non po dirse ogni uitio, e quale, e quanto,
Ne ogni remedio dogni membro inferme,
Che se cura per arte o per incanto.
Infra le spesse principal è el uerme
Che nascie in petto e circa li Caglioni,
E fa in le gambe per forando therme.

Questo alle uolte uien da gandeglioni,
Circa le qual lhumor denso si spande
Curasi col salasso, e coi sedoni.
Talhor in petto le predutte ghiande
Senza spargersi altroue si augumenta,
Si chel caual mette in pericol grande.
Dimandasi Anticor, che representa
Subito fin, remedii appropriati
Sonno estirparle con ferro chel senta.
E spesso questi uermi son trouati
Esser conuersi in lubrice ciamorre,
Che auiuan dhumor longhi infrigidati.
Sempre acqua allhor dal naso gli discorre
Con testiera di lana in caldo loco
Con caldi cibi anchor se gli soccorre.
Viuola ben che si cura con poco,
Pur che presto si sia, da uerme anche essa
Nasce, e son ghiande non da tor per gioco.
Che si tengon talhor la gola obsessa,
Che ne cibo, ne spirto attraher pote
El tuo caual, la medicina e spessa.
Dolor, e passion che lo percuote
Per accidenti de diuersa sorte,
Cosi diuerse ha medicine note.
Hor e superchio humor incluso forte,
Hor uento esterno, hor ritenuta urina,
Tal clister, e potion scampan da morte.
Fistula, e piaga cupa, & intestina
Fatta per piaga uecchia e mal curata,
Vn buon cauterio glie la medicina.

Altri per cosa singular prouata
Di Borago, e Ginepro ollo entro pone,
Fin che se sani la carne ulcerata.
Bolso uien al caual circa el polmone
Da grasso liquefatto che lopilla,
Si che mal spira, e son uarie cagione.
Linfirmita se anulla e si tranquilla
Con cosa chel tal grasso inliquidisce
Si che difor che le canne el distilla.
Col taglio anchor di nuouo si agrandisce,
Ma sappi che ne morbi di tal fere
El foco in tutti a lultimo supplisce.
E quando son linfirmitate austere,
Segnal alcun si dan, per cui sintende
Se uita o fin del patiente spere.
Caual cha lancitor, el fiato rende
Freddo dale sua nari & lochio uiuo
Sempre mai piange, per morto se prende.
Chi ha cimorra, o uerme uolatiuo,
E freddo humor da nari sempre butta
quasi aqua grassa, per spacciato el scriuo.
Chi pate strangughion, e par che lutta
Con laere che tira, e fa gran suone,
Se la gola infiata è, sua uita e strutta.
E laragiato poi che senza tuono
Liquido sterco sempre e labil presta,
Se ben scampasse, mai non e piu buono.
E qual sente freddura della testa
Infiati gli occhi el capo porta greue,
Con fredde urecchie, poco à uiuer resta.

Simil al ditto iudicar ſi deue
Linuiuola, che per tutto ſuda
E i membri treman, chel morira in breue.
E luna e laltra urecchia fredda e cruda;
In quel che ha gli dolor, caue le nari
Con gli occhi infiati, fan lanima nuda.
Qui uaglion poco gli fatti ripari
A uitio natural, ben chel ſia rio,
Pur ſon rimedij aſſai ſolenni e rari.
Con la facella in man uince el reſtio
Quel chel caualca, e ſel calcitra anchora
Le coglie in corda el ua placido è pio.
Al sboccato conuien che uno huomo mora
Per arma tratta ſe altro non gli uale,
E di quel ferro el ſuo morſo lauora.
Lunghia fragil, e molle è ſummo malo,
Cuoci un racano uiuo, e uetuſto oglio,
S cagliosſo al lume, abſinthio, e cera equale.
Colata la cottion, ſubito uoglio
Su lunghia raſa calda gli riuerſi,
Faſciata la corona con un foglio.
Che qui che ſon dun pel, parrar riſperſi
Daltro color, el loco oue tu rade,
El ſolfo fummegiando gli fa terſi.
A uarie cure ſon diuerſe ſtrade,
Le piu corte ho preſo io, non ſo piu nette
Che ſpeſſo à poſta altrui conuiẽ che uade
Chi per camin incognito ſi mette.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO. I.

HAuendo anzi notato el modo e el stile
Che opinion ci da de un buon guerriero
Si ben se impara da eta giouenile.
Et hauendo seruito de un corsiero
Qual non so se ne troua in meglio auanza,
Qualunche se diletta in nel mestiero.
Di larmi à dechiarar lhabito auanza
E come si procede alla battaglia,
E doue meglio uno essercito stanza.
Ma molto questa eta da lantiquaglia
Discordante è, che mutata la raza,
Et à tempo diro qual piu si uaglia.
Nui uolemo di ferro elmo e coraza.
Busi lanzoni, un buon caual corrente,
El stocchо cinto, & à larzon la maza.
Soleua in guerra la passata gente
Coprirse el petto di cotto corame,
La testa in cima, e dal lato niente.
Di sotto una panziera à grosse squame,
Che si stendea sopra ambe due le braccia,
I nodi sol copria di ferro, o rame.
Senza staffe à caual, nuda la faccia
La spada, el scudo, e lhasta in man leggieri
Huomini parien che gissino alla caccia.

Era ſtatuto à tutti i cauaglieri.
Portar ciaſcun la parte ſua del uallo,
Che ſi piantaua per chiuder le ſchieri.
Non marauiglia ſe tanto interuallo
Paſſauan di terreno in pochi giorni,
Come ſi legge armati & à cauallo.
Dicono alcun, che ſolo erano adorni
Di coro, e darmi piaſtra non haueano,
Eccetto ne i bagordi e ne i cotorni.
Ma parte pur di fer portar ſoleano,
Come ſe legge in molte inſidie poſte,
Che per ſplendor di larmi ſi ſcopreano.
E ſpeſſo in ſtrada aſſaltati da coſte
Si troua che gittauan el ual giuſo,
Preſa la ſpada per rebuttar lhoſte.
Che non portaſſer de armi el uolto chiuſo,
Si proua per eſſempio elqual non erra,
Che ſol per queſto fu Pompeo confuſo.
Hauendo tratti fuora della terra
Ne la pugna ciuil gioueni molti,
Piu atti ad uagheggiar chaſſar la guerra.
Ceſar uedendo quei tumulti ſtolti,
Comando a ſuoi che curaſſero ſolo
Impiagar quelli abardaſſati uolti.
Con tal arti aſſaltando, e con tal dolo,
Concio quel campo in guiſa, che (a dir preſto)
Triſta la matre che ui hauea el figliolo.
Quel modo di ferir tanto moleſto
Fu a garzoni non anchor barbati,
Chen fuga entrando ſen fuggir el reſto.

Gli altri lor portamenti fur sfoggiati,
Come a chi mira lantiche figure,
Si ueggiono scolpiti & intagliati.
Ferri offensibil,non accette,o saure,
Ma molti altri infiniti in uso gliera
Chāno hor li nomi è le fatteze oscure.
Hasta,pilo,romistro,e solifera,
Lancia,rompia,delingula,e scribone,
Scorpio,spada,pugiō frāmea e machera
Falarica era darmi una ragione,
Che usauan le atta per colpo crudo
Sendo el nimico a la oppugnatione.
Elqual cogliendo el cauaglier nel scudo,
Ardeasi,che lassaro afforzaua,
E rimanea alle saette ignudo.
E queste armi intēdo io che molto usaua
La terra di Sagonto in Anniballe
Si che in grā pte i suoi duci guastaua
Dico uso prima che le nostre stalle
Se empisser di barbarici elephanti.
E rotto el monte lui sciendesse a ualle
Molti ordini ancho strani e guerregianti
Haueuano,che in noi mal si pó porre
E dagli nostri sono ancho distanti.
Fronte,cuneo,orbe,globo,serra,torre,
Schiera quadrata,forfice ala, & altri
Che la memoria a dir nō mi soccorre.
I consuli elegean ben dotti e scaltri
Per gouerno e se gliera el ditatore.(altri
Questo hauea el loco principal de gli

El maestro poi de caualier maggiore,
Tribun,prefetti,con centurioni,
Decio,el signifer del imperatore.
Diuideuano el campo in legione.
Che i macedoni dir solean phalange,
Caterua i galli hor noi faciam squadrone.
Ciaschuna legione el numerar tange.
Almeno di sei milia buon guerrieri
Et in cohorti dieci anchor si frange.
La quantita di quelle è in piu manieri
Decurion eran sopra una torma
Di trenta dui,e noi chiamian squadrieri.
Con tanto ordine tutti in questa forma
Mouéuano lesſercito,che alcuno
Non hauria tocco del compagno lorma.
Da luno à laltro tal da laltro a luno
Spatio seruauan,che impossibil fora
Mantenerlo hoggi,si mutate è ognuno.
Comandando el maggior tutti ad un hora
El campo concio haurian proprio in ogni atto
Come in moresca al cimbal si lauora.
Gridando spiega in filo era ritratto.
Cuneo,el triangol presto si facea,
Globo e bel tondo subito era fatto.
In questi essercitato si teneua
Molto el Tiron per fargli ordin seruare,
quando in battaglia in campo si metteua.
Matricula el Roman la fe chiamare
quei de Laconia fur primi inuentori,
Altroue diremo in quel che sol giouare.

Ma ſappia ognun che de poſteriori
A poſta meſſi coſi ſi ſfoggiaua,
Non de primier, che ſi farriano errori.
Queſto del globo molto ſi ſeruaua,
Sel sforzo del nimico aſpro e gagliardo
Gli ordini gli rompia, e in mezo entraua.
In tal forma Temponio come pardo
Tolto el monte con pochi ſi difeſe,
Quando el ſuo ſtocco alzo per ilſtendardo.
queſto anchor uſan le gente franzeſe,
Che ſe ſon tuti in mandra come porci
Si fanno un tondo per non eſſer preſe.
Queſti ordini de campi & loro sforzi
Duror per fin al diuo Gratiano,
Poſcia ſi ſon per negligentia ſmorzi.
Et in parte leſſercito Romano
Haueua el ualor ſuo ne i fanti a piede.
Ma non armati come hor noi glarmiano.
Ma non la catafratta che poſſiede
Poſta al petto in difeſa & la celata,
Cherſalua lhuom da ſubitanea cede.
I ſagitari la man mancha armata
Haueno, e non è donque marauiglia,
Se uincen gli altri queſta gente ornata.
El noſtro modo aſſai gli diſſomiglia
Et metter diſarmati i fanti à ſcotti.
E far di ſangue la terra uermiglia.
A pena drento dan che fugon rotti
Da baleſtreri & bene conſonante;
Che ſenza armi durar non ſi puo à i botti.

A guerra tal pedon va titubante.
Et non di pugna ma di fuga pensa,
Che gionge gnudo a linimico inante.
La cura del Roman troppo fu immensa,
Con ogni suo uantaggio e magistero,
Presentarsi al nimico in su loffensa.
Hauendo a fare un fatto darme intero,
La legion al primo tratto lale
Gittaua come anchoggi, questo è uero.
Laltri cohorti hauean numero equale
Et intermista pur la fantaria
Sempre era a caualier collaterale.
E ben che gli osseruasse questa uia,
Ne lordine eran poi g'i nomi uarii.
Chel tutto in schiere tre si diuidia.
Principi la primera gli ordinarii
Chiamauansi, seconda eran gli hastati,
Lultima & util molto eran triarii.
Stauan doppo gli primi ingenochiati
Detro gli scudi, per non esser guasti
Da li uolanti ferri in pedi alzati,
Niente rispondeuano a contrasti,
Ma riposauan fin che eran spinti.
Gli ordinarii antepostì, e quei da lhaste
E manifesto è assai che spesso estinti
Gli anteriori el marte han reintegrato,
E gli hosti stracchi in homicidio han uinti.
Questo ordine però non fu seruato
Da Scipio contro Annibal, che nel marte
Quei de lhaste prepose, è fu laudato,

In somma (accio che ben sintende larte)
La legion era dieci cohorti,
E tutte dieci, hauean queste tre parte.
Poi queste parte tre come piu forte,
Se dimandaua la graue armadura,
Quasi citta di fer senza le porte.
Haueuano genti poi questa sicura
Fra lor che leggier arma si diciua,
Lhoste irritante a la sua sepultura.
Spesso cacciada altrui, raro fuggiua.
Fuggẽdo entraua quei de larmi greui.
Che gliera un muro se lhoste seguiua.
El tutto dir non posso in parlar breue.
Chi uol di tutti accoglier fiori,
Ogni historico ben legger si deue.
Annibal de la guerra apizatori
Vsaua molto i caualier Numidi,
Che uan da ladro e son grã corridori
Galuppi opramo noi che esperti e fidi
Esser cõuengon che in sul primo põto
Par che la zuffa assai p lor se guidi.
Fu poscia per altri barbari agionto
Alcun terror a larte, che gli barri
Di questa eta non sen fariano conto.
Mithridate meno falcati carri,
E simil fece el barbaro Antioco,
Che arte pueril son, ben chio le narri.
Trauan gli armati e con ferro e con foco
Cauai correnti, i tribuli i Romani
Sparsaro allhor che gli tenero in loco.

Gli elephanti de assai gli fur piu strani
Che à lodor solo e non pur alla uista
Voltati i lor cauai fuggian lontani.
Questa irritata bestia per la pista
De gli hosti messa dal rettor rebello,
Con la sua rabia gente assai fe trista.
Portaua armati adosso entro un castello,
Pirrho uso questi, Annibal, e Iugurtha,
In triumpho el Roman poi menogli ello.
Machina anchor per dare à muri durta
Testudo, ariete, e gran torri di legno,
Ne qual hoggi si ua per uia piu curta.
Che ogni di piu se assotiglia lingegno.

CAPITOLO. II.

L Arte del soldo gia solea fiorire
Ne gli incliti Raman come anzi appare.
Si chel sesto del uer non si po dire.
Ma questa nostra uita, è come un mare,
Gotti è barbari assai la Italia entroro,
E cominciossi larte adulterare.
Origine del mal superbia, & oro
A i domator del mondo armo le mani,
E gli esterni i discordi con alcoro.
Perduta un tempo stie fra taliani
Si chera fatto gia el mistier bastardo
Per regimento de gli oltramontani.
Di qua da lalpi alzato hauean stendardo.
Gianni aghut inghilese, e quel da tonso,
El conte Luzo todesco gagliardo.

Ma parue à Marte poi porger soccorso
Ala sua stirpe antica, e fece figli.
Senza nutrili di lupa ne di orso.
Alcun nobil Talian leuor li cigli
A quel che era in hereditaria gloria,
Ella riscosser con mille perigli.
Fra gli primier di cui se habbia memoria
Fe col germano Alberigo ualente
Ditto fratel carnal della uittoria.
Questo con sua uirtute & con sua gente
Recupero il regno à Lanzilago,
Che morto el padre non hauea niente.
El Mantuan che tanto errando uago
con honor sempre ad costui succedette,
Si chel mistier represe unaltra imago.
Fero i preditti poi delle lor sette
Compagnia di san Zorzo, e libertade.
Gittar che gloria assai à tutti dette.
Con queste spopulor diuerse strade,
Sempre il mistier del soldo assotigliando
Et accampar dignissime cittade.
Venuta è poi lindustria anchor montando
Dal suo principio, si chel si disputa
Quale eta piu uien laude meritando.
Lantica in essercitio assai fu acuta,
Piu diligente questa ne l'armarse
Quei da cauallo, e mai piastra non muta.
Ne le guerre che prima solean farse
Morte imperaua si chel triumpho alto
Per uin:imilia occisi solea darse.

Hor si fa fatto d'arme, & ogni assalto
Si piglia si, che da cauallo à pena
Sei ne moran nelluno & laltro smalto.
Sotto el grā Malatesta da Cesena
Elquale a Macalo fu capitano,
E tanta gente hauea darmi serena,
Sotto quel duce che acampo Milano,
Quando ruppe inimici a carauaccio
Oue uittoria al ciel gli apri cō mano,
A pena huomini tre di Cathenaccio.
Moriro, e pur in queste due battaglie
Italia tutta hauea porto il suo braccio
La causa sol da larmi e da le maglie
Produce in cui non haueria forza hoggi
Pilo che passi ne spada che taglie.
Ne è generation in pian o in poggi
Del mondo, ben che darmi el dosso uesta
Che piu de Italia in armatura sfoggi.
Solo el talian moderno arma la testa.
E tratto el spirto per angusta rima,
Remi, traui, lancion corre, & arresta.
Venga hor alcun di quei che piu si stima
Infra gli antiqui, et un de nostri a fronte,
E uederem che gli cadra la scrima.
Altre botte che dhaste, & altre ponte
Gli paran quelle di lanzoni busi,
E dira per contrasto hauer un monte.
Hor se per argumento alcun me acusi
Per che fu da Roman domato el mondo
Se non per larte e per esser meglio usi;

Qui senza sophistigio gli rispondo
Fra noi non si fa pan senza farina,
El capo e morto, el ben publico e infondo.
Mentre che Roma fu donna e Regina,
Non era gran miracol nel senato
Salutar tre Pompei ogni mattina.
Ma il mondo uecchio hor si tirannizato
Fa gente inferma a cui le scale e larte
Fortuna ha rotte che gli alzaua in stato.
Chi cerca un seggio per ualor di Marte
In questa nostra Italia ita in digresso,
Conuien de industria sua farsi la parte.
E se ben Cesar ritornasse adesso
Con quelle stelle, e con quelle ascendente,
Con lequal proprie in embrion fu messo;
Trouando el nouo studio della gente,
Le potentie legate, e ognun diuiso,
Son piu che certo chel faria niente.
Altro campeggiar nei gli seria auiso
Con uinticinque fiorini per la lancia,
Tenendo un con promesse, altri con riso.
Che non parue a tor lor senza bilancia,
Pagando un tanto esserato lerario;
Che a sacco gli assigno Germània é Francia.
E soldato Roman nascea uicario
Della fortuna, e questo ueder puoi,
In lui, Lucul; Pompeio, e Silla, e Mario.
Onde io stimo piu te ne in tempi tuoi
Principo, illustre, che molti Romani,
Chebber principio altissimo da i suoi.

Chiarissemo fra i principi mondani
Per uirtu d'armi,in stato alto e famoso,
Reggi i suggeti,e difendi i lontani.
E quanta hoggi è fatica il farsi sposo
Duna citta che maritar si deggia,
Vedil di sopra,che io non te lho ascoso.
Meglio la tua uirtu par si uagheggia
Che ne monti de Italia hauerti amico,
Con lauro in man ogni poter se agreggia
Hor ritorno in proposto e cosi dico
A laltre parte,chel soldato nostro
Non è manco stentato de lantico.
E se i primer uestien purpura & ostro
Per honorarsi,gli moderni certo
Meritan si che scriuer nol po inchiostro.
El Roman quasi si faceua esperto
Per bel statuto,e dal superbo padre
Viuer in ocio non gliera sofferto.
Ma i nostri quando caualcan le squadre
Tratti son de la mandra de gli armenti,
E speso tolti di braccio alla madre.
Senza amici lontan,senza parenti
Al soldo Vanno,e con eterna fame
Imparan larte,& col tremar de denti.
E lor letti di piuma,e lherba el strame
Sotto i caualli,& uolendo calore,
Porgon le man al fumo del letame.
Dogni tempo del anno,à tutte lhore
Vestiti à un modo pane,& acqua,& agli
Per cibo,e lappetito per sapore.

Se pur

Se pur alcun la notte si trauagli,
Con qualche zacconata oua,o gallina
Se acquista e frangie,ne aspetta chi tagli.
Altri anzi el sol fu giorno,e qual camina
Discalzo a zaccomano,e ne riporta
Per fior sopra capei ghiaccioli e brina.
Caualcando el patron se si ua ascorta,
Notte di per uiaggio,o trouar lhoste,
Con lelmo e con la lanzia si riconforta.
Spontanate ne i fianchi,e per le coste
Se disquadra esce,in tal modo se aueza
Con da chi uol che ben fiera se apposte.
E gia seguendo larte in tanta alteza
Son gionti alcun che la matre chel pianse
Quando el perdette,morta e dallegreza.
Con tal studio in tal scuola i nostri fanse
Dotti de larte,& a pena son nati,
Quando lelmo e la lanza a portar danse.
Simil fu Fazin con re de stentati,
Tal misser Otto,e Iacomo dal uerme,
Che poi fur capitan alti e nomati
El conte Albrigo uecchio a questa terme,
El conte Ioani uenne el Perusino
Che tene in Friuol le bandiere ferme.
El Mostarda,Tertaglia,Brandolino,
Bianchardo,el Balestraccio e quel de Acello,
Tal Braccio Sforza,e Nicolo piccino,
Se hor uenisse ben Paulo,e Marcello,
Flaminio,Flacco,Attilio,Claudio,e Cosso,
Ognun di lor se affrontaria con ello.

Fu prima inuention sei cinque e quatro,
Messegli in pietra & poi fece che gli arda
Tale che di casa sua fece un baratro.
Nacque cosi madonna la bombarda
Di quel che uenne le cose itirando,
Et dui figli hebbe sciopetto e spingarda.
Questa diabolica arte dette bando
A laltre tutte hor le citta serrate
Apre a inimici che uan saccheggiando.
E fa tremar del suon le squadre armate.

CAPITOLO. III.

Poi che me gia la liberta concessa,
Armaro daltro dir la lingua acuta
Che quanto ella ha di buon la ti confessa.
Non uo pero dogni cosa minuta
Vna predica far, che tante ciancie
Vn capitano esperto le rifiuta.
Adesso un campo con altre bilance
Si pondera, a gli antiqui eran cohorti,
E legioni, a noi son squadre e lancie.
Noui nomi son nati, e i uecchi morti,
Capitano e il rettor de combattenti,
Conduttier dreto, e poi squadre e ben forti.
Secundo che i signor sono hor possenti
Si fanno i campi, si che io non potrei
Comandar tante lance e tanti genti.
Gli oltramontani anchora intender dei.
Chan uarie lanze a quel che saper posso,
Noi tre caualli e lor ne mitton sei.

Fuor ancho assai del suo ordine è mosso
Secondo duci el modo di far squadre,
Che quando in poco e quando si ua in grosso.
El gran Sforcesco de questa arte padre
Dicea uinticinque elmi esser bastanti,
E facean genti floride e leggiadre.
Et oltre al principal, do o tre prestanti
Volean per squadra, chi ben serua questo
Dicea a sua posta el suo stendardo pianti.
Tu segui adonque quel che te piu honesto,
La quantita de tuoi squadrar te insegna,
E cosi metter lordine nel resto.
E parmi nel partir cosa assai degna
Veder alto el stendardo e le bandiere
Per cui nel tempo obedientia regna.
Quello trouor gli antichi e buon guerriere
Pero che sempre con la uoce sola
Reggier non si poten cotante schiere.
Onde secondo lui si ferma, e uola
Cio chel suo capitan far uoglia, e uaglia
Ognun lintende senza dir parola.
Soleuan gli antiquissimi in battaglia
Portar per lo stendardo, e per signale
In cima una hasta un maniplo di paglia.
Gioue primier muto lusanza tale,
Che laquila uolante in tela pinse,
E fu poi sempre segno imperiale.
Che quando contra el padre el fer si cinse,
Fortificato sotto, olimpo monte.
Laquila apparse e col suo augurio uinse.

Era statuto à tutti i cavaglieri.
Portar ciascun la parte sua del vallo,
Che si piantava per chiuder le schieri.
Non maraviglia se tanto intervallo
Passavan di terreno in pochi giorni,
Come si legge armati & à cavallo.
Dicono alcun,che solo erano adorni
Di coro,e darmi piastra non haveano,
Eccetto ne i bagordi e ne i cotorni.
Ma parte pur di ser portar soleano,
Come se legge in molte insidie poste,
Che per splendor di larmi si scopreano.
E spesso in strada assaltati da coste
Si trova che gittavan el val giuso,
Presa la spada per rebuttar lhoste.
Che non portasser de armi el volto chiuso,
Si prova per essempio elqual non erra,
Che sol per questo fu Pompeo confuso.
Havendo tratti fuora della terra
Ne la pugna civil gioueni molti,
Piu atti ad vagheggiar chassar la guerra.
Cesar vedendo quei tumulti stolti,
Comando a suoi che curassero solo
Impiagar quelli abardassati volti.
Con tal arti assaltando,e con tal dolo,
Concio quel campo in guisa,che(adir presto)
Trista la matre che vi havea el figliolo.
Quel modo di ferir tanto molesto
Fu a garzoni non anchor barbati,
Chen fuga entrando sen fuggir el resto.

Gli altri lor portamenti fur sfoggiati,
Come a chi mira lantiche figure,
Si ueggiono scolpiti & intagliati.
Ferri offensibil, non acette, o scure,
Ma molti altri infiniti in uso gliera
Chãno hor li nomi è le fateze oscure.
Hasta, pilo, romiſtro, e solifera,
Lancia, rompia, delingula, e scribone,
Scorpio, spada, pugiò frãmea e machera
Falarica era darmi una ragione,
Che usauan le atta per colpo crudo
Sendo el nimico a la oppugnatione.
Elqual cogliendo el cauaglier nel saudo,
Ardeasi, che lassaro afforzaua,
E rimanea alle saette ignudo.
E queste armi intẽdo io che molto usaua
La terra di Sagonto in Anniballe
Si che in grã pte i suoi duci guastaua
Dico uso prima che le nostre stalle
Se empisser di barbarici elephanti.
E rotto el monte lui sciendesse a ualle
Molti ordini ancho strani e guerregianti
Haueuano, che in noi mal si pò porre
E dagli nostri sono ancho distanti.
Fronte, cuneo, orbe, globo, serra, torre,
Schiera quadrata, forfice ala, & altri
Che la memoria a dir nõ mi soccorre.
I consuli elegean ben dotti e scaltri
Per gouerno e se gliera el ditatore. (altri
Questo hauea el loco principal de gli

El maestro poi de caualier maggiore,
Tribun, prefetti, con centurioni,
Decio, el signifer del imperatore.
Diuideuano el campo in legione.
Che i macedoni dir solean phalange,
Caterua i galli hor noi facciam squadrone.
Ciaschuna legione el numerar tange.
Almeno di sei milia buon guerrieri
Et in cohorti dieci anchor si frange.
La quantita di quelle è in piu manieri
Decurion eran sopra una torma
Di trenta dui, e noi chiamian squadrieri.
Con tanto ordine tutti in questa forma
Moueuano lesserecito, che alcuno
Non hauria tocco del compagno lorma.
Da luno à laltro tal da laltro a luno
Spatio seruauan, che impossibil fora
Mantenerlo hoggi, si mutate è ognuno.
Comandando el maggior tutti ad un hora
El campo concio haurian proprio in ogni atto
Come in moresca al cimbal si lauora.
Gridando spiega in filo era ritratto.
Cuneo, el triangol presto si faceua,
Globo e bel tondo subito era fatto.
In questi essercitato si teneua
Molto el Tiron per fargli ordin seruare,
quando in battaglia in campo si metteua.
Matricula el Roman la fe chiamare
quei de Laconia fur primi inuentori,
Altroue diremo in quel che sol giouare.

Ma ſappia ognun che de poſteriori
 A poſta meſſi coſi ſi sfoggiaua,
 Non de primier, che ſi farriano errori.
Queſto del globo molto ſi ſeruaua,
 Sel sforzo del nimico aſpro e gagliardo
 Gli ordini gli rompia, e in mezo entraua.
In tal forma Temponio come pardo
 Tolto el monte con pochi ſi diffeſe,
 Quando el ſuo ſtocco alzo per ſtendardo.
queſto anchor uſan le gente franzeſe,
 Che ſe ſon tutti in mandra come porci
 Si fanno un tondo per non eſſer preſe.
Queſti ordini de campi & loro sforzi
 Duror per fin al diuo Gratiano,
 Poſcia ſi ſon per negligentia ſmorzi.
Et in parte leſſerato Romano
 Haueua el ualor ſuo ne i fanti a piede.
 Ma non armati come hor noi glarmiano.
Ma non la catafratta che poſſiede
 Poſta al petto in difeſa & la celata,
 Cherſalua lhuom da ſubitanea cede.
I ſagitari la man mancha armata
 Haueno, e non è donque marauiglia,
 Se uincen gli altri queſta gente ornata.
El noſtro modo aſſai gli diſſomiglia
 Et metter diſarmati i fanti à ſcotti.
 E far di ſangue la terra uermiglia.
A pena drento dan che fugon rotti
 Da baleſtreri & bene conſonante;
 Che ſenza armi durar non ſi puo à i botti.

A guerra tal pedon ua titubante.
Et non di pugna ma di fuga pensa,
Che gionge nudo a linimico inante.
La cura del Roman troppo fu immensa,
Con ogni suo uantaggio e magistero,
Presentarsi al nimico in su loffensa.
Hauendo a fare un fatto darme intero,
La legion al primo tratto lale
Gittaua come anchoggi, questo è uero.
Laltri cohorti hauean numero equale
Et intermista pur la fantaria
Sempre era a caualier collaterale.
E ben che gli osseruasse questa uia,
Ne lordine eran poi g'i nomi uarii.
Chel tutto in schiere tre si diuidia.
Principi la primera gli ordinarii
Chiamauansi, seconda eran gli hastati,
Lultima & util molto eran triarii.
Stauan doppo gli primi ingenochiati
Detro gli scudi, per non esser guasti
Da li uolanti ferri in pedi alzati,
Niente rispondeuano a contrasti,
Ma riposauan fin che eran spinti.
Gli ordinarii antepositi, e quei da lhasti:
E manifesto è assai che spesso estinti
Gli anteriori el marte han reintegrato,
E gli hosti stracchi in homicidio han uinti.
Questo ordine pero non fu seruato
Da Scipio contro Annibal, che nel marte
Quei de lhaste prepose, è fu laudato,

In somma (acciо che ben s'intende l'arte)
La legion era dieci cohorti,
E tutte dieci, hauean queste tre parte.
Poi queste parte tre come piu forte,
Se dimandaua la graue armadura,
Quasi citta di ser senza le porte.
Haueuano genti poi questa sicura
Fra lor che leggier arma si dicia,
L'hoste irritante a la sua sepultura.
Spesso cacciada altrui, raro fuggiua.
Fuggēdo entraua quei de l'armi greui.
Che gliera un muro se l'hoste seguiua.
El tutto dir non posso in parlar breue.
Chi uol di tutti accoglier fiori,
Ogni historico ben legger si deue.
Annibal de la guerra upizatori
Vsaua molto i caualier Numidi,
Che uan da ladro e son grā corridori
Caluppi opramo noi che esperti e fidi
Esser cōuengon che in sul primo pōto
Par che la zuffa assai ꝑ lor se guidi.
Fu poscia per altri barbari agionto
Alcun terror a l'arte, che gli barri
Di questa eta non sen fariano conto.
Mithridate meno falcati carri,
E simil fece el barbaro Antioco,
Che arte pueril son, ben chio le narri.
Trauan gli armati e con ferro e con foco
Cauai correnti, i tribuli i Romani
Sparsaro allhor che gli tenero in loco.

Gli elephanti de assai gli fur piu strani
Che à lodor solo e non pur alla uista
Voltati i lor cauai fuggian lontani.
Questa irritata bestia per la pista
De gli hosti messa dal rettor rebello,
Con la sua rabia gente assai fe trista.
Portaua armati adosso entro un castello,
Pirrho uso questi; Annibal, e Iugurtha,
In triumpho el Roman poi menogli ello.
Machina anchor per dare à muri durta
Testudo, ariete, e gran torri di legno,
Ne qual hoggi si ua per uia piu curta.
Che ogni di piu se assotiglia linge gno.

CAPITOLO. II.

L Arte del soldo gia solea fiorire
Ne gli incliti Raman come anzi appare.
Si chel sesto del uer non si po dire.
Ma questa nostra uita, è come un mare,
Gotti è barbari assai la Italia entroro,
E cominciossi larte adulterare.
Origine del mal superbia, & oro
A i domator del mondo armo le mani,
E gli esterni i discordi conculcoro.
Perduta un tempo stie fra taliani
Si chera fatto gia el mistier bastardo
Per regimento de gli oltramontani.
Di qua da la'pi alzato hauean stendardo.
Gianni aghut inghilese, e quel da tonso,
El conte Luzo todesco gagliardo.

Ma parue à Marte poi porger soccorso
Ala sua stirpe antica, e fece figli.
Senza nutrili di lupa ne di orso.
Alcun nobil Talian leuor li cigli
A quel ch'era in hereditaria gloria,
Ella riscosser con mille perigli.
Fra gli primier di cui se habbia memoria
Fe col germano Alberigo ualente
Ditto fratel carnal della uittoria.
Questo con sua uirtute & con sua gente
Recupero il regno à Lanzilago,
Che morto el padre non hauea niente.
El Mantuan che tanto errando uago
con honor sempre ad costui succedette,
Si chel mistier represe unaltra imago.
Fero i preditti poi delle lor sette
Compagnia di san Zorzo, e libertade.
Gittar che gloria assai à tutti dette.
Con queste spopulor diuerse strade,
Sempre il mistier del soldo assotigliando
Et accampar dignissime cittade.
Venuta è poi lindustria anchor montando
Dal suo principio, si chel si disputa.
Quale eta piu uien laude meritando.
Lantica in essercitio assai fu acuta,
Piu diligente questa ne l'armarse
Quei da cauallo, e mai piastra non muta.
Ne le guerre che prima solean farse
Morte imperaua si chel triumpho alto
Per uinimilia occisi solea darse.

Hor si fu fatto d'arme, & ogni assalto
Si piglia si, che da cauello à pena
Sei ne moran nelluno & laltro smalto.
Sotto el grā Malatesta da Cesena
Elquale a Macalo fu capitano,
E tanta gente hauea darmi serena,
Sotto quel duce che acampo Milano,
Quando ruppe inimici a carauaccio
Oue uittoria al ciel gli aprì cō mano,
A pena huomini tre di Cathenaccio.
Moriro, e pur in queste due battaglie
Italia tutta hauea porto il suo braccio
La causa sol da larmi e da le maglie
Produce in qui non haueria forza hoggi
Pilo che passi ne spada che taglie.
Ne è generation in pian o in poggi
Del mondo, ben che darmi el dosso uesta
Che piu de Italia in armatura sfoggi.
Solo el talian moderno arma la testa.
E tratto el spirto per angusta rima,
Remi, traui, lancion corre, & arresta.
Venga hor alcun di quei che piu si stima
Infra gli antiqui, et un de nostri a fronte,
E uederem che gli cadra la scrima.
Altre botte che dhaste, & altre ponte
Gli paran quelle di lanzoni busi,
E dira per contrasto hauer un monte.
Hor se per argumento alcun me acusi
Per che fu da Roman domato el mondo
Se non per larte e per esser meglio usi;

Qui senza sophistigiò gli rispondo
Fra noi non si fa pan senza farina,
El capo e morto,el ben publico e infondo.
Mentre che Roma fu donna e Regina,
Non era gran miracol nel senato
Salutar tre Pompei ogni mattina.
Ma il mondo uecchio hor si tirannizato
Fa gente inferma a cui le scale e larte
Fortuna ha rotte che gli alzaua in stato.
Chi cerca un seggio per ualor di Marte
In questa nostra Italia ita in digresso,
Conuien de industria sua farsi la parte.
E se ben Cesar ritornasse adesso
Con quelle stelle,e con quelle ascendente,
Con lequal proprie in embrion fu messo;
Trouando el nouo studio della gente,
Le potentie legate,e ognun diuiso,
Son piu che certo chel faria niente.
Altro campeggiar nei gli seria auiso
Con uintianque fiorini per la lancia,
Tenendo un con promesse,altri con riso.
Che non parue a tor lor senza bilancia,
Pagando un tanto essercito lerario;
Che a sacco gli assigno Germània e Francia.
E soldato Roman nascea uicario
Della fortuna,e questo ueder puoi,
In lui,Lucul; Pompeio,e Silla,e Mario.
Onde io stimo piu te ne in tempi tuoi
Principo,illustre,che molti Romani,
Chebber principio altissimo da i suoi.

Chiarissemo fra i principi mondani
Per uirtu d'armi,in stato alto e famoso,
Reggi i suggeti,e difendi i lontani.
E quanta hoggi è fatica il farsi sposo
Duna citta che maritar si deggia,
Vedil di sopra,che io non te lho ascoso.
Meglio la tua uirtu par si uagheggia
Che ne monti de Italia hauerti amico,
Con lauro in man ogni poter se agreggia
Hor ritorno in proposto e cosi dico
A laltre parte,chel soldato nostro
Non è manco stentato de lantico.
E se i primer uesten purpura & ostro
Per honorarsi,gli moderni certo
Meritan si che scriuer nol po inchiostro.
El Roman quasi si facea esperto
Per bel statuto,e dal superbo padre
Viuer in ocio non gliera sofferto.
Ma i nostri quando caualcan le squadre
Tratti son de la mandra de gli armenti,
E speso tolti di braccio alla madre.
Senza amici lontan,senza parenti
Al soldo Vanno,e con eterna fame
Imparan larte,& col tremar de denti.
E lor letti di piuma,e lherba el strame
Sotto i caualli,& uolendo calore,
Porgon le man al fumo del letame.
Dogni tempo del anno,à tutte lhore
Vestiti à un modo pane,& acqua,& agli
Per cibo,e lappetito per sapore.

Se pur

Se pur alcun la notte si trauagli,
Con qualche zacconata oua,o gallina
Se acquista e frangie,ne aspetta chi tagli.
Altri anzi el sol fu giorno,e qual camina
Discalzo a zaccomano,e ne riporta
Per fior sopra capei ghiacciolì e brina.
Caualcando el patron se si ua ascorta,
Notte di per uiaggio,o trouar lhoste,
Con lelmo e con la lanzia si riconforta.
Spontanate ne i fianchi,e per le coste
Se disquadra esce,in tal modo se auezza
Can da chi uol che ben fiera se apposte.
E gia seguendo larte in tanta altezza
Son gionti alcun che la matre chel pianse
Quando el perdette,morta e dallegrezza.
Con tal studio in tal scuola i nostri fanse
Dotti de larte,& a pena son nati,
Quando lelmo e la lanza a portar danse.
Simil fu Fazin con re de stentati,
Tal misser Otto,e Iacomo dal uerme,
Che poi fur capitan alti e nomati
El conte Albrigo uecchio a questa terme,
El conte Ioani uenne el Perusino
Che tene in Friuol le bandiere ferme.
El Mostarda,Tertaglia,Brandolino,
Bianchardo,el Balestraccio e quel de Acello,
Tal Braccio Sforza,e Nicolo piccino,
Se hor uenisse ben Paulo,e Marcello,
Flaminio,Flacco,Attilio,Claudio,e Cosso,
Ognun di lor se affrontaria con ello.

Al fin uorrei saper (se saper posso
Se dui corrono al palio, lun de dui
Certo de hauerlo dal segno se mosso,
Laltro ancho corre al paragon con lui,
Ne fu del pregio e pure corre di pari,
A qual piu laude concederem nui;
Hor senza che altrimenti lo dichiari
Credo che inteso son, ma uegian tutti
Se altro fan gli moderni singulari.
Romani & altri in campo usciano instrutti
Di fonde, e certi monstri per terrore,
Che i nostri tenerian festa da putti.
Venghi adosso Antiocho imperatore
Con suoi falcati carri el re di ponto,
Che meno gia con quei tanto furore.
Venghi con li elefanti audace e pronto
Pirrho, elqual primo gli códusse in guerra
Vedra quanto el moderno sen fan conto.
Altro contrasto che isparsi per terra
Tribuli troueran, con cui gli piei,
Di mortal punta à gli animal si serra.
Elqual ha nostra eta lira de d.i
Che col folgor celeste, e laspro trono
Destrusse lopra di giganti rei.
In nostro arbitrio le bombarde sono,
Lequal pur a sentir se lo elefante
Se approssima ad un miglio, io gli perdono.
A tutte laltre machime che inante
Soleano farsi lei data ha licenza,
Vincea, ariete, falci, e torre errante

Adesso sol per essa si fa senza
Tante artimorie, e doue ua in persona
Ogni edificio gli fa riuerenza.
Regina delle machine e corona
Trouata fu per man duno alchimista,
Se uero è quel chel todesco ragiona.
Vno in colonia hauea poluere pista,
Per aqua forte far disolutiua.
Di salmitro cenabrio e allume mista,
Poi sul mortar nel qual e la condiua
Per netta la tener fermo un tagliero
Che à caso sigillato lo copriua.
Dandosi intorno poi come ingegniero
De larte, areconciare il suo fornello,
Per assettar la boccia a tal mestiero.
Ancho improuisamente su un quadrello
Al preditto mortar coperto pone,
Nō gia pēsando quel chaduenne ad quello.
El foco aduiua poi con un carbone,
Per lo uetro asciugar chauea lutato
E fatto cio assetta a collatione.
Mentre che mangia, el foco augumentato
Scintillando qua e la come e suo uso,
Da una fauilla sul mortar serrato.
Sullorlo un poco del poluer inchiuso
Se accende, e passa, el foco crescie e scioppa
El sasso spinse & se ne coppi un buso.
Lartifice cio uisto meglio agroppa,
E gionge per alume carbone atro,
E solfo per cinabrio, anchor ristroppa.

Fu prima inuention sei cinque e quatro,
Messegli in pietra & poi fece che gli arda
Tale che di casa sua fece un baratro.
Nacque cosi madonna la bombarda
Di quel che uenne le cose itirando,
Et dui figli hebbe sciopetto e spingarda.
Questa diabolica arte dette bando:
A laltre tutte hor le citta serrate
Apre a inimici che uan saccheggiando.
E fa tremar del suon le squadre armate.

CAPITOLO. III.

Poi che me gia la liberta concessa,
Armaro daltro dir la lingua acuta
Che quanto ella ha di buon la ti confessa.
Non uo pero dogni cosa minuta
Vna predica far, che tante ciancie
Vn capitano esperto le rifiuta.
Adesso un campo con altre bilance
Si pondera, a gli antiqui eran cohorti,
E legioni, a noi son squadre e lancie.
Noui nomi son nati, e i uecchi morti,
Capitano e il rettor de combattenti,
Conduttier dreto, e poi squadre e ben forti.
Secondo che i signor sono hor possenti
Si fanno i campi, si che io non potrei
Comandar tante lance e tanti genti.
Gli oltramontani anchora intender dei.
Chan uarie lanze a quel che saper resse,
Noi tre caualli e lor ne mitton sei.

Fuor ancho assai del suo ordine è mosso
Secondo duci el modo di far squadre,
Che quando in poco e quando si ua in grosso.
El gran Sforcesco de questa arte padre
Dicea uinticinque elmi esser bastanti,
E facean genti floride e leggiadre.
Et oltre al principal,do o tre prestanti
Volean per squadra,chi ben serua questo
Dicea a sua posta el suo stendardo pianti.
Tu segui adonque quel che te piu honesto,
La quantita de tuoi squadrar te insegna,
E cosi metter lordine nel resto.
E parmi nel partir cosa assai degna
Veder alto el stendardo e le bandiere
Per cui nel tempo obedientia regna.
Quello trouor gli antichi e buon guerriere
Pero che sempre con la uoce sola
Reggier non si poten cotante schiere.
Onde secondo lui si ferma,e uola
Cio chel suo capitan far uoglia,e uaglia
Ognun lintende senza dir parola.
Soleuan gli antiquissimi in battaglia
Portar per lo stendardo,e per signale
In cima una hasta un maniplo di paglia.
Gioue primier muto lusanza tale,
Che laquila uolante in tela pinse,
E fu poi sempre segno imperiale.
Che quando contra el padre el fer si cinse,
Fortificato sotto,olimpo monte.
Laquila apparse e col suo augurio uinse.

Adesso ogni signor fan le sue impronte
Taccio altri segni a cui quando se aloggia
Noto ciascun senza mirarlo in fronte.
Chi de inuentiue sopra lelmo sfoggia,
Chi uol le dami selle ne itarconi,
E pur la notte in su la paglia alloggia.
Scriueuano gli antiqui su i cantori
De scudi el nome lor, da larte parte,
Per cui si conoscean duci e tironi.
Per che in tumultuoso e fiero Marte
Alcun gli ordini suoi non ismarisse,
Come ancho faciam noi ma con altra arte.
In summa alla uittoria assai supplisse
Vbidire a gli segni del stendardo,
Elqual per altro in alto non si misse.
Che spesso accade in ponto e ad un sol sguardo,
Cose dafar, che non gli hauendo mente
Alle uolte esser si potrebbe tardo.
Dui segni ha principal leta presente
Al locchio serue quel, laltro a lorecchia,
Quale e la tromba quando ella si sente.
Molti piu suoni hauea letade uecchia
questa a noi basta che alla bocca tolta,
In tutti i modi gli huomini apparecchia.
Hora chiama a ricetto, hora a raccolta,
Per essa el campo ogni precetto intende,
Che spesso caccia, e spesso indreto uolta.
E si a la gloria sua lanima incende
Quel suon di tromba che mettere a sacco
Fa terre & in campo linimico offende.

El tamburino in guerra trouo Bacco,
Questo conforta solo il fante ad prede,
Chel tien su i salti anchor quando gliè stracco.
Pur la trombetta è quella che possede
El principato & è sprone & briglia
Del huomo darme che sel canto crede.
Hor qui me accade un dir di marauiglia,
Alcun gia tenner che nel guerreggiare
Chi la tromba usa, ben non si consiglia.
Pero che ella è una cause ad infocare
Senza alcun mezo lhuomo che combatte,
Che senno e furia da nel suo sonare.
E molte genti in arme fur si fatte,
Che usarono instrumenti a caualieri
Musici & dolci qual zuchero & latte.
Perche dicean gli dua, è i conduttieri,
Che in guerra esser non po cosa piu santa
Che gli huomini in principio poco fieri,
Pero i Franzesi che con furia tanta
Van, non son gente alle battaglie idonia
Li Talian del contrario si uanta
Questo imito tutta Lacedemonia
Che usò Tibia a gli suoi, non usò tromba.
Cosi Aliate Re di Babilonia
Secondo el ditto loro eccita fromba
La trombetta in principio, che un gran fallo;
El son dolce al soldato el passo in piomba.
Onde io ueggio che armati & a cauallo
Doue a passeggiar quei come anchor suole
Vn nostro quando tempereggia in ballo.

El Re preditto anchor lhistoria uole
Donne in campo meno, tibicinste
Con corde dor su larpe e su uiole.
Vsaron quei di crete i citharisste
Non men lasciui de ditti instrumenti,
Vscendo in campo su le prime piste.
E se i Lacedemonii fur prudenti,
Vedilo ne gli gesti di Xantippo
Da cui Roman in Africa fur uenti.
Fu di Lacedemonia Gilesippo
Che ne larmata prese à Siracusa
Demosthene, e Argo in mar fe parer lippo
Lisandro Agesilao anchòr mi scusa
Per essemplificar la uirtu loro,
Chan tanta gente in terra e in mar confusa.
Altro è(donde io per un cento gli honoro)
Che leggo Annibal, ne litalia intrando
Leuo di la un maestro a peso doró.
E con la sua dottrina battagliando
Ste qua tanti anni, ne mai campo puose
Che lui non linsegnasse el come el quando.
E se fur genti si uittoriose,
Questo esser meglio el lor suono arguisca,
Pur i nostri dirian che glieran spose.
Chi nota adonque el grido della prisca
Eta Romäna in guerra, e de moderni
Che par chel cielo e la terra se aprisca.
El mio parer diro per quel chio scerni,
Secondo larmi piu è meno chio canti
Son trouati de suoni arte e gouerni.

A quei ua basso dir bastaua inanti,
Per larme mute cheran di coiame
A noi uuol son che se oda in fino a i fanti,
Vn nostro armato sol col suo ferrame
Galoppando el corsier gli asmorzarebbe,
E diria al sonator ua serui à dame.
Donque se larte col bisogno crebbe.
Che noi soniamo aatto, patienza
Per che lhuom fa quel che proprio far debbe.
E sappi che la tibia (onde nascenza
Hebbe la tromba) fu gia in harmonia
A i buon de Athene general semenza.
Alcibiade primier la gitto uia,
Vistitosi il uolto suo deforme e rude.
Poscia ogni nobil lhebbe in poltronia.
Pallas alla tritonica palude
Con due gambe di grue fu linuentrice,
Marsia la forma poi sopra lincude.
Daltri signal fra noi poco si dice,
El parthico in battaglia usa el tamburo,
Challor le trombe gli sono inimice.
A li antiqui Romani i segni furo
Tuba per legioni, bucana, e corno,
Classico in naue opron per piu sicuro.
Bucana in se medesima è uolta intorno
Dun cerchio dor, la tuba è dritta tutta,
Laltro è di busal con argento adorno.
La tuba fuora della schiera instrutta
A qualche fatti el caual er chiamaua,
Come a uigilie, & a preda condutta.

Ma sel stendardo, ol campo si mutaua,
Presso alle labra, del maestro dotto
Con uagho canto el corno el segno daua.
In fatto darme poi botto per botto
Tutti dui li preditti se essercitaua,
Che fanno el cor nel petto andar di trotto.
Bucana inanzi a limperador giua
Per dignitade, & ancho in maleficio
Tutte sue leggie a far ragion suppliua.
Di questi suon prendean per essercitio
Tanta pratica in pace challa sfida
Nessun tirone hauria commesso uitio.
Segni altri ignoti son. spesso si grida
Posti ad arbitrio del gran capitano
Talhor chella secreta gente guida.
Come alla tartaresca alzar la mano,
Zifflo & suon di flagel, che in popul creto
Uso ma raro fral populo taliano.
Vener per segno hauea Cesar secreto,
I greci christian Chirieleisone
Silla del sico Apol, Mario bardeto.
E chi tali fra suoi ben cauto pone,
Ogni hoste scopre che nel campo fosse,
Tessera Liuio l'appella e Varrone.
Molte ne sono anchor daluso scosse,
Che fuor che gli stendardi & la trombetta
Son da nostri tenute cose grosse.
Tiriamo el giuocho hormai donque alla stretta,
De muti e uocal suoni è ditto assai,
Se pur accade anchor che alcun gli metta.

Chi me conosce non fallira mai.

CAPITOLO. IIII.

D'Vna industria mi resta a dar ricordo
Che è principalissima ne larte
Presso li antichi,e tu non gli esser sordo.
E questo anchor si tiene in ogni parte
Fra gli moderni,chi combatte a torto
Sempre è perdente & ha nimico Marte.
Onde inclito signor io ti conforto
Sempre dal canto tuo habbi ragione.
Che non è el gir à guerra andar a lhorto.
Guarda à che uenne per questa cagione
Chartagin che per dar legge alla terra
Stie gia con Roma armata al paragone.
Ne la prima i Roman punica guerra
Pace per mezo de Hasdrubal gli fero,
E i capitoli suoi cosi se ferra.
Che à luno e laltro regno el fiume Hibero
Termine fussi posto & ch'a Sagunto
Liberta si lasciassi & proprio impero.
Fatto duce Annibal ardito & pronto,
La pace fatta co Roman destrusse
Ne de gli imbasciador lor mai fe conto.
Prospero tempo assai,pur si condusse
In Africa,e li al fin Scipio che ruppe
Mostro quanto ragion contra gli fusse,
Dunque habbi cura che non ti aduiluppe,
Cha al torto al gran conflitto tu non uada,
Che iustitia di Dio non teme zuppe.

E perche non è in cui piu accada
Dominio di fortuna che in battaglia,
Lultima cosa sia prender la spada.
Pur quando daltro lhomo non si uaglia,
La necessaria guerra si tien giusta,
Piatoso al disperato è ferro & maglia.
Ma quando alcuna impresa al ciel non gusta
Sappi chel duce ha gli homini inimici,
E ciascun Dio nella uittoria el frusta.
Le guerre adunque chiamansi felici
Quando son tolte con pensier fondato,
De stare in pace, e diffender gli amici.
Cinea uedendo Pirrho apparecchiato
Di passar in Italia, e tor la soma
Non per ragion ma per ambito innato.
Dimandol, che farem pigliata Roma?
Rispuose, Italia, e lisole sue hauremo,
Che farem poscia tutta Italia doma?
Pirrho allegro risponde, prenderemo
L Africa eccelsa, e Carthagine seco,
Che sara poi se ben questo facemo?
Pirrho a la sua dimanda anchor cieco
Pigliarem l Asia, e Macedonia poi,
E tutti i regni del paese greco.
Che sara in fin, che sono i pensier tuoi
Hauuto el tutto? allhor Pirrho gli disse
Triumpharemo, e gli nostri con noi
A pena el Re cotal parlar finisse,
Sapendo quel, che mai non hebbe honore
Chi sanza cagion giusta arme si misse.

O quanto è meglio chiara imperatore
Goder quel chai elquale à tutti basta,
Che con tante angarie farsi maggiore.
E se la uoce sua fu santa e casta
Ve, che ditalia si parti nel uero
Mozza la coda, & là compagnia guasta.
Confesso chal signor el caualiero
Che uogli hauer tranquilita uerace,
El mezzo gli conuien desto mestiero.
Ma lesser ambitioso, e contumace,
Ingiustamente à limprese attacarse,
A Dio chabita el ciel questo non piace.
Troia combattè à torto, e pero si harse,
Ne de Hesiona sia chi faccia obietto,
Che cota' cause son friuole e scarse.
Non fu guerra à Roman licita eccetto
In cosa prima domandata o indetta
Pel feciale à cio publico eletto.
E quanto lor ragion fu in questo dritta,
Quanta relig on è sacra forma.
Esser da penna non potrebbe scritta.
Obseruauon nel uiuer questa forma
Che fede mantaner con nimicitia,
Ma guai ad quel nimico hoggi che dorma.
Prouerbio fu tra la gente patritia,
Humanita à lamico alaltro fede
Serui ad entrambi con somma iustitia.
Di questo attilio regulo fe fede
Sendo mandato ad Roma da Carthagine
Se poi di nuouo ad gli inimici diede.

E ben chel cognosceße per indagine
La sua futura morte tornar uolse,
Prima che della fe romper limmagine.
Poi che Annibal à Canne in rotta uolse,
Lesserato Romano, alcun prigione
Con patto di tornar licentia tolse.
Quel glie la die con tal conditione
Che trattasser la pace col Senato,
Poi ritornasser nel so padiglione.
Quatro fra lor a pena un miglio andato
Tornoro in campo, a fin che tal sagatia
Gli liberasse da lhoste fidato.
A Roma poi non, impetrata gratia
Negauano ritornar ad Anniballe
Come absoluti per quella fallatia.
Ma intese il senato queste falle
Gli rimando legati ad una corda
Al suo nimico fin entro le stalle.
Anchor ti diro piu (sel nol mi scorda.
Cesare andando in Francia, non so come
Gli amici offese la sua gente ingorda.
Datta a gli senator la causa, el nome,
Cato contra esso mal sententiatore
Parlo quassando le canute chiome.
Diansi in man de loffesi el mal fattore,
E chi rotta ha la fe immolato sia,
Intendendo esser Cesare lautore.
Cosi Annibal mostrando sua follia
Nel accampar sagonto iniustamente
A Carthagine ando lambasciaria.

E se non era accio consentiente
La republica sua, dimandor lui
Rotta la fe per uittima patente.
In Carthagine i capi erono dui
Hannon contra esso die per noi sentēza,
Pur uinser quei che non tenean da nui,
Piu ti diro, non sol fede e prudenza
Seruauano, ma anchor la gente prisca
Mai uolse uincer contra conscienza.
Camillo obsessa la cita falisca,
El mastro della schuola un di festiuo
Con molti putti a lui uenir se arisca,
E gionto gli anzi disse io ti conscriuo
Signor di questa terra, eccoti i figli
De principali tuoi son fin chio uiuo.
El duca indetestabil suoi consigli
Presto intesi, rispose, io non son tale,
Tu scelerato in tuo scambio mi pigli.
Ribaldo dono al donator equale
Cōdotto hai qui, da noi in guerra ī pace
Ragion si tiene, che in eterno uale.
A questa eta che tu meni fallace
Nelle prese citta ciascun perdona,
Sol da noi guerra a gli armati si face.
Ditto cio le man dreto alla persona
Gli lega, et poi cōuerghe arma ogni putto
Che entro menandol sempre lo bastona.
Poi cha gli magistrati fu condutto
Saprin le porte à lhoste, e quel fu impiso,
Cosi rende la guerra giusto frutto.

Del re Pirrho non par'o, & pur me aduiso
Hauer letta sopra essò una nouella
Dun che col tosco uolse hauerlo uccíso.
Giunto questo à Fabritio armato in sella
Contrario suo, & consule Romano
Et come del ueleno ad quel fauella.
Chiamo Fabritio subito el seruano,
E Pirrho auisa assai con proue forte
Che si tenesse el traditor lontano.
Posto che g'i Roman per la sua morte
Fugian la tema dun duro inimico.
Pur uincer nol uolean con si uil sorte.
Tale hebbe in guerra se el popul antico,
Tanta obseruanza che i mei spiriti stanchi
Son di stupor, pensando à quel chio dico.
Anchor à nostri di guardato a fianchi
Se hanno principi degni, e cio dichiara
Philippo lo piatoso re di franchi.
Come persona ambitiosa & auara
questo per lo ducato di campagna
Fe guerra a torto col re di Nauara.
Per emendar dapoi soa colpa magna.
Fe passagio oltra mar contra infideli,
Tal de mal penitentia si guadagna.
Simil iustitia par che si riueli
In dui particular a larmi accinti,
Come lhistoria uol de Amico & meli.
Sotto una effigie da natura pinti
Parissimi di uolti e di statura,
Col bon re. Carlo stenno anni ben uinti.

Partisse

Partisse Amico al fin, per hauer cura
De beni hereditarii de la moglie,
Melio restò come uolse uentura.
Commoditate, e le giouenil uoglie
Damor laccœser ne la regal figlia,
Tanto chel fin del desiderio accoglie.
Vnaltro contra lui la pugna piglia,
Chiamandol traditor, e in su la lite
Amico arriua che tutto el somiglia.
Elqual di dui le differentie audite,
Melio cō la sua donna à star rimanda
Et in suo cambio resta a le ferite.
Linimico concorso gli domanda,
Credēdo lui esser Melio, e uol prouarlo
Homo cattiuo, e di fede nefanda.
Amico el tutto negò, el buon Re Carlo
Cāpo gli presta, e tolto el sacramento
Fanno concorso sul caso chio parlo,
Arderico acausante e morto, e uento,
El Re la figlia al uincitor desponde,
Che a Melio intatta lassegna contento.
Potrei lhistoria soa finir piu abonde,
Questo a me basta, in proposito saldo
Che chi combatte a torto si confonde.
Philippo in questo, e Cesar del ribaldo
Hebber, che causa dishonesta alcuna
Non fe del uincer loro animo caldo.
El figliol si commise a la fortuna,
Et lei lalzò, ma pur de tali in fine
Fra mille teste ben non arriua una.

Ne anchor conuien cauillamenti e spine
Trouar e farsi la ragion sol stesso,
Per mouer guerra à le gente uicine.
Spurio Posthumio sottol giogo messo
Da Pontio Duce, e Re de li Samniti,
Col bel campo Roman peggio che fesso.
Non sendo i patti al popul graditi,
De la pace chel fe, come pregione,
Ritorna a Pontio, & habita in suoi siti.
Poco poi di cio à far loratione
Gli ando legato, e lui uersutamente
Percosse dun ginocchio el pettignone.
Contro a quel che osseruaua ognaltra gente
Disordin fece, e fello a fin di bene,
Pur sua uersutia li giouo niente.
Ancho Signor intender ti conuene,
Che guerra fen li nostri antichi uecchi
Per gloria piu che per cose terrene.
Questo si uide in Principi parecchi,
Et prima in Vesois Re degitto,
Che sarmo (si puo dir) contra gli stecchi.
Ver Scithia mosse el suo stendardo inuitto
Gente morta di fame, homini ignudi,
Et poco men che non ne resto afflitto.
Se pur in battagliar taffanni & sudi,
Vn prouerbio sommario ti ramento
Che diceua Augusto, fa in cor tel chiudi.
Essercito in battaglia, & naue al uento
Pari son di partiti, onde apiccarla
Non esser furibondo, anzi sia lento.

Anche diceua alcun non douer farla,
Se non gliera del util piu speranza
Che non fossi la spesa ad cominciarla.
Chi fa altrimenti prende per usanza
Pescar con lhamo doro chel spicchato
Molti guadagni una perdita auanzi
Questo impari qualunque regge stato.

CAPITOLO. V.

FAccesi far di prudenza una armatura
Inanzi che si uada a la battaglia,
Che miglior che di ferro & uia piu dura.
questa per urto o punta non si smaglia
E son gli auisi in un sommario noti
Di cui piu el duce in guerreggiar si uaglia.
Regula generale e in tutti i moti
Che cosa che a te gioui à laduersario
Nociua sia, e sempre lo percuoti.
Quel medesimo intendi per contrario
Onde deue esser sempre il tuo pensiero
Da lo inimico tuo difforme & uario,
Mai ad arbitrio suo non fare un zero
Che offender se da se stesso comenza,
Chi imita il suo nimico in tal mestiero.
Ne poi prender consiglio con prudenza
Miglior di quel del qual anzi che facci
Non habbia il tuo nimico intelligenza.
questo fa cha lurechia ben te allacci,
Chel tuo secreto altrui giamai non dichi
E lhostil sempre à perscrutar ti cacci.

Ad essempio di cio porton gli antichi
Minotauro in stendardo in laberintho
Con le uie tortuose & calli oblichi
Che cosi deue el duce in petto cinto
Hauer el suo secreto, e par che sia
Per soa fragilita chi il dice uinto.
Metello in Spagna da la compagnia
Interrogato chel sequente giorno
Contra el rebel deliberato hauia.
Rispose à tutti (e fu tacito scorno)
Se questa ueste el mio pensier sapesse,
I marderei gli pani cho dintorno.
Crasso richiesto anchor quādo el mouesse
Campo, disse a quel tal se hauea paura
Che la trombetta a tempo non sentesse
Catone in Spagna a la gente periura
Volendo occorrer che non rebellasse
Di soa man propria lui fece scrittura.
E per chel spatio non gli inanimasse,
In un medesimo di lettere a tutte
Mando, chognuna le mure spianasse.
Nessuna non credea cha simil frutte
Fosse inuitata laltra onde obediro
Tutte in un di, temendo esser destrutte
Fu tenuto el consiglio ocaulto e miro,
Che se pur da una desse egliera inteso
El conspirar potea dargli sospiro.
Questo, proprio Caton per esser reso
Chiar del cōsiglio hostil mādo un squadro
A cauar un de lor campo di peso. (ne

Posto a tortura el fe confessione.
E Scipio Lelio mandando a Syphace,
Trarestì seco alcun centurione.
Elqual nel campo suo gionto sagace,
Dindustria un bõ caual fugir lassosse
Per cercar tutto con scusa fallace.
E uolta fu che ei bastonar pregosse
Da Lelio come seruo, per sospetto
Dunaltro, che cognoscerlo mostrasse.
Tornato quel Scipion mando ad effetto
El secreto scrutato che poi gliarse
Di notte il campo in negligentia retto
E Caio Mario per chiarificarse
Nela cimbrica guerra de la mente
De galli, de cui mal potea fidarse.
Mando lettere serrate a le lor gente,
E di fuor scrisse inanzi el giorno tale
Alcun non gli apra per cosa accidẽte.
Saccorse alhor del uulgo non leale.
Che in detro auanti el terme le richiese
E lhebbe aperte, ma gli taglio lale.
Cesar per altre uie i consigli intese
De linimico, che gli suoi mandaua
A discalzar gli saggi del paese
E sel ditto di molti concordaua (hostile
Gli haueua per uero, e contra ogni atto
Secondo el meglio suo deliberaua.
Alcun signor sotto habito seruile
Scrutor gia per lor stessi, ma lastute
Persone el biasman con ragion sutile.

Pero che la fortuna e la salute
Dun campo porre in si dubiosa mossa,
Gran schiochezza è, benche paia uirtute
In ambo dui Federico barbarossa
Erro, chel suo secreto mal coprio
Et in scrutar lhostile ando alla grossa,
Bellator per la fe del nostro Dio
Douea gir oltral mar, ma intẽdere pria
Volea le forze di quel popul rio.
Somma andar lui incognito se stima,
E si fido del papa elqual gia tinto
Per chel temea, gli fe zarda di cima.
Mando al soldano el suo uolto dipinto,
E laduiso del tutto, onde in uiaggio
Di mille spie intorno lhebbe cinto.
Condotto ad esso preso, el suo uisaggio
Pinto gli affronta, e lui si manifesta
Chiamandosi tradito e poco saggio.
Albor pegno el battesmo de la testa
Diede, col corpo di Christo sacrato,
De grossa taglia, e uenne in altra uesta
Come poi contra el papa, e contra el stato
De la chiesia sarmasse & a qual terme
Li conducesse, al suo loco è notato.
Taccio altre uie assai subtile e ferme
Desplorare e consigli de nimici,
Chã gia saluato un grã populo inerme
Come in habito dessuli e mendici,
O sotto specie de legati degni
Mandare i piu solerti e i piu felici,

E se daltri ricordi non ti sdegni,
  Passa piu auanti,e cio che è ditto pria
  Fa che in memoria eternalmente tegni.
In ogni monte anchor per ogni uia
  Se tu ti fermi poni una ueletta
  Se tu camini le scolte & la spia.
Questo è una ricordanza tutta netta,
  Che se con laltre adosseruar ti pruoui
  Non sara mai chasbaraglio ti metta.
E se per lo tuo campo uisi muoui
  Andar tua eccellenza a spasso intende
  Questo e bon modo a far che tu gli truoui.
Comanda chogniun torni a le sue tende,
  Et ne luscire del campo metti guarda,
  Quel che non è di toi subito il prende.
Hauuto el traditor,se lui ti tarda
  Per hauer dato al suo nimico auiso,
  Muta consiglio e fa bocca bugiarda.
Quando hai da pianger uoglia,mostra un riso
  Iulio artifice fu di quel ch'ho scritto,
  Chel suo cor mai non si gli uide in uiso
Et fece questo massime in Egitto
  Sospetti hauendo gli huomini del loco,
  Che de costumi lor si mostro uitto.
Facea conuiuii,e pose el cor al loco,
  Di Cleopatra,e lor con arte equale
  Tratti i subsidii oppresse a poco a poco.
Talhor scolta e corrier per minor male
  Si lassa,o per cor grande,& cio el celeste
  Scipio uso a lhoste in ponto capitale.

Xerse tal atto usò, che sol fu teste
 Di magnanimo cor a gente grecè,
 Che a tutte lor spie se honor e feste
E se uenute el di uolte ben dece
 Fosser quanto era occulto & intestino
 Veder lassògli, & poi scorger le fece.
El senato Romano hebbe in domino
 Sospetti messi, & lettere di Philippo,
 Egli lassò sequire il suo camino
Che gli è nel dubio ben monstrarsi lippo,
 Che scoprēdosi accēdere maggior fuochi
 Intendi adunque e tiēti a miglior cippo.
Spesso quel che uoi far per tutti i lochi
 Tratta, & odi el parer dhuomini assai,
 Cio che far uoi communica con pochi.
Mentre col campo residente stai,
 Essercita i soldati alla futura
 Guerra, & in ocio non gli tener mai.
Rari huomini son forti da natura,
 La buona education fa lhuom dotato,
 Dassai uirtute & di molta uentura.
Essercito per questo fu chiamato
 Moltitudine dhuomini essercenti
 Se stessi contro a lor nimico armato.
Cosi fe il Re di ponto i suoi ualenti,
 Lui Re, lui compagno, e precettore
 Con quei portando al par tutti gli stenti.
Scipion declarato imperatore
 Fermossi tempo assai nella Sicilia,
 Prima chel mar passasse, & fugli honore.

Huomini forse circa dieci milia
 Che da Canna fuggin la confinati
 Optimi fe con studio & con uigilia.
Sempre in palestra, in campi, ò in larghi prati
 Era con loro insieme, a questi primi
 Gli dien uittoria in Africa menati.
Percio uoglio signor che anchor tu stimi
 Se conduci huomo in publico certame,
 In tutti i modi, prima il proui e limi.
Mario in far questo sol ualse un reame,
 Tanto che anchoggi un stentato sapella
 Per mulo marian, ne mangia strame
Ne lodo anchor che meni in tal procella
 Se non quei che di uincere speranza hanno
 Et lascia chi gli trema le budella,
Io uidi Cesar gia tutto in affanno
 Trouandosi in Thessaglia si minuto
 Campo, e temendo di uergogna e danno.
Hor hodi proua di principe astuto,
 Sollicitando alla battaglia i suoi
 Finse tardar perche aspetasse aiuto
Hoggi un squadrer gli dice, e diman duoi
 Comprese al fin la lor buona speranza,
 Fe fatto darme, e fu uincitor poi,
E posto ben chel tuo auantaggio auanza
 Ad ogni instinto non montar in sella,
 Che magna impresa uuol magna tardanza.
Mai duce bon con lhoste sagrapella
 Se non constretto pria da qualche cosa.
 O creda al tutto pur uittoria hauella.

Ne cosa sia alcuna piu pernitio
E che locasion quando gliaccade
Trarla in consiglio per farla dubiosa.
Vale una ocasion per mille spade,
E uirtu ual piu che dhuomini copia,
E piu ual di uirtu loco e contrade.
Chi po uincer con fame & con inopia
Lhoste, di fatto darme non si coglia,
In cui fortuna ogni cosa sappropria.
Pompeio questo auiso hebbe in Thessaglia,
Ma Cesare il contrario a far si diede
Sol per non mangiar piu radici & paglia,
Ancho in riceuer gli hosti se con fede
Ti par, che uengon, fa che non gli schiui
Ma tentane de glialtri con mercede.
Piu nuocono al nimico e fuggittiui
Che quei morti in battaglia dun fracasso,
Che gliè doppia uittoria hauer gli uiui.
Ne mai dar auantaggio pur dun passo
Al tuo nimico in cosa che far tenti,
Chuna piuma per lui t'è contra un sasso.
Questo fu el principal de mancamenti
Che fe da Cesar rompersi Pompeo,
Se tu plutarcho in toi scritti non menti.
Nel fatto darme a soi mandato feo
Che aspettassen lhoste al trar dun dardo,
Cesar mostro quel ordine esser reo.
Nel elegger del loco non sia tardo,
Ma in quel pigliar (acciochè ben possedi)
Habbi ochio de ceruer gamba de pardo.

Se ti confidi piu ne i fanti à piedi,
Troua el loco atto à loro,el fatto mena
Per monti,e sassi,al pian niente credi.
Se meglio a caual sei,uolta la Sciena
E prendi el luoco tuo atto a caualli,
Ne contra far,che tua sara la pena.
Regu'o uolte due per simil falli
Ruppe i Carthaginesi,che menaro
Loro Elephanti per monti e per ualli.
Poi che Xantippo imperator chiamaro,
Lui uisto lerror dessi gli riprese,
La terza uolta ui fece riparo.
Gli Elefanti sbarrati al pian distese
Che non amano el monte,e tanto fece
Che i Roman ruppe et il capitan prese.
Non con pochi pero troppo ardir dece,
Che nella marca Nicolo picino
Pur torse el collo,e si rese con prece.
Questa battaglia fu à monte Fortino,
Doue Nicholo ando colla correggia
A riscontrarlo Sforza in sul camino.
Concludo adunque che qualunque armeggia
Si guardi da fallar,chel errabondo
Ognuno el batte,el nimico il dileggia.
Marte il piu crudo iudice del mondo,
Fatto lerror e data la sentenza,
E sotto spada che ti caccia al fondo
Commesso il fallo uien la penitenza

LIBRO QVARTO.

CAPITOLO. I.

Questa arte illustre che tanto eccellente
Fa gli seguaci suoi duchi e tirone
Tutta consiste per armi, e per gente.
Queste dua parte han tal diuisione,
Che gliè terrestre, & è pugna nauale,
Et è armato à cauallo, & è pedone.
Tu che gouerni el scettro imperiale
Dhuomini eletti, e de caualli in ponto,
E di regole in tutto uniuersale.
Inc'ito duce hor mai partir sia conto.
E saltro gliè darticular scrittura
Te ne darò, chio teco à cual monto.
Ma(perche piu limpresa sia sicura)
Resta una cosa à dire chera gran uitio
Presso gli antiqui non ui hauendo cura.
Visitar Ioue al tempio, e tor lauspitio
Ne di partire solene, e gia fu urtato
Chi sprezò el rito à pessimo iuditio.
Varrone à canne fu disgratiato,
Per certi sacri, a cui si fe ribello,
Cadde Flamminio anchor per tal peccato
Et quellaltro che se beuer lucello
Nellalto mare perche mangiar disdisse
Donde che fu & rotto & morto quello.

Tacio altri essempi assai, questo supplisse
  In simil cose, chor non son credute.
  Per me i altra opra gia a pien si scrisse
Ma se esseruaron le genti perdute
  Tanta religion che far deuiamo
  Noi generati in glianni di salute;
Questo sia dunq; el principal tuo ramo,
  Celebrar messa con molto risguardo
  Al rendentor del bel seme de Adamo.
E consecrar il tuo regal stendardo
  Al caualier san Georgio nel partire,
  Come sol capitano fido e gagliardo.
Non ti nego anche se tu uuoi seguire
  In cio lastrologia, troua el dottore,
  Che po i bō pūto meglio il fatto usaire.
Questa far uidi à quel sommo signore
  Francesco Sforza, che nel tor el regno
  Di Genoua cittade obseruo lhore.
Marzocco ascender fe, che fisso segno
  Elqual (se mire) in terra uedi quanto
  Dhuomini e donne fu il triūpho degno
El sol di cui glie casa in stati ha il uanto,
  Ne lundecima proprio acconcio fue,
  Che non e se non fede & amor santo.
E ben ci monstro poi le uirtu sue,
  Che mortol ditto duca in tal momento
  Che soglion le citta schioparsi in due.
Genoua di cui se hauea maggior spauento
  Piu stabil stette, e mando ambasciaria
  Prima a dolersi, poscia offrir argento.

Piangendo in uesta tenebrosa e pia
Trouar sul corpo del caro marito
Regina di uirtu Bianca Maria.
Essendo el degno Duca sepelito
Ne la funebre pompa con noi insieme
Hebber lachrime assai giunti in conuito,
Si che illustre Signor nota le theme
De uaghi lumi in firmamento sparti,
Coglier bon frutto puo, chintende el seme.
Vnde (se uoi col tuo campo leuarti
Entrando à guerra) essai assai mi piace
Ascendente ariete in terra darti.
Marte el patron di casa, o il sol uerace,
Siando in loco di benigna sorte,
Ma guarda doue el mal Saturno giace.
Ne lottaua nol por che in essa e forte
Stanza del honor suo laqual se assigna
Adonne horror e notifica morte.
Leona anchor sarebbe hora benigna
Con Marte in capricorno, se Saturno
Combusto fusse che stella maligna.
Molte altre elettion, el diuturno
Studio po dar, ma se in aqua e la guerra,
Ignei segni mai boni non furno.
Scorpio su lorizonte de la terra
Poni, & sia Marte in loco di fortuna,
Pur che combusto ne retrogrado erra.
Venere ne la settima se aduna,
E miri el suo amator de bono aspetto,
Ma in tutto habi occhio a la combusta luna.

Hauendo ordine in questo, hauera effetto
  Ogni disegno tuo montando in sella,
  Et con gran gloria el campo sera retto.
Poi per capo e principio di ogni stella
  Tien che alcun mai non sappia oue tu uade,
  Di cose assai questa è la prima bella.
Che quelle son securissime strade
  Che fansi ignote, & anzi chel sintenda,
  Ne pon temer delle contrarie spade.
In questo assai Hasdrubal si commenda
  Quando contra Sicilia el campo trasse
  Darmata compagnia magna e stupenda.
Perche alcun non sapesse oue gli andasse,
  E la fama pregiunta al suo pensiero
  Fosse cagion che lhoste si guardasse.
Come si pose in mare a ogni nocchiero
  Die lettere chiuse, e fel di pena accorto
  Se alcun lapria per uia quantunque altiero.
Ma per non gire (el mar turbato) corto
  Commisse aprirle fortuna montando,
  Che ognun sapesse oue douea tor porto.
Pero amonisco el doue, el come, el quando
  Fa che sie occulto uscendo in contra lhoste
  E (se comandar posso) io tel comando.
Ma gia Signor le squadre son composte
  Et al partir pur la trombetta chiamo;
  Entramo in campo chio ti serro a coste,
Soldato alcun che sia non meni dama,
  Che sero il primo a cridar paga paga,
  Sempre tal studio fu contro la fama.

Ve quanta Antonio mio per quella uaga
Magalda Cleopatra chel seguio
Ne lattiaco mar riceue piaga.
Potrebbe esser dalcuno tanto il disio.
Che direi fa come fe Mithridate
Se pur facessi contra el parer mio.
La sua bella amantissima Hipsicrate
Condusse in campo in habito de paggio
Per men uergogna le chiome tagliate.
Sol Alessandro in Persia come saggio
Di tale errore a i suoi die licenza,
Per la longhezza del futur uiaggio.
E questo se per che sempre in presenza
Gli paresse dhauer figli e mogliere,
Ne glincrescesse di Grecia labsenza.
Ma sono alcune donne si altere
O per hauere hauuta molta dote
O perche lor marito damor pere
Che comandano a quello,e a pena mote
Seguon le squadre ouunque si cammina,
Ne tema ne uergogna la percuote.
Et cosi fe la bella Faustina,
Ne gli seppe disdir Marco gia fatto
Imperator per lei chera Regina.
Mal dolcissimo peso in campo tratto
Rimase in fine a pie del monte Tauro.
Di tal che portan brache anchio son matto.
Barbari e quasi tutto el popu'o mauro
Per esser fieri piu tra figli e moglie,
E piu fanno per quei,che per altro auro.

Ma queste

Ma queste sono al par de frutti foglie,
De necessaria ui si è ditto assai
Veggian per uia qual ordine si toglie.
E darti antender mentre in strada stai
Desser famiglio de li tuoi famigli,
Che sempre a posta dele scolte uai.
Di cio darotti sotto altri consigli,
A condur campo uoglio per uiaggi
Che à la Romana questo ordine pigli.
Parte de tuoi squadreri arditi & saggi
Colloca auanti, e dopo alcun pedoni
Di dreto el resto, in mezo i cariaggi.
Se hai dubio à canto, iui altri armati poni
Si che coperti sian da lhostil ingiurie
Somier, bobolci, guastator, coloni,
I Greci i principal de le decurie
Proposero, e fu tempo che i Romani
Ordin mutor per linimice furie.
Per lochi andando perigliosi e strani
Poneano auanti i legiermenti armati,
E sagittarii con balestri in mani.
Da queste insidie, e guaiti eran scrutati
Poi detro succedeua i guastatori,
Da cui i diffìcil passi eran spianati.
Seguiano i cariaggi, e i defensori,
E con quei da cauallo el consol presso,
Gli pedon poi de le machine attori.
Detro el stendardo fra i perfetti messo,
E degli ordini i serui co i pedestri,
Al fin de mercenarii el numer spesso.

Vltimatamente darmi arti e maeſtri,
Con alcun ſeco armati per diffeſa
De gli hoſtili accidenti,e de ſineſtri.
Ceſar quando in camin temea de offeſa,
Sei legioni ſi mettea dinanti,
E detro i cariaggi a la diſteſa.
Due altri ponea poi di men preſtanti
Che chiudeſſer le ſchiere,& in aiuto
Foſſer de cariaggi o tutti i canti.
Se men temeua,meno hauria messuto,
Pur come huom che quadrato ordine chiuda
Sempre era in ſtrada coſi proueduto.
Se oſſerui un modo tale,indarno ſuda
Lhoſte aſſaltarti,chel campo ha ſuo dritto,
Ne dubio gliè che i cariaggi nuda.
Ma ben de ſopra piu taggiongo un ſcritto
Che meglio è quella parte forte facci
Doue piu temi durto e di conflitto.
Gente Cornuta chel nimico affacci
Pongli,& che moſtri a ſuoi beccari el uolto
E galuppi & baleſtri entro ui cacci.
E ſappi che gli antiqui temean molto,
Del diſordin di queſta tal gentaglia,
Che ne gli aſſalti e un popul ſtolto.
Che gliè ſufficiente à la preſaglia
Non ſol di ſe,ma diſturbar un campo,
Si chel nimico a bei pezzi ti taglia.
Pero ſotto un ſtendardo è ſotto un ſtampo
Ordinon quelli,accio che de lor palchi
Vſati,à gli altri non deſſero inciampo.

Noi per gli ſegni a lor damo iſeſchalchi,
Iquali andando & anchel campo poſto
Stan come ſopra grue gli giri falchi.
Ma con debito ſpatio ſtia diſcoſto
El campo a quel,chor fanti,& hor caualli
Mutando el loco uan chi pian chi toſto.
Dio quaſi non po far che coſi falli.

CAPITOLO. II.

LOpinion dognun che campo moue
O ſia ſignor,ol guidi ad poſta altrui
Conſiſte in una,de queſte tre proue.
Ouer la lite ſagita fra dui
Campeggiando con lhoſte uſcito a guerra,
Ouer lo caccia,o lie cacciato lui.
O ua al obſidion di qualche terra
Nimica,o ua per liberar lobſeſſa,
Oue il nimico,o ſi fugge,o ſi afferra.
La conſcientia tua ſia iudice eſſa,
O la mia diligentia in tutta larte
Scorga el tuo andar ſecondo la promeſſa.
Adonque poſto in uia di parte in parte
Per mille inſidie e danni habbi ſpioni
E quel paeſe anchor dipinto in charte.
Sappi le terre de le regioni;
Le ſtrade le ſtradelle,e quante miglia
Gli ſono & quali,& per quanti cantoni.
Qual piu di ſpatio,e qual manco ne piglia
I monti,i ponti,i paſſi,i fiumi,i foſſi,
Et in ſuttil ueder ſtringe le ciglia.

Habbi de natiui la pur che tu possi,
E consigliati sempre co i piu uecchi,
Seguendo i cauti, e non gli huomini grossi
Piu duna guida che intendi e che specchi
Tolli pero chun sol non per far Zarda,
Ma per inscitia spesso aduien che pecchi.
Se temi il fugir suo, dalli la guarda,
Faccendoli hor minaccie, & hor promesse
E sia di tuo linguaggio anchor risguarda.
Perche Annibale à gran pericol messe
Gia lessercito suo per un camino
Che non intesa guida par togliesse,
Lui chiedeua esser condotto à Cassino,
Per assediar Fabio, e ne la uoce
La guida errando lo meno à Cassino.
Vide Annibal lerror gionto à la foce,
Chel meno in loco da patir assedio
E con gran botte el fe leuar in croce.
Donque è specialissimo rimedio
Hauer de scorte assai di tuo linguaggio
Per schifar danno, tradimento, e tedio.
Sogliano anchor apparir spesso in uiaggio,
Sotto habito di guida gli nimici,
In questo fa che sii prudente e saggio.
Che menaro gia Antonio per tal pendici
Per rimanere morto fu fra Parthi.
Non gli scoprendo le insidie gli amici.
Tanti inganni ogni di tante noue arti,
Penuria dacqua, e biada apresso un mese,
E dogni canto li nimici sparti.

Allhor la sua uirtu fu ben palese,
Ne mai condusse alcun combattitore
Si bene un campo per crudel paese,
Dieci & otto battaglie à armi à furore
Fece,& mai perse gliordini chel pose
Ne mai gli fu di strage inferiore.
Radici,herbe,acque ignote,e uenenose
Pasceua il campo,si che uolte assai
Lanime a corpi si facean retrose.
Tu donque che sai larte,à pensar hai.
Fame,sol,gelo,assalti,e resistenza
Son la tua uita mentre al soldo uai.
Toleranza,ira,stizza,e patienza,
Strẽger de dẽti,e con chiauar de mani
E sospirar,alchun non po far senza.
Pur i prudenti astuti Capitani
Per nulla aduersita mutar mai uolto
Cosi usor gli principi souriani.
Da false guide anchor Iulian fu colto
In Parthia pur, cui lasso la uita,
Poi perse el campo in dedition tolto.
Peggior giornata,ben che non fornita,
Valerian contra gli Persi andato
Fe pur per duce simolata unita
E Nicolo Pian(sforza annegato.)
Vso q̃sta arte al figlio,e gli die ĩpaccio
Sendosi in detro col campo uoltato.
Partito da Lanciano ouera Braccio,
Si finse amico,in selua errata e feda
Li hosti chiamãdo,alcũ ne prese allaccio

E ſappi che non è la maggior preda
De la ſpia del nimico, chi la toglie,
Che ogni gran ben po far che ti ſucceda.
Ma ben chel tutto prima con larghe uoglie
Moſtri, non gir negligente ſul fatto,
Che doppia fraude ſpeſſo mal ti coglie.
Per che creder tu dei, ſel non è matto
Le ſpie anchegli el tuo nimico manda,
E forſe i traditor tien teco a patto.
Per ogni uia chel po ſanda e ne ſanda
Cerca el tuo eccidio, e lauiſan talhora.
I truffator che uan da laltra banda.
E quando in te cotal dubbio dimora
Alcun fidati allhor miglior tu tieni
Che inanzi per la uia lo ſegua ogni hora.
Sopra ottimi caualli, e palafreni,
Preſti eſpediti con occhio che brille
Rendino aduiſo a quel chel campo meni.
Da canto inanzi, detro e in parte, mille
Cerchin linſidie, e tu ſempre a gli tuoi
(Se gli ſon coſe da dubitar) dille.
Ognun habbi la mano a i ferri ſuoi
In ponta con la lancia in ſu la coſſa,
Che ſenza auiſo ſi smarriran puoi.
E deuaſi oſſeruar a tutta poſſa,
Che alcun per gir piu preſto, altri piu tardo
Squadra non ſia del ſuo ordine meſſa.
El ſopraſtante a tutto habbia riguardo,
Chel diſordin è romperſi ſe ſteſſo,
E ſel nimico il ſa uien piu gagliardo.

San zaltra diligenza bene spesso
Si ponno aguaiti e insidie discoprire,
Si intentamente lanimo uiè messo.
Che le fiere talhor col suo fuggire
Fuor de le selue, e gli uccei col suo uolo
Han discoperto quel che non puon dire.
Cosi gia Emilio conducendo stuolo
Contra gli Ethrusci in luoco di sospetto,
Per strada intese paratogli duolo.
Chun tumulto duccei del bosco infetto
Turbato al zossi con gran batter dale,
E di quel chera el cor gli salto in petto.
Fatto poi certo del propinquo male
Si torse dal camino pigliato prima
Si che anchor questo a qualche cosa uale.
Se laguato preuedi, allhor fa stima
Poter offender poi con le sue ponte,
El tuo nimico che persa ha la scrima.
Sel uien da parte, e tu occupa el monte,
Se gliè tal monte che sopragiugnendo
Larme disopra tue si truoui in fronte,
Mon tor monte però, cha pria uedendo
Non mandi, se uiè insidie del rebello,
Se tu primer ui uai non ti commendo.
Quel peregrin sauder Marco Marcello
Scortissimo mori per tal errore
Con Aulo manlio chel meno con ello.
Ne fu del suo morir tanto el dolore
Quanto fu la pieta, considerato
Colto da guaito un tal imperatore.

Talhor linsidie poste hanno tal stato
Che scrutate che son trouan regresso
Contra il nimico che nha insidiato.
Ma talhor tanto inanzi s'è processo
Col campo per la uia,che arte maggiore
Bisogna a far che lhoste habbia el danno esso.
Come Fuluio fe gia nobiliore
Passando da Samniti ne Lucani
Col campo suo che certo el si fe honore.
Vdito gli hosti poco esser lontani
Insidiante a lultimo squadrone,
Muto di tratta gli ordini Romani.
Et inanzi la piu forte legione
Mandata a carriaggi la piu trista
Di detro pose,& ognaltro poltrone.
Come gli aguati uscito in su la pista
Che detro lassaltor,la prima uolse
Diuisa in parte due da buon artista.
Cosi nel mezo dogni canto accolse
Laguaito intenti alla sua robaria
Che uccise tutti,e la preda gli tolse.
Anche Iphicrate per angusta uia
Lessercito ducendo,e hauendo udito
Lhoste in fronte linsidie gli hauia.
Anzi le squadre corse,e ogni forbito,
Desse tenendo,a glialtri fe precetto
Accelerarsi uer laguato ordito
Vscito a preda poi lhoste scorretto
Sopra quel stracco die co i suoi recenti;
E di uita,e di robba el fece netto.

Talhor linsidie messe han tanti denti,
Cha uiua forza conuiente star fresco,
E dar del cado ne lacci presenti.
Cosi Posthumio fu gia preso al uesco
Quando gli messe e soldati alle poste
El suo nimico del popol, sannesco.
Che se dire a Romani come illoro hoste
Era ito in Puglia ad assediar mandato
Vna citta, & lui sel trouo ad coste.
Ma daltre insidie assai resta scornato
Quando uno in luoghi denimici noti
E preso da un caso inanimato.
Lucio Posthumio in Gallia i boschi ignoti
Cōdusse il cāpo, e pur sempre hauea in
Di gir sicur, pe nimici remoti. (ditio
Ma laguaito era ne gli arbori el uitio
Che gli hauean segato el bosco tutto
Atto a lor posta di dar precipitio.
Come el Roman ben drento fu condutto
Diem durto a li estremi arbori del bosco
El consul morto, el campo fu distrutto.
Non dunque esser conuien lippo, ne losco
E le fraudi da cui guardar ti uuoi
(Io ten absoluo che larte cognosco)
Falle al nimico tuo se far le puoi.

CAPITOLO. III.

MEglio che dir nō so tu intēder dei
In qsto diligētia habbi, et ceruello
Che à te fia honor el tuo cāpo sta in piei

Dico non basta hauer contra el rebello
Ascolte & spie, ma questo concludi
Che locchio uol ueder ogni cancello
E si la sera in padiglion ti chiudi
quando a'tro creda te dormir profondo
Le tue dipinte charte fa che studi.
Locchio e il piu nobil senso chabbia il mondo
Et necessario ad qualunque dottrina
Lorecchia senza dubbio, e poi il secondo.
Per ueder lopra della man diuina,
Gli huomini incomincior philosophare,
E per questo ogni ocaulto sindiuina.
Cosi fa il buon nocchier che ua per mare
Che la sua uita ha pinta in breue imago
E con lei se assicura a nauicare.
Iui ogni scoglio uede, ogni uorago,
Le Strophade, le salle, e le charidi,
E sa dir doue è Roma, oue Carthago.
Cosi in terra uoglio io che tu ti guidi:
Studiando el nappamondo del tuo stato.
Perche linimico con tuo danno non ridi
Specchia ben ogni luoco, insino un prato
In tal maniera, che quando ui uenghi
Ti paia una'tra uolta esserui stato.
Glocchi son piu che i piedi atti e ramenghi
Percio si fa la charta, accioche uedi
Doue è impossibil chel corpo ui tenghi
Tu parla a te medesimo, el uer ti credi
Questo paese è buon per gli caualli,
Questo è miglior per gli fanti da piedi.

Tal castello è de mei per queste ualli,
El mio nimico mi putria dar noia,
Cosi discuti tutti ben i tuoi falli.
Se tal modi tenia Priamo a Troia,
El mal caual cha Tenedo hebbe initio
Non daua a suoi nimici tanta gioia.
Sempre però fra questo tuo iuditio,
Sponeggia lhoste, & in certezza, e in mente
Di cio chel ti procede habbi inditio.
Se gli ha di te piu grossa ò minor gente,
Se meglio armata, ò piu caualli, ò fanti,
E far quel che a noi gioua, à lui dia stente.
Trattar anchor fra noi passando inanti
Fin la doue uegnir desideramo
Come i migli son longhi, e quali, e quanti,
Se di notte, ò sul di meglio e partiamo
Et hauer cura, benche non ci manchi
Le uittuaglie la doue arriuiamo.
Se inimici son freschi, ò se son stanchi,
E se locasion ci da durtarli,
quando nessun se pensi essergli a fianchi.
Doue per uittuaglia senti andarli,
O saccoman, de tuoi armati leggeri
Mandar improuisamente ad assaltarli.
Truffator, scolte, spie, e messaggieri
Opra in saperlo, & in dargli po adosso
Galuppi fanti, e miglior balestrieri.
Se dinimici parti armento mosso
Trouar poi andando e stando alla campagna
In becchartelo su non esser grosso.

Desiderio di preda insino in Spagna
Hercul condusse e cacco ladron fece
Cosi ciascuno uolentier guadagna.
Menando Antonio nelle parti grece
A Cesar certe squadre, da piu bande
Preda leuo, quanto al buon guerrer dece.
Questi insulti sollicitì arci grande
Amilchare ferno Hannon, che da Sicilia
Turbo il litto Talian quanto el mar spande.
Ma guarda ben se à la tratta ti piglia
Il nimico per ch' Anniballe il suo argento
Puose inanzi à Roman senza uigilia,
Scoperse larme lustre il tradimento,
Cosi Antigono accolti i galli a fraude
Beccaria fece, & era un contra cento.
Habbi auertenza anchor mentre si gaude
In far la preda che disordinato
Lhoste non te urti, e si parta con laude.
Camil per questo loro ponderato
Riscosse a Roma, & Aristonio crasso
Punito in Asia fu di tal peccato
Dalisandro Alcibiade insul fare fasso
Fu rotto, & ancho lestrema auaritia
Spesso al uittor lhonor rende piu basso.
Per hauer Mithridate oro a diuitia
Scampo sotto Lucul cruda presaglia
Et fe meno honorata sua militia.
Craue di preda anchor campo a battaglia
Atto non è gia cio ne uaccei liti
Prouo Annibal, con molta sua trauaglia.

E perche caualier lieui espediti
Fosser, gia alcun gli fen uéder la preda
Decio a Murgantia, et Appio ne Sanniti.
Se graue forse al transito te obseda,
E con balestrier suoi tinsulte lhoste,
Qui tua uirtute a lantica proceda.
Emilio da i Lucan prese le poste,
Passando per uia stretta i Tarentini'
Con Scipion linsestion da coste,
Esso tutto i pregion de lor confini
Rapiti in correria puose a quel lato
Et cosi fe securi i suoi camini.
Agesilao di gran preda honorato
Ritornando di Phrigia linimici
Perseguitoro al modo che ho narrato.
Per i prerupti di qualche pendici
El saettauan lui per gir sicuro
Cinse li suoi de lor prigioni amici.
Questo medesimo in loco anchor piu duro
Tenendogli el camin gli hosti da thebe
Che nellanguste al contrasto gli furo.
Ver la lor terra il campo riuolto hebbe
Móstrãdo ira a pigliarla onde si mosse
Per diffesa di lei loppostà plebe.
Nudato el luoco el transito riscosse
Senza una offesa si che non è poco
Saper questi arti, che paion si grosse.
Alcuna fiata accade andar per luoco
Sicur, ma duro, e quiui allhor salute
Ogni soldato e col ferro, e col fuoco.

Mira lalte alpe di neue acute
Che l'Italia da Francia hanno diuisa,
Lor fede fan di militar uirtute.
Hercule primo le passò in camisa
Sol coronato doriental lauro,
E tutta Spagna fu da lui acquisa.
Come in alpestra selua un gran centauro
Messo, mena a ruina arbori e tronchi,
Tal lui passò in aiuto al uecchio mauro
Cholse poi i pomi de laurati bronchi
Sempre mai con lardire, e con la mazza
Dādosi uia come buō che in spiaggia a rōchi
El secondo Annibal con la corazza
A dispetto del ciel si fece il passo
Quando di neue tutto il mondo guazza.
Fra glialtri impedimenti uno alto sasso
Inanzi per obietto a quello apparse
Et lui con tale trouato il mando al basso.
Molti arbori taglio & di poi gli arse
Sopra lo scoglio e fel bagnar daceto,
E da se incominciò tutto a schiaparse.
Gli huomini prima e gli elephanti dreto
Passaro, e li consumpto el giorno quarto
Mezo assediato mai non dormi quieto.
Cotali essempli in strada e in camino arto,
Operar denno gli animi reali,
Prima che pericular o tornar sparto.
Sadisfare eminori che quelle gran mali
Passa, pur non dimen sarebbe un forse
Temer lostacul de brutti animali.

Pero di quello cha Moises occorse
Leggi, & un arte te ne mostri sei,
Passo Alessandro contro à Tigre & orse.
Ma quel constretto andar contra i Sabei
Chel campo conduce di Pharone
Per lochi pieni di serpenti rei
Quatro sbarrati car die per squadrone
Pien di cicogne, & poi ando doue era
Sospetto di tal uermi e di dracone.
Da natura non pon guardarse in cera,
Con tale arte oue ando fugin li serpi
Ne mai li apparue uenenosa fiera.
Non pero questo in suo terror decerpi
Guerrer Talian, che fu a sorte estremo
Roder brugnoli, e le rapi che sterpi.
Iacobo picinin facea quel thema
Che stretto da Sforzeschi, da tal frutti
Spoglio gia quanti sepi hauea marema.
Quando i ripari e laltri modi tutti
Ti manchino, e passar pur ti sia forza
Per importanza doue e simil brutti,
Felce e Frassino tol foglie non scorza,
Ardendo, lodor fugie ogni serpente,
E la uirtu del suo uenen sasmorza.
Virgilio il cedro, el galbano consente,
Al morso lotriaca e la saliuo
Duno huom digiun è rimedio euidente.
Lantidoto Galieno par che scriua
Di Mithridate, e fan arte mirandei
Gli Marse sono anchor famiglia uiua.

Col ſputo Ipſilli in Africa le griande
Bagnando el morſo, e li el retento toſco
Curan qual piage, che miracol grande.
Et io alcun de noſtra eta conoſco
Che in tondo cerchio à forza di parole
El ſerpe mal fattor tira del boſco.
El membro poi del hòm che anchor ſi dole
Preſſato ſugger fargli, e beuer danno
A quel del polue cha ſotto le ſole.
Tre croce poi tre uolte in ſul mal fanno,
Del ſuo uenen rauenenato el ſerpe
More, e del cerchio lhuom libero tranno.
Ma fra tanti miracoli una ſerpe
Laſſo el primo heremita chanchor regna
Che illeſa ogni biſſon tratta e decerpe.
Gratia (credo io) de la diuina inſegna.

CAPITOLO IIII.

NOn manco impedimento ouer paura
Se ha nel paſſar i gran fiumi, che ſpeſſo
Cauſa per improuiſa ſepultura.
Conuien dunque ogni ſtudio eſſer qui meſſo,
Pero che non e piu ne mar ne fiume
Per miracol di Dio diuiſo e feſſo.
Non cè piu Ieſue, a cui le ſchiume
Del Iordan gli moſtraro el fondo ſecco
E ſol ſi fermo in cielo a fargli lume.
Non ci è piu Moiſe che con ſtecco
Per traghettar el campo apri el mar roſſo,
Tanto era alhora in reuerentia un becco.
Io ſon ben

Io son buon Christian, ma non si grosso
Chancho altro che la Bibia io non intenda,
Si che con salua fe questo dir posso,
Donque chi ha senno in tal passagi el spenda
Perche gli fiumi furibundi & alti
Spesso a gli duci fan guerra stupenda.
Hora ghiacci tiran giuso, hor fanno assalti
A cariagi e spesso del suo grado
Gli huomini mouon chi non gli fa isspalti.
Se naui non glie adonque troua el guado,
Questa e la prima, ma per darti auiso
Altro uol lhistro, il Rheno, il Tibro, il pado,
Quel che non mena naui sia diuiso
Da due squadre, una sopra, e laltra sotto,
E su le miglior bestie ognun sia miso.
Passara in mezo a questi el fiume rotto
Tanto soaue, che per fino a fanti
Oltre andaran che mai si fara un motto
Pero si pone una squadra dinanti
Per romper lacqua, & laltra inferiore
Coglie & rimette se ne cade alquanti.
Potrebbe el fiume andar tanto maggiore
Che fante ne caual passar potria,
Alhor se in piano adopra el guastatore.
Rompendol qua & la glesce di uia
Tal che la sua superbia disgregata
Riceue e fanti & la caualleria.
Con la foggia che prima io tho narrata
Cesar laqua passo del Rubicone,
Con laltra francia fu tutta guazzata.

Recita Celio el Barbaro magone
Ogni gran fiume hauer gia transnatato
Con caual carriaggi, e hispan pedone.
Et Anniballe el primo po passato
Con tutto el campo glie lefanti posti
A torre il corso come tho insegnato.
Pur quando la profonda altezza ne osti
Meglio che in diuerticuli si frange,
Che ha tempo a farlo non instanti glihosti.
Si gran fiume non è che non si cange
In piccol riuo à la detta maniera,
E cosi Ciro fe del magno Gange.
Che annegato gli dentro un caual chera
De la persona sua fe sacramento
Farlo uadoso ad ogni bessa fera.
Cosi in riui el diuise ottanta, e cento
E trapasso col campo el secco fonte
Ver Babilonia doue era il suo intento,
Sel fiume mena naui albor fa il ponte
Di quelle o botte colligate insieme,
E con tauole poi disopra gionte.
Sel ponte longo sia tanto chel treme;
Lega le corde per tener con mano
Fra luna e laltra de le ripe estreme.
Questo caso è di philosophia piano
Chel legno in acqua nota è migliore assai
Del uerde el secco, e del solido el uano.
Se quel che ditto in pronto albor non hai
Et habbi fretta hauendo la materia
Tu co gli huomini tuoi presto le fai.

Se gliè ben uerdè(el legno e cosa aeria)
Non te curar, che cosi fe Anniballe.
Lassata luna entrãdo, in laltra hesperia
Al Rhodano arriuato ad ogni ualle
Contrasse a precio i uillan per aiuto
Da passar tutti i suoi con le lor balle.
Pochi o nessuno accio fece rifiuto;
Per non si dar cagion che troppo fusse
Sul lor terreno un tal campo tenuto.
Chi naui fe, chi fatte le condusse,
Lintre, arbi conche, ognun fece uenire
Quel che gli hauea per tema delle busse.
Ciaschun per se sincomincio a fornire
Imparo ogni soldato a cauar tronchi,
Basta chel porti senza altro polire.
Altri con uerdi uimini, & con genochi,
Tabule, e trabi alliga, e rati, & crate,
E per non si bagnar copre di bronchi.
Sel po, gli mette su larme cauate,
Se non fu, fasci di secche cannelle
E ponle sopra nel mezo legate,
A uolte di cauai queste a le selle
Con fine competente essi a la riua
Le tran notando, e quanto prima belle.
Alchun per cosa piu sustentatiua
Suberi larghi leguonsi al petto;
Et a quei credon lanima che uiua.
Alchun lutre gonfiato hanno gia eletto
Sul qual assisi remiga di gambe,
E da quel temo el lhor camino e retto.

Cesar queste al bisogno uso gia entrambe,
Pur quel de lutre periglioso atroue,
Quando le ripe liniminico lambe.
Che nel mille ducento trenta noue
Presa i Tartar Turchia e la campagna,
Mancaro in sul Danubio a simil proue.
Passando al modo tal, tutta Alemagna,
Gliutre opposta gliapri con le saette,
E sen de morti in acqua una montagna.
Di notte lutre è meglio, onde un gia dette
A Luaullo di se gran marauiglia
Quando in soccorso a Cizicenii stette.
Posto sopra utre dui passo otto miglia
Et come un pesce fra gli hosti notando,
E nuntio aggionse a lamica famiglia.
Qui sindustrii ciaschun che io g'il comando
Ma fra gli optmi auisi el portar molte
Corde, e cordon, per non gli gir cercando.
queste talhor sopra un cauallo accolte
Transportara un schiauon leggiero et destro
E senza bestie alchun le tra a le uolte.
Et è un secreto del cauto maestro
Che una ligata dir non se po quanto
Gioua su i fiumi in pian loco & alpestro.
Ad ogni ponte uale è aita tanto,
Quãto e piu grossa, hor pō questo à registro
Che ti potrebbe anchor saluar da pianto.
Xerse in far ponti e Dario fu magistro;
Altro di lor digno atto non e certo,
Ma lun fe ponti al mare & laltro allistro.

Ponte ancho in sul mar se ducа Roberto
Hauẽdo il cãpo à Bari in su le mure
Per torgli il porto che rimarie a apto.
Modi assai si po usar, ma il meglio è pu
Portar su i carri le scafette fatte (re
Secondo gli arbor caui e le nature.
E sien col campo anchor le cor de tratte,
Et lasse, e chiodi da conficcar suso,
Sempre in põto sarai doue ti abbatte
Presto il passo si fu poste lor giuso,
Et uarchi come per ponte murato,
Molti ãtichi Romani hebẽ questo uso
Alchuni han ponte cosi congregato,
Che sel portano dietro in piu giũture
Et al bisogno el fan tutto inchiauato
Altri han naue maggior di tre testure
Create, e da le sponda i uentilabri,
Che uanno piu co remi e piu sicure.
Nauicule altri fan di stretti labri
Con uimine, e coperte di buon chori
Di cui I persi guerrier tutti son fabri.
Con tal Cesar passò el fiume Sicori,
Alchuna uolta el caso, e la fortuna
Offerse el ponte a molti imperatori.
Come nel quarto aspetto de la luna (rico
A me ʒõ il uerno oppresse el grãde Hẽ
Lucania de suoi ferri anchor digiuna.
Ogni ghiacciato fiume gli fu amico
Chel transito sostenne, e la contrada
Saccheggio in correria di uico in uico.

Ma non ſempre è ſicura queſta tal ſtrada
Che gia ſul hiſtro al figlio di Philippo
Sotto manco la criſtallina grada,
Paſſando el campo in mezo el gel ſe crippo
Eliſo el ponte ſottòl carro duro,
Ne mai piu apparue alcun del regal cippo.
Speſſo in alchuni fiumi i guadi furo
Nel ſuo piu largo preſſo alla marina,
Quanto piu baſſo uai gliè men ſicuro,
Che ondeggiando il mar ſpeſſo in ruina
Va doue ua piu ſparſo nel ſuo ingreſſo,
Lacqua e la rena piu gli reſupina.
Linclito Sforza cadde in queſto ecceſſo
Bellicoſiſſimo huomo, che peſcara
Trapaſſo mal per lui troppo al mar preſſo
Douel diffuſo fiume facea ara
Preſe el ſuo guado, & non porſe la uiſta
A linſidie di fuor de lacqua amara.
Talhor per bene oprar danno ſacquiſta,
Aitando un ragazzo, un flutto aſcoſto
Somerſe di battaglia el magno artiſta.
Trouato non fu mai peſcandol toſto,
Ondio ſon certo che preſſo ad Enea
Elqual di ſorte in ciel fu in ſtella poſto.
Naui erano da por ſe naui hauea
Limperator del fluttuoſo mare
Che proprio dentro un porto ſi facea.
O uer che i fiumi tal ſi dien paſſare
Nel piu groſſo ſquadrandol come ditto
O fargli ponte chi nol puo guazzare.

Riceuer ancho in mar si può conflitto
Se qualche braccio trapassare acade,
Ma nulla lassero che non sia scritto.
In un medesmo di medesma strade
Nauicansi, poi poco el mar se motia
Siche a pie secco par che ui si uade.
questo è ogni di fra lInghilterra e Scotia
E anche in ogni mar chora scema, hor cresce,
Perche a lhumida luna si consotia.
Come disopra a qualche orizonte esce
El lunar raggio, in su quel mare sestende,
Et lacqua tutta rarefatta mesce.
Quel che di sua natura el raggio fende
Et per uia quasi debullitione
Gonfia el sasso chè è grosso si suspende.
Passato el mezo de la regione
La luna perduta ha la sua efficatia,
E nel suo primo letto el mar si pone.
Scipio in Spagna salo con tal sagatia
Carthagine la nuoua e questo è quello
Che largumento hebreo ua con fallatia.
Trouasi anchora per lo mondo bello
Chogni gran fiume senza ponte ò burchi
Come in fermo terren passar puossi ello.
I tartar cio fanlo hoggi, e fanlo i turchi,
Chentrano in lacqua col campo quadrato
Tutti in un groppo come porci spurchi.
Con lessercito anchor cosi formato
Trouo che gia Annibal trapasso il Tago
Da nimico grossissimo tentato.

E molti ne amazo nel ditto lago
Fatta pugna ne lacqua,grā uersutia,
Bella,se mai ne fece altra Carthago.
Ma turchi intendo han sol tanta fidutia
Che son gli suoi caual smilzi e corrēti,
Ne portā barde che ī acqua glindutia.
I piei daer ferrati hanno e di uenti, (ce
Lor staffe curte,et poche arme gli stuc
Si chel Dannubio par non gli spauēti.
E Nicolo picin fu quel di Lucca
Fe gia uno atto tal non so à che fine
Pur capitan nol fu cha sale in zucca
Saluo per furie hostil troppo uicini.

CAPITOLO. V.

NOn è ī tutto el mestier si bella pte
cōe el furar ď passi ò torli a forza
Che spesso aduiene nō ualēdo altrarte.
Spesso el nimico in tal modo ne sforza
Assediādoti in luoghi acerbi et streti,
Che ti conduce a māgiar della scorza
Però guardi ogni duci, ò uada, ò metti,
Ma quando pur le cose nō uan bene,
La strada impara ī mille esēpli netti
Industrie fra le prime hauer conuiene,
Si andando linimico ne al contrasto,
Veder che usanza ī nci disturbar tene.
Sel salta alhore che si prende el pasto,
O di notte,ò da mane,a schifar q̄llo
Tēpo chel suo costūe e Darne el guasto

In questo de Annibal lessempio è bello
Spirto degno dhonor, chio mai nol uidi
Ma se tornasse io fuggerei con ello.
Gionto fra lalpi in passi aspri & insidi,
Trouo da i montanar quei colli presi
Parati & pronti con terribil gridi.
Fermò gli suoi perche non sieno offesi
E in una delle piu prerupte ualli
Locò il suo campo co i padigliō tesi.
Mandà poi su certi esplorator galli
Conformi assai di lingua, et p lor sente
Che sol sul di prēdean quei colli e calli,
La sera a casa ognun torna è sta absente
Subito (inteso cio) prese partito;
El di passo dissimulatamente,
Visto la notte el monte disfornito,
E le custodie rare (mai creduto
Nullo hauria chei fussi tanto ardito)
Arma ciaschun de suoi fiero & astuto
Et fatti fuochi tanti quanti prima,
Lassa giu i carriaggi e buono aiuto.
Presto alhor del passo esce, e saglie ī cima
E i monti chessi solean prēder prēde
Cō cui di cui facea piu ī guerra stima.
Li la notte si sta, giu son le tende;
Sul di del campo di sotto fu leuarse
Preparato esso obstare a chi li offēde
Come la gente comincio auiarse
Fuor del mal passo, pur p farli obietto
La uillanaglia alhora la su comparse.

Muti ſten tutti pur nel primo aſpetto
Poi uerſo i carriaggi incominciaro
Rotolar ſaſſi tanto fu el diſpetto.
Alcun ne occiſer, piu ne diſturbaro,
queſto è ben uer, ma pur col duce ſaggio
Per uiua forza el mal taſſel paſſaro.
Tratti Anniballe i ſuoi de mal uiaggio.
Saccheggio tutte quelle lor bicocche,
E trionfon tre di carne e formaggio.
Intenda dunque ognuno à chi partocche,
Solertia, aſtutia, induſtria hauer conuienſi
Tanta che nol dirian ſei milia bocche.
I caſi darme ſon uarii e protenſi,
E perche de di in di ſenſon de nuoui.
Dir non ſi pon, conuien chel ſauio i penſi.
Coſi le leggi ſon, gia tu non troui
In codico, in autentici, in digeſti,
Tutte quelle quiſtioni chogni di muoui.
Ma conuiene a trouar gli eſſempli preſti,
El ſimil col ſuo ſimil ſaccompagna,
E proprio dhuom che la coraza ueſti.
Legato di ſertorio Herculio in Spagna
Fece altramente, che la gente moſſa
Reduſſe e lhoſte nol colſe a la ragna.
Tra duo monti aſpri una compagnia groſſa
Conducea in longo, e da lhoſte preuento.
Preſto al trauerſo deſſi fe una foſſa.
Fitto el ſteccato quello incontra el uento
Di materie ſicchiſſime lincéſe
E lhoſte eſcluſo paſſo a ſaluamento

Pericle con altra arte el passo prese
Fra lalpi oue era intra dua passi colto
Da tutto el popol del Pelopponese.
Gran fossa fe ad un canto, e come tolto
El passo dindi a gli hosti, a laltro lato
Monstrando tor la uia si fu riuolto.
Linimico che qui lhauea serrato
Da quella parte a prohibirlo corse,
Che usar mai nol credea per el fossato.
Poi che con arte tal gli obstanti torse,
Sul fosso ponti preparati getta,
E fuor dangustia el suo bel campo scorse
Et Hasdrubal da Claudio in parte stretta
Circonuenuto, con cercar la pace
El tenne abada, egliè le cilo netta.
Ma in colloquio el barbaro mendace
A la conclusion non perueniua
Come chi inganna linimico face.
Come dipoi la notte ne ueniua
Fuor del mal passo alcuna particella
Tacitamente de gli suoi mettiua.
Et laltro di tornaua alla fauella,
Pur nulla concludeua e fatto sicuro
Detro altretanti ne mandaua a quella.
Messa gran parte in loco al fin securo,
Desdissa quel che prima hauea giurato,
E lui col resto usci del passo duro.
Cosi Archelao da Silla ingannato
Fu nel tempo interposte de linducie,
Et in un ponto el trouo scapolato.

Vnaltra uolta aggionse ale sue astu tie
Vnaltro ponto, che gliera rinchiuso
In duro assedio fuor dogni fidutie.
E lui con arte tal trouoe un buso,
Che alle uigilie nel suo piantar lhoste
Fe sonar le trombette come era uso.
E le nimiche spie messe alle poste
Nõ sentir el suo ãdar sun quel stridore,
Ondel passo le circunstante coste.
Dario gli Scithi anchor lasciò inerrore
Che lhauean circundati in passi strani,
Si che ciaschun de suoi staua in terrore.
Lasciò nel suo fuggir asini e cani
Che con la uoce lor prestaron fede
Di pieni alloggiamenti, & eran uani.
Lisia Spartano commodita diede
Di circundarlo a gli suoi prosequenti
Perrado far quello stuolo ad cui cede.
Et dipoi inanimate le sue genti
Douera lhostile ambito piu raro
Passò pel mezo, & gli lasciò perdenti.
E Hannon similmente in loco amaro
Chiuso il piu atto luogo ad uscir fuora
In cese di sermenti e fuoco chiaro.
Linstante hoste di lei si parti albora
A guardar laltra strada, & p lo fuoco
Lui prese el passo che nol senti anchora.
Annibal el fratel con un tal gioco
Fabio deluse al tramontar del giorno
Che lhauea assediato in steril luoco.

Quanti boui hauea tolse,e sopra il corno
Legati froschi secchi,el fuoco delli
Estimuloglisu i monti dintorno,
Lascolte de Roman uedendo quelli
Mostri far tal furor sotto le fiame,
Credeno a guati fussino a uedelli.
Fumaua il bosco ardeua ogni legname
La noua a Fabio ua,che mai si mosse
Temendo pur dinsidie,e di tal trame.
Senza obstacul cosi fuora leuosse
Del periglioso transito Anniballe
E con ludibrio quel passo riscosse.
E Cosso per incuria inchiusa ualle
De Sanniti inimici adduto il campo
Donde piu non potea uoltar le spalle.
Decio accetto limpresa a dargli scampo
Dicendo al consul se quel monte piglio
Tu fuora uscir porai senza uno inciampo.
Piacque a limperator el suo consiglio
Et quel con mille fanti prese il monte
El campo usci del danno & del periglio.
Perche il nimico subdito a le ponte
De Decio,non ardi el consul presente
Assaltar detro ò uer dalcuna fronte.
Anzi à circundar Decio stretamente
Si puose,& esso ne lobscura notte
Tra i nimici fuggi fiero e prudente
Crasso in Hispagna fu un simil botte
Rinchiuso & lui dipoi in su lhore tarde
Passo per mezo a linimiche frotte.

Spartaco Assirian fallı le guarde
De linimici che gli mortı armati
Drizo sul uallo,e maschare infingarde.
E fatti i fochi spessi è sparpagliatı
Con apparenza dessercato stante,
Vsci de passı che glieran guardati.
E Giouani aguto langlico prestante
Chiuso in mal passo da Italıan guerriere,
Finse pıu ardir contra essi e si fe inante.
Armate laltro di tutte sue schiere
Appizo guerra è non si trouo in fine
Se no el steccato fitto e le bandiere;
Queste son proue elette è peregrine
Che un stato rinfranchar ponno in un punto
Chi non le sa conuien che lindiuine.
O discipulo sia de quei chio conto.

CAPITOLO VI.

SE pericolo è in terra dalchun stroppio
Furando el passo sole esser de sei,
Nel passare acque il crudo marte è doppio.
Imitando in ogni atto i semidei
Che con lessempli lor bel lume fanzi
Passando ogni gran fiume à salui piei.
Ma non è in questo chi Annibale auanzi
Re di battaglia,chen tutta questa opra
Quanto parlo di buon sempre lho inanzı.
Gionto a le ripe del Rodano sopra,
El tumulto de Francia a lor rimpetto
Compare,el passo adueetar sadopra.

Che hauria qui fatto un ducæ dintelletto
Lui la notte mando el suo frate Hannone
Co i notator Spagnoli à far traghetto.
Caminato fu assai con quel squadrone
Longo el fiume passo quando à lui parbe
Di sopra come anchor per me si pone.
Messi in utre lor panni,& arme,è ciarbe
Sopra caualli agnun nota à seconda
Che a pena pur non si bagnon le barbe.
Mentre passato Hannon gli hosti circonda
Annibal tutto quel facea mestiero
Passar grosso apparecchia à l'altra sponda.
Per far el fiume andar queto è leggiero
Che ogni caual notar potesse in briglia
Per esser preparato al caualiero.
Di naui aposte fu limpeto piglia
Poi da al fratel di la el statuto segno,
E ne traghetta piu di trenta miglia.
I Galli accesi dodio è de disdegno
Concorrano gridando amazzu è dalle
Ma gliesce in ponto ognun pur del suo legno
Sendo à le man gli uien dopo le spalle
Hannone,è quei con tanta strage spande
Chel numer sol per la grādezza falle.
Queste son di guerrero arte mirande,
Dalhora in qua Annibal pe Franzesi,
Mosso non si saria da le uiuande.
Cosi secondo gli hosti,è i lo chi intesi,
Secondo iacque,i fiumi,i lo chi mari
A torre el passo : i partiti son presi.

Arte conforme in simili contrari
Vso Alessandro su Lidaspe agionto,
Che pero al contro hauea poste i ripari
Parte del campo come ansio e pronto
De continua ingresso in lacqua tenne,
La doue el passo tor non facea conto.
Perloquale atto se che tutto uenne
El sforzo li de gli hosti lui piu suso
Traghetto el cāpo come hauesse penne.
Cosi fu Lindo pur da gli hosti esclușo
Minacciando tor passo in uarie parte,
Vna Isola ocaupo poco piu giuso.
Poi questa quantita pur con tal arte
Espose in su la ripa ulteriore,
Con cui prese el nimico uno aspro Marte.
Ma mentre contra questi ogni furore
De barbar sesseraua, el campo tutto
Passato ad quel congiunse, & hebbe honore.
Pompeio anchora lui fece bel frutto
Hauendo a un fiume un grosso cāpo obietto
Su qual senza el passagio era destrutto.
Piu uolte (come facesse concetto
Passare) el campo del stecato trasse
Poscia el ridusse senza alcun effetto.
E tanto in questo par continuasse,
Che gli nimici si persuadero
Chel transito impossibil iudicasse.
Onde condutti quelli in tal pensiero,
Le squadre estrasse un di come solea,
E dimpeto a furor passo da uero.

Vnaltro

Vnaltro Greco à cui el transito hauea
Tolto gliarmeni sopra un fiume grande,
Et oltre laltra ripa el combattea.
El uado suo cercar finse à due bande
E da quella di sotto espulso in dreto,
Di sopra ando con le genti passande.
Fattogli anchor qua su laltro diuieto,
Ritorna a quel di sotto, & li ripone
Parte, e col resto anchor su torna queto.
Indutti gli hosti in questa opinione
Che qua di sotto ognun discorso fusse,
Al contro sten per farne occasione.
Mentre qua giu gran lite se discusse
Di passare e dobstar, per disopra ello
Laltri oltre lacqua in un punto condusse.
Passato co i nimici un gran duello
Apicha e mentre loro à larmi stanno,
Tragetta el resto che non ha ribello.
Tali astutie à passare i buon duci hanno,
Se contra gliè nimici, ma si uuole
Altra prouision se dreto uanno.
Comi i seguaci senti, albor si sole
Soccorso armato su le ripe opporre,
Che fu cosi chi è stato a bone scole.
Na piu sicuramente si soccorre
Con gli steccati fitti a ciascun canto,
Ch'albor po dir de star dentro una torre.
Se sei per far dimora, io lodo & uanto
Cauar da ogni lato un fosso largo
Et de largin leuato farti manto.

Per che talhor da luno a l'altro uergo
Per uittuag'ia o altro andar conuiensi,
Faccendo questo e gli uno auiso dargo.
Alhor lusar per forza à lor defensi,
Se forza fusse pur stare a le botte,
Io uoglio, che dhoratio alhor tapensi,
Non ti consiglio gia sopra la notte
Passar senza el ripar col dubio detro,
Che gia in tal fal gran barbe si son rotte.
Claudio cosi ruppe Hasdrubal sul mettro
Ne pompeo fte con Mithridate abada
Su fiume Armenio in tempo obscuro e tetro
Se pur tapizzi in adoprar la spada
Fa che non troppo in riua al fiume lochi
Caio Flaminio in cio fallo sopra Ada
E perche sul siaur del tutto giechi,
Quatro altri punti anchor da me guadagna
E tien li cari assai ben che sian pochi.
El magnifico gia Sertorio in Spagna
Col nimico a le spalle per fortuna
Hauendo a trapassare una acqua magna.
Fece un ftecato a guisa duna luna,
Circa el qual molto secco e gran legname
Con sarmentaglia assai pone & aduna.
Datogli el foco, lui cinto da fiame
Siaur tragetta el fiume adagio e piano
E lasso linimici al bulicame.
Cosi fe anchor Pelopida Thebano
Remoti gli hosti con un foco ardente
Che alle spalle gli fur col ferro in mano.

Creso per gran poter fece altramente
Hauendo a trapassar superbo fonte
Col dubio del nimico assai potente.
Mancaua ogni materia a farli ponte
Ma da suoi tratta detro a se gran fossa
Diuerti el fiume e gi da laltra fronte.
Quinto Luctatio hauuta una gran scossa
Da Cimbri sol restogli una speranza
Passar li un acqua che molto era grossa
Ma su la ripa sua tolta la stanza
Haueuan gli hosti pur per tal timore,
Onde se del restar dissimulanza.
E sopra un monte a quei superiore
El campo trasse come se uolesse
Allogiar li co i suoi per lo migliore,
Poi comando che alchun non si mouesse
Da segni, & soma non si disligasse,
E larme intorno ogni milite hauesse.
E perche lhoste el uero esser pensasse,
Drizo alchun fuochi e tende in lor ueduta
E per legnami alchun par che mandasse.
La cosa alhor uerissima creduta,
I Cimbri ancho esse a la campagna usciro
Per parar quel che i rimanenti aiuta.
Alhor Luctat.o alloco onde partiro
Impetuoso corre el fiume passa
Et dinaazi al nimico se fuggiro
Fuluio hauendo a guazzar acqua piu bassa,
E calcandogli adosso un gran nimico,
Alchun suo per trauerso ascosto lassa.

Come assaltato fu, questi chio dico
In quel menar le man uenner da lato;
E uinse lhoste el suo transito oblico.
Abrundusio Pompeo lordine dato
Transferir oltra el mar la mortal guerra
Cesar instante incontro fe un steccato.
Alchune strade di pareti serra,
Altre di fosse altissime intercide,
E pali acuti ascosti gli sotterra.
Poscia una strada sol chal porto el guide
Lossa fortificata e col periglio,
Mostrato fu da se Cesar diuide.
Anchora(come preso haggia consiglio
Tener la terra) alquanti balestrieri
Su i merli lassa e pongli altri in nauiglio.
Cosi tragetto illeso armi, e sue schieri
Laltri rimasi, e fu la mostra fatta
Presto el seguiro con burchi leggieri.
Anchor ueduto sie come si adatta
A far passare un fiume uno animale
Brutto accio che di poi parte combatta.
Trouandosi Anibal su un fiume tale
Che refugiua el passo ogni elefante
Et eran tutti suoi per farli male.
Fe de tutti il piu fier tirarsi inante,
Et fecelo ferir sotto lorecchia,
El feritor nel fiume entrar natante.
La fiera esasperata sapparecchia
A la uendetta, e quel che si fuggiua
Segue nellacque, el suo nimico specchia.

Laltra turba che inanzi non ardiua,
Detro andò al primo, e tal ingegni presi
Gli elefanti passor da laltra riua.
Tal modo di tal bruti albor trasciesci
In altro à nostri puo tornar acconzo,
Essi hor non entran gli nostri paesi.
Per una donna che ha testa di bronzo.

LIBRO QVINTO.

CAPITOLO. I.

QVel choggi piu fra noi negletto ueggio,
Mi par piu necessario in tutta larte
E chi non lusa non potria far peggio
Per consequentia acade a farne carte,
Che quando un campo ben uolteggia & erra
Pur fermarsi talhora in qualche parte
Ne conuien che quel duce che ua a guerra
Espetti sempre e per alloggiamento
Trouar cittade, ouer murata terra,
Forza è farsi da se prouedimento
Che posto chel te assedii el tuo nimico.
Vagliono in casa sua duo contra cento.
Prudentissimo in questo el tempo antico
Fu sopra modo, chel uallo con esso
De uia in uia portò, de uico in uico.
E fitto quel dal caualier ben spesso
Secondo lordine era gli pareua
Io fortissima terra essersi messo.

Si che quella era prima dir potea
Ouunche col suo campo ella fermasse,
Che una citta con se murata hauea.
Son queste usanze piu de laltre casse,
Non marauiglia se fin ne le tende
Viene el nimico & spesso eccidio fasse.
Peggio è che un campo si impti se fende,
El resto che non ha doue ritrarse
More qual fiera,ò fuge,& altri el prende
Sel fosse el uallo intorno sapea farse
Nicolo picinino à monte alloro,
Con gran parte de suoi potea saluarse.
Ma qui fu uno argento & altroue oro,
Le femine da Fano con le uanghe
Prese quelli de suoi che le assaltoro,
El gran Sforzescho usato delle fanghe
Lassalto fino alletto,el ruppe,e prese
Coraze cinquecento in su le stanghe.
Deueno adunque ne le sue difese
Li nostri imitar quei che meglio hā fatto
Fino a le dōne han gia queste arti intese
Che per Mario de Cimbri el campo fratto
Le lor lor moglie animose sol di carra
Co iquali i figli dreto se hauean tratto.
Per se fortificar fenno una sbarra
Dintorno intorno in forma de steccata
Per saluar lor come chil scriue narra.
In steccato che non sia fondato
Nō ta fidar,che un de do Scipii ī Spagna
A pena in questo erro,chel fu spacciato.

Di ſome intorno intorno ſe montagna,
Magon preſo a ludibrio el tal ſbarrame,
Fe di lui con li ſuoi becaria magna.
I uolſcà ſen gia ual di tronche rame
Contra Camillo, el buon guerrier legiadro
Come gli aggionſe el poſe a fuoco e fiame.
Sia dunque il campo ò tondo, ò longo, ò quadro
Come uol ſenza pallancato ò foſſi
Traditor di ſe ſteſſo, e di ſe ladro.
Se gliè chi luno e laltro far gli poſſi
Ouunchel ua colui dico che aguaglia
Quei cha lanima in celo, in Roma han loſſi.
Ogni gran campo al certo ſi sbaraglia
Senza tal modo el quarto de la gente,
Gli potra uincer ſenza dar battaglia.
Potria el capitan dire io ſon preſente,
Io ho uelette ſpie, e ſcorte e ſcolte
A quel che ſi conuien queſto e niente.
Perho che accade ſpeſſiſſime uolte
Le ſcolte eſtinte ſon, preſe le ſpie,
Onde i tuoi albergan come beſtie ſciolte.
Talhor tradito ſei, e in mille uie
Scandalo occorre in quel che mandi al uento.
Ma in quel che un fermo ſi ſa che ui ſia.
Se tu coſtumi farti el sbarramento,
De le preditte ſcorte e ſcolte poi
Manda pur una due, chio ſon contento.
Io liſſo quante in parte abſente i tuoi
Che accada ſpeſſo e forza e ſi dan botte
Pigliando el tempo gl inimici ſuoi.

E per le obſcure tenebre dela notte
Non dico quanto ſpeſſo ſi dan guaſto,
E paſcendo i caual diſperſi in frotte.
Ma in quel che neceſſario, e giuſto, e caſto
A gli hoſti ardir ſi da chi ne fa ſtima
Di bel giorno gli tuoi togliendo el paſto.
Pero ſia el uallo à ognun la coſa prima,
Chi ſteſſe per una hora in altro modo,
Gliè ſenza broccoliero entrar in ſcrima,
In porre el campo li doue ſai nodo
Tal luoco tol che meglio non gli ſia,
Se miglior gliè del buon poco ti lodo.
Lhoſte el tol poi ſe tu nol prendi pria.
Tutto in tuo danno, è ſappi che per altro
Fabio una laude non meritaria.
Ma tanto in queſto fu prouido e ſcaltro,
Che Annibal tenne, ſempre inferiore,
Poca gloria con lui ſacquiſto daltro.
Locare un campo ben Pirrho el ſignore
Fu fra gli antichi, e di Philopomene
A condurlo per uia fu el primo honore.
Sommariamente ouer ſe ſi conuiene
Ripoſar dal camino, ò contra lhoſte
Locarſi, ſi che ſi deggia ſtar bene.
Conuien chel luoco fortiſſimo apposte
Per arte, come e foſſe aggere, e uallo,
O per natura come e monti, e coſte
Alchun moderni allegato eſſer fallo
Per due cagion el luoco altiero molto
Maſſimamente per quei da cauallo.

Che chi il luoco sopraſtante ha tolto
Mai ben la lancia in ſua diffeſa corre,
Et ogni ſtrale ſuo ua ſparſo e ſciolto.
E ſpeſſo (oltre dicio) ſi gli po torre
El pie del monte, & diſopra aſſidiarlo
Quanto alto è tanto, & altri nol ſoccorre.
Pur Ceſar nel propoſito chio parlo
Sempre el luoco eminente par laudaſſe,
E nol laſſaua poſſendo pigliarlo.
Mancando el monte, delle parti baſſe
Propoſe quel che dacque era dotato,
E ſpeſſo in ſtrada par che egli alloggiaſſe.
Perche diceua lui che da quel lato
El fiume era del campo munimento,
Et piu facil da uiuer ui è portato.
Proba ancho el monte un chiaro eſperimento,
Che Pompeo per quel uinſe el Re di Ponto
E poi ſi moſtra per tal argumento.
Chi da baſſo combatte (à far buon conto)
Ha dui contrarii primo el luoco duro,
Secondo lhoſte, che ſopra gliè gionto,
Anchor tai diſpareri di queſto furo
Infra gliantiqui qual ſi preponeſſe
Ol copioſo luoco, ol ben ſicuro.
E Mario al ben ſicuro par che toglieſſe
Quando lacqua à gli ſuoi moſtrata fore
Diſſe chognun col ſangue la uinceſſe.
Talhor la elettion non uale e more,
Chuſcito arno in Toſcana dacqua undante
Gia fece ad Annibal danno & timore.

El losco duce sopra uno elefante
Che solo con un occhio rimaso era,
Giua & a pena si uedea le piante.
Monte ò collina piu de la tua altera
Che presso sia non tor sopra le spalle
Che a saluamento suo lhoste ti fera.
Et essamina ben che come in ualle
Piouendo el luoco non tinduca danno,
Che tra giu spesso bestie huomini e balle
Spesso acqua repentina ha fatto inganno
A sauissimi duci con uergogna
Quando e il tempo piu bel de tutto lãno
Linsidie anche del ciel schifar bisogna(reno
Onde habbiamo a fuggir sempre el ter
Che acqua assai p esser bassa agogna.
Perche sia el ciel spazzato e bel sereno
Non ti por mai in ual fatta a fodina,
Presto uien di tempesta un nuuol pieno
Dombre armato orion tuona e ruina,
Laer uien fosco el pouer uillan piange,
Et ogni buõ nocchier triema in marina.
Lampeggia il mondo dinfiamate sprange,
Descende poi giu lacqua con tumulto,
Chempie ogni ualle e glialtri argini frã
Per questo error soffri mortal insulto (ge
Quello Alessandro che in Lucania uẽne
Ne mai se non ql di fu in guerra stulto
El campo sotto i tumoli ritenne,
Et tãta acqua el cerchio che a passar qlla
Fu bisogno a gli armati hauer le penne.

I traditor hauea con seco in sella,
Cosi e forse non accade altroue
Gli dierno morte miseranda & fella.
Ma acciochе sappi ben qual mese pioüe
Dala luna specchiar conuienti il corno
La quarta quando si rinnoue.
Ad hauer certeza qual sia il giorno
De la tẽpesta, questo intendere puosse
Per mille inditii chappaiono intorno.
Cantan le rane per tutte le fosse,
Le canne nel paludi odi sonare,
E le grue delle ualli alti uan mosse.
Giocano gliucelli insieme ĩ riua al mare
Le mãze alzando al ciel gli dẽti ignudi
Pigliano il uento con laperte nare.
Queste sono dauanzo a chi ben studi,
Cosi ti guarda(se non sai aposta)
Da soluibili neui, & da paludi.
Possibile anchor è senza hauer costa
Superior, patir dacqua flagello
Pero ben mira doue è la tua posta.
In la Spagna de qua Quinto Metello
Tiro un fiume adosso à glinimici
E disturbato occise ogni ribello.
E i nostri christian tristi infelici
Nellanno mille ducento cinquanta
Mal si poser nel pian senza pendici,
Ito Aloisi Re a limpresa santa
(Dico oltre mar) con incredibil mano.
Prospero tempo essai fra tui ba tanta.

Voltato al Cairo poi contra el Soldano
Largin chel ruppe dun ramo del Nilo,
Et un pelago fe di tutto el piano.
Cosi in un di sotto acqua a lor coprillo,
Et huomini,& iumenti gli annegoro
Tanti chel regno anchor non è tranquillo.
Se per uentura uiui alcun restoro,
Di disagio morin di uittuaglia,
Che in quel grā lato un pan ualse un thesoro.
El Re si diede in spontanea presaglia,
Torno in ponente,e con ducento milia
Ducati tornesan pago la taglia.
Pero con gli miei scritti ti consiglia,
Et habbi un occhio che si longe ueda,
Se uno assimil fraude allhor ti piglia.
Fondato el uallo à le scolte si creda,
E tante nhabbia che sicuro resti
Non poter esser del nimico preda,
Che facilmente senza essa saresti.

CAPITOLO. II.

GLi effetti che produce negligenza
Ne casi scritti a chi da me si sgionge
Sono infiniti per esperienza.
Perche sia lhoste tuo remoto e longe
Nol stracurar,che massime in camino
Piu che in battaglia un gran campo si ponge
Almeno in guerra salhoste uicino
A tal fin tarmi,e di trouarlo fai,
Et quello assalti se sei pellegrino.

Ma per uiaggio meno in punto ual,
Ogni atto puo sturbarti, onde per tanto
Non lassarti improuiso giugner mai.
Vedi Hasdrubal che in armi hebbe tal uanto
E non credendo Claudio far potesse
Quel che se pose diligentia à canto:
Con quanto haueua elefanti genti spesse
Per non uallar ò non scoltar la sera
Morto anzi fu chel suo pecar uedesse.
Claudio in Calabria, lui ne la Marca era,
Che gliè incredibil dir dondel si misse
Ad assartarlo, e pur la strage è uera.
Gli arator del metauro anchor le fosse
Trouan ripiene da duci africani,
E tutti i prati suoi biancheggiandosse.
Cosi Anniballe el re de capitani
Ver Claudio erro, che sol lasso sicuri
Per incuria di quel gli suoi Romani.
Lucio pretor fra gli galli pergiuri,
Duo uolte cadde, e per tal fal disfece
Martio in un di duo campi acerbi e duri.
Trasibul si nel letto à cruda nece
I barbar laceron ne la campagna,
Dalchun moderni anchor peggio dir dece.
Era el signor leon posto à beuagna
E per lhoste lontan senza le scolte
Attendea pur à dir piglia e guadagna.
Non passò in questo stil giornate molte
Nicolo fortebraccio, che lintese,
El fe pentir de lopinion stolte.

Partito intendo del terren luchese,
Caualcando di notte a spron battuto
Lassato, el saccheggio, ferillo e prese.
E quel che proprio era stato ueduto
Leon sfrenato in guerra, per soe colpe
Si uide in ferri uno animal perduto.
Ma si prendono anchor pur de le uolpe,
Onde conuien cha doppio ogni soldato
Hor si guardi gli stinchi & hor le polpe.
Quel stesso uincitor, chio tho parlato
Presso camerin uenne a peggior porto
Per non hauer desplorator curato.
El signor Alessandro astuto e accorto
Fin da Cesena con talian Forlano
Lassalse incauto, e ruppe, e li fu morto.
Si che intender tu poi quanto mal sano
Consiglio è in campo, star da negligente
Ouunche lhoste sia, presso o lontano.
E se pericolo è dun cosi absente
Chesser deue dun prossimo se in questa
Norma fallisse, ouer non ponessi mente.
Cosi fe Braccio al signor Malatesta
Solo pur per tal colpa a molti ascosa
Che sen dira per fin charmi si uesta.
Esso era a campo a la citta Perosa,
Laquale assediata chiamo Carlo,
Come fidel marito amata sposa.
Braccio deliberato dassaltarlo
Inanzi che col popol si giongesse,
Venne propinquo al Tibro ad aspettarlo

In un boschetto qui di piante spesse
Entra, e fu il primo albor fra duci tanti,
Che squadre in campo al fatto darme messe.
Comparse adonque li nimici inanti
Sattacca, & essi el campo han tripartito
Secondo luso con caualli e fanti.
Braccio come astutissimo e perito,
Hauea ordinato a suoi nel tal boschetto
Di pan, dacqua, di uin, secreto a to.
Fanti e donne seruian quei da lelmetto,
Straccha una squadra nel boscho tornaua
Frustrando lhoste al sol caldo constretto.
Cosi tre quatro sei gli ne mostraua,
Tutte non mai, e stata alquanto luna
La frescha usciua, e sotto i fianchi entraua.
La gente del nimico era digiuna,
Del caldo estremo & de la poluer grande.
Maledicendo el sole, e la fortuna
Per sete a breue dire per uiuande
Gli piu da i men dinsieme si stracaro,
E ciascun ritorno da le sue bande.
E per laffanno che in lelmo portaro
Credean gli hosti cosi far gli braceschi
Et a cibarsi tutti dismontaro.
Senza steccato o fosse posti a deschi,
Braccio che mai di sella era discieso
Esce con tutti i suoi abati e freschi.
Fin entro a padiglioni corse disteso,
Piglia saccheggia, amaza el duce inerme
Col pane a i denti sul mangiar fu preso.

Gionse adonque un gran campo à si uil terme,
Che non giongeua facendosi conto
Dogni minimo fosso o paleschermе.
Per tanto hor ue che gioua ad esser pronto
E presto a caminar quando bisogna,
Che anzi chel senta linimico hai ponto.
E pero(non uolendo hauer uergogna)
Leggi spesso i miei scritti,che un poeta
Non ogni fiata fabuleggia,e sogna.
El cor mi dice chio giungeua e metta,
Sio militaua,chiara,& eccellente,
Ma Mercurio fu in segno che mel uieta.
Gia che in questarte quel che facilmente
Ognun puo far non è estimato troppo,
E insitate astutie son niente.
Ma el saper entro el scirpo far un groppo,
Le subite difficili improuiste,
Cose son quelle che rendono schioppo.
Alequal facolta le pigre e triste
Non pon gionger persone,e se son preste
Non è ingegno o ualor che ui risiste.
Claudio con laltri sopradetti è teste,
E Cesar nostro che in ogni suo fatto
Peruenne a glihosti con arme funeste.
In otto di gli hebbe il campo tratto
Di Roma in ripa al Rhodano fu gionto
Choggi a pena un corrier glandrebbe a pet
Po in di dicesette ando à Segonto (to
Per contrastar à i figli di Pompeo
Che di gran campo si metteano in ponto.

Totila

Totila piu moderno el simil feo
Da Perugia in un di & in una notte
Peruenne in Puglia,e gran guasto gli deo.
In giorni uinti e tre le mure rotte
Per diece miglia in Roma Balisario
Rise & stie con quel saldo alle botte.
Prestezza spesse uolte honoro Mario,
Tardezza sul far frutto ad Anniballe
Vergogna fe,chel sal fu uolontario.
Al cupido dhonor boschi alpi & ualle
Son strada piana e dritta,di cui in fine
Lhoste uien colto fino entro a le stalle.
Pero se un duce tal caso camine
Andando sempre i miei speroni toglia
Facendo fossi & steccati ogni dine.
Questo osseruato sia come si uoglia
La forma gia non curo o tonda o longa
Secondo meglio uien ciascun laccoglia.
Pur a locchio piu bel par che si ponga.
El campo alqual piu el terzo in longitudine
De la larghezza soa par che sagionga.
Ma tal mesurator gia non sia rude,
Che i pochi in largo porre e cosa praua,
E mal nel stretto un gran campo si chiude.
Cesar da questo molto se guardaua,
Che non magior di sue copie a bastanza
Fusse quel campo che fortificaua.
Et hebbe anchora una laudata usanza
Non mai lassar in tutto el preso centro,
Fin chel ual gli tolea lhostil possanza.

Le ssempio con sospiri à dar rientro,
 Piacenza mia di somma altezza cade
 Per esser grande, & pochi homini dentro.
Ma forse fu diuina uolontade,
 Che le Donne tener douean quel passo
 Sol con le roche per cambio di spade.
In modi tre trouato ho non in casso
 Si fortifica el campo, & e il piu lieue
 Far cespi del terren se non gliè sasso.
Tagliente esser uuol ferro, & largo, e greue
 Che squadri con la terra herbe & radicchi
 De liqual cespi uno argin si fa in breue.
La fossa riman giu su gliargin ficchi
 O tribuli di legno o pali acuti,
 Alto basta tre piei, tre piei giu ficchi,
Sel taglio quel terren par che refuti
 Che solutiuo, allhora il loco fosso
 Doppio daltezza & profondita muti.
Tratto in dentro el terren cresce su in grosso
 Ma sel nimico per caso ti stringe
 Spatio magior forza è che gli sia messo.
Ne qui conuien che i fanti à pie sinfinge
 Mancando i guastator lassi el targone
 Presa lo zappa, e sol la spada cinge.
Dinanzi alhor cauanti se gli pone
 Per contrasto di lhoste i meglio armati,
 E quei che son di piu conditione.
Cosi fan fossi a forza & cupi & lati
 quanto al capitan par subitamente
 Et argin con baste alti, & leuati.

Buttando su el terren giungon sarmente
Perche la terra non rouini & sopra
Stia un superior ben diligente.
Fornita in tanta pressa la bella opra
Secondo i gradi i lochi si fortisse,
Et fu letende ognun con cui si copra.
Da scolte e spie quel che ditto supplisse,
Non esser negligente,& le uigilie
Dentro e di fora,à muta gli sian misse
In bona guardia ognun piu sassotiglie,
Spesso di notte se piglia col foco
Quel che col ferro auiē che non se piglie
Scipione à Siphace uso tal gioco
Per negligentia sua,che gliarse el cāpo
Esso à pena al fugir ritrouo loco.
Vero è glialogiamenti atti à dar uampo
Hauea,coperti qual cappanne o tegge.
Sia come uol,tu fuggi ogni tuo inciāpo.
La scorta come è ditto anchor si legge,
Acio se habbi sicur uino,acqua,e biada
E tutto quel con cui el campo si regge
Per terre amiche si faci la strada
Poste le scorte,e si non ui è fortezza,
Farai una bastia donde si uada.
Altre non resta à dir degno daltezza,
Sappi chel cāpo anticho haica tre porte
Opposte tutte oue accader po frezza.
El pal di legno incorruptibil forze
Portaua el caualiero,hor larte stretta,
Se tul di hoggi ad un dinsime sorte.

A pericolo andrai di far falcetta.

CAPITOLO. III.

QVando facessi di fermarti conto
 Vn pezo, o uolontario, o pur forzato
 Non sol couien chel uallo allhor sia in ponto
Ma quanto glie di noia e di peccato
 Si ueda sutilmente che languendo
 Vn campo per mal star, si perde un stato.
Infra le prime cose assai commendo
 Laer sincero, e puro, e trouar presso
 Acqua ben sana, chio non te la uendo.
Moise, Baccho, Sanson, non sono adesso,
 Che dun dente asinin lacqua à Dio cheggia
 Ne duna pietra sel si troua obsesso.
Cosi di uittuaglia si proueggia,
 Lequal tre cose se senha difetto,
 Non e calamita che le pareggia.
Noi glihuomini guardamo nel aspetto,
 Dun loco a far consideratione,
 Sel sito e buon per lessercito eletto.
E se son scolorite le persone,
 O di colore, o di terra, o dulue
 Quelle stanze al tuo campo non son buone.
Li antiqui nel eleger le statue
 Di quel bestiame che li pasceuaua,
 Sacrificauan le pecore uiue.
E quelle aperte el fegato guardaua,
 Sel si uedeua ben disposto e mondo,
 Bonaer per lo campo giudicaua.

Et sia certo ogni duce che secondo,
La qualita di lui, li corpi nostri
Hanno i loro atti, e legerezza, e pondo,
Ne conuien per ragion chio lo dimostri,
Perche ognun uede, che laer spiritale
Vita ci dona in questi infimi chiostri.
E se glie buono, el cor chel prende è tale
Se glie contrario i sentumenti obtusa
E smorza la uirtu che è naturale.
Talhor quel da materia in terra inclusa
Minerale, alterata, e pestilente
Infetto fassi & infetta chi lusa.
Onde son lochi che uisibilmente
Estinguono gliucei sopra uolanti
Et laltre fiere gli uiuon niente.
Perchel cor chel fonte è di tutti quanti
Glialtri human membri, come sente el uicio
Corrotto il uigor suo perde in instanti,
Laer bon sol di se dar un iudicio,
Chel sol leuando non si scalda tarde,
E presto infredda quando e tramorticio,
Se gli ha pur qualita bastarde,
El resto piacaia & li star ti sia forza,
Gran legne intorno di continuo sarde.
Ogni aeria malatia el foco asmorza
Et rettifica quello in simplice atto
Ferrara el sa che cosi uolta ha lorza.
De lacqua cela proua al primo tratto
Se lae senza sapor, color, odore
Attienti à lei che è per lo tuo fatto.

Ancho di leggier peso è la migliore
Presto si scalda,& presto infrigidisce
E cuoce ogni legume in piu breue hore.
Lacqua ottima di tutte a che sortisce
Di ghiaia lustra,limpida,e serena.
Perche piu rotta in piu sotul uertisce.
Ma se procede da sulphurea uena,
Aluminosa e doue sia bitume.
Flusso ne i corpi,& altre peste mena.
Seconda buona è di corrente fiume.
Quelle che quete stan come palude
Non lusa duce alchun che uegga lume.
Acque di neui e ghiaccio son si crude
Che in morbo si conuerte,& le fangose
Sempi le taze non rimangon nude.
In fin secondo son buone,ò mendose,
Fan frutto in noi,onde habbi a mente come
Stie Antonio in Parthia per le uenenose.
Plinio migliara te ne dice a nome
Miraculose,ma il nostro pensiero
qui dacqua e dir che per luso si prome.
Sel loco per hauer laer sincero
El uolto buono e lacqua non monstrasse
Trouarla di tua industria fu mistiero.
Doue herbe intorno son uirenti,& grasse,
Et arbori alti,intendi che lontane
Londe non son di cui tal conto fusse.
Anchor la terra oue usano star rane,
Oue calami son sala,alni,e gionchi,
Dan dacque ocaulte inditio,che son sane.

Mostrano anchora doue acqua si conchi
Mosche che uolano iui el sol gia nato
In gran frequentia,e qui fa che tu ronchi.
El modo à trouarla è che sia cauato
Doue linditio sotto almen sei piedi,
Et di sucida lana empi el fossato.
Se quella laltro di madida uedi
Habbi per certo lacqua esser presente,
Et tanto caua che luso possiedi.
Pocho ancho auanti del sole oriente
Chi dalto mira e sta rimoto alquanto.
Come una nube uede in su ascendente
E pare una colonna ad ogni canto
Di fumo tenuissimo che essale
Lacqua quanto alto e lui disotto è tanto.
A la parte dapoi del uittuale
Loco,che à posta altrui possi hauer fame
Guarda non tor,che gliè caso mortale.
Hobbi,pan,uino,legne,carne & strame
Di parte amica,ò sia in tua potenza,
Et cio mancando me teco non chiame.
A laltre cose ognun qualche credenza
Po dare alquanto,al fatto del cibarse
Non uale indugia,che non si puo senza.
Ne piu spietata guerra puo trouarse
Di quella della fame,che combatte
Lanime dentro,senza insanguinarse.
Chio lego cose per assedio fatte
Chio tremo sol de la mia uoce propria,
Cha si dur porto son lanime tratte.

Bene è in ogni atto tuo tentar la copia
Di strame, biade, & massimo consiglio
E lhoste se tu poi trarlo ad inopia.
Vince chi assedia altrui senza periglio
Et chi el proprio campo assediar lassa
Se stesso rompe e poi fugge in esiglio.
Lordine adunque in cotal forma passa
Inanzi che alla guerra si dia initio
De uittuaglie insieme habbi la massa.
Proueder questo anticamente officio.
Era delle prouincie tributarie,
Et diuiso per teste era in iudicio.
Le guerre de moderni son disuarie,
Conuiene amici hauer che te le die,
Et le monete ui son necessarie.
Assicurar come ho detto le uie,
Di scorte, e di presidij, ne castelli,
Oue terre non son far le bastie.
Et in tal parti usanza è tener quelli
Che son men pronti e dotti alla battaglia
Con buon schiopetti e balestre con elli.
Torre ancho el modo della uittuaglia,
Conuienti al tuo nimico in quanto puoi,
Pan, uin, sale acqua, legne, e strame, e paglia.
Ognun saita con gli ferri suoi
Dice el prouerbio, pero che souente
Stretto sei piu, di quel che pensi o uuoi.
Spesso el nimico tuo che rode el dente
Di fame, con tante arte ti sta intorno;
Che ti prolonga lassedio, e le stente.

Allhor uiue ciaſchun giorno per giorno
Di piu obſtinatione molin non corre,
El fante a piede ſi dorme nel forno.
La comparation ſi puo qui porre
Di Ceſar e Pompeo liquali inſieme
Ad aſſediarſe ſen del corpo torre.
Li ſtenti, el mal, le neceſſita eſtreme
Di Ceſar non pon dirſi, e di Pompeo
Quanto poi in altro lui lo ſtringe & preme.
Bene el diſagio allhor materia deo
Al Ceſarico campo di gran peſte,
Pur danimo giamai non ſi perdeo.
Coſi ſi trouan due ferrate teſte
Talhor che ſanno ogni ſuo mal patire,
Pur chel nimico aſſediato reſte.
Ma con molta prudentia e dauertire
Che i luoghi onde fauor hai & aito
Lhoſte non te li uenga a ſubuertire.
Per gran crudelita ſpeſſo è tradito
Vn tuo caſtel diſſimulando pace,
Et perfitto commercio e anchor ſchernito.
Queſti obſeruando la tua induſtra face
Che glihoſti accolti inſieme han tutto botto
De la penuria & la fame gli ſface.
Et ſe gliè a diuiderſi condotto
Per far laſſedio ſuo men duro & graue
Da gli tuoi inſulti facilmente è rotto.
Nota queſto altro anchor per una chiaue
Se ti è promeſſa la uittuaglia certa.
Fa che le ſue miſture non ſieno praue.

Non basta chal principio ti sia offerta
Se la ti fosse tolta a mezo el grado,
Ouer falsata con altra coperta.
Volendo andar Imperador Currado
A tor Hierusalem prego el parente
Che souenisse al transito di biado.
Vna donna ello hauea di quel semente
Esso in Constantinopoli imperaua
Egli promisse tutto el competente.
Venne passando el seggio oue lui staua
El ditto imperadore emanuelle
Lhonoro assai el suo camin laudaua.
Semoto che gli fu dalle saudelle,
Passato il braccio di san Giorgio à pena
Gli fe le terre del camin rebelle.
E leuogli nel mezo dellharena
La uittuaglia, in modo chel fu uolta
Chel Re tradito non hebbe da cena.
Vdendo la uital substantia tolta
Al fidel Re la ria turba turchescha
Ancho ella adosso lui si fu raccolta.
Et laffamata sua gente tedescha
Quel poco della uita che in lor stette
Spese come huom che nel suo sangue pecca.
Cosi nel mille cento trentasette
Sotto Loigi Re ditto el patuso
Gran bastona a grecia à i nostri dette.
In quel che uita ne i presta per uso,
El gesso mescolo nella farina
Onde infiniti in terra ne fen buso.

Non donque in ciò sol pratica & dottrina,
Ma grande occhio hauer dece e laltrui essempi
Specchia restando quando si camina,
Secondo son gli amici, e i luoghi, e i tempi.

CAPITOLO. IIII.

Mentre chel campo posto sta inquiete
Con linimico suo temporeggiando
Di scaramuccie, insidie, e inganni, e rete.
Alcuno aduiso mio ti raccomando
Per util tuo, che spessissime uolte,
Ti fara danno nol considerando.
Conuiene buono occhio hauer in parte molte
Spesso nel proprio campo inimici hai,
Chaltro che spie bisogna altro che scolte.
Due cose son che dan disturbo assai,
Et leuan la uittoria fuor di mano,
Quanto piu in esse negligente stai.
Ogni prudente astuto capitano
Da questi hosti intestini el campo guarde
Da infirmitade, ò da tumulto insano.
A la sanita ual, che mai non tarde,
Principalmente el campo in aria infetta
E piu nel tempo che canicula arde.
La fangosa palude è assai sospetta
A corrumper el ciel, ma pur tal fiate
A chi ha men forza par che la sia eletta.
Anchora e gran cagion dinfirmitate
Fermargli oue non hanno arbori ò tenda
Specialmente al tempo della state.

Si andar ſi die miglior camin ſi prende
Dico per ſanita, non per neceſſo.
Quando ſol cade, che quando gli aſcende.
Pel contrario diuerno mai ſia meſſo
Di notte a caminar per neui, & brina,
Saluo per forza, come accade ſpeſſo.
La ſelua delle legne habbi uicina,
Veſte che baſti & chi non fa queſto erra
Se col campo ſi ferma ò ſe camina.
Male à ſtar ſano e atto, e a far guerra
Colui che preme una freddura amara
Poi ha per letto la bagnata terra.
Per queſto leuo il campo da Gradara
Con tanto danno ſuo il conte Franceſco
Che per gran gielo, e queſta e coſa chiara.
Per altro che per freddo e troppo freſco
Non fur rotti dui conſuli ſi degni
Preſſo à Piacenza dal gran barbareſco.
El freddo ruppe à Braccio i ſuoi diſegni,
Et da Vgubio el caccio, in ſomma uedi
Che in tal contraſto non conuien che regni.
Se alla battaglia uai le mani, e i piedi
Treman la ſpada caſca, & ſe ſtai in poſa,
Il principio atto a gran morbo concedi.
Lacqua anchor troppo cruda, ouer fangoſa
Cagion col tempo a poco a poco preſta
Farte la compagnia tutta morboſa.
Coſi ſe tempo oſſa' la ſtate reſta
Vn campo in una parte, ſol lodore
Puo generar contagion funeſta.

Duna acqua al gusto, al halito al sapore
Si uitia, el uitio per laer si spande.
El campo ne contrahe morbo & fetore.
E di quanto è lesserato piu grande
Piu sta in pericol donde in su gli auisi
Sta anchor piu tu che a lanime comande.
Passato el Re santissimo Aloisi
Per Christo di prouenza in Barberia;
Cosi i suoi perse non di ferro uccisi
Dhuomini armati addusse & baronia
Ben ducento migliara, & in persona
Primogenito suo fu Gian maria.
Lantico Re e col Cardinal dalbona
Signor spagnoli & gente assai contratta
Dignissima dimperio e di corona.
Carthagine piglio chera rifatta
Poi mentre ei campo a Tunisi prepara
Infirmita per uia lhebbe alla tratta.
Del morbo la notitia e occulta & rara
Ma tutto el campo fu contagioso,
Et mori el figlio col re di nauara.
Morti al fin lui di tanta impresa sposo
Lesserato disperso par ciasduisse
Si che in guardarti non star ocioso.
Rimedio ui è che spesso el duce passe
Da loco a loco in le miglior confine,
Chel campo perda el uitio chel contrasse.
Ma fra lopre celesti e peregrine
Che hauer el duca possa aer glinfermi
E di prestar gli aiuto, & medicine.

Credi che gli soccorsi in simil termi
Son quei, che per te spandono el sangue
Vn tal atto gli tien sempre mai fermi.
Nõ hauer del Nerõ, quãdo un tuo sangue
Cõforta el seruo in opre, et in presentia
Et mostra charitade al corpo essangue.
Ah Cesare gentil, Re di clementia
Come sapesti ben ciascun partito
Che in regno estolla, per esperientia.
Sendo in uiaggio con lo stuolo unito,
Vn de soi si trouo per auentura,
Infermo grauemente ouer ferito.
Acqua improuisa el giunse & notte oscura
Appresso ad una stanza dun uillano
Chauea un sol letto, & nõ casa di mura
Alhora disse à li suoi benigno, e humano
Con meco ognun in su la terra dorma
El letto sia di quel che non è sano,
Cosi lui alloggio fra quella torma,
Non marauiglia poi se Attilio, e Sceue
Si fecero ferire à quella forma.
Cosi si dice di Cesar che gli haueua
Mille huomini et nõ piu de gli altri boni
Quanto altro capitano li teneua.
Ne la battaglia poi draghi, e leoni,
Parean con lui, si che à te chai gouerno
Darme, saffa scrutar queste ragioni.
Anchor mando essercito dinuerno
Et assiso Alessandro al foco, donde
Vedea passarlo da loco superno.

Scorse un con membre tutte tremebonde,
Et contrato dal freddo el qual chiamato
Pose in sua sedia, el fe sciugar da londe.
Quel repugnando in Macedonia nato,
Disse Alessandro qua seder tu puoi,
Ma seria in Persia capital peccato.
Sorrise & allegrossi ognun de suoi
A latto pio, domestico, & aperto.
Et tu fii tal moderno infra gli tuoi.
Vnaltra fiata in lafrico deserto
Morendo i suoi di sete, un elmo pieno
Per un miracol dacqua gli fu offerto.
Con quanto danssieta ueniua meno,
Perche diuisa non bastaua ognuno
La sparse, & abhorri come ueneno.
E uolse anzi con gli altri esser digiuno,
Che beuer solo, el suo campo languendo
Perche stimaua altrui non se pur uno.
In simil caso anchor uirtu comprendo
Nel Re Dauid, che poche acque hauute
Con pericolo de suoi graue è tremendo.
Non piaccia disse à Dio che la salute
De lanime beua io, e sparsele quale
Chi el proprio ben senza el commun rifiute.
Si che qual duce a suoi languenti, è tale
A mostrar charita massime a prodi
Si fonda un stato al mio parer regale.
Nondimeno a scampar di questi modi
Fa assai lhauer esserato robusto
Prouarlo a le fatiche in tutti i modi

Chalcun dicon chi ſan darmi aſſai bon guſto
Piu de la medicina a ſanitade
Gioua hauer lhuomo in le fatiche fruſtro,
Perche al ſoldo dapoi mal non gli acade
Ignoto a lui,& coſi preſta luſo
Sanita in campo,& gloria ir fra le ſpade.
Donque loco,acqua,tempo,el morbo ha incluſo
Eſſercitio e il ſuo medico ſuaue
Queſti attendendo el capitano e ſauſo.
Vitar ſeditione e unaltra chiaue
Neceſſaria al rettor del campo accolto,
Che rotto el temo mal ſen ua la naue.
Talhor un capellaccio,un polmon ſto'to
Per eſtimarſi piu di quel chel uale.
Semina riſſe,a lui moſtriſi il uolto.
Ma pur per piu ſaper,& per men male
Caccial del campo ſenza altra conteſa
Chognun poſa leuato el principale.
Coſi Tarquin con una uerga ſteſa
Del papauer troncando i campi altieri,
Larte al figliol moſtro non manco inteſa.
Lirjſſoſi,Aleſſandro & i troppo auſteri,
De le cittade chel giua locando,
Mondato el campo gli facea terrieri.
In tal periglio alcuna uolta quando
El mal da tener fu,i capi lui ſteſſo
Preſe pel petto,a chi fugi dir bando.
Ceſare anchora in un ſimil eceſſo
Che glimportaua di uita,& dhonore,
Contra i capi del male hebbe regreſſo.

Ai qual

Ai qual dissimulato el gran timore,
Sappresento con minaceuol cera,
Quegli ucasi priuo ciascun minore;
Poi questa legion che cassata era
Tanto prego per ristorar il mondo,
Che la rescrisse & fu tranquilla & fiera.
Lingegno in cio Dannibal fu stupendo
Che mai nel campo suo mentre gliera ello
Discordia uenne ondio molto il commendo.
E morto che Neron gli hebbe el fratello,
Vn anno tenne emeriti le squadre,
Tanto il dolor di quel caso fu fello.
Ne discordie giamai, ne insidie ladre
Fra lor trouonsi, o uerso lui composte,
Et hauea figli di cotante madre.
Queste son gratie ne i capitan poste,
Chi in farsi temer ual, chi in farse amare,
Vsi ognun larte sua che non gli coste,
E per dar di cio proue anchor piu rare
In el mille ducento dieci & otto
La christianita fu per male stare.
Venuta à le nostre armi era gia sotto
Damiata citta de Saracini,
Oue morto era Imperador Otto.
Sedition tra principi diuini
Die el ferra in mano a lin imiche schiere
Et rotti ne caccior de lor confini.
Discordia anchor per cerne po accadere
Lequal se non son use, anzi che scritte,
Sono miglior da lassar che da tenere.

E tediose piu quelle sono ditte
Che lassan casa, roba, & figli, & moglie,
Che lanime han nelle lor case fitte.
De tali come intese hebbe le uoglie,
Al salto Pireneo ditto Anniballe
Ne casso tanti quanti in arbor foglie.
Et talhor senza che conduttier falle
O capo grosso alcun si leuan risse
Fra lor soldati fin entro le stalle.
Chi per uoto una manica saisisse,
Chi ua senza una calza, o senza bretta,
E linuentrice fu Semiramisse.
Chi non mangia in touaglia, e dacqua netta
Alcun non beue, a fin fatte per gurre,
O per concorso, o per pace si metta.
Dotto uolte le sei uiste le sbarre
Fanno la triegua, & uien la maluasia,
Et baci e mano in se dansi per arre.
Semiramis trouo la fantasia
Quando ella stando in uilla per uaghezza
Tolta il figliastro Babilonia hauia.
La nuoua la trouo con una trezza
Accolta in testa, & laltra sparsa al uento
Che sordinaua el crin come era auezza.
Albor dhabito tal fe sacramento,
Non si mutar, per fin che la scotesse,
Et cosi armosse, el regno fu riuento.
Per bono augurio albor luso si messe,
El tutto intendi, ancho altro uorrei dire
Pur che qualche poltron non mintendesse.

Quando i minor si sdegnano seruire,
Et duna bracha leuano stendardo,
Tal cha le uolte ti conuien fugire.
A tutto con prudentia habbi risguardo,
Che di tal morbi essendo il campo obsesso,
Tosto ben perder puoi, ma uincer tardo.
Et habbi in quanto puoi iustitia presso.

CAPITOLO V.

TRasi dietro questarte insidie tante
Et fraude si diuerse anzi il conslitto
Che pensar non si puo non che dir quante.
Per uenir lhoste tuo saluo a suo dritto,
Chel uinca te senza pericol dessò,
Sempre in ingegni con lanimo fitto.
Ogni trattato occulto che sia messo
Et ogni arte che susa alcun mezzo hanno,
Per cui laguato si publica spesso.
Et accio che scoprir sappi linganno,
Et usar quel medesmo al tuo nimico,
Ogni secreto mio dirti maffanno.
quei mezzi de la fraude chio ti dico
Che procedon gli effetti generali,
Alcun si son che non gli estima un fico.
Spesissimo auisato ne tuoi mali
Dal poluer sei, che come nube monta
Sel uien lhoste assaltarti, o ti fa lali
Cosi se fusse compagnia disgiunta
Fummi, fiamme, campane, con bombarde
Per un colloquio da lontan si conta.

Stanno talhor ſu le torre amiche guardi,
Che con ſuoi trari, di lontan piu migli
Moſtrano leſſer tuo ſe uai, ſe tardi.
Guarda pero chel ſegno in uan non pigli
Gia temendo Milciade i perſi offeſi,
Per foco a caſo cade in gran perigli.
Ma non ſon queſti ad ogni tempo inteſi
La polue el fumo ſol ſi ueda il giorno
La notte i fuochi di lontano acceſi.
Perche campana ha ſuon, bombarda ha ſtorno
Seruono coſi al di come a la notte
Ma non lintende ognun che ſia dintorno.
Piu ti diro chal dar di tante botte
Di campana, a notare alcun ſi pone
Quel che ſi legge poi di letter rotte,
Vſa come ditto ho diſcretione,
Che non mi baſterebbe un mar dinchioſtro
Di quanto io ſento ſarne oratione
Letta ho anchor coſa che mi par un moſtro
Di recitar, & non per chio la creda,
Ma la diro per ben del ſecul noſtro.
Vogliono alcuni chel fumo ſi ueda
Talhor per la fummata de caualli
Chentro le ſelue i grandi arbori ecceda.
Conducea campo per diſerti calli
In contra Eumene Antigono men forte
Per uantagiarſi ne i breui interualli.
Perche il nimico di quelle uie torte
Non ſaccorgeſſe al ſummo, adduſſe ſeco
Le uettouaglie con diuerſe ſporte.

Eumene aſtuto ſcozonato Greco
Al fummo di fummata il ſuo andar uide
Ne fu piu groſſo al proueder & cieco.
Poche gente hauea albor, le groſſe & fide
Squadre eran longe albor ſotto q̃i lochi
Che lhoſte arriuar die queſti diuide
La prima notte fa molti & gran fochi
Et la ſeconda poi gli minuiſſe,
La terza fiata anchor ne fa piu pochi.
Con tal uiſta dun gran campo ſi miſſe
Et generogli in cor tanto ſoſpetto
Che uolto in dietro tornando partiſſe.
Queſto uiſto non ho ma lho ben letto
In lettere grece, et forte a creder parme
Shor poeteggio, mio non e il diffetto.
In dar auiſo anchor ſuſano altre arme
Con cui a ferire il nimico ſadopra
Et ſotto ognun ti notaro per carme.
Non è miſtier nelle coſe diſopra
Mandare e meſſi et baſtò quelle mute
Perche il mandarli è piu fallibile opra
Bene è uer che lembaſciate uenute
Et giunte ad loco oue mandati ſono
Ti puon far metter le tempie canute.
E pero ſempre mai tener è buono
Verſo le parti doue il ſuſpetto hai
Chi prenda i meſſi di chio ti ragiono.
E ſe con premii & con promeſſi fai
Chel meſſo proprio il mandator tradiſca
Che puo ſe uuol, queſto è miglior aſſai.

Ma pagal ben che alle morte sarisca
Et sappi che ogni minima scrittura
Te po saluar,& far chaltri perisca.
Gia Claudio non hauea forma sicura
Di romper Hasdrubal,non gli accadendo
Hauer le lettere sue per auentura.
Hasdrubale per scritto a quel chio intendo
Auisaua Annibal del suo partire,
Et della uia che teneua uenendo.
La strada el portator uenne a fallire,
Et preso & le sue lettere guardate
Lordine lor si uenne a discoprire.
Claudio alhor d Annibale in contra el frate
Tacito mosse,ritenuto el messo
Et fece cose per miracol nate.
Con tre rozze da lui fu rotto & fesso
Elqual se si giongea con Anniballe,
Roma era al fin,e la campo lui stesso
Anchor si scriue in forma chaltri falle,
Leggendo il scritto,e mal ne tra construtto
Sel non ha copia chel drizzi sul calle.
Questa hoggi cifra chiamasi per tutto
Da gli antichi enigmatico sermone
Si disse,& tal hauea Cassio con Brutto.
Ella ha piu modi,pur è sua ragione
Far alphabeto di caratter nuoui,
Et dar la copia a concorde persone.
Anchora par chalcuno hoggi sappruoui
Senza copia del modo interpretarli,
Et io ti lodo chun di quei ti truoui.

Letto anco ho certo autor che par che sparli
Di Cornelia, cha i Gracchi in cifra scrisse
Et mando trauestiti ad aiutarli.
Morti che furo, à sacco si gli misse
La casa e i scritti di tal continentia
Sinterpretaro, & lei autor si disse.
Cesar con quei chaueua intelligentia
Mouea el uero alphabetto del suo lato,
Si chogni lettra hauea altra potentia.
Come a dir a se e per se tramutato
Sillaba alcuna proferir non puosse
Sol quella intende a cui lessempio e dato.
Lacedemonia unaltra industria mosse
Ma presso a tal chio ho prouato & uista
Queste inuentiue a me son tutte grosse.
Due uirghe fatte hauea per un tornista
Duna longhezza & di grassezza equale,
Su cui di charta gli uolgea una lista.
Su lestremo oue luna piega sale
Disopra laltra circulatamente
Scriuean illor secreto, hor bene, hor male.
Spiegata parea cosa da niente,
Rotte le lettere, & se ben uenia tolta,
Lhoste non era a leggerla possente.
Reitarauan la seconda uolta
Gionta quel che una delle uerghe haueua
Distinto la legea sapra essa accolta.
El barba d Annibale a'tro faceua
Perche o lanticha entro una tauoletta
Incerata disopra si scriueua.

Lui prima adunque in la tauola netta
Le lettere designaua,& poi di cera
Copriua,siche nulla era in uedetta.
Sel messo per la strada intercetto era
Nocea niente,ma la legea poi
Quel chauea in q̃sto intelligentia uera
Rasa la cera giu co i modi suoi
La tauoletta nuda gli restaua
Et parea quel che far deuean lor duoi
Harpago gia una lepra pigliaua
Et drento messo da lui uera suto
Lettere & quella in spalla acciaua.
Ad uno che cacciator fossi tenuto
Cosil mandaua & quale esser giamai
Lettere in una lepre haria creduto?
Ioseph al tempo de hebraici guai
Falli gran tempo le romane guarde
Poscia chel sole hauea nascosti i rai.
Di peccorine pelle in lhore tarde
Copriua i messi,e gli ponea in camino
Cani aggiongendo alle notabil giarde.
Entro un bottone anchor del manichino
Si portan lettere scritte in sneruature
Che è modo ocaulto & ha del pelegrino.
Mandansi anchor le lettere sicure
In utri infiati per acque corsiue
Et similmente nelle canne dure.
Alcun le lettere ad rouescio scriue
Al modo hebreo,& detro il papir finge
Mostralo ad specchio,son figure uiue.

Chi ſcriue in la correggia chel ſi cinge
Chi dentro la uagina della ſpada
De quali neſſuna conuien che ſe attinge
Chi non uccide il meſſo ne la ſtrada.

CAPITOLO. VI.

A Quel chio ueggio in mille chiari eſſempi
Piu credo ognhor chel ſacol ſaſſotigli
Et piu daſtutie & di uerſutie ſempi,
Conuien in queſta etade aprir le cigli.
Che ſon trouati modi aſtuti tanto
Che piu de padri hormai ſanno gli figli.
Temendo alcun chenterpretar han uanto
Le zifre e ſimil coſe come ho detto
Si ſon uolti ingegnoſi ad altro canto.
Et con lamico ſuo trouato han ſcritto
Che non ſi legge oue ſia luce o lume
Sola la notte fuor manda il ſuo dritto.
In queſto,tor le lucciole e coſtume,
Et lambicarle in bagno di marina,
O legno marcio qual mena ogni fiume.
Vſano alcuni una'tra medicina
Et mandan lettere che ſotto acqua ſolo
Leggur ſi ponno ſe non ſe indouina.
To il liquor primo in bagno al uitriolo
Scritto di quello a lacqua da il galetto
Iui el ſummergi,& ſi ſcoprira il dolo.
Vnaltro modo ocaulto,e preſto,& netto
Quantunche diuulgato in qualche luoco
Pur chil ſa bene,egliè da tener ſtretto

Salarmoniaco in acqua ſolui un poco
Scritto di quel, la charta è tutta biancha.
Dipoi ſi uegon ſe le puoni al fuoco.
Altri hanno una maniera anchor piu francha
Daranno al meſſo epiſtole commune
El ſecreto è doue la lettra mancha.
Infra le linee fatte che ſon brune
Si ſcriue di lattaria o latte mcotto
Poi ſpargi inſu carbon doſſe di prune.
Se i meſſi ſi ſpogliaſſer, muta trotto,
Modo anchor uè per ogni nuncio uile,
Pur chel ſi laſſi la camiſa ſotto.
Non penſi alcun perho cio ſia mio ſtile
Ma coſi comel ben ſapendo il reo
Non loperando e dan̄mo gentile.
Antonio ſon non ſono Antonio hebreo
Che sfroʒando qua & la ſigilli & charte
Ruina e ſtato di cha da giudeo.
Prouar piacciuto me non mai fu larte
Samor nó mha conſtretto, in queſto lo taccio
Et perdonanʒa chieggio in ſimil parte.
Perche gliè uer che gia mi ſtrinſe un laccio
Tal che io credeua hauendo il mio diſire
Prender del mondo la ſignoria in braccio
Ondio minduſtriai per eſſequire
quello, à cui mera tolto ogni altro ingegno
Scriuer ſun drappiſel cio hauea à dire.
Mandato queſto à leicome ſuo pegno
Senʒa ſoſpetto ſubito lauato
Vſcian le lettere, alle tante hore uegno.

Ma costei comio dico era il mio stato
Limperio a me del mondo, hor nol farei,
Sio mi credessi in ciel esser chiamato.
El furor el fiorir degli anni mei
Era in quel tempo, adesso son dargento
Fatti i nostri capei de noue i sei.
Oime con quanto pianto io mi ramento
Questo chor dico, oime speranze uane,
Ben ogni cosa in questo mondo è uento.
Quelle bellezze angeliche & humane
Persi al fin pur, el corpo alhor in sasso,
Et gliocchi miei mutonsi in due fontane.
Per pieta cho di me piu in cio dir lasso
Scriuer puossi ancho su la nida carne
Con seuo liquefatto ouer con grasso.
Con carbon pesto poi le lettere apparne
Et questo trouato e quando pur pure
Fa lhoste i messi in tutto dispogliarne.
La regina in tal caso de lo scure
Trouo il barbar Hisceo che in testa rasa
Scriueua dun suo seruo le figure,
Et fin che facea el crine el tenea in casa
Tondendo poi lamico unaltro tratto
Legea la lettera che gliera rimasa.
Quando pur manchi il messo in un gran fatto
Con botti di campana pur che uogli
Parli, ma non con un ceruel da matto.
Per alphabeto neti il fin raccogli
Chi bastone usa & è modo secondo
Ma ad occhio lun, laltro a lorecchia togli.

Ma fra gli gran miracoli del mondo
E quel che de gli ucelli unaltro pone
Che sausan messo, ondio me ne confondo.
Qual nella modinese obsidione
Del consule Hircio al suo Decimo Brutto
Fero i colombi con riuersione.
In loco alto eminente il cibo instrutto
Quel espettaua hauea disposto prima,
Alcun nouelli usati a simil frutto.
El mandator manzi che per uia
Gli mettessi, i teneua in luoco chiuso
Macerandogli in fame, e trista uia.
A certo tempo poi gli mettea fuso
Messogli al collo le lettere a lale
Choguun dritto uolaua oue gli era uso.
Cecilio di Volterra unaltra tale
Industria uso con differenti ucelli
Che in nulla manco della prima uale.
Portaua in la cittade ne castelli
Le rondine pigliate alla foresta
Quãdo era un guerreggiar cõtra i ribelli.
La nuoua poi della uittoria presta
A gli nimici mandaua relassando
Quelle con lettere & lor facean festa.
Perche nel nido usato ritornando
Quei chaucan del fatto intelligentia
Sapean riprese quelle el come el quando
Si che a mandar nouelle, & a far senza.
In acqua, aria, non possendo in terra,
Trouo necessita con la prudentia.

Et uagliono tal saguce in ogni guerra
Quando in cittade assediato stassi,
Et quando in fame un gran campo si serra.
Obseruaron gli egittii altri compassi
In lor secreti scritti che formaro
Fiere, serpenti, ucelli, arbori, & sassi.
Come à notar ingrato impio, & auaro.
Hauriã pinto un colombo, un rospo, un tigre
Che prima tutte a memoria le mandaro.
Cio che sian ditte astutie ò bianche ò nigre
La punta del tuo cerebro glintomba
Che assai fanno queste arti ocau te & pigre
Piu charmi e fier caual bombarda & tromba

LIBRO SESTO.

CAPITOLO. I.

PRudente capitano apri lorecchie
Che ĩ quel chor segue ĩsino al ciel stellato
Conuien chel tuo intelletto sapparechie.
Se in tua liberta sei, ne u a lo stato,
Se se subietto teneua lhonore
Et lutil di colui che tha soldato.
Alla fede del duce, & al ualore
Se stessa ogni republica commette
E i popul & le terre ogni signore.
Pero in douer uenire a quelle strette,
Che ti diendar perduto e uinto el gioco
Procedi per le uie che son piu nette.

Pense che quando hai fatto a poco a poco
Le spese, le fatiche acerbe, & greue,
Di camino in camin di loco in loco.
Di due o di tre hore lo spatio breue
Venendo dico a publico conflitto,
Per riso o pianto diffinir tel deue.
Et in un punto di colui che utto
A terra dan laltissime speranze
Si che in quanto fe mai peggio uien ditto.
Spender non curo in numerar piu stanze
Tanti essempi di Re rotti è cattiui,
Come son giunti à far le fresche danze.
Ma uoglio sol che con la mente arriui,
A pensar di Pompeo lhabito oscuro
Quando fu rotto, & quel nel cor ti scriui.
Poi che i suoi sparsi & uolti in fuga furo
Sotto la foscha notte al mar sen uiene
Ignoto & muto per passar sicuro.
Vn sol nochier chel porti a Mithilene
Chaltro non gli trouo prega a man gionte
Doue è Cornelia lultima sua spene.
Colui mirato lmperial fronte
Et la disgratia audita in naue el prende,
Chauria mosso a pietade un Acheronte.
Di sospir laria, il mar di remi fende
Pompeo il nauarolo, & scapigliata
La donna, al lito uien chel mal intende.
Visto il tristo marito a uoce alzata
Grido, ah miseria mia tu non sei quello,
Cha me uenisti quando fui sposata.

Con naui cinquecento ornato & bello
Solcasti questo mar, & hor ti ueggio
Stracciato senza serui entro un burchiello.
Io aspettauo di uederti in seggio
Che s'inchinassi a te tutta la terra
Hor tal mi uiē che dir non si puo peggio
Con questi ultimi stridi il collo afferra
Et sopra quello abandonata cade,
Pel gran dolor de la perduta guerra.
Aspetta al tristissimo le strade
Empie quel popol doloroso & muto
Qual turba lorda chen miracol bade.
Cornelia quasi el senno in fin perduto
Per condursi in Egitto ella & Pompeo
Intro in la terra a mendicar aiuto.
Et giunti al traditor di Ptolomeo
Prouor li iniqua man, che per gradire
Del capo un dono al suo uincitor feo.
La disperata moglie in sul ferire
Nel suo diletto sposo, alzo tal pianti
Che in fin a mezo il mar si fe sentire.
El corpo di Pompeo sul lito auanti
Senza la testa come arboreo tronco
Stie piu di, monstro da gli nauiganti.
Cesar passato, & uisto il busto monco,
Et riceuuto el misero presente
Gliocchi a terra gitto col uiso adonco,
E la ruina del uinto parente
Accompagno di lachrime dogliose
Cosi s'arriua chi riman perdente.

Simil disgratia a linfimo ripose
Il uittoriosissimo Anniballe
Che fe gia contra noi tante alte cose.
Mentre hebbe il suo stendardo in prosper calle
Daltro non si dicea, come l fu rotto,
Le fiche i suoi gli fen dretro le spalle.
Et parmi el di ueder dismesso & rotto
Con un mezo famiglio, & un occhio chiuso
Per Carthagine à mille andar di sotto
Et poi che nel senato fu concluso,
Darlo in man de Roman secondo il patto,
A pena al scapolar satrouo un buso.
Giunto al Re Prusia, cortigian fu fatto,
Cinquanta aspri per mese di salario
El Capasoldo anchor gliera detratto.
Fe poi quel fin chognun sa uoluntario
Viene à tal porto chi uincer si lassa,
Et lie della sua Zuffa il fin contrario,
Al uincitor passante ognun sabassa,
A quel che perde ognun gli to la strada
Per suspetto talhor si occide o cassa.
Onde chi de per punta de la spada
Discuter lesser suo, seco si pensi
Che proprio in man de la fortuna uada.
Questo è prouerbio uecchio & cosi tiensi
Che lha dominio, in ciascuno atto humano
Ma piu in tal arte quando ai ferri uiensi.
Pero ogni astuto & cauto capitano
Lima ogni cosa prima, ogni arte tenta
Anzi che ponga à la spada la mano.

Vale un

Vale un de suoi per inimici trenta
Chi ua con senno, astutia, gloria ottene
Senza che un danno nel suo campo senta.
Fabio contra Annibal parsa da bene
Et per tale esser, die, à Roma salute
Varron fu un poltron egli die pene.
Ne son lalte parole anchor cadute
Che disse al consul Paulo il buon uecchiardo
quando ando à Canne e glinsegno uirtute.
Non ti curar parer troppo gagliardo
Per esser cauto, fa del timoroso,
Per considerar molto, habbi del tardo.
Sforza con Braccio fu troppo animoso,
Il figliuol suo tutto al contrario uisse
Co suoi nimici & fu piu prosperoso.
Che mi curo io dun capitan che ardisse
Con dieci squadre estinto ogni consiglio
Intrar fra cento & li rotto perisse.
Dunque apri lochio, & tira il supercilio
Et prima che lancia ponga in resta
Cento fiate da te pensa ogni miglio.
Larte in partito tal di sauia testa
Che congregati gli fidi che uuoi
Et quelli à cui piu credito si presta.
Disauter fino al uiuo in quanto puoi
Non una sola, ma trecento uolte,
Se sei piu forte de nimici tuoi.
Le strade di Piacenza ti sian tolte,
Vadisi pur bel dritto a Verona
Gli adulatori fa tu non gli ascolte.

Ne cosi oue del stato si ragiona
A se medesmo alcun non faccia frande,
Per persuasion daltra persona.
Cerca saper comel nimico gaude
Venire à larme, & de le uostre genti
A quali per uirtù si da piu laude.
Se meglio armati i suoi se piu prudenti
Quali in necessità son piu constanti
Qual son piu esserćitati & piu ualenti.
Qual parte de caualli ouer de fanti
Superchia laduersario, & qual migliori
Sono i lor contestabil quali, & quanti.
Et sappi che gli nostri antecessori
Poser ne capitani ogni fortezza
Et pero i numer dessi hauean maggiori.
Nota ben la sagacia, & la prodezza
Di suoi capi di squadra, & conduttieri,
Qual turba è i somma et a qual scola auezza
Chi auanza in sagittarii, in schioppetieri
Da pede & da caual come hoggi susa
Et chi ha piu ouer miglior corsieri
Non ti seruare in nulla alcuna scusa
Di dire io nol pensai, che posto à piedi
Puoi tor la mazza & andarne alla musa.
Vltimamente diligente uedi
Il loco oue esser die uostra battaglia
A qual piu acconciamente ti concedi.
Sel tuo campo piu in fanti par che uaglia
Fossi, paludi, monti, & lochi chi stretti
O darbor folti eleggi o di ronchaglia.

Shai piu cauallaria alhor ti metti
Per campagna spaζuta al ciel scoperto
Che meglio iui adoprar ponsi glielmetti,
Ancho industria è di capitan esperto
Discuter quel più tempo ha hauuto assedio
Che debil fu il disagio & questo è certo.
Et essaminar ben secondo il tedio
De la necessita quanto puoi starti,
Et quel che ha di uoi duoi miglior rimedio.
Sel nimico non puo molto mal farti
Et puo mal campeggiar mattina & sera
Intratiello & da loco fu non parti.
Perche domato al tutto da la fiera
Conditïon, per disperato stassi
El soldo ha in odio, che si in gratia gli era.
O gli fa caristia uolger i passi,
Lamor de suoi proprii a casa il tira,
Et partonsi de suoi senζa esser cassi.
Cosi del tedio rotti, & uolti in ira
Chi fugge, chi tradisse, & chi mal dura
Nella sua fe se fortuna sadira.
Tanta la lealta quanto è uentura
Da liqual casi aduien che fatta nulla
Si lieua ognuno & di lui non fiaura.
Et se in tale studio si trastulla
La mente tua, & fuggi negligentia
Parrai prudente & non garζon da culla.
Et anchor una parte di prudentia
La fede del soccorso intender chiaro
Quando hai con gente esterne intelligentia.

Che forza sia lor, come hauean caro
La tua uittoria & riguardar sottile,
Et doue è dubio error, farui riparo.
Saper per spie se lhoste ha gente uile,
O han del uincer te bona speranza,
Et ne tuoi proprii usarai questo stile.
Cosi uirtu saccresce, & la baldanza
Vigilando, scrutando arti, & ragione
Chel solliato in campo ogni altro auanza
Cuopre il triumphal carro el padiglione
Del duce, tal che sol uirtu conduce
Et con girlande ordite & con corone.
Vittoria in punto del stendardo luce.

CAPITOLO II.

DA poi che pur ne laltra tua sententia
Sede in mortal deliberatione
Far lultima de larme esperientia.
Con ogni studio, ogni arte, ogni ragione
Sia di tuoi inanimir la prima cura
Con fatti essempi, & con oratione.
Et sappi che in piu guise sassicura
Vn campo, & in uarii tempi, et per conuerso
Con tanti si fa à gli hosti ombra, & paura.
Dognun faro parlar liquido & terso
Nel principio, nel mezo, & nel finire
De la battaglia, chesser non puo perso.
Non uoglion molti che li mostri ardire
Nel principio, arguendo che laudare
Lordine puo con la furia impedire.

A me per nulla nel cominciar piace
. El timor nel soldato, ma si in fine
De la uittoria se lhoste è sagace.
Di tutto proue altiere & peregrine
Ti saran ditte & discoperte, cose
In tal mestier che ti paran diuine.
Io non lodo pero tanto animose
Le genti, che tal animo sia ditto
Temerita, che le son uitiose.
Come gia fu nel publico conflitto
Di Cesar & Pompeo, oue i tironi
Ciascun uolse esser di lor il primo scritto.
Venuti à i fatti i scempi pollastroni
Parsen quel cheran, perche furon tutti
De prupenti guerrier morti o prigioni,
Ma qualche timore habbin glinstrutti,
Per grande obedientia al capitano
Di tal si cauen dolcissimi frutti.
Prouerbio trito antico mariano
Douersi assai temer lmperadore
Piu chel nimico anchor col ferro in mano.
Perche con linimico hauer honore
Puo star in dubio di uita, & di morte,
Non è cosi col tuo superiore.
Che non puo chi nol teme, esser mai forte,
Ne si puo d'gnominia hauer rispetto
Che gli condanna a miserabil sorte.
Tornando hormai al mio primero inc etto
Dico cha tuoi con oration chiara
Accrescer debbi lanimo nel petto.

Da Cesar questo & d'Alessandro impara;
 Chiamandoli anzi a te tutti in corona
 Et mostra hauer la lor presentia cara.
Comincia come il stato, & la persona
 Tua sempre hauesti in la lor destra ardente
 E delle lor uirtuti assai ragiona.
Ricordagli le glorie antecedente,
 Mostrando sel bisogna il tuo stendardo
 Alqual non manca un minimo pendente.
Voltati hora al fidele, hora al gagliardo
 Appellandogli, padri, frati, & figli,
 Et a chi da un riso, a chi piaceuol guardo.
Mostra se ben non è, che i lor consigli
 Tinstingua a questo, e per gran confidenza
 Di lor prodezze el fatto darme pigli.
Fagli anchor de disdegni conscienza
 Se gli han cagion dhauerli incontra gli hosti
 E saltro uiè supplisca tua prodenza.
E sopra tutto a fargli ben disposti
 Non riseruando a te se non la gloria
 Promettegli oro, è fa chel buon te costi.
Loratione in somma alla uittoria
 Molto è efficace, e quanto ella si uaglia
 Dimandane Philippo in la soa historia.
Scriue questo al figliuol che in dar battaglia
 Et nel prender le terre, con tal arte
 Prenda i soldati e poi la populaglia.
Vtile loratione in ogni parte
 Fu sempre mai che gia tirannia doma
 E spesso mitigeto el ciuil Marte.

Bruto cosi caccio fuora di Roma
Tarquin superbo . e Menenio la plebe.
Dentro reduſſe con fitto idioma.
Pirrho la pace per lorar non hebe.
Dappio cieco chel ſenato ſuolſe
Vnaltro uinſe Athene, unaltro Thebe
Demoſtheno con queſta indetro uolſe
El Re Philippo, e Catilina a terra
Cadde per Tullio che larme gli tolſe.
E gia di queſta ſi Ceſare a guerra
Co i ſuoi ſi ualſe, che ne i ferri entrare
Comel Leon che di carcer ſi sferra.
Limperioſo Piſiſtrato auaro
Per queſto mezo la ſua patria uinſe
Per ſimil mezo ancho altri el diſcacciaro
Neſtor nel campo mille lite eſtinſe
Fra il grãde Agamẽnone el fiero Achil
Onde poi uitto la ſpada ſi cinſe (le
Ne ſol di tal di cui ten direi mille
Ma talhor rõper puote un cuor di ſaſſo
Et linfiammate menti far tranquille.
Ceſare morto Antonio humido & laſſo
Orando ilenti amici a far uendetta
In contra traditor moſſe a fracaſſo.
E poco detro in furia & in gran fretta
Hauendo contra lui la turba hoſtile
Per farne beccaria la ſpada ſtretta.
Dalle fineſtre ſue con ſi bel ſtile
Oro che larme ognun poſa piangendo
Chi era il piu crudel parſe piu uile.

Si che la oratione sia concludendo
Cuor grande, & molto a persuader uale
Pur che longa non sia chel seria mendo.
Cesare spesso in ogni caso tale
Parlando disse de nimici bene
Sertorio & Annibal ne dicean male.
Fanciullo effeminato e mille obscene
Parole di Pompeo Sertorio espresse
Che a duci ornati dir non si conuiene.
Annibale anchor ello il modo eccesse
Nomando Capitan di mezo mese
Gneo Cornelio chel senato elesse.
Et disse che se le bandiere tese
Fosser leuate cognosciuto hauria
Ne qual campo era il suo nel qual paese.
A nostri di con simil fantasia
Ando il buon forte Braccio dalla stella
Col gran Sforcesco & fu pessima uia.
Larte cesariana a me par bella
Perche facendo del nimico conto
I nostri stan piu accorti in su la sella.
Et poi che di uittoria al fin sei gionto
Gran placer & piu gloria è dhauer uinto
Signor laudato è che in arme sia pronto.
Che quel che prima hai di uergogna cinto.

CAPITOLO. III.

OLtre al predito modo a fare un grande
Che proceda dal principe dicente
Sono arti alcune in cio troppo mirande.

Spesso sinfiamma a soldati la mente
Per riceuuta ingiuria ò gran disdegno
Si che nel honor suo si fa piu ardente.
In questo uoglio tu usi lingegno
Per dargli dira ogni giusta cagione
Si che tu uenghi al tuo gentil disegno.
Come sarebbe una legatione
Far in presentia lhor uenir da lhoste
Con gran minaccie,& uilipensione,
Se uera fusse acconciamente poste
Verian le cose,se non ce la uera,
Fingila si che à uerita saccoste.
Fabio sapendo la natura altera
De li Carthaginesi,& Italiani
Hauer contra lingiurie anima fera.
Mando in Carthago messo,a gli Afriani
Che trattassi con essi della pace
Et risponsi portor duri,& uillani.
Questa risposta odiosa & contumace
Fe Fabio recitare a i suoi presenti
Onde à battaglia ognun si fe piu audace.
Cesar anchora a tutte sue genti
Fece da Antonio da Roma ritornando
Referir atti & ingiurie mordenti.
E come hauea di Coma hauuto il bando
Per recomendare Cesar nel senato
Et gli suoi fatti & sue glorie narrando.
Come fu questo audito e ben notato
Lorigina del male chera Pompeo
Ciascun fu alla battaglia inanimato.

Sdegno dunaltra foggia il gran Tebeo.
Dissemino fra i, suoi oppugnando sparte,
Che gran fomento danno gli deo.
Finse dintender mostrandone arte
Come erano coniurati linimici
Se la uittoria hauen del preso Marte.
Di spianar Thebe infino alle radici
Stuprar le donne lor, glihuomini morti
Et trar i figli suoi schiaui & mendici.
questi furon partiti acerbi & forti
Tanto che alhor alhor la spada cinta
Rupperli, & dentro intror prese le porti.
Da lemulatione anchor uien spinta
Spesso la turba de soldati udendo
Laudare altrui per gloria ò cosa uinta.
Cesar contra i Germani in quel tremendo
Suo fatto darme, orando hoggi sol disse
Oprar la legion decima intendo.
Tal parlar assai carne al fuoco misse
Che laudati con tal testimonianza
Fecion poi cosa che mai non si scrisse.
Et glialtri per pudor preser baldanza
Per non parer di quelli inferiori.
Et cosi uinta fu Germania & Franza.
Braccio ancho à nostri giorni colse de fiori
Oltre alle perfettissime uirtute
Che gli dien mille glorie et mille honori.
Le squadre haueua in ordine tenute
Che folgorauan nel aspetto altrui
Et parea solo in lor stato & salute.

Alphonso Re a gli seruitii sui
Lhauea condotto, a quelli andar si mosse
Mirando stupefatto hor uno hor dui.
Le lance imperiose in su le cosse
Che deuean far scontro a quello instante
Et cicatrici in faccia insino a losse.
Vuolsesi al duce de lordine lustrante
Et potenda ciaschuno intender chiese
Qual di suoi reputaua el piu prestante.
Rispose Braccio in guerre & in alte imprese
Che io tentassi mai sacra corona
Nel miglior, nel peggior mi fu palese.
Fu tal parola a mille cose buona
Che i minor per far se del grato ditto
Eecion quel di miracol di persona.
Et quei cheran meglior nel gran conflitto
Bisognorli far piu del consueto
Chel suo merito honore restasse inuitto.
Anchor li presta ardir forzato & lieto
Proueder quando sei per far duello
Chi non si lassin cara cosa drieto.
Inteso Agesilao che ad un castello
Hauean gli suoi mandato oro & argento
Bandi quel luoco in capital rebello.
Et fece a tutti i suoi comandamento
Chel portassero indreto & al stendardo
Presso lo pose, & fu il nimico uento.
Vn tal perspicacissimo risguardo
Hebbe il mio balestraccio essendo in uia
Di battagliar col parmesan Blanciardo,

Hauean gli ſuoi per ſacco & correria
Piene le borſe,& nel dubioſo punto.
Chi mandaua alla madre,& chi alla fia.
Molti giubboni allhor che gli hauea in pronto
Fece portare,& ſeparatamente
Ne die à ciaſcun ſanza metterli in conto.
Li uecchi oueran le borſe pendente
Seco ritieme,& poi comanda armarſe
A un ſon di tromba la ueſtita gente.
Come furon le ſquadre in adunarſe
Sotto il ſtendardo ſopra un carriaggio
Gli uecchi poſe,& comincio leuarſe.
Io non ſo qual philoſopho piu ſaggio
Fuſſe giamai per chel duce & lor tutti
Vinſer quel di con ſuo caro uantaggio.
Di gran letitia anchor ſi tra gran frutti
Onde gliè un piu ſapor nel giorno tale
Che buona noua pel campo ſi butti.
Vinſe in Spartano una guerra mortale
In tal modo i compagni annunciando
Vna uittoria di Zuffa nauale.
Anche acquiſto Gaieta il Re Ferrando
Anzi al rumor della ſtrage paterna
Gli ſuoi di fitta gloria inanimando.
In altra forma anchor gente gouerna
Alcun con uiſion & ſogni uani
Ottenne gia co i ſuoi uittoria eterna.
Contra i latin poſthumio pe Romani
Giuro hauer uiſto Caſtor & Polluce
Che lauro,& palma gli metteano in mani

Sertorio una alba cerua hebbe per duce
Mario una maga, Silla un ſpirito incluſo
Et Moiſes una infiammata luce.
DI notte epaminunda traſſe giuſo
Vna fiata di templi arme & bandiere
Chel di contra il nimico poſe in uſo
Et ciaſcun deſſi à ſuoi per coſe uere
Gli perſuaſe che gli ſacri dei
Erano in eſſe per ſcorger ſue ſchiere.
Coſi Roman Spagnol, Greci, & Hebrei
Con tali inuention perſuaſiua
Gli hoſti ſen meſſi per fin ſotto li piei.
Vna ſol uoce baſta à gridar uiua
Doue è la turba groſſa el duce accorto
Che tira ognun il ſuo diſegno à riua.
Et ſadora per dio poi che gliè morto.

CAPITOLO IIII.

DInanimar ſoldati è unaltra forma
Che conſiſte nel uiſo al capitano
Quando ſta meſta è trepida la torma;
Pigliano glignoranti un terrore uano
Per ſuſpitione alcuna uolta
Che ognun da guerra ha lanimo lontano.
Ma el ſaggio duce come el dubio aſcolta
Sol con unatto allegro, ò una riſpoſta
Glincende allarme e la tema gliè tolta.
Tratto ſera Annibal ſopra una coſta
Cercando lòco à canne atto al ſuo intento
El di che ſera la guerra diſpoſta.

Gisgon chera con lui hebbe pauento
Et disse il campo de Romani guardando
Questo è un miraculoso apparamento.
Et Annibal a lui come beffando
Maggior miracol so che gia uisto hai
Disse & io stesso ti monstraro quando
Rispondendo Gisgon dimel sel sai,
In quella tanto innumerabil gente
Non si nomina alcun come tu fai.
Rise la compagnia chera presente
Et tolse in la risposta un gran conforto
Del duce chel temer uide niente,
Cesare anchora lui prendendo porto
In Libia contra Scipione & Cato
Fu perche lui casco il campo smorto.
Conobbe lui laugurio in mal notato
Et abbasso la man come huom che pigli
Dicendo Africa io tho sotto il mio stato
Alcun piu sospettosi i supercigli
Tirauano dicendo esser fatale
Vincer Africa à i Scipii & i lor figli.
Et perche li del nome & sangue tale
Gliera allopostο il suocer di Pompeo
Dubitauan di rotta & dogni male.
Cesar laugurio scioccho & in parte reo
Intese un tristo che nel suo campo era
Scipion detto capitano lo feo.
Et datogli el baston con grata cera
Disse à gli suoi non piu sospetti o doglie
Che guida un Scipion la nostra schiera.

Leonida fe i ſuoi dallegre uoglie
Intendendo che i Perſi di ſagitte
Facean le nube come in arbor foglie.
Grate ho reſpoſe lui le coſe ditte
Meglio a lombra anchor noi combatremo
Onde allegronſi le perſone afflitte.
A Cabria Athenienſe arbore e temo
Ruppe il fulgor celeſte in naual guerra
Et proſto Dio per guida diſſe haremo.
Sedendo Epaminunda die giu a terra
Il uentre de la cathedra, & lui diſſe
Con honor queſto loco non ci ſerra,
Al penſier noſtro il caualcar ſuppliſſe,
Coſi contral nimico alhor ſe moſſa
Et la ſua gente allegra in armi miſſe.
El uento unaltro di in funebre foſſa
Porto la tela del ſtendardo tratta
Et tutta ſtie la ſua compagnia ſcoſſa.
Per noi riſpoſe lui la guerra è fatta
Queſto ci annuncia eccidio dinimice
Et con lor morte Idio uuol che combatta.
Era Lucullo fino a le radice
Per atterar Tigrane & darli el guaſto
In un de giorni a Roma piu infelice.
Tutte le genti gli ne fen contraſto
Ricordando in tal di da Cimbri rotto
Cepio onde Roma poi lhebbe neſaſto.
Piu preſto diſſe lui cacciancí ſotto
Accio chel rifaccian di negro bianco
Riſe ciaſcuno & non gli ſen piu motto.

Cosi del uolto, & de lanimo franco
Del capitano, ardire à i suoi si presta
Ilqual ne i ferri poi mai non uien manco.
Se cio fatto tua gente anchor sta mesta
Che a gli atti, al uolto, & al parlar intende
Rimedio sol del simular ti resta.
Mostra chel dubio suo tu non perpende
Et celando il tuo cor finge altra trama
Tal che color dela uerità rende.
Eumene usò questarte in simil brama
Douendo armar contra i Macedonesi
Che i suoi facean tremar sol de la fama.
Come contra hosti di lontan paesi
Piglio la strada & gli nimici pria
Chel sapesser gli suoi fur rotti & presi.
Mettian chel campo in apparentia stia
Ardito & lieto, & tu che intendi larte
Dubiti il contra alhor segui tal uia.
Fingi esspettar socorso daltra parte
Se soffrono alhor essi esser bastanti
Sperar honor tu poi del preso Marte.
Cesar cosi gli suoi sollicitanti
Prouo in Farsaglia benche fusser pochi
Il come si che basta è ditto auanti.
Queste a smorzare, & incendere gran fochi
Sono di duce eccelse essperientie
Anzi chel campo al fatto darme lochi,
Et poi che locato è se uoi chel uenze
In quel menar le man fa che gli crolle
Dombra & di tema tutte le semenze.

Lanimo

Lanimo acceso come acqua che bolle
Gettata su la fredda intepidisse
Per caso horrendo el primo ardir gli tolle.
Sertorio un messo in tal punto trafisse
Che dun suo car la morte a dir gli corse
Perche il campo tal nuoua non sentisse.
Pompeo anchor per lettere che in le borse
Trouonsi dalcun nobile che amicarse
Volean Sertorio el fatto era gia in forse.
Perpenna che primer la fama sparse
Estinse per smorzar lacceso foco
Et le lettere non uiste subito arse.
Tigran benche Lucullo estimar poco
Mostrassi al primo messo chel suo aduento
Trepido annuncio fe il simil gioco.
Al secondo da poi come contento
Mostrandosi con fitta oratione,
Caualier di tre milia uolte cento.
Et publica imperata ocasione
Dogni Romano a lui contra gli scorse
Et che Lucul rimanesse prigione.
Il gran Sforzesco mezo in beffa torse
Quando i Piacentin miei gli fen la giarda
Per li sospetti gridi che leuorse.
Sotto uciso il caual dala bombarda
Salto in pie lieto & disse ad un famiglio
Toi su la sella,& fa conciar la barda.
Questa parola estinse ogni bisbiglio
Mostrando quello al campo in armi accese
Non estimato hauer tanto periglio.

Se pur per urta o qualche timor preso
O per altro accidente anchor taccorgi.
Poi che cominciato è chel stia sospeso.
A fargli uergognar qualche dir porgi
Ouer come Alessandro sel bisogna
Fra mezo i ferri tu stesso li scorgi.
Prègar non è alhor tempo ò dir rampogna
Per metterfi a pericol de la uita
Cesare spesso a i suoi pose uergogna.
Onde la gente poi dreto seguita
Fe la uittoria al suo pensier seconda
Che prima instanti gli hosti era fuggita
Et ne lultima guerra chel fe a Monda
Laqual in uer durissima fu tanto
Chaltro di suo non è che gli risponda
Cesar uer quelli allhor fermato alquanto
Grido come huom che con altrui transtulli
Qua die finir la gloria ogni mio uanto.
Ogni uittoria andata qui sannulli
Pigliate me poi che cosi ui piace
Datemi preso ad questi dua fanciulli.
Questa parola fu tanto efficace
Che quanti la sentir ripreser ponta
Et fen uittoria poi certa & uerace,
Cosi di bruto in tal caso si conta
Che di terribil guerra ne Boeci
Fuggendo i suoi con tal parlar saffronta
O caualieri miei qui fatti ceci
Chi dira doue è il uostro Imperadore
Risponderete uoi morto è fra Greci.

Ma chi in tal caso essempio uol migliore
Da Astiages quando fuggendo i Persi
Le done gli uoltor con tal rubore.
Fino a le porte in dreto eran riuersi.
Et usciron le madre a confortarli
Tornar in guerra & non fuggir dispersi.
Ma come lhuom che non ode che gli parli
Badando quelli, alhor gli panni alzati
Le donne el tutto incomincior mostrarli
Volete uoi tornare donde gia nati
Fusti, disselle, & si uergona spinse
Che parturino alhor gli huomini armati
In forma tal spesissimo si uinse.

CAPITOLO V.

PErche consiste parte di uittoria
Nel turbar lhoste auanti che combatti
Seguiro in dar di cio scritto a memoria.
Varii spauenti in uarie guise fatti
Sono a nimici per modo che spesso
Sol de cordoglio suo son come fratti.
In questo adunque uoglio che sia messo
Ogni studio, & industria ad cio che prima
Che a larmi uenghi mezo il troui fesso.
Vn modo e da tentar con ogni lima
Fargli in quel punto chella pugna è mossa
Fuggir alcun di chi lui fa piu stima.
Braccio cosi per uia da lacqua rossa
Sforza spezo chel conte Cola Orsino
Transfugio fe con una squadra grossa.

Se simil caso acade usa el destino
Se non tacade il fingerlo taiti
Perche a uittoria assai ti fu uicino.
Fabio nobilior contra i Samniti
Gran frutto fece per persuadere
Che da i suoi proprii gli hosti eran traditi.
Francesco Sforza anchor seppe tenere
Modo da prender piu presto la Marca
Hauendo obstacul di tanto potere.
Non so come sintese il patriarca
Che fece de gli suoi gran beccaria
Per tal sospetti gia mettuti in barca.
Ne dar rapina mai ne correria
Cesso il nimico glorioso & lieto
Sempre i nimici tenne in gelosia.
Et hebbe ardire insino a tauoleto,
Andar un contra dieci ad assaltarli
Et per dubio di suoi lhoste stie cheto.
Che se tutti eran ben Cesari & Carli
Vscendo lor con tal sospetto in mente
Al fatto darmi lui potea spezzarli.
Ne fu il barbaro magon manco prudente
Contra Crispino Lochri assediante
Che ben confuse la Romana gente.
Vn lubrico romor sparse uolante
Come uciso Annibal Marco Marcello
Venia a liberar Lochri in quello instante.
Et poscia alcune squadre che hauea ello
Fe dinascosto su mostrarsi al monte
Onde per tema sen fuggi el rebello.

Ne è da dubitare se a fronte a fronte
Espettato lhaueße egli era rotto
Per le nouelle dolorose aggionte.
De lochi amici anchor si gli da botto
Se sai ben in tal ponto prestar fede
Chal tuo dominio sien uenuti sotto.
Cosi terror inestimabil diede
Coradino al Re Carlo in quel procinto
Che sordinaua la sanguinea cede.
Legati se uenir come hauea finto
Da li Aquilani che possedea lhoste
Con chiaui in mano & lor stendardo pinto.
Et uedendoli ognhor scender le coste
Carlo al Re Coradino ingenocchiati
Gli hebbero quelle orando in le man poste.
Carlo udendo per spia che rebellati
Erano gli Aquilani rimase quali
Di sepultura gli huomini cauati.
Ma pur constante ne li aduersi mali
Differi la battaglia, & trauestito
La notte andoui, & non gli trouo tali.
Alhor nel campo suo torno piu ardito
Et dato il fatto darme assai fe carne
Et fu anchor Coradino preso & ferito.
Per questo essempio se per sturbarne
In noi tal arte linimico ordisse
Saper deuemo la uerita trarne.
Claudio anche quando Hasdrubal sconfisse
La testa poi nel campo d Annibale
Fece gittar perche si sbigotisse.

Lui presto inteso il mal uolse le spalle
Per glinfirmati cor de gli ufri oltieri
Et redrizonsi i nostri in miglior calle.
Cosi satterran gli animi piu fieri
Chi nel principio po indurli terrore
Et figmenti a trouar che parean ueri.
Cato non è dessempio inferiore
Quando gia in Spagna al fatto darmi accinto
Alcuni amici gli chiedean fauore.
Lui sminuendo i suoi esser po uinto
Temea negando a ditti amici aiuto
Doppio danno era & peggior laberinto,
Prese partito alhor di luce astuto
Che in ponto in naue pose alcun squadroni
Presente il messo che uiera uenuto.
Poi dindustria lasso quattro pregioni
De glinimici a fin che la nouella
Del soccorso gli andassi a i padiglioni.
Di nascosto poi indreto chiama quella
Gente che hauea mandata,& la ritiene
Pur gi la fama chel soccorso è in sella.
Poi che lorecchie hostil furon ben piene
De limpresso terrore,gli amici face
Appiccar guerra & le cose andar bene.
Hauendo Masinissa anchor Siphace
Preso,& uolendo presto hauer limpero
Del popul suo feroce & contumace.
De Cirra ando alle mura ogni primero
Fatto chiamar lor Re prigion ostende
Si che in instante la citta gli diero.

Cesar pan dherbe & latte nelle tende
Gittauan di Pompeo in su quel punto
Che deuean torre in man larmi tremende.
A fin che a gli hosti questo rumor gionto
Del duro uiuer lor con pacientia
Facesse far de suoi terribil conto.
Ma Pompeo cognoscendo la sententia
De latto perche i suoi non spauentasse
Veto monstrarsi il tal pan in presentia.
Con simil atti gran disturbo fasse
Nel petto de nimici & ancho a gliocchi
Fur gia inuentiue chor tutte son casse.
Portorono gia in punta delli stocchi
Et attacati al petto de corsieri
I capi de nimici i galli sciocchi.
Gli Arabi contra Carlo usor uisieri
Et maschare laruate con tamburi
Per spauentare caualli & caualleri.
Et furo a quei gli aspetti suoi si duri
Che fin chel capo i nostri gli uelaro
Ma i caualli suoi non gin sicuri.
Per terrore ancho piu che per riparo
Condusser primi duci gli elephanti
Con cui gli hosti in principio assai sturbaro.
Pirrho contra Leuin per li taranti
Primo in Italia intrasse & al fedo aspetto
Quanti i uider cauai fuggiron tanti.
Semiramis per star a petto a petto
Con lindii che ne son copiosi molto
Con arte uolle supplire al difetto.

Quoio di buoi dal suo tergo disciolto
Sopra il numer di mille empie di paglia
Delephantina altezza & di quel uolto.
Et perche presto & pian mouer si uaglia
Rote a gli piei gliagionge & altri inggegni
Et uittrice fu poi degni battaglia.
Crasso Camelli auanti i primi segni
Pose à Camelli gli uitelliani
Con Dromedarii assainati in lor regni.
E gia i Carthaginesi,& gli Afriani,
Grossi anghial domaro,& gran leoni
Pur per sturbare chi seco era alle mani.
Falisci,& fidenati angui & draconi
Con faci ardenti,& samniti fra suoi
Fecer giganti domilia garzoni,
Contra Amilcar glispani allegor buoi
A carri accesi pien di solfo & pice
Contro alle squadre glirritauan puoi.
Ognuna di queste arti hebbe radice
Per generar ne gli occhi ombra & horrore
Venendo appetto à le genti inimice.
Nel mezo poi del feruido furore
Mancan leuando fama de la morte
Del capitano de lmperadore.
Per schifar Pirrho periglioso sorte
In contra Albin Roman la sua celata
Diede a portare ad un dinfima sorte.
Et in mezo la pugna riscaldata
Vn nostro uccise quel che lhauea in testa
Et fu di Pirrho la morte uulgata.

Gli hosti fugendo gli roman fan festa
In fine Pirrho i suoi raccolse a pena
Monstrandogli la faccia manifesta.
Et cosi anchor tu g'i tuoi rafrena
Monstrandoti & scorrendo oue tal fama
Che simil uoce gran pericol mena.
El capitano lanima si chiama
De lessercito suo, laqual disgiunta
Resta la carne corruptibil grama.
La testa piu de membri assai si cunta.

CAPITOLO VI.

NOn è da preterire in questa parte
Auanti chel si uenga insul ferire
Di cose due che si fan con grande arte
Sogliono di qua & la spesso fuggire
In tempo tal soldato o condottiero
Che in tenergli & lassar si puo fallire.
Qua bisogna occhio di lupo ceruiero
Ne mai far cosa negligentemente
Posto che anchor dicesser da douero.
Fa conto hauer linimico presente
Chi spesso aduien che mal per lui singanne
Che per crudelita non è prudente.
Annibale altra astutia usoe ad canne
Col mezo pur di simil truffatori
Onde uittoria ottenne a larghe spanne.
Sei cento caualier, gran corritori
Fece fuggir dal canto de Romani
Instrutti a guisa di buon traditori.

Et per far se di se perfidi canti
In primamente inanzi a consul gionti
Detton lor armi e scudi ne le mani.
Per fianco tra i fidel furon racconti
Et nelle squadre posterior messi,
Stenno in uista per noi parati & pronti.
Come si uenne alla zuffa piu spessi
Raccolser larmi de caduti a terra,
I nostri chiusi in mezo furon fessi.
Cosi Tarquino igaba senza guerra
Vinse lassando il figlio lacerato
Che come amico nando nella terra.
Credito delli il corpo assassinato,
Si che lor duce in contral padre eletto
Et senza spada gli die quello stato.
Ne manco frutto fe, ne manco effetto
Chi fuggi dentro al babilonio giro
Troncato il naso & tutto il corpo infetto.
Poi duno pomo granato il pago ciro
Sul qual aperto assai riflette immoto
Bramando chogni gran fosse un zaffiro.
Et a pessimo fin quasi deuoto
Fu Bellisario pur per simil gente,
Chel fero al hoste in la battaglia noto.
Gli Gotti fuggitiui il tener mente
Mandati proprio a fin de dimostrarlo
Et fu in pericol di morte euidente.
Corsero glinimici a circundarlo
I traditor mostrandoglilo a cenno
Si che a pena li suoi poter scamparlo.

Et sel buon Fulvio Flacco hauea men senno
Poi chebbe in Capua assediato Hannone
quando tanti hosti a lui transfugio fenno.
Forse da lhonorata obsidione
Gionte le lettere a lor camin fornito
Donde fu uincitor era prigione.
Pero sia in questo cauto & perito
Et se de tuoi alcun fuga pigliasse
Daro il rimedio, & mal per chi è fuggito.
Perche ogni uolta che transfugio fosse
Doppio danno è, conuien le genti tale
Far si che restin disutili & casse.
Accio che linimico nel tuo male
Quelli che esser doueno in tuo fauore
Vsar non possi chel seria mortale.
El modo è dirne bene & fargli honore
Mandarli ocaulte scritte in fino in seno
Et chi le scopra preparare lautore.
Cesar fuggito il suo gran Labieno
Gli mando dreto il carriaggio à uitio
Et fe del partir suo uolto sereno.
Cosi da se fuggitosi Domitio
Fe Marco Antonio in quel dubioso punto
Che fe di guerra con Augusto initio.
Mostron far di lui si poco cunto
Che dreto gli mando robba & famigli
Et esso per dolor ne fu defunto.
Et tutto quel che fe contro a consigli
Di Cleopatra in guerra ò in uiaggio
Fe con prudenza & senza altri perigli.

Annibal ancho lui fece da saggio
Hauendo alcun de suoi pur piu de forti
Preso al campo Roman simil uiaggio.
Dopo alcun di palese infra i consorti
Non è de fugitiui alcun tornato
Disse io dubito stati non sian morti.
Et perche inanzi gia lhauea notato
Chera nel campo suo romane spie
Volse che fusse il suo dir riportato.
Gionto la noua delle ba[r]arie
Presersi tutti, & troncata la destra
Rimessi indreto fur per le lor uie.
Amilcar tale aduersita sinestra
Curo con arte non manco sincera
Che fu de glialtri suoi duce & maestra.
Hauea in soccorso una gallica schiera
Si tocca di tali uitio che raccolto
Come compagno ognun da i Roman era.
Et per lo suo fuggir familiar molto
Si chiamaua la transfuga franzese
Et era riceuuta con buon uolto.
Amilcar chel periglio instante intese
De detti galli alcun con premii & doni.
Ridusse si che in sua fede gliaccese.
Et simulate le transitioni
Mandarono a Roman nuncio secreto
Che chiedea scorta a li lor padiglioni.
Mezo il campo a lincontro gli ando queto
Et essi sol senza altre insidie poste
Gli uccise tutti, & ritornorno indreto.

Latto ualse in dui modi a smachar lhoste
Che de presenti Amilcar se profitto
Ne piu in futuro gli fuggir da coste.
Anzi si fra i Roman crebbe il sospitto
Che i fugitiui uer per tal cagione
Non hebber piu fra quei gratia o recitto.
Meglio il Carthaginese fe magone
Conspirati a fuggir tre milia galli
Perche il lor soldo hauea retentione.
Lingiuria tempero con linteruali
Per non fur rissa, & a termine certo
Promesse gli dinari arme & caualli.
Poi che fur racquetati al primo offerto
Glindusse fittamente a fuga fare
Poi fece intender per camin coperto.
Ad gli inimici che douea passare
Tre milia galli del Carthaginese
Fuggendo per penuria, & mal pagare.
Il consule Roman benche non crese
Al messo fugitiuo in tutto in tutto
Pur il partito ad non lasciarli prese.
Et poste fur linsidie a fin del frutto
Gli mando incontro alcun per altre strade
Et lun e laltro in fin ne fu distrutto.
Galli contra Roman preser le spade
Come Hanno hauea ordito, et da trauerso
Vscir gli aguati in lor mortalitade.
Cosi in dui modi, e doppio hoste disperso
Ciascun per arte del barbar astuto
Et cade ognun nel suo sangue submerso.

Ne ſo ſe piu crudele o fu piu acuto
Origon acampando Scipione
Che ſe di tutti i tranſfugi rifiutò.
Temendo i primi la diſtruttione
Di la citta di ferri & darmi nudi
Vſcin per dargli la poſſeſſione.
Sol per gli ſtrali hoſtili hauean li ſcudi
Oſtendendo le deſtre diſarmate
Se a uitio o non,non è chi lo concludi.
Ma non fur queſte uiſte à Scipio grate
Che come in turba perfida & fallace
Die in eſſi & furon le porte pigliate.
Et ſe di noſtri eſſemplificar piace
Braccio da ſe partitoſi il Tartaglia
Contra di lui ſe Sforza contumace.
Quanti di ſuoi prendeua in la battaglia
Tutti laſſaua & dauali preſenti
A gli Sforzeſchi facea far taglia.
Furno i ſoſpetti in fin tanto potenti
Chel fece decapitar ſopra una fonte
Auerſa il ſa con ſuoi terrieri dolenti.
Tal fu Piero Brunero al magno Conte
Con un compagno ſuo che qui non dico
Et fur dintrabi le uendette pronte.
Il ſignor Aleſſandoro uolpe antico
Lettere mandogli a tale arte notate
Che nimico gli ferno il ſuo nimico.
Le gran ſuſpitione gia publicate
Fen chel Re Alphonſo gli reſtrinſe in loco
Che ſinteſer di uento,uerno,& ſtate.

Et talhor ſoglion per racendere foco
  queſti tornare co ſuoi ſalui condutti
  Ma chi gli eſſalta, & chi li tien da poco.
La uela tu ſecondo il uento butti
  Che chi ſi fugge poi piu duna uolta
  E un ribaldo & fa coſa da putti.
Fabio di tali una gran turba accolta
  Tutti mancini diuentar gli fece
  Et a ciaſcun la deſtra gli fu tolta
Mena Liberto Pompeian ben dece
  Volte di qua & di la fece trapaſſo
  Si che ſul uiſo hauea tredoppia pece.
Auguſto chel raccolſe il tenne baſſo
  Vedendol per una arte hauer le truffe
  Poi gli die il pane a lultimo fu caſſo.
Vegniamo hor mai al fatto de le Zuffe.

LIBRO SETTIMO.

CAPITOLO I.

SOn tanti darmeggiar modi diuerſi
  Quanti ſon genti perche in uaria forma
  Battagliano li Sciti, Turchi, & Perſi.
Laſri il progreſſo fan per altra norma
  Greci, Vngari, Germani, Angli, et Spagnardi
  Squadra per ſquadra noi i Galli in torma.
Del tutto auiſi che non ſon bugiardi
  Ti ſeran dati accioche in ſu quel ponto
  Oſſerui il meglio & dal tuo mal ti guardi.

Gliè uer che fassi una infallibil conto
Et per general regula si tiene
Vn modo quasi che à tutti e congionto.
Che quando il capitan à larmi uiene
Dispone in sul principio i piu fidati
Che quei che son piu astuti & più da bene.
Fra ogni mille caualier armati
Si mischian forestieri circa ducento
Che sien con piu uigor gli hosti assaltati.
Et tal commistione ha largumento
Che insieme accesi de mutatione
Lun piu per laltro a la sua gloria è intento.
Lesperientia approua la ragione
Che gli Sparthani mai non hebber fama
Fin che fra i suoi mischior altre persone.
Lhuomo darme ancho il fante a pede à dama
Et tanto piu laita essendo misto
Quanto piu il sangue di contrarii brama.
Ancho in principio assai ualer se uisto
Insieme collocar gli ben uolenti
Di questi raro fal nimico acquisto.
Perche le squadre damicheuol genti
Fanno una indisoluibile cathena
A soffrir furia, assalto, armi, & spauenti.
Con questi in fino all' Arabia dharena
Subiugo ogni paesi un Re dEgitto,
Venuto il figlio nella eta sua piu piena.
Et questo fu per che mentre era atto
Ogni fanciul con lui de la sua etade
Gli fu soldato & per compagno scritto.

In caccie

In caccie,in giostre,& in giochi di spade
In feste,in cibi,insieme in ogni parte
Si che uirtu gliapri tutte le strade.
Generalmente in somma,il primo Marte
Ha lordine anteditto & poi diuisa
Secondo i popul particular arte.
Lordin de Roman primi onde conquisa
Fu tutta Italia & parte anchor del mondo
Fu comio trouo scritto in questa guisa.
Lhastati con li scudi il primo pondo
Hauean come i nostri Zannettari
Et i principi eran lordine secondo.
Doppo la terza squadra era i Triari
Che stauan detro i scudi ingenochiati
Per le ferite de li sagittari.
La pugna incominciaua gli hastati
Et se con gli hosti rimanea di sotto
Da i principi fuggendo eran tutati.
Alhor restauan li principi al botto
Gli hastati anchor porgendoli aiuto
In fin che gliera il primo ordine rotto.
Et se pur dagli primi era perduto
Tirauansi à Triarii i quai dopo essi
Stauan qual muro non anchor caduto.
Questi han piu fiate linimici fessi
Surgendo dimprouiso in quel terrore
Darmi & di scudi comi egli erano messi.
Che di legger sabbate il uincitore
Mezo imbriaco,in quello amaza,& dalli
Se sopra uien nuouo combattitore.

Soleuan in ordinar battaglia i Galli
Armati leggiermente i baleſtriere
Por per limpetto hoſtil fra i ſuoi caualli.
Et à terror de linimiche ſchiere
Gli lor pedon ſi diſpogliauan tutti
Con longhe ſpade & targhe et con brochiere
Saltando in teſta ſi sbattean gli ſcudi
Con camiſini lor dinduſtria fatti
In carne & ſangue per parer piu crudi.
Con queſti inconſueti & feroci atti
Vinſer barbar aſſai gionti à le ſtrette
I Roman gli tenean giochi da matti.
Circondano i German con le carette
Le ſquadre, perche alcun fuggir non uaglia
Alcun lor donne dreto a quelle mette.
Et quanti uan caualli in la battaglia
Tanti menan pedon ueloci & forti
Che gli aiutan da ſtrage & da preſaglia.
Da queſti appreſſo i caualier ſon ſcorti
Salcun ferito, cade intorno ſtanno
Per che da calpiſtare non ſien morti.
Et ſe per caſo longe à correr hanno.
Son ſi aſſueti che attacchati al crine
Del caual ſeco, de qual corſo uanno.
I Sueui è coſtor genti uiane
Aſperiſſima turba in ogni ponta
Fan coſe che non è chi lindiuine.
Prima à cauallo il ſuo nimico affronta
E lo combatte aſſai teſta per teſta
E ſpeſſi uolte anchor da caual ſmonta.

Et mentre cheſſo il ſuo nimico infeſta
Coſi concio il cauallo han per longo uſo
Che non ſi muoue doue prima e reſta.
Tornando ſel biſogna anchor uan ſuſo:
Et ſono hor huomo darme hor fante a piede
Fin chel nimico ſuo riman confuſo.
In altra forma il Galatha procede
Che ſopra i carri con zannette tratte
Lancia al nimico come prima il uede.
Poi giu diſmonta e fante a piede fatto
Con lo ſpada a duo man larme ſcampana
Su quel ſpauentare mena di tratto.
I capi de nimici per la lana
Al col di cauai ſoi legan pendenti
Piu per terrore de la gente noſtrana.
Le ſpoglie ſanguinate a gli ſeruenti
Danno, egli mandan coſi armati quanti
Et huom non è che non ſe ne ſgomenti.
Sopra le porti poi con feſte & canti
Come facemo noi di fiere preſe
Ficchon le teſte de uitti armeggianti.
I Celtiberi uanno in ſu loffeſe
Con ſcudi tutti tondi ampli & legieri
Et fan per longo lor ſquadre diſteſe.
Han di concreto per guanti & ſchinieri
Di ferro la celata & lunghe criſte
Vſano poche altre arme nel meſtieri.
A lor uittoria in buon ferro conſiſte
Onde lſotteran fin uan conſonte
Le prime ſquame che ſonno ſoſiſte

Arme non è che quel cotto non sponte
E tutti di pedon larte san fare
Doue il bisogno o per sasso o per monte.
In le due isolette balleare
Se esserceno ogni di gli huomini sol
Fate le schiere sul litto del mare.
Vna fonda hanno in mano,& cinte doi
Luna a la testa & laltra intorno i fianchi
Che rotta luna laltra piglian poi.
Et si terribil tratti par che sbranchi
Quel tempestar che uince ogni spingarda
Tal in battaglia uan ne mai son stanchi.
Tutta Britania,& la gente Picearda
Carri fra se trouati usar soleua
Armata sopra sua gente gagliarda.
Intranti a la battaglia i congiongeua
Per mezo discorrendo il campo aduerso
Che di saetta assai prima abattea.
Et tanto era il furor largo disperso
Che spesso a li Roman ferno paura
Et ciascun altro ne rimanea perso.
Fatta fra gli hosti la prima cursura
Smontaua giuso & tutti a la pedestre
Rinfrescauan battaglia anchor piu dura.
Trouansi i carattier in uie piu destre
Doue potean gli suoi hauer ricorso
Se pur gli andauan le cose sinestre.
E tanto lor caualli habili al morso
Eran per uso che in punta di dado
Dun monte in giu lharian uolto di corso.

Per dritto à uerſo, & per trauerſo grado
Dotti à ſcorrer, ſaltar giogo & themone
Gli maſtri andauan qual barcha per uado.
Quinci nhebbe oriente inuentione
De quai ſquadrando in Aleſſandro Dario
Gli ordini aperti ando come in prigione.
I dotti ad Erithonio *linuentario*
Di carri danno, & Theſſali *ſequenti*
Il fatto darme ſuo feron piu uario.
Primi in frenar caualli aſpri & correnti
Intraro a guerra ſenza alcun pedeſtri
Et con queſti hoggi piu par che conſenti.
La noſtra etade, e lor chiaman maeſtri.

CAPITOLO II.

SOn darmi anchor mirabil differentia
Fra la diſtantia de la regione
Come ſe uiſto per eſperientia.
*Intrando in la battaglia l*Amazone
Di corio di ſerpente eran coperte
Et fora lali el tutto era un ſquadrone.
Lhaſta à la mamma inutile & inerte
Longhe ſpade grande archi onde cacciate
Anchor ſarian, tante erano eſperte.
Proprio in ordine tal furon trouate
Quando Hercule *di naui fatti ponte*
Moſſegli guerra per larme imparate.
Alhor che ſu le ripe al Thermodonte
Corſe a diffeſa Hippolita *regina*
Et per compenſo larme gli fur conte.

I Messegeti a le sarthe uicina
Non usano di ferro alcune lame
Et han lincude ignoto,& la fucina.
Sol porteno haste,& uasi di coiame
Con cui di sassi pien uanno alla guerra
Per far le genti lor nimice grame.
Il tratto suo durissimo non erra
Et tanto a quel dotta è per longa usanza
Chal primo ingresso ogni essercito a terra.
Nessuna humanita,nulla fidanza
Hanno a forestier ne pur di parlar copia
Tristo a chi tocca la lor habitanza.
Gli Trogodite genti dEthiopia
Guerra non fan per lor,ne curan stato
Ma per li pascui,de quali hanno inopia.
Et è popul di corso esterminato,
Tanto che sol con quel prende le fieri
Senza ferro,ne laccio alcun gliè grato.
Mossi per armeggiar le lor bandieri
Portano scuti di corio di boue,
Mazze ferrate & son perfetti arcieri.
Di questi in arme son le prime proue
Gittar de sassi,che da le lor braccia
Come tempesta sotto Aquilon pioue.
A limpetto secondo oltre si caccia
Con laltre arme preditte,& crudelmente
In quel furor lun laltro occide & stracda,
Ne fine han le battaglie in questa gente
Se non per mezo di donne mature,
Che parton le lor gurre intercedente.

Et pon fra larme andarsene sicure,
Chi loffendessi in quello obbrobrio,tiensi
Cha nel linfamia di gente pergiure.
Gli Colofoni & gli Castobolensi
Le prime squadre lor fanno di cani
Che son fra quei fortissimi & immensi.
Ne questi aiuti inuer mi paion uani
Che a corruptela non sendo subietti.
Non uogliono oro & basta lor dua pani.
Di transfugio che sia,non son suspetti
Et in mille accidenti de padroni
Cognosciuta lor fede è per gli effetti.
Gia contra aspri homicide,& gran latroni
Per lor signori han fatti impeti tanti
Che ne obstupisse ognun che ne ragioni.
Cio sia per pruoua,il Re de Garamanthi
Ritratto con laiuto di ducento
Chauea in diffesa de glieterni pianti.
Et quel che in mille quarti eccisо & spento
Fu gittato nel tibri,& per amore
Pote piu il can chel fiume,el colpo,el uento.
Seiano el sa,crudel combattitore
Per quel che contra lhoste hor stracci,hor latri
Pascea ciascun de suoi dhuman cruore.
Ad imitatione credo de batri,
Che a cani lor domestici,per cibo
Dan per piu riuerentia i uecchi patri.
In questa region,di cui qui scribo,
Son genti che in battaglia usan camelli,
Et quei piu prezan chan duplice gibo.

Ne questo fan per sturbo de rebelli.
Come alcun fece gia, ma per proprio uso
Che in cambio di caualli caualcan quelli.
Dui balestrier per un portano suso
Oppositi fra se spalla per spalla,
Et spesso gli hosti fan terribil buso.
Gli Scithi anchor la femina caualla
Preposta sempre al maschio in le guerre hanno
Perche correndo non firmata stalla.
I samarthi qual noi loppposto fanno
Chel maschio elegge, ma il sangue li sugge
Quando han gran sete che in battaglia uanno.
Questa nation anchor per uincer fugge,
Che dotta à saettar conuersa schoccha,
E i suoi persecutor sparsi distrugge.
Lintima parte di Germania toccha
Vna stirpe di femine si fiere,
Che non trattano mai fuso ne roccha.
Raro uedute son uiuon austere
Et come lAmazone, senza maschi
Curan lor stato & son magne guerrere.
Pedestre fan battaglia, & usan raschi
Per arme & mezo scudo el luoco eletto
Ogni hoste par che opposito gli caschi.
Gli herulta lor uicin, non per difetto
Darme ò di fer, ma per maggior ferocia
Fan fatti darmi, nudi humeri & petto.
Solo alcun panno à le pudende associa,
O per mostrarsi non estimar piaga
O perche meglio ne larmi negocia.

Et questa gente gia con i Gothi uagha
 Scorse l'Europa, e tanto gli die omei
 Chancho di pianto alcun luoco sallagha.
Ne lindia interiore oltre i Caldei
 Stupor da dir sono huomini dun braccio
 Che sempre in arme stan detti pigmei.
Tanto a questi le grue tedio & impaccio
 Dan, che lor guerra è necessaria almeno
 Tre fiate lanno, & quiui non ual laccio.
Armati di sagitte senza un freno
 Sopra capre & montoni usati a proua
 In squadra al luoco uan che nè piu pieno.
El lor primo triompho, è guastar luoua
 Per non lassar multiplicar la stirpe,
 Ma resistenza delle madre truoua.
Qui come la cigogna fa col serpe
 Molto armegiato a furia oue gli rompe
 E quei piu ual chi piu ne guasti o sterpe.
Ma sopra quanti miracoli e pompe
 Vsano alcun, colui che glielephanti
 Mena, ogni nouita uince & corrompe.
In questo par che ognun de lindia canti
 Che massimi ei produce, e li lor reggi
 Gli usan ne corni come noi li fanti
Ne per terror hostil menan tal gregge
 Ma limitatamente luso uuole
 Ce per battaglia tanti se ne eleggi.
Domansi & han lor mastri, e le lor schuole
 Et se insegnan pontar con tanti armati
 Per ogni sella che non pesa ò duole.

Memoria & intelletto hanno,& han grati
Li huomini,& fan col dente in guerra molto
Fuggono el porco quando son piu irati.
Lindia con questi arma ara & le ricolte
Vi porta su con lhuom quando eglie stracco
Vtili in pace & alla guerra molte.
Dellequai triompho Pompeio & Bacco.

CAPITOLO III.

AGli primi di guerra ordini conti
Che furon di uittoria el fondamento
Molti periti,molti uncini han gionti.
Hor larte del nimico,hor el spauento
Hor linsperati casi el tempo el sito
Lorza uoltar fatta han secondo el uento.
Alessandro di guerra arciperito
Locaua in mezo la pedestre torma
Et de caualli el corno era fornito.
Contra Archilao da poscia el muto forma
Per la gran moltitudine de lhoste
Che spesso stringe chi non ui tiene orma.
E fur le squadre sue cose disposte
Che in ogni fronte lordine guardaua
Contra el nimico rimpetto & da coste.
Si che se per disgratia el circondaua
Darme forbite opposto alla battaglia
Instruttissimo campo anchor trouaua.
Cesar contra Pompeo el fe in Thessaglia
E fu di sua uittoria el primo honore
Bencha Lucan questa cosa non caglia.

Chel nimico di campo assai maggiore
Per torlo in me zo hauea fatto precetto
Che si cedesse al suo primo furore.
Poi che detro gli fu contra al concetto
Cinque squadron fortissimi & prestanti
Trouo alloppostò suo da petto a petto.
Scipio contra Annibal per li elephanti
I quali contra lui si densi messe,
Che in altra guerra mai non hebbe tanti.
Fe le squadre piu piccole, e piu sprsse
Del consueto che le fiere mosse
Con men disconcio suo scampar potesse.
Perche quante son piu le squadre grosse
Manco son destre al mouere, & al uoltarse
E se si rompon mai non son riscosse.
Anchor douendo honore in Spagna farse.
Contra Hasdrubal de suoi ordini primieri
Per piu auantaggio suo mostro ritrase.
Pose nel me zo i miglior cauaglieri
Et piu di per la uia questo ordine tenne
Facendo el simil lhoste di sue schieri.
Subito poi che al fatto darmi uenne
I piu feroci ne le corne offerse,
E fe degli hosti qual uento di penne.
Contra i Greci altramente fe Artaserse
Chordino el campo larghissimo in faccia
Col gran popul chauea di gente Perse.
I caualieri nella primiera traccia,
Correr niente, el fatto darmi dato
A poco a poco distese le braccia.

Cosi circondo lhoste ad ogni lato
Qual in sensibilmente in mezo preso
Bagno di nobil sangue tutto il prato.
Et Annibal à Canne in mezo steso
El corpo suo loco, col frente inanti
Chogni corno al suo lato era suspeso.
Data la pugna gli Roman instanti
Trasse entro con mostrar di dargli luoco
E sempre i corni distendea da canti.
Cosi senza auedersi a poco a poco
Lhoste gia riscaldato in mezo chiuse,
Et con tal arte allhor fu uinto el gioco.
Claudio Hasdrubale el buon Liuio concluse
Ritratto quello in scopuloso monte,
Come huom cha tempo da guerra sescuse.
Corne redute fenno in sulla fronte,
Et poi che da ogni lato el circondorno.
Dhuomini morti fen sul metro ponte.
Hannon contra Cornelio el destro corno
De compagni Spagnoli hauea firmato.
Laltro dafri fortissimi era adorno.
Cornelio uisto cio, che hauea locato
Nel destro corno suo tutti i piu forti,
Presto di guerra el modo hebbe cangiato.
Quei del corno sinestro indreto torti
Dobliqua schiera gli assa'i col dritto
Et rotto i primi fur tutti poi morti.
Vn soccorso Sparthano era in Egitto
Contro à Persi, & perche le gente grece
Son gente assai piu salde nel conflitto.

Larme fra lor el duca cambiar fece
Et die le Grece ad gli egittiani
Et fe contro a nimici squadre diece.
Et fece i greci star prima allemani
Onde che poi enimici per paura
Dellarme grece fuggirno lontani.
Contra Heraulio Metello in guerra dura
Che nel mezo i miglior locati haueua
Poi gli ritrasse con gran cornatura.
Che del mezo de suoi non gli pareua
Confliger,anzi con le corne rotte
Lhoste cerchiasse da destra e da leua.
Antonio in Parthia al incredibil botte
De sagitte a gli suoi fece testudi,
Chuomini copron qual fiere le grotte.
Cosi gli colpi hostil sotto gli scudi
Che furon somma innumerabil prese
Fin che restoro di saette ignudi.
A nostri di non men di lui sintese
Casan nepote al Re di Tartaria,
Che con tutti gli suoi da caual scese.
Contra'el Soldan uenuto era in Soria,
Qual tanta turba in lui darcier contrasse
Che fra saette sommerso lhauria.
Smontato tenne le soe genti basse
Fin che frezze gli fur poi sali suso
Da spada a spada,e uincitor restasse,
Vn suo modo nouello uso el Re Artuso
Che guerra comincio con gli pedoni
Poi co i caualli ordino un nuouo uso.

Quando stracati hauea gli hostil squadroni
Venian squadrette fresche è più minute
Che fendean lhoste da tutti i cantoni.
Cosi uittorie moltissime ha hauute
Glinghilesi uanno hoggi in altra foggia
Sannolo in Franza le gente cadute.
Fitta la lancia soa come huomo challoggia,
Ne mai pedon dal tronco el pede moue,
Finche gli archi soi dura la pioggia.
Dreto se spunti quei,conuien che troue
Squadroni tre grosissimi a cauallo,
Muro di santi immoto a tutte proue.
Cosi secondo il tempo è linteruallo
De lochi molti,molte cose han giunto,
Altri hanno in tutto anchor mutato el ballo.
Theogene Atheniese in su quel punto
Solo trouo,io che dordine passato
Ne dinuention sua fece alcun conto.
Ma presso essendo linimico armato
Et dimandando i suoi lordine disse
Lharete a tempo che ui sera grato.
Poi dinescoso alquanti a caual misse
Che ferno in specie di nimica assalto,
Ognun de soi al loco atto si fisse.
Gli piu feroci come muro & spalto
Fermorsi auanti,e men gagliardi doppo,
Et per combatter con lhoste,ferno alto.
Nessun permuto lui del preso groppo,
Ma trasse in guerra ognun come posto era,
Et uittoria hebbe tanta che fu troppo.

Tanta hauea fede lui ne la maniera
(Credo) e ne la uirtu che cerchian nui,
Cha suoi lascio far da lor proprio stiera.
Neuio Centurion fece dun dui
Contra i Căpan, portădo in su le groppa
Armati fanti, non uisti d'altrui.
Carlo Angioino el Re Curradin roppe
Di tre schiere nna a lultimo seruata,
Che le gran turbe hostil tutte se zoppe.
Vittoria a lalta industria non fu ingrata,
Che gli hosti inebriati in uincer, uinse
Contra ogni forma de larte trouata.
In cunei Braccio el suo campo distinse
Per hauer pochi contra il gran rebello
Quando in sul tibri in selua arme si cinse.
Vittorioso el stil mutato fello,
Anzi mettean tre schiere, sanza altre ale
Hor tiensi el modo suo per lo piu bello.
Cosi ciascun del suo studio si uale.

CAPITOLO IIII.

SE ami fama & gloria sempiterna
Se ben lo stil di chio parlo comprendo
Te conuien far battaglia alla moderna.
Donque io comenciaro presupponendo
Te loco, tempo hauer, uelette, e spie,
Quante ho narrate in tal caso tremendo.
Gli uer chel fatto darmi ha uarie uie,
Che molto dista farlo in campo lato,
O presso a terra che accampata sie.

Del primo qui parlo io, che il piu laudato
Per contemplar un bel menar di ſpade
Et fiorir di luſtre arme un uerde prato.
Armati tutti i tuoi, ſe non tacade
Per qualche gran uantaggio che ti traggia,
Laſſa che lhoſte incominci le ſtrade.
Che molto leſpetante ſi uantaggia
Per eſſer freſco ſu la prima piſta,
Et par che in guerra piu lena anchora haggia.
Con tal propoſto aguzza hormai la uiſta
Sel ſuo uenir uendetta non taſſolue
E dhuomo darmi alhor diuenta artiſta.
Lorina de ſoldati ſie la polue
Chanchor per dieci miglia da ſuo inditio
Et come fumo per laer ſi uolue.
E ſe di queſta un duce ha buon iudicio
E coſi del ſuo campo el ſaluamento
Quale è lurina per curare un uicio.
Tu ſcorgi queſta ſu montar col uento
Secondo ſon le ſquadre horrare, hor fiſſe
Senza ueder ſel loco è poluerento.
E la polue el lor numer diffiniſſe,
Che ſecondo el paſſar chogniuna face
Si leua in alto, & poi reſiduiſſe.
In loco herboſo o doue harena giace
Perche quella non glie che in alto uole,
Indicio tal non pote eſſer uerace
Guarda alhor laria e maſſime ſe è ſole
Che reuerberan larme dun tal lume,
Qual fangli ſpechi e le lame acciaiole.

Gridate

Gridate armi armi alhor come è costume
  El campo in squadre debite dispone;
  El fante in corno,sel non passa fiume.
El stendardo nel mezo per ragione
  De le squadre si mette,il capitano
  Dreto si loca dal primo squadrone.
Accio che posta ꝑ la spada la mano
  Per rinsonder,& tor doue conuiene
  Non sia da locchio el comandar lontano.
Spesso altro loco limperador tiene
  Del consueto,come gia Anniballe
  Contra i Roman per le cannense arene.
Chaluento lui de suoi uolse le spalle,
  Guidando el campo come naue temo
  El polue contra gli hosti hebbe el suo calle.
Vero è che noi gran caso non facemo
  Di uentro polue,o sol,ma sel uien dietro
  Meglio in battaglia la lancia corremo.
Pur Mario in tempo nubiloso e tetro
  Contra i Cimbri ãcho lui tal risguardo hebbe
  Metter si auerso al radiante uetro.
E contra Carlo la barbara plebbe
  In arenoso cal col uento doppo
  Tanto mal fe che del mezo glincrebbe.
La uisiera acconzamo che fa groppo
  Di sopra la bauiera un dito o quasi,
  Due allessercitato non son troppo.
E non si abassa se no in certi casi,
  Come è di torre o di tener un passo,
  Tanto che dentro à la bauera basi.

Vn segno di paura ò di cor lasso
Fra gli hosti è, quando balenan le lance
Se questo uedi da dentro a fracasso.
Pondera con iustissime bilance
Quanto che fai, e de soi atti nullo
Che nocer ti porria nol torre in ciance.
De Cesar ti ricordi e di Lucullo
Et odi allegro el son de la trombetta
Che in tale affanno eglie come un trastullo.
Chi non ha elmo in quel ponto sel metta
E rotta lhasta ognun gagliardamente
Mi mostri presa in man la spada stretta.
A quel che scriuo parmi esser presente,
Veggio fra ferri auulupati i fanti,
Et ogni huomo da ben par un serpente.
Di qua casca spallazi, & di la guanti,
Di trombe el sono, el strido de le schieri
Passano il cielo & uanno in fino a santi.
Stracciansi i gran pennachi è le bandieri,
Di qua genti ferite, e di la uccise,
E sotto sbudellati i gran corsieri.
Larme forbite è linclite diuise
Machiate son del gran sangue che scorre,
Et lancie scammucciate in mille guise,
Cosi dal monte Scipio come torre
Tral Afra Hasdrubal uide e massinissa
Trecento squadre in bello ordine porre.
Et poi che fu la gran pugna commissa,
Si uanto spesso mai non hauer uisto
Cosa piu grata, ne guardo piu fissa,

Et tanto piu che in nulla assioso o tristo
 Soluto dogni aura in parte fida
 Vedea la lite di tanto conquisto.
Simil spettacol Gioue in monte de Ida
 Tenne, & Saturno in Samothracia absente
 Da ogni periglio, e me il quarto per guida.
Mentre che qui sarmeggia habbi ben mente
 Se lhoste dalcun canto getta lale
 Et pur doue conuien rinfrescar gente.
Come taccorgi in lui duno atto tale
 Sappi ello el fa per tramezar li toi
 O per spartirse, se larte ua male.
Albora tu (sel suo contrario uoi)
 O tanti al meno o piu contra gli manda
 Et se la miglior hai calca su i suoi.
Stringilo di qua & la per ogni banda
 Et fa a tutto poter senza alcun fallo
 Chi uol del sangue tuo prima el suo spanda.
Albor uedrai da piede e da cauallo
 Incominciar da lato a suon di tromba
 Le maschare di Marte unaltro ballo.
Scoccha il balestro, & la spingarda spiomba
 In ruina ua darmi ogni elemento,
 El ciel del furor suo suona è rimbomba.
Le sopraueste dispiegate al uento
 Con lamorose foggie a uela uanno
 Et e il suo mar di rosso color pento.
E pur tu duce albor caldo daffanno
 Balestra liochi, & in mente habbi la tratta
 Se lhoste fugge che non ui sia ingunno.

Mai non ſen fugge alcun ſel giuoco patta
Se mandato non hai manda alhor preſto
E di ſue beffe linimico ſmatta.
Le uedette ſon bone à ſcoprir queſto
Con un mandato:ſan chalchun non tardi
A tutto dire,e tu ſotto ſta deſto.
Dal poltroneſco ſtil ſa che ti guardi
Di quel Rodolfo dHeruli duttore
Chera apizzato contra i longobardi.
Su gli arbori poſe un buon ſpeculatore
Et comandogli à pena de la uita
Che de ſuoi gli annunci altro che honore.
Lui poi ſaſetta a menſa e i pari inuita,
La uedetta conoſce i caſi rei
Et muto ſtaſſi ſin rotta fornita.
Non coſi fece in contra gli Ericiei
Quel Re che preſa lor uedetta è morta
De panni ueſti un ſuo da capo à i piei.
E chiamatogli fora de la porta
In preparate inſidie à terra cade
Ognun,per hauer mal poſta la ſcorta.
Per el lor mezo fà dunque che uade
Che ſcopron larme e la piſta fra boſchi
Queſti el gruppo anchor chi quello agrada.
Per li propriu hoſti anchor par ſe conoſchi
Che fuggon uia con un timor fingardo
quaſi poltroni che guidano i loſchi
Pero chi tratta metti habbi riſguardo
Che nol ſappian color che apizan prima
Acdo fuggino cacciati in ſul gagliardo.

E di questa uoglio io facci gran stima
Che chi sa bene usar la tratta al hoste
Glie el primo colpo di tutta la scrima.
E sopra tutto a le tue squadre poste
Mentre in battaglia sei se parlar sai
Parlagli chiaro si, chel non te coste.
Io dico che non facci un motto mai
Che si possi pigliar in altra parte,
Che in ponto nocer te potrebbe assai.
Tu sai se sauio sei che questa è una arte
Che subito punisce el duca che erra
Basta cha Braccio nel Aquilan Marte.
Vno oltre uia gli die Persa la guerra.

CAPITOLO V.

Continuando la battaglia presa
Con quel tantarara stridente canto.
Che mi tiene in sul dir lanima accesa
Saper uorrei da quei che son da canto
Se un capitano ha far di soa persona
Nella battaglia ben, merita uanto.
Dico se di forteza si ragiona
Ostentuosa per parer possente
In maniera che sia non mi consona.
I sauì tenuto han men che prudente
Alessandro, che quasi in ogni ponta
Esser uolse estimato il piu ualente.
Massime ne Sicambri, oue si conta
Che sol mirando i soi le mure salse,
Ferito & poi ne la terra smonta.

E si col scudo ingenocchion si ualse.
Che gli suoi subsequenti ingrosso fero
E fu fortuna o lhistorie son false.
Di cio el riprese in India el buon Cratero,
Chel corpo suo di tante alme salute
Ad ogni caso metesse in dispero.
Di sua persona fece, e fu uirtute
Catilina rebel della sua terra,
Che sprezo uiuer sue gente caduce.
Et fecelo Hasdruballe in quella guerra
Che Claudio el supero, per dimostrare
Che un generoso cor uilta non serra.
Le proue del fratel furon piu rare,
Et piu laudate che non son dimanco,
Senno al bisogno, e ben sperando fare.
Siphace forte fu, ne ualse un quanco
Troppo odio a troppo gagliardia commisso
El pose in seruitu, che egli era franco.
Hauendo in guerra Massinissa uisto
Et assalit o urtato el cauel uolse
Et scosel giu, fu preso e tutto pisto
Con laltre gran uirtu questa altra accolse
Cesar che spesso la bandiera ratta
Di mano a quel che la portaua tolse.
E non come huomo, ma draco che combatta
Gli suoi scorgendo quando fu el periglio
Portol fra gli hosti, e lor turba fu fratta.
Spesso necessita uince consiglio,
Onde uolte infinite ancho col scudo
Et colla spada entro dentro ad un miglio.

Allhor del fier sta bene, e hauer del crudo
Quando si uede il campo in precipitio,
Che nol facendo si rimaria ignudo.
Per tanto inconuincibile iudicio
Do solo in casi chel bisogno il chieda
Di persona non far; che si tien uitio.
Meglio è chel capitano attenda e ueda
Comandi, metti, & tolga oue sa luoco
Chel guadagno del sauio e pur gran preda.
E non si pongha tanta carne al fuoco
Prouerbio uecchio (eccetto come ho detto
Quando nol fai e neua tutto il gioco.
Vengon talhor disgratie nel conflitto
Per cosa amata che fra gli hosti more,
Che non si puo seruar lordin che ho scritto.
Come gia Pirrho, alqual sanguino il cuore
Vdendo el figlio morto in la battaglia,
E qual rabida Tigre usci fore.
Ruppe el scontro di lui ciascuna maglia
Cercando el gran beccar con tal ruina
Con qual fulgor del ciel speza e sparpaglia.
Rittratto ni senno suo laltra mattina
Danno el figliolo, & una parola disse
Che fu delle elegantie sue regina.
Pel suo bel patruelo anchor si misse
Achille a peggio senza far parola
Et poco detro locci sor gli uisse.
E se non è laudabil nella scola
E discipul morir peggio si dica
A quel che affronta una persona sola.

Torquato el gran Coruin loda lantica
Gente,e li Oratii che portaron spoglia
Da sol a sol di sua parte inimica.
Pur io lodo assai piu (dicha chi uoglia)
Scipio,Mario,Marcello,e alcun nostrano
Channo disditto al inuito del broglia.
Scipio ripreso che con larme in mano
Poco ualea la sua madre disse ello
Non fece caualier ma capitano
Mario ancho chiesto a singular duello
Disse ogni fiata che morir uolesse,
Bastante era al son fine un canapello.
Che mai un duce sauio el cor non messe
A cercar pugna,ma commoditade
Come honor de limprese hauer potesse.
Apir rispose Antigono che in spade
Non era larte soa ma in tempo e sorte,
Ma chi e disperato uuol piu strade.
Metello ancho arguito esser men forte
Rifutando Sertorio e uil rispose
Al duce di tiron cercar la morte.
El gran Sforzesco ancho e i cosi nascose
Incontra el forte Braccio dalla stella
Con gran prudenza parole ingiuriose.
Pur son trouati alcun in sta nouella
Etade de capitani,che a cauallo
Han miracoli fatti & in su la sella.
Misser Galeazo el mantoan mai fallo
Fece a chi linuitasse,& in tal guisa
A Padoa prese misser buccicallo.

(E se gliè uer quel che odo) in campo. Pisa.
Con aspro concorrente per amore
Duna donzella se scontro in camisa.
Poscia el scorrente sangue a gran furore
Corse a mostrarli a muri, e gli richiese
Sua gratia in premio di tanto dolore.
Hor queste son periculose imprese
Quanto piu in armi son grandi e gagliardi
E dalchun ho letto io che mal se intese.
Nella colluuion de longobardi
Vallaro gotho, & Arthauado perso
Paruero ambi in un di morti e bugiardi.
Dui duci stando ciaschun campo aduerso
Fer scontro, el persian transfisse el gotto,
Ma piu chel uitto fu il uincitor merso.
Chal perdente el caual cascato sotto
Si ficco lhasta in terra, & in quella eretta
Percosse e cadde el feritor del botto.
E se piacesse ad altri una recetta
Come in tal caso in cambio alcuna fiata
Dun suo signore un uil seruo si metta.
In singular battaglia è diuulgata
Douea far scontro Allais e cuniperto
Dui Re discordi in la gente narrata.
Per lo secondo un chierico fu offerto
Et sotto arme del re Allais el uinse
Conobbel poi chel fu morto & scoperto.
Allhor giuro ne gia certo si finse
Empir un pozzo de coglie di preti,
Sallo chi coglie poi per acqua attinse.

Signor chi uuol morir non è chil uieti,
Et pur da piu tengo io laragonese
Che contra Carlo fe i suoi fatti cheti.
Carlo conte d Angio sangue franzese
Primo re del reame hebbe tanta urta
Con quel per parte del tolto paese.
Che credendosi andar per uia piu curta
Inuitol con papal consentimento
A scontro e peggio che Mario iugurta.
Fur capitoli suoi con tal conuento
Che non piu chi perdea Re si chiamasse.
Elessero a Bordea lo sbarramento
El perditor Sicilia relassasse
Per laqual tante spese e in terra e in acque
Fero cha'cun non è chi le pensasse.
Carlo el statuto di comel sol nacque
A bordea presentossi in pompe tante
Chaltro a guascogna mai tanto non piacque;
Il Re pier quel di non parse auante,
Pur per non esser mancator di fede
Sappresento la sera al soprastante.
Carlo in Italia la querela diede
Al papa,el regal titol glinterdice,
El papa che fu teste gliel concede.
Re Pier alhor per piu farsi felice
Re non uolendo el papa intitulare
Monstro ben poi di core alta radice.
Scriuendo alhor tal titol si fe dare
Pier conte da Ragona e caualiero
De dua Re padre imperador del mare.

Cosi prudente obtenne el suo pensiero
Hebbe Sicilia e piu, donde anchor regna
Ferrando Re dei suo lignaggio uero
Tesseasi el filo albor di quella insegna
Imperial, a cui dogni suo stato
Lui chiesto tha per anima piu degna.
Feliæ quel disdetto el scinto lato
Di si uil spada quale un tal Re fue
Combatter sol a sol da disperato.
Che germinor quel di le glorie tue
Qual non pur Re, ma papi e Italia tutta:
Va de di in di accrescendo hor una hor due
E fin Marte tremar della condutta.

CAPITOLO VI.

ALtra forteza in somma è necessaria
Al duce della ditta per un scudo
Contra fortuna che ogni cosa uaria.
Vno animo constante in caso crudo
Imitando Hercul con la hirsuta pelle
Laqual lassando al ciel sen uolo nudo.
Vn cor che troppo cupidita suelle
Contentor di terribil cose & adre
Ne tema morte, ne il uoltar di stelle.
Questa fu in Alessandro e fu nel padre
In Cesar african, Claudio e Marcello
Et altri assai delle militar squadre.
Cocle, dentato, el gran Curcio con ello
Desterni leonida, Epaminunda
Et Annibal col padre e col fratello.

E chi del corpo fen muro e sponda
Fra gli piu antichi a cose horribil mille
Et fur glorificati in terra e in onda.
Theseo, Tideo, Aiace, Hettor, Achille,
Enea Diomede, e i Semidei
A qualle furie diuentaro ancille.
Iosue, Dauid, Iuda infra gli hebrei
Et altri assai che possendogli dire
(Ma il tempo è breue) uolentieri direi.
Ma il fatto darmi mi conuien seguire
Che di trombe ancho mi cornan lorecchie
E gli nimici hor mai non pon fuggire.
Basta che tali el fior dhistorie uecchie
Furo, e lassati nhan testi leggali
In cui prosperita parche si specchie.
Piramide, colonne, e triomphali
Archi, signati per uirtute e fama
Di terrestre battaglie e di nauali.
Lequal ben cotemplando chi honore ama
Vedra bisogna al duce altra fortezza
Di quella, choggi el populaccio chiama.
Non dico chi laltri ha chella disprezza
Ma quella alla cesarica adoprare
Quando lo chiama del tempo lasprezza.
Come è ueder gli tuoi troppo cacciare
Scoprir fra lor trattato che timporte,
Come in tal punto fa chi lo uol fare.
Per simulate guide & false scorte
Vedette sottoposte & altre assai
Che in simil punto son peggio che morte.

Allhor dimostra la forza se lhai.
Per dare animo a toi, che a te ua el regno
La uita a quei che non sacquista mai.
Qui dir potrei ben dun che in su quel segno
A nostri di fe assai, ma di mie rime
Auarissimo ingrato non è degno.
Che maledette sien tutte le lime
Le prose darno spese, inchiostro e carte
Che fur sopra i suoi merti a te e sublime.
Vegnamo a uecchi essempi di tale arte
Cogliendo dogni prato un fior al manco
Per rinforzar le squadre che son sparte.
Camillo, Agrippa, e Seruio Tullo stanco
Dognaltro aiuto col stendardo preso
Fe lesserciro suo rimaner franco.
Ciascun fra gli hosti suoi portal disteso
Pregando e protestando chi lamaua
Lo riscotesse, & fu uinto e difeso.
Non è turba si abietta o tanto ignaua
Che un atto tal dun capitano grato
Non lingagliardi, e se la facci schiaua.
Tiberio quinto da Falisci urtato
Slanzo el preso stendardo in mezo dessi,
E di trouarlo a i suoi fece mandato.
Scipio a Numantio i suoi quase gia fessi
Voltando, fe protesta hauer per hoste
qualunque sano indreto si fuggiessi.
Cosso sue schieri pur fuggir disposte
Gli stendardi impero portarsi inante
Ad un che andar temea passo le coste.

Cesar la gente sua dreto tornante
El caual suo mando lontan piu miglia,
Cosi uinse i nimici in uno instante.
Tarquin contra i Sabin trasse la briglia
A gli suoi dubitanti de cor fieri,
E stimulati poi fe marauiglia.
Philippo oppose a le fuggenti schieri
Da lmpeto de Scithe alcun squadroni
Pronti a mazarle, e tutti eran terrieri.
Visto i piu tristi cio diuentor buoni,
Volendo in contra gli hosti morir prima
Chesser de soi terrier strage o prigioni.
Hor questo è quel di chio faccio gran stima
Che ne preditti appar duplice forza
Di corpo e cor che da uinta la scrima.
Cosi conuien chel buon nochier dia lorza.
Fortezza tal reforma e da salute
Al campo fuso e stan Braccio con Sforza.
El fruto insieme el fier di tal uirtute
In Scipio a Birsa fu, che per constanza
Soppose allarme sotto acqua uenute.
Et è summa prudenza in dimostranza
Del contrario coprire un caso aduerso,
Per che fra i nostri non mora speranza
Simula pure in caso che sia perso
Oue non ual ripar, perche tue genti
Non ti ueggiano in dubio esser sommerso.
Tullio Hostilio Roman contra i Veienti
Gli Alban partiti in suo soccorso andati
Disse allhora a gli suoi, gli hosti son uenti.

E ſimulo dhauerli oltre mandati
Per gli hoſti circundare e con quel ditto
Gli hoſti confuſi, e i ſuoi fur rallegrati.
Sendo a Silla un ſquadron ceſa e conflitto
Diſſe che ad arte hauerlo a morte meſſo,
Per che ſapeua che non andaua dreto.
E Lucullo i Macedoni da eſſo
Fuggendo fece alla trombetta dare
E ſeguitolli col campo lui ſteſſo.
Gli hoſti credendo la guerra apizare
Di prima a fuggitiui adoſſo diero,
Et fu lor forza pe Romani oprare.
Dathime in Cappadocia un gran ſquadreto
Fuggendo, a gli altri armateui ognun diſſe
Et laudo el truffatore in contra el uero.
Perſuadendo a ſuo chel precediſſe
Appizar guerra, onde lui uergognoſſi
E laltri a gurra ſua in battaglia miſſe.
Labieno Pompeiano un de piu groſſi
Con glialtri rotto in la guerra Farſaglia
Molti de ſuoi con tale arte reſcoſſi.
Predicando che Ceſare in battaglia
Vna ferita hauea colta ſi acerba
Che la lor rotta quel periglio aguaglia.
Fu un bel fioretto quel nato ſenza herba.
Chancho del campo accolſe una gran parte
Et fe in Africa poi guerra ſuperba.
Epaminunda andando a campo a Sparthe
De Spartha ſi fuggir giouani alquanti
Preſono un colle con induſtria & arte.

Visto cio Agesilao ui corse auanti
E laudolli del fatto, e come tolto
Per lui quel loco anchor gli aggionse fanti
Siphace dai Roman fide disciolto
Scriuendo à Scipio che per lui non gisse,
Quel fece à lembasciate unaltro uolto.
E come alhor chiamato in mar si misse;
Simil fu Braccio anchor contra il Tartaglia
Che fattogli hoste non uenir gli scrisse.
In lettere pose Antigono la taglia
Sopra el capo de Eumene, e sparger selle
Nel campo desso a trar la populaglia.
Trouate è presentate Eumene quello
Disse hauerle fatte, ei che, che prouar uolse
Se hauea fra gli suoi gente rebelle.
Questa è quella fortezza che non tolse
Mai sangue à duce, et questa è quella sbarra
Senza cui seggio mai stendardo sciolse.
Capitan che di lei non uedessi arra.

CAPITOLO VII.

Altra uirtu dignissima di lauro
Fra simplici soldati anchor sè uista
Che dessi in guerra ognũ che sausa un cẽtauro
E non darlo di corpo che consista
Ognun in sbarra, ma chi in guerra densa
Con ardir forza e con industria ha mista.
Ben so che in Grecia per la forza immensa
Milon Polidamante cose fero,
Chalcun senza ueder non è chil pensa.

Ognun

Ognun dessi in Olimpia fu il primiero
Et un fermaua un gran carro uolante
E tenea in contra el corso ogni destriero.
Laltro in duo piei nel suo saudo prestante
Contra ogni colpo & urta si rislette
Chalcun non spinse ne dreto ne inante.
Quasi di marmo statua che si mette
Sopra i cardini soi, e di quel stato
Nol mutano di gioue arme, o saette.
Del Tritamo un figliol che fu soldato
Sotto Gneo Pompeo, el suo nimico
Tenne si uil, che combatte sarmato.
Vinto el prese dapoi circa lomblico
Sottol Zuppon con lindice, e portollo
A Limperador suo del campo amico.
Lisimacho dun manto che hauea al collo
Sar mo la destra, & al leone Hiante
La lingua estrasse si che xanimollo.
Vn Roman sol di quei pregion restante,
Che combattere insieme Annibal fece,
Vcise obietto al fine uno elefante.
Combatte Luccio Sicio uolte diece
In sbarra, e questo di piu laude degno
Che sempre gli hosti suoi condusse a nece.
Di cento guerre il suo corpo fu pegno
quaranta e cinque piaghe inante tolse
Dreto nessuna, & di tutte hauea il segno.
Sergio da manco dello esser non uolse,
Vinti è tre cicatrici hebbe nel petto,
Perse la destra è mai non sene dolse.

Rimase laltra anchor di ferro eletto,
Combatte uolte quattro in un sol giorno
Et sempre uinse in publico conspetto.
Questi prossimi dui anchor piu adorno
Vn campo fanno de li ditti pria,
Di tali a nostro, tempo anchor ua intorno
Soleua el conte Anton di Zufflania
Correr per scontro un remo di Galeotto
Che quasi un monstro fu del Albania.
Dreto a miracol suoi entraron sotto
Misser Ian Bonifacio è Bardassino,
Che assai fatti han, ma non un campo rotto.
La forza che uoglio io dun paladino
Con la ditta non sta che differisse
Vn montanar da falcon pelegrino.
El gusto mio in battaglia appetisse
Come à Trebbia el figliol di Scipione
Quando aspra piaga el suo padre trafisse.
O sotto Paulo el fighol di Catone,
Che in quella estremita per forza & arte
Chogniuno di loro ruppe uno squadrone.
Chi questi legge trouarà le carte
Piegate di stupor sol per augurio
Chogniuno in ciel douea farsi gran parte.
Di tali a nostri giorni alcun ne furo
Prontissimi dingegno, e in ogni passo
Ogni armato di lor fu per un muro.
Scaramucciato, butafoco, sasso
Dona del conte, q'cun altro che inuidia
O pocha gratia del signor han casso.

Questi tal fra la Scithia è la Numidia
Gente son bone, e da firmare in loco
Doue è sturbo, furor, tratta, & insidia.
Non è si presto el schermitore al gioco
Come tal sono, e fan per squadre quello
Che fa per boschi un gran folgor di foco.
Espettando in disparte un getto bello:
Entrano, eschano, e stanno, & fan la strada
A mezo un campo sel corre con ello.
Se questi tali, el capitano agrada
Piacemi assai, per che ciascun di loro
Per mille ual, non sol per una spada.
La forza prima è rame, e questo è oro.
Ne gia come dannai del capitano
Biasmo chi lha, ma lè daltro lauoro.
Esse gagliardo sol con larme in mano
Da piu cause procede, che ogni auaro
Di se fa quel per or, che non gliè sano.
Alcun per che non uede altro riparo
Di scampar uita fa di soa persona,
Chi per uergogna, se lhonor ghè caro.
Amore uinse forteza anchor ragiona,
Poi ne unaltra che solo prouiene
Per animo gentil, questa è la buona.
Que che son desperati tutti bene
Fanno in battaglia, donde un Ciciliano
Ancho entro Roma sua fama mantiene.
Chiuso sotto el sepulchro de Adriano
Sul ponte solo el campo di Totilla
Sempre con sangue assai tenne lontano.

I caualier del nimico di Silla
Per uergogna in Boetia forti fersi
Altri assai quando el capitano strilla.
Troil, Paris & molti de gli aduersi
Fur per amor fortissimi & inuitti,
Con altri alcun famosi infra gli Persi.
El uin in un mattin cotti & aflitti,
In le calamita contra loro hosti
Constanti & forti a far tutti i delitti.
Et cosi insieme ad un sol disposti
Inebriati ferno erutione
Ne se non morti fur de loco esposti:
Forza che uien per lultima cagione
Hebbe Oratio sul ponte e cosi cede,
Virtu diuersa in diuerse persone.
El capitano anchor se lui ben uede
Conoscer die di quel chel forte uaglia,
Che in fortezza uirtu diuersa siede.
Chi ual in giostra, e chi meglio in battaglia
Qual alla strada, e qual uale in assedio,
Chi a tener passo che lhoste non saglia.
Ogni tal gagliardia ha il suo rimedio
Eccetto a dir glie forte altro non uale,
Questa è una pieta non solo è un tedio.
Niccolo Picinin dicea un tale
Se gliè galiardo a Genoua e gran porto,
Vada a discaricar merce nauale.
Dogni antedita parte el duce accorto
Indubitatamente haura uittoria,
Sel ciel contra el douer non gli fa torto.

Ma ſopra tutto al fine habbi memoria
Che animoſita troppo o gran letitia
Non ti leui di man tutta la gloria
Dinauertenza fu ſempre diuitia
In la proſperita, maſſime in queſta
Onde uergogna poi naſce, e triſtitia.
Lauttorita di mille antichi teſta
Limminente periglio in ſul finire,
Et il tempo moderno un paio ne preſta.
Carlo Dangio con uerita puo dire
Che uinſe Coradin per cotal colpe,
Cha ſuoi uincenti die ſuperchio ardire.
Miſſer Alardo è uer che fu la uolpe
Ma piu ſua incontinentia a quel chio ſento
Hauendo uinto gli ſcarno le polpe.
E Miſſer Pippo ſpana al tagliamento
Fu con gli Vngari ſuoi & i fuor uſciti
Per troppo animo rotto hauendo uento.
Per hauer fatto teſta qui fuggiti.

CAPITOLO VIII.

AL fin dogni battaglia una notanda
Parte e da porre in cor, con lettere tale
Che obliuion giamai for non la ſpanda
Superiore, inferiore o equale
Caſca il prudente duce di conflitto
Mai non traſcurri el fin chel nhaura male.
Ariſtonico in Aſia hauendo uitto
E preſo con tanto or Licinio Craſſo,
Poco poi fu per ſoa uilta ſconfitto.

Ogni consiglio haueua messo al basso
Insolescendo ondel nimico espresso
Lor assalto & fecene un fracasso
Et doue si fuggi sul campo messo
In Stratonica & si per forza el strinse
Che die la terra, e rendette se stesso.
Gilippo uolte due Lamaco spinse
Di campo rotto, & lui la terza uolta
Luccisi, inscontro, el suo essercito uinse.
Si che non sia in negligentia tolta
La uittoria giamai, nella iattura
In desperation quantunque molta.
Gilippo gia non perse ogni uentura
Per perder uolte due, anzi resunse
Piu fama e rese soa patria sicura.
Cosi di quanto el gran Sforzesco punse
Nicolo piccinin, lui rotto mai
Dalla solertia sua non si disgiunse.
Spesso fe i pochi suoi parer assai
Fura un castello, assalta una biccoca
Et con tre roze al uincitor da guai.
Attende el ruppe, el chiuse entro una rocca
La notte appeso sen fuggi in un sacco
Verona el sa che certo el tocco in brocca.
Tal fur contra Anniballe, e Fuluio, e Flacco
El senato a Varron gratie anchor rese
Tornando a Roma, poi che gli die sacco.
Che saltro non sacquista de limprese
Almen per mostrar pur dhauer speranza
Confortando i compagni el suo paese.

E la sollicitudine che auanza
Col saluo duce e lanimo prudente
Gli fun presso à gli amici una prestanza.
Vna solerte fuga, & anchor potente
Come ditto ho di Nicolo picino
Saluare il duce, e riscoter gran gente.
Sertorio rotto e pulso in mal distino
Fuggendo a tutti i suoi fece mandato
Che ognun pigliasse diuerso camino
Ne uolse esser dal campo seguitato
Per men periglio, & assegnoli el luoco
Doue douesse esser ognun trouato.
Triphon rotto in Soria da Antioco
Sparse oro assai fuggendo si che dreto
De perseautor suoi asmorzo el fuoco.
E Mithridate per fuggir piu cheto
Lassò Salme di gioia insu la pista,
Chi le trouo credo io ne fu piu lieto.
Tigran che insegna non gli fusse uista
Chel dimostrasse gitto el diadema
El capo cinse duna benda trista.
Philippo rotto & stretto in parte estrema
Dimando a gli Romani un tempo breue
Fin che suoi morti sepelisca e crema.
Quello impetrato, piu rimesse e lieue
Hebbe le guarde, el tempo el lhora preso
Di gambe gli pago come si deue.
Claudio rotto per mar tutto sospeso
Comel presidio hostil scampar potesse
Doue gia gli era per prenderlo atteso.

Non stringer uincitore in una parte
Mai lnimico che tu proprio il sforzi
Per disperation uergogna forte.
Meglio è che lacqua tua el suo foco smorzi
Dalli la strada, accio chel tronco esteso
Li rami poi piu leggiermente scorzi
Altra ragion non fe el popul locrenso
Vincer, se non la disperatione
Essendo pochi contra un uulgo immenso.
Vintitanta era il popol di Crotone
Ma uolendo costor morir con laude
Sprezaron morte, & fen come dracone.
Ancho piu presto e licita una fraude
Col disperato, che restare in forse
Chesso di tua simpliata si gaude.
Con fitte promision Maherbal scorse
A thransimeno un globo in un colletto
Che dieron larme, & poi in carcer li torse,
Marco Marcello per caso non è diffetto
Gionse fra galli, iqual el strinser tanto
Che in gran uirtu si conuerti el sospetto.
Vedendosi la morte ad ogni canto
Caccioßi in essi, el lor regulo uccise,
Et a ciascun de suoi die strage & pianto.
Caio Manlio anche breue tempo rise
Tornando di battaglia, quando Ethruria
Entro el uallo Roman preso si mise.
Gli hosti cerchiati dultima penuria
Fecero eruttion per disperati
Si che lui cadde nella prima furia,

Rimendoro el suo fallo i buon legati
Et fatto strada à gli nimici & porta
Come usan per fuggir gli hebber spezati.
E liuio diede una risposta scorta
Rotto Hasdrubale, à gli persuadenti
Chesser doueua ogni reliquia morta.
Lassandoli disse ei tanto piu genti
Intenderan della uittoria nostra
E la confessaran lor che son uenti.
Agesilao anchor questo ne mostra,
Che gia die strada a gli Theban rinchiusi
Fortificati in altissime chiostra.
Come fuor de lor setti gli hebbe esclusi
Gli ordini suoi al perseguirli aperse
Presto gli ruppe poi cheran diffusi.
Themistocles anchor gia rotto Xerse
Dreto non uolse che si gli tagliasse
El ponte, e furon sententie diuerse.
Vinse la soa che meglio era che andasse
In Asia che sforzarlo entro lEuroppa
Stare, onde Grecia anchor ne titubasse.
Alla gallica furia fatta zoppa
Sotto Camil non sol Roma die strada,
Ma uittuaglia anchor gli pose in groppa.
In Antigono gia strinser la spada
Quelli dethólia in chiuso passo stretti,
E opposito lui stauasi abada
Come huomo che disperato al fin si metti
Ordinor uendicare eruttione
Datagli lui la uia gli fe poi netti.

Questo in somma prouerbio era e sermone
Del saggio Pirro, non douersi in tutto
Cacciar mai gli hosti ad internitione.
E lui del detto suo cauo gran frutto
Ne mai hebbe hoste tanto capitale
Che lo uolesse a lultimo destrutto.
Cesare in questo ancho fu liberale,
Pur le reliquie de gli hosti raccolte
Senza mutation le tratto male.
E tanto spatio sol gli die alle uolte
Quanto basto pigliar speranza alcuna
Per non combatter con le gente stolte.
Ma perseguia poi di lor ciascuna
Con tal prestezza, che non gli bastaua
El sol di di, ne di notte la luna.
Credendo lui di quanto el conquistaua
E di quanti rompea nulla hauer fatto,
Quando da far ben poco gli restaua.
Fe cosi Mario el cimbro campo fratto
Challe reliquie pulse e non munite
Sempre fu instante, e le ruppe ad un tratto.
Perche notte le guerre hauea partite,
Con pochi suoi le tenne in fino al giorno
Di gridi e suon continuo stordite.
Sbiancato el ciel con larme gli fu intorno
E lhoste lasso di leggier sconfisse
Pero al consiglio mio non esser storno.
E se gliaduien che duce si spartisse
Con pari armi di campo, gli è in suo arbitrio
Tornar di nuouo alle belliche risse.

Sel resta linferior segua Demitrio
Et uedi raccogliendo ogni brigata
O prepari pestar solfo e salmitrio.
Spesso ancho ual la fabula trouata
Mostrar polue darmento, e smaccar lhoste
Di nuoua turba per laria assoldata.
Braccio otto squadre per remote coste
Fe piu uolte iterare el camin tondo,
Hor queste hor quelle in mezo e inanzi poste.
Grimoaldo sue reliquie messe al fondo
Anzi i legati del nimico urgente
Muto piu fiate dhabito secondo
Con queste uanitade el preualente
Vinsero, e pur chi uuol parer gagliardo
Boiamodo & Facino habbia presente,
Questo in Soria, e quello, a bel reguardo.

LIBRO OTTAVO.

CAPITOLO I.

SI bel secreto darmi e delle guerre
Al cauto uincitore e la presaglia
De castelli inimici, e delle terre.
Perche non basta uincer per battaglia
Se ritornando con lhauuta gloria
El can de toi ribelli anchor tabaglia.
Sdegnosa da natura è la uittoria
Incontra el capitan che non sa usarla
Come di molti anchor ne uien memoria.

Solo in cio mai d Annibale si parla
  Che quando a Canne uincitor si mira
  Non corse presto Roma ad accamparla,
Della sua negligentia Africa hebbe ira
  Tal che se sotto Carthagine guasta
  Si truoua huomo morto anchor el ne sospira,
Cosi el re Lanzilago a forza dhasta
  Rottolo a roccha secca el uincitore
  Non fe contra di lui tanto che basta,
O non seppe o non uolse,o troppo honore
  Paulo orsin gli hebbe, Sforza el Montarano
  Non piu cacciandol,chel lasson signore.
Non cosi fece el gran Scipio africano
  Hasdruballe, Siphace,& Annibal rotto
  Ne fra i moderni chi prese Milano.
Dato el primo el secondo el terzo botto
  A Scipion non basto,se stretta allaccio
  Non uenia al fine Carthagine sotto.
Rupe larmata el campo a Carauaccio
  El gran Sforzesco,e poi Milano obsesse
  Et cosi ottenne anchor Perosia Braccio.
Somma le squadre de nimici fesse
  Pretenda el capitano a fermarsi ine
  Quel che si canta fornite le messe.
Culpabil principio e che non ha fine
  E facilmente puo racoglier fiori
  Chi sa dinanzi i pie mosse le spine.
Ondio seguendo in cio uarii scrittori
  Cantaro delle terre e ogni assedio
  Che uincenti pon far gli imperadori.

E chi del legger mio non haura tedio
O uinca, o perda da diffesa e offesa
Onde si uaglia a retrouar rimedio.
Ogni terra o castel doue limpresa
Dassedio tira, o da natura e forte,
Ouer per arte è fatta, & per gran spesa
Naturalmente son che hanno per sorte
Paludi, fiumi, e come linsulate
Col circonfuso mar sopra le porte.
Soleano ben le prime esser murate
A trianguli, o quadri, ma da poi,
Per piu tutela si son sgullimbrate.
Babilonia quadri hebbe i muri soi
Troia triangular le guerre incotte
Mutonsi, e torti se osseruano anchoi.
Perche le mura a le citta distrette
A lariete troppo erano esposte,
Et per propria uilta molto sospette.
Anchor ne canton soi ual contra lhoste
Per le machine admosse e per le scale
Le torri por, donde si gli tra in coste.
Le forti à nostri di tutte son tale,
Con i fossi grandi sei sono in pianura
Che fanno obietto e scudo à ogni male.
Citta bene affossata ha doppie mura,
Cosi seppe dalcune aguagliar larte
El sito in monte che gli da natura.
E fossa copiosa dacque sparte
Se tor non possi à lhoste prohibisse
La caua esterior, un cieco Marte.

Stan poi le porte à ſuoi Cardini affiſſe
Salde ferrate per lincœndio ſuſo
Saracineſche in ſue fune demiſſe.
Accioche lhoſte entrante entro ſia chiuſo
E per reſtinguer foco pur ſe accade
Sopra la uolta anchor ſi laſſa buſo.
Poi mantelletti ad ogni merlo e grade
Scudo de defenſori,e petre e ſaſſi
Per che con ſcale alcun ſopra non uade.
Limpeto tolgon quei quando ſu traſſi,
E le raccolte petre chi frequenta
Tengon ferendo linimici baſſi.
Vna ſingular parte ſi ramenta
A terra & homo chaſſedio & fame aſpetta
Che non ſia induſtria a prouiſion lenta.
Loro che in ponto tal troppo diletta
Speſſo ruina el miſer poſſeſſore,
Come di ſopra anchor lhiſtoria detta
Alcun nepote al cane imperadore
Moſſo contra el ſoldan per darli ſaccho
Doue gia fu Babilonia *maggiore.*
Venne al Caliſpapa *di* Baldaccho
Elqual di nulla proueduto preſo,
Fu per miſeria ſoa metuto a ſacchho.
E ſul theſor,del qual un denar ſpeſo
Non era,el uincitor sdegnato el chiuſe
quaſi dicendo el tuo mangiar tè reſo.
Coſi dinedia ſopra glil confuſe,
Pero ti dico da battaglia e fame
Nulla auaritia al riparar ti ſcuſe.

Gran uino, aceto, sal, biada, acqua, strame
Sentro è caualli, e non gli essendo quelli
Per laltre bestie ouer farne salame,
Quei che portar non ponsi ne castelli
Fanne a Vulcano un sacrificio magno
Per che non uenga in util de rebelli,
Cosi Philippo fe Greco Grifagno
Sol campeggiando contra tutta Roma
Per spoliar lei di preda e di guadagno.
Arse molte soe terre e fece soma
Poco considerando el danno grande,
Pur che la forza hostil fusse piu doma.
Cosi fa dogni frutto in fino a Ghiande
Con tal frugalita distribuendo
Choghun ne goda, e non gozza se spande.
Assedio non fu mai cotanto horrendo
Chel popolo preuisto nol portasse
Se gli ha misura, & si uien compartendo.
Quando el raccolto pur non gli bastasse
Tutta leta disutile a far fatti
Per lo consiglio mio fora si casse.
Femine, putti, uecchi, i ciechi, i matti,
Ma questo esser conuiene in sul principio,
Per che lhoste dapoi ne guasta i tratti.
Affamata Carthagine per Scipio
Fe cosi al fine, & fur limprese uane,
Che lui ripinse dentro ogni mancipio.
Cosi Milan consonto in fine a un cane
Fece el Sforzesco, anchor fu piu cortese
Chentro cacciolli, & diede a tutti un pane.

In summa

In somma se non bastano le spese
Di cio el rimedio, & son dentro tenuti
Con gli homini i campioni atti a le offese.
Quando se spera pur che piu naiuti
La turba militar di fuor sia messa,
Che gioua a cosi non talhor creduti.
Cosi gia fece assediata Bressa
Che esp. se con gli suoi Gattamelata
Et saluto de suoi terrier lei stessa.
Cosi doi ben se fanno ad una fiata
Che sallauia lo assedio, & a ualemo
Contra i inimici di gente assoldata.
Et sel presidio pur dentro tenemo
Trattisi in modo tal che sia constante,
Che uita & stato in la sua sede hauemo.
El Re Alphonso gia Napol dominante
Se nando con larmata in Cathelogna,
Et con presidio assai lasso linfante.
Lui per denar talhor come bisogna
Daua parole, si che ognun ne uscio.
Et cui Torello in fin gli fe uergogna.
Talhor ancho el presidio auaro & rio
Non ha cosi la obedienza grata
Si che habbi locchio a quel che ti dico io.
Sinope haueua Lucullo accampata
Ne laqual per presidio entro posto era
Leocare & Seleuco Archipirata.
Auari questi doi la terza sera
Spogliaro ogni oro, & foco in lei cadaro
Com i homo a cosa che tener dispera.

Presto a lincendio se Lucul riparo
E gli terrier da suoi traditi a torto
Con lo adiuto de gli hosti si saluarò.
Isacche conduttier duro & accorto
Bellisario co i figli & la sua moglie
Hauea locato in la citta di porto.
Et qual chi per amici arme in man toglie
Per li Roman offessi da Totilla
Partesi, & in ponto soe machine accoglie.
Nel partir gli comanda & tona & strilla
Che fuor di porto sel mondo, cascasse
Non eschi & thenghi la terra tranquilla.
Ma poco gli giouo chel comandasse.
Che come sese dun bruschiato ponte
Fuor, con sue squadre a battagliar si trasse.
Et linobediente in prima fronte
De le nimiche sbarre al primo insulto
Cadde, & con tutti i suoi morti se monte.
Intesa la nouella in quel tumulto
Bellisario, per ben de cari pegni
Come insensato si parti de occulto.
Et lmpresa imperfetta e i rotti segni
Conuenne, abbondonare & Roma offessa
Daiutarla perde tutti i disegni.
Ancho il Re Carlo, in Franza & in gra pressa
Quando ando Abordeos con el Re Piero
Per sfida alhor da mal papa concessa
Al figlio fe mendato & stretto impero
Che anchora certo di largha uittoria
Ne in mar ne in terra armasse un cauallero

Partito lui el buon Rogier de Loria
Armilaggio del Re de Cathelogna
Su le galee sue fece bandoria.
Et con parlar dingiuria & di uergogna
Per mare in fino a Napoli transcorse
Vilipendendo Carlo ito in Guaschogna
Et tanto con opprobrii offese & morse,
Che i galli impatienti ad ogni oltraggio
In armi dentro a gran romor leuorse.
El figlio del Re assente pocho saggio
Come reprimer limpeto douea,
Capo si fece in contra larmiraggio.
Entrato in mare a furia di galea
Rogger qual spauentato in fuga spalma,
Doue le insidie hauea poste in marea.
Gli nimici a trauerso ad salto incalma,
Qual tutti presi, ando la noua mesta
El padre del figliol maledi lalma.
Cosi talhor per genti di suo testa
Vergogna & danno sha, pero le urecchie
Chi guarda bene a le mie rime presta.
Vuole anchor la ragion che saparechie
Ferro, solfo, salmitro, & peze ardente
Con buon carbon di salice uecchie.
Lun per armare in nostro util la gente
Dentro rinchiusa, laltro per che sarde
Machine a lhoste, se sono imminente.
Fonde, balestre, briccole, bombarde,
Et se il loco in alto è, molto defende.
Rottolar botte con pietre gagliarde.

Queſto in un colpo aſſai nimici offende
Sallo el gran Loredan,el ſa per pruoua
Chi a Schutri ſe per noi coſe ſtupende.
Coſi come in ſuo nido a couar luoua
Star preparata,il nimico ſtentando
Speſſo ſepulto nel giazzo ſe troua,
E sforzato è di poi girſene in bando.

CAPITOLO II.

Coſe infinite ſon che non pon dirſe
Pero che dentro e fuor chi è ſul fatto
Moſtra el biſogno ſuo come coprirſe.
Queſto ben ſo che ſempre ſe da à patto
Chi del ſoccorſo ha la ſperanza perſo
Pero celeritate è nobil tratto.
Ceſar del parer mio non fu diuerſo,
Che in un di paſſo centeſmo miglio
Per un caſtel che poi uide ſommerſo.
Sempre per che le terre alcun periglio
Non rinouaſſe doppo el campo rotto,
Col preſto andar perueniua al conſiglio.
Et ne le correrie preſe a gran trotto
Doue lincendio far commune è uſanza
Lui prohibillo per piu occulto botto.
Accio che linimici ogni ſperanza
Perdeſſe,uiſto lui ſe non del darſe
Et ello haueſſe di coſe abundanza.
Coſi giugnendo manzi el prepararſe,
Le terre quaſi uccel colti à la ragna
Dauanſi,per che non ſapian che farſe.

Simil per uil castel Cato fe in Spagna
Transcorrendo in duo di il camin di sei
Per aspri sassi, & sterile montagne.
Poi la ragion de gli affrettati piei
Disse a gli suoi, mostrandogli la terra
Questa presa ho che uista non lharei.
Anchora ual la celerita in guerra.
Che se per caso in un loco e trattato
Meglio assai il presto chel lento lafferra.
Annibal in uia sempre & sempre armato
Era per cio se si la uedea bella,
Pur Marco a Nola el fe restar scornato.
Fallendo le cason & questa e quella,
Mostrar pur se conuien sotto le mura,
Et far assalto a la citta rebella.
Messe le scale si talhor si fura
Ogni alto loco, massime se gli hosti
Come insueti al primo hanno paura.
Ma se son preparati & mal disposti
Ad ogni parte, & piu al esteriore,
Conuien che fino al uiuo sangue costi.
In qsta si radoppia arme & terrore,
Et spesso donde manco entrar si crede
Si sonan trombe, & fa maggior furore.
Salta su in cima i merli el fante a pede
Esposto per crudel guadagno a morte,
Del qual mai gaude rarissimo herede.
Et queste uiste tal son di piu sorte
Come di sotto aperto si dimostra
Per diuertir le gente in larme accorte.

Ogni consiglio haueua messo al basso
Insolescendo ondel nimico espresso
Lor assalto & fecene un fracasso
Et doue si fuggi sul campo messo
In stratonica & si per forza el strinse
Che die la terra, e rendette se stesso.
Gilippo uolte due Lamaco spinse
Di campo rotto, & lui la terza uolta
Luccisi, inscontro, el suo essercito uinse.
Si che non sia in negligentia tolta
La uittoria giamai, nella iattura
In desperation quantunque molta.
Gilippo gia non perse ogni uentura
Per perder uolte due, anzi resunse
Piu fama e rese soa patria sicura.
Cosi di quanto el gran Sforzesco punse
Nicolo picinin, lui rotto mai
Dalla solertia sua non si disgiunse.
Spesso fe i pochi suoi parer assai
Fura un castello, assalta una biccoca
Et con tre roze al uincitor da guai.
Attende el ruppe, el chiuse entro una rocca
La notte appeso sen fuggi in un sacco
Verona el sa che certo el tocco in brocca.
Tal fur contra Anniballe, e Fuluio, e Flacco
El senato a Varron gratie anchor rese
Tornando a Roma, poi che gli die sacco.
Che saltro non sacquista de lmprese
Almen per mostrar pur dhauer speranza
Confortando i compagni el suo paese.

E la sollicitudine che auanza
Col saluo duca e lanimo prudente
Gli fan presso à gli amici una prestanza.
Vna solerte fuga,& anchor potente
Come ditto ho di Nicolo picino
Saluare il duca,e riscoter gran gente.
Sertorio rotto e pulso in mal distino
Fuggendo a tutti i suoi fece mandato
Che ognun pigliasse diuerso camino
Ne uolse esser dal campo seguitato
Per men periglio,& assegnoli el luoco
Doue douesse esser ognun trouato.
Triphon rotto in Soria da Antioco
Sparse oro assai fuggendo si che dreto
De persecutor suoi asmorzo el fuoco.
E Mithridate per fuggir piu cheto
Lassò Salme di gioia insu la pista,
Chi le trouo credo io ne fu piu lieto.
Tigran che insegna non gli fusse uista
Chel dimostrasse gitto el diadema
El capo cinse duna benda trista.
Philippo rotto & stretto in parte estrema
Dimando a gli Romani un tempo breue
Fin che suoi morti sepelisca e crema.
Quello impetrato,piu rimesse e lieue
Hebbe le guarde,el tempo el lhora preso
Di gambe gli pago come si deue.
Claudio rotto per mar tutto sospeso
Comel presidio hostil scampar potesse
Doue gia gli era per prenderlo atteso

Le sue reliquie in quella pompa messe
Che si sogliono ornar le uincitrice,
Come se rotti lassricani hauesse.
Questo ueduto le genti inimice
Credetter la uittoria de Romani,
Et deron luoco, e lui passo felice.
Spezati in mar da noi poi lassricani
E stringendoli dreto el uincitore
Che in fuga erano anchor poco lontani.
In uisto sen grandissimo dolore
Gridando le sue naui in secco aggionte
Onde Roman scansor per quel terrore.
Satrappa urtato dinfinite ponte
Da Iulio in Gallia, per suo saluamento
Fuggi nel mar del latlantico monte.
Per lo mediterano hebbe buon uento,
Ma gionto in loccean in secco andoe
Per lo reflusso con persequimento
Le uele alhor del suo nauilio alzoe
Et Cesar chel cacciaua hebbe pensiero
Che nauicassi, & nol perseguitoe.
Giunto alla strada in insidie el re Piero
Menaualo in prigione al re Philippo
Taglio e fugi le redine al destriero.
Preso con quattro suoi de regal cippo
Alphonso in mar, linfante chera seco
Scese per fune, e sen fuggi in un grippo.
Ma diro piu, chi si consiglia meco,
Non solo al rotto ual fuga con arte,
Ma chi la niega al nimico e cieco.

Non stringer uincitore in una parte
Mai linimico che tu proprio il sforzi
Per disperation uergogna forte.
Meglio è che lacqua tua el suo foco smorzi
Dalli la strada, accio chel tronco estenso
Li rami poi piu leggiermente scorzi
Altra ragion non fe el popul locrenso
Vincer, se non la disperatione
Essendo pochi contra un uulgo immenso.
Vintitanta era il popol di Crotone
Ma uolendo costor morir con laude
Sprezaron morte, & fen come dracone.
Ancho piu presto e licita una fraude
Col disperato, che restare in forse
Chesso di tua simplicita si gaude.
Con fitte promision Maherbal scorse
Athransimeno un globo in un colletto
Che dieron larme, & poi in carcer li torse,
Marco Marcello per caso non è diffetto
Gionse fra galli, iqual el strinser tanto
Che in gran uirtu si conuerti el sospetto.
Vedendosi la morte ad ogni canto
Cacciossi in essi, el lor regulo ucise,
Et a ciascun de suoi die strage & pianto.
Caio Manlio anche breue tempo rise
Tornando di battaglia, quando Ethruria
Entro el uallo Roman preso si mise.
Gli hosti cerchiati dultima penuria
Fecero eruttion per disperati
Si che lui cadde nella prima furia,

Rimendoro el suo fallo i buon legati
Et fatto strada à gli nimici & porta
Come usan per fuggir gli hebber spezati.
E liuio diede una risposta scorta
Rotto Hasdrubale, à gli persuadenti
Chesser doueua ogni reliquia morta.
Lassandoli disse ei tanto piu genti
Intenderan della uittoria nostra
E la confessaran lor che son uenti.
Agesilao anchor questo ne mostra,
Che gia die strada a gli Theban rinchiusi
Fortificati in altissime chiostra.
Come fuor de lor setti gli hebbe esclusi
Gli ordini suoi al perseguirli aperse
Presto gli ruppe poi cheran diffusi.
Themistocles anchor gia rotto Xerse
Dreto non uolse che si gli tagliasse
El ponte, e furon sententie diuerse.
Vinse la soa che meglio era che andasse
In Asia che sforzarlo entro lEuroppa
Stare, onde Grecia anchor ne titubasse.
Alla galica furia fatta zoppa
Sotto Camil non sol Roma die strada,
Ma uittuaglia anchor gli pose in groppa.
In Antigono gia strinser la spada
Quelli dethólia in chiuso passo stretti,
E opposito lui stauasi abada
Come huomo che disperato al fin si metti
Ordinor uendicare eruttione
Datagli lui la uia gli fe poi netti.

Questo in somma prouerbio era e sermone
Del saggio Pirro, non douersi in tutto
Cacciar mai gli hosti ad internitione.
E lui del detto suo cauo gran frutto
Ne mai hebbe hoste tanto capitale
Che lo uolesse a lultimo destrutto.
Cesare in questo ancho fu liberale,
Pur le reliquie de gli hosti raccolte
Senza mutation le tratto male.
E tanto spatio sol gli die alle uolte
Quanto basto pigliar speranza alcuna
Per non combatter con le gente stolte.
Ma perseguia poi di lor ciascuna
Con tal prestezza, che non gli bastaua
El sol di di, ne di notte la luna.
Credendo lui di quanto el conquistaua
E di quanti rompea nulla hauer fatto,
Quando da far ben poco gli restaua.
Fe cosi Mario el cimbro campo fratto
Challe reliquie pulse e non munite
Sempre fu instante, e le ruppe ad un tratto.
Perche notte le guerre hauea partite,
Con pochi suoi le tenne in fino al giorno
Di gridi e suon continuo stordite.
Sbiancato el ciel con larme gli fu intorno
E lhoste lasso di leggier sconfisse
Pero al consiglio mio non esser storno.
E se gliaduien che duoi si spartisse
Con pari armi di campo, gli è in suo arbitrio
Tornar di nuouo alle belliche risse.

Sel resta linferior segua Demitrio
Et uedi raccogliendo ogni brigata
O prepari pestar solfo e salmitrio.
Spesso ancho ual la fabula trouata
Mostrar polue darmento,e smaccar lhoste
Di nuoua turba per laria assoldata.
Braccio otto squadre per remote coste
Fe piu uolte iterare el camin tondo,
Hor queste hor quelle in mezo e inanzi poste.
Grimoaldo sue reliquie messe al fondo
Anzi i legati del nimico urgente
Muto piu fiate dhabito secondo
Con queste uanitade el preualente
Vinsero,e pur chi uuol parer gagliardo
Boiamodo & Facino habbia presente,
Questo in Soria,e quello,a bel reguardo.

LIBRO OTTAVO.

CAPITOLO I.

SI bel secreto darmi e delle guerre
Al cauto uincitore e la presaglia
De castelli inimici,e delle terre.
Perche non basta uincer per battaglia
Se ritornando con lhauuta gloria
El can de toi ribelli anchor tabaglia.
Sdegnosa da natura è la uittoria
Incontra el capitan che non sa usarla
Come di molti anchor ne uien memoria.

Solo in cio mai d Annibale si parla
Che quando a Canne uincitor si nàra
Non corse presto Roma ad accamparla,
Della sua negligentia Africa hebbe ira
Tal che se sotto Carthagine guasta
Si truoua huomo morto anchor el ne sospira,
Cosi el re Lanzilago a forza dhasta
Rottolo a roccha secca el uincitore
Non fe contra di lui tanto che basta,
O non seppe o non uolse, o troppo honore
Paulo orsin gli hebbe, sforza el Montarano
Non piu cacciandol, chel lasson signore.
Non cosi fece el gran Scipio africano
Hasdruballe, Siphace, & Annibal rotto
Ne fra i moderni chi prese Milaño.
Dato el primo el secondo el terzo botto
A Scipion non basto, se stretta allaccio
Non uenia al fine Carthagine sotto.
Rupe larmata el campo a Carauaccio
El gran Sforzesco, e poi Milano obsesse
Et cosi ottenne anchor Perosia Braccio.
Somma le squadre de nimici fesse
Pretenda el capitano a fermarsi ine
Quel che si canta fornite le messe.
Culpabil principio e che non ha fine
E facilmente puo raccoglier fiori
Chi sa dinanzi i pie mosse le spine.
Ondio seguendo in cio uarii scrittori
Cantaro delle terre e ogni assedio
Che uincenti pon far gli imperadori.

E chi del legger mio non haura tedio
O uinca,o perda da diffesa e offesa
Onde si uaglia a retrouar rimedio.
Ogni terra o castel doue limpresa
Dassedio tira,o da natura e forte,
Ouer per arte è fatta,& per gran spesa
Naturalmente son che hanno per sorte
Paludi,fiumi,e come linsulate
Col circonfuso mar sopra le porte.
Soleano ben le prime esser murate
A trianguli,o quadri,ma da poi,
Per piu tutela si son sgullmbrate.
Babilonia quadri hebbe i muri soi
Troia triangular le guerre inatte
Mutonsi,e torti se osseruano anchoi.
Perche le mura a le citta distrette
A lariete troppo erano esposte,
Et per propria uilta molto sospette.
Anchor ne canton soi ual contra lhoste
Per le machine admosse e per le scale
Le torri por,donde si gli tra in coste.
Le forti à nostri di tutte son tale,
Con i fossi grandi sei sono in pianura
Che fanno obietto e scudo à ogni male.
Citta bene affossata ha doppie mura,
Cosi seppe dalcune aguagliar larte
El sito in monte che gli da natura.
E fossa copiosa dacque sparte
Se tor non possi à lhoste prohibisse
La caua esterior,un cieco Marte.

Stan poi le porte à ſuoi Cardini affiſſe
Salde ferrate per lincœndio ſuſo
Saracineſche in ſue fune demiſſe.
Acioche lhoſte entrante entro ſia chiuſo
E per reſtinguer foco pur ſe accade
Sopra la uolta anchor ſi laſſa buſo.
Poi mantelletti ad ogni merlo e grade
Scudo de defenſori,e petre e ſaſſi
Per che con ſcale alcun ſopra non uade.
Limpeto tolgon quei quando ſu traſſi,
E le raccolte petre chi frequenta
Tengon ferendo linimici baſſi.
Vna ſingular parte ſi ramenta
A terra & homo chaſſedio & fame aſpetta
Che non ſia induſtria a prouiſion lenta.
Loro che in ponto tal troppo diletta
Speſſo ruina el miſer poſſeſſore,
Come di ſopra anchor lhiſtoria detta
Alcun nepote al cane imperadore
Moſſo contra el ſoldan per darli ſaccho
Doue gia fu Babilonia maggiore.
Venne al Caliſpapa di Baldaccho
Elqual di nulla proueduto preſo,
Fu per miſeria ſoa mettuto a ſaccho.
E ſul theſor,del qual un denar ſpeſo
Non era,el uincitor ſdegnato el chiuſe
quaſi dicendo el tuo mangiar tè reſo.
Coſi dinedia ſopra glil confuſe,
Pero ti dico da battaglia e fame
Nulla auaritia al riparar ti ſcuſe.

Gran uino, aceto, sal, biada, acqua, strame
Sentro è caualli, e non gli essendo quelli
Per laltre bestie ouer farne salame,
Quei che portar non ponsi ne castelli
Fanne a Vulcano un sacrificio magno
Per che non uenga in util de rebelli,
Cosi Philippo fe Greco Grifagno
Sol campeggiando contra tutta Roma
Per spoliar lei di preda e di guadagno.
Arse molte soe terre e fece soma
Poco considerando el danno grande,
Pur che la forza hostil fusse piu doma.
Cosi fa dogni frutto in fino a Ghiande
Con tal frugalita distribuendo
Chognun ne goda, e non gozza se spande.
Assedio non fu mai cotanto horrendo
Chel popolo preuisto nol portasse
Se gli ha misura, & si uien compartendo.
Quando el raccolto pur non gli bastasse
Tut ta leta disutile a far fatti
Per lo consiglio mio fora si casse.
Femine, putti, uecchi, i ciechi, i matti,
Ma questo esser conuiene in sul principio,
Per che lhoste dapoi ne guasta i tratti.
Affamata Carthagine per Scipio
Fe cosi al fine, & fur limprese uane,
Che lui ripinse dentro ogni mancipio.
Cosi Milan consonto in fine a un cane
Fece el Sforzesco, anchor fu piu cortese
Chentro caccolli, & diede a tutti un pane.

In summa

In somma se non bastano le spese
Di cio el rimedio, & son dentro tenuti
Con gli homini i campioni atti a le offese.
Quando se spera pur che piu naiuti
La turba militar di fuor sia messa,
Che gioua a cosi non talhor creduti.
Cosi gia fece assediata Bressa
Che espese con gli suoi Gattamelata
Et saluto de suoi terrier lei stessa.
Cosi doi ben se fanno ad una fiata
Che sallaua lo assedio, & ci ualemo
Contra i inimici di gente assoldata.
Et sel presidio pur dentro tenemo
Trattisi in modo tal che sia constante.
Che uita & stato in la sua sede hauemo.
El Re Alphonso gia Napol dominante
Se nando con larmata in Cathelogna,
Et con presidio assai lasso linfante.
Lui per denar talhor come bisogna
Daua parole, si che ognun ne uscio.
Et cui Torello in fin gli fe uergogna.
Talhor ancho el presidio auaro & rio
Non ha cosi la obedienza grata
Si che habbi locchio a quel che ti dico io.
Sinope haueua Lucullo accampata
Ne laqual per presidio entro posto era
Leocare & Seleuco Archipirata.
Auari questi doi la terza sera
Spogliaro ogni oro, & foco in lei cadaro
Comi homo a cosa che tener dispera.

Preslo a lincendio se Luculriparo
E gli terrier da suoi traditi a torto
Con lo adiuto de gli hosti si saluaro.
Isacche conduttier duro & accorto
Bellisario co i figli & la sua moglie
Hauea locato in la citta di porto.
Et qual chi per amici arme in man toglie
Per li Roman offessi da Totilla
Partesi,& in ponto soe machine accoglie.
Nel partir gli comanda & tona & strilla
Che fuor di porto sel mondo,cascasse
Non eschi & thenghi la terra tranquilla.
Ma poco gli giouo chel comandasse.
Che come scese dun bruschiato ponte
Fuor,con sue squadre a battagliar si trasse.
Et linobediente in prima fronte
De le nimiche sbarre al primo insulto
Cadde,& con tutti i suoi morti se monte.
Intesa la nouella in quel tumulto
Bellisario,per ben de cari pegni
Come insensato si parti de occulto.
Et limpresa imperfetta e i rotti segni
Conuenne,abbondonare & Roma offessa
Daiutarla perde tutti i diseg ni.
Ancho il Re Carlo,in Franza & in grã pressa
Quando ando Abordeos con el Re Piero
Per sfida alhor da mal papa conassa
Al figlio se mendato & stretto impero
Che anchora certo di largha uittoria
Ne in mar ne in terra armasse un caualler•

Partito lui el buon Rogier de Loria
Armilaggio del Re de Cathelogna
Su le galee sue fece bandoria.
Et con parlar dingiuria & di uergogna
Per mare in fino a Napoli transcorse
Vilipendendo Carlo ito in Guaschogna
Et tanto con opprobrii offese & morse,
Che i galli impatienti ad ogni oltraggio
In armi dentro a gran romor leuorse.
El figlio del Re assente pocho saggio
Come reprimer limpeto douea,
Capo si fece in contra larmiraggio.
Entrato in mare a furia di galea
Rogger qual spauentato in fuga spalma,
Doue le insidie hauea poste in marea,
Gli nimici a trauerso ad salto incalma,
Qual tutti presi, ando la noua mesta
El padre del figliol maledi lalma.
Cosi talhor per genti di suo testa
Vergogna & danno sha, pero le urecchie
Chi guarda bene a le mie rime presta.
Vuole anchor la ragion che saparechie
Ferro, solfo, salmitro, & peze ardente
Con buon carbon di salice uecchie.
Lun per armare in nostro util la gente
Dentro rinchiusa, laltro per che sarde
Machine a lhoste, se sono imminente.
Fonde, balestre, bricole, bombarde,
Et se il loco in alto è, molto defende
Rottolar botte con pietre gagliarde.

Simil per uil castel Cato se in Spagna
Transcorrendo in duo di il camin di sei
Per aspri sassi, & sterile montagne.
Poi la ragion de gli affrettati piei
Disse a gli suoi, mostrandogli la terra
Questa presa ho che uista non lharei.
Anchora ual la celerita in guerra.
Che se per caso in un loco e trattato
Meglio assai il presto chel lento lafferra.
Annibal in uia sempre & sempre armato
Era per cio se si la uedea bella,
Pur Marco a Nola el se restar scornato.
Fallendo le cason & questa e quella,
Mostrar pur se conuien sotto le mura,
Et far assalto a la citta rebella.
Messe le scale si talhor si fura
Ogni alto loco, massime se gli hosti
Come insueti al primo hanno paura.
Ma se son preparati & mal disposti
Ad ogni parte, & piu al esteriore,
Conuien che fino al uiuo sangue costi.
In uesta si radoppia arme & terrore,
Et spesso donde manco entrar si crede
Si sonan trombe, & fa maggior furore.
Salta su in cima i merli el fante a pede
Esposto per crudel guadagno a morte,
Del qual mai gaude rarissimo herede.
Et queste uiste tal son di piu sorte
Come di sotto aperto si dimostra
Per diuertir le gente in larme accorte.

Massime quando la fortuna nostra
Le terre ci offre con trattato,oc culto
Come a Piacenza sordinò la giostra.
Et per tor Roma Totila fe insulto
Con gran sonar di trombe in luoco opposto
Ad doue era il bellico tumulto.
Ma molto ual su limpeto far tosto,
Mentre caldo el ferro e batti le lamie
Che se lassi freddar el fia a tuo costo.
El primo Carlo entrando nel reame
A Manfredi cosi san German tolse,
Chi gli falli el trattato & laltre trame.
Gionto alle mura el campo iui disciolse
Et cosi come fu limpresa presta
Ogni huomo darme el fin ueder ne uolse.
Le selle di cauai si misse in testa
Caccioßi sotto i merli,& poser scal e
Fer gloriosa & subita conquesta.
Talhor e uer che limpeto non uale
Per piu rispetti donde a gli rinchiusi
Cresce el cor a difendersi & far male.
Alhor per altra uia conuien se sausi
Vestigando fra lor se i son discordi
O partialita li tien confusi.
Se i soccorsi che gli han di roba ingordi
Sonno,e se mal contenti i cittadini
Tali a trattato mai si trouon sordi.
Cosi Papirio prese i Tarentini
Promettendo a colui che gli hauea in guarda
Saluatione,& parte de confini.

Et artificiosa fu la giarda
  Chel chiese andar al consule legato,
  Et fu la elettion fatta gagliarda.
Tornando al popol cosi assicurato
  Hebbel, che ogni custodia si remise,
  Et compi a tempo quel chaueua ordinato.
Fannosi i tradimenti in molte guise.
  Et gran specie han dindustria & dintelletto
  Comel scrittor de gli animal decise.
Quando del cibo el popol ha difetto
  Preso un lapillo e insidia a lhoste aperta.
  Quel messo in lei si passa il corpo el petto.
Spesso Annibal per far la cosa certa
  Con piscatori & huomini da cazza
  Essequi larte sua molto coperta.
Vscendo quelli alla notturna trazza
  Subministraua lui cerui e cinghiari,
  Perche luscie del uero hauessi fazza.
Quando poi gli parea dhabito pari
  Vi mescolaua i suoi, che dentro tolti
  Incontra le uigilie eran beccari
Cosi son stati assai popoli colti,
  Lisimacho cosi gili Ephesi prese
  Madron corruto pria con preghi molti
Archipirata lui spesso alle offese
  De gli hosti uscendo, naue & galeoni
  Carchi di preda a gli Ephesian rese.
Comel fu imbeuerato di quei doni
  Menaua i caualier di Macedonia
  Legatoli le man come prigioni.

Quando allui parue il tempo & lhora idonia
Tutti gli sciolse, e a Lisimaco diede
La terra uinta con rapina erronia
Son essempi infiniti che fan fede
quante uolte hauuto per tradimento
Quel che per altra uia non si concede
Ma nasce un peregrino alto argumento
Se le promesse a tale essi autore
Sempre si serua hauuto ogni suo intento.
Lessempio el piu del no per ogni auttore
Gia gli Sabini intrati in campidoglio
Sdegnoron la uilta del traditore,
Et accio che per forza & per orgoglio
Preso paresse, uccisero tarpea,
Et trasse el sangue suo el famoso scoglio.
Ne Fabio in altra uia coprir potea
El uitio suo quando e piglio Taranto
Se i Bruti che gliel dier non uccidea.
Viriato el spagnol che fu da tanto
Tradito fu da i suoi, & dimandato
Premio del fallo come de atto santo.
Risposi Scipion non hauer caro
Roma, chel seruo il suo signore uccida,
El senato era a simil troppo auaro.
Instando al prego anchor la turba infida
Per lhoste estinto hebbe or, poi per lo uitio
Li fu troncato la destra homicida,
Vn seruo anchor tradi el patron Sulpitio
A Silla che era a Mario collegato
Et ne aspettaua un sopran beneficio.

Fu manumi ſo allhor per l'hoſte dato,
Et preſo poi, per lo ſignor tra dito
Di capitolio fu precipitato.
Diede la terra el buon caſtel fornito
A gli hoſti ſuoi Romingc longobarda
Preſa dal Re, che gli amazo il marito
Et pattegio con lui l'empia truffarda
Sotto promeſſa di ſuo ſponſalitio,
Perche non ſia cognoſciuta la giarda.
Hauuto el luoco el re fece l'officio
Per oſeruar la fe la prima notte
Poi comenzo preſtarla in bordelitio.
Empito el corpo alle barbare frotte,
Su la publica piazza impallar ſella,
Et fu berſaglio a uinti milia botte.
Ne cominza pur hor queſta nouella
Chel tradimento lautor tradiſca.
Ma mille anni è chel mondo ne fauella
De quinci eſſordio ha la fabula priſca
Perche tradito el uecchio padre ſalla
Anzi minos comparir non ardiſca.
Ma fatta uccello ancbor dreto gli ſquilla,

CAPITOLO III.

IN ogni merce oue è ſommo guadagno
(Cio uol la iniquita di noſtra uita)
Che pericol ui ſia & danno magno.
Queſto dico io perche molto naita
Al caſo noſtro un ſimplice trattato,

Ma se gliè doppio è iattura infinita
Qua bisogna occhio dargo, e in ogni lato
Librare el tradimento el traditore.
Che ne ua spesso la uita & lo stato.
Non è si cauto o saggio imperadore
Chesser non possa a simil passo colto
Che pur conuien fidarse nel autore.
Pirrho fu d' Aristeo in Argo tolto
Data la fede, el primo receputo,
El luoco anchor col suo presidio tolto.
Sotto intro poi Antigono in aiuto
Oue chiuse le porte, & guerra fatta
Vcciso Pirrho, & Argo fu perduto.
Ad insidia cotale a simil tratta
Gia fu Fabio el uecchion per esser gionto
Et fu per esser sua gente disfatta.
Mando a questo Annibal da Metaponto
Messo con lettere de meglior terrieri
Come a lui darse faceuano conto.
Credette Fabio gli ordini esser ueri
El di constituito della andata
Lo uietorno gli auguri troppo fieri.
Rinfrescaudo Annibal pur limbasciata
Fur presi i messi, & per timor di morte
La fraude a Fabio fu manifestata.
Vn doppio tradimento daltra sorte
Estinto in lui forti Marco Marcello
Et con insidie fur soe insidie scorte.
Hauuto quel del consule lanello

Sotto tal segno in nome de lucciso
Scriue a Salapia albor nobil castello.
Et amonisse quei star in aduiso,
Che per gran causa la notte sequente
Conuien sia dentro con soccorso miso.
Presto le lettere manda anzi chel sente
Del consul morto ma il fallace tratto.
Guasto el collega di Marcel prudente.
Che come intese lui subito el fatto
In ogni luoco scrisse, & in ogni uico
Che a lettere non credesse dalcun patto.
Perche morto el compagno hauea il nimico
Lanello hauuto, donde el dubitaua
Dalcuno inganno suo falso & oblico.
Cosi el castel che gia auisato staua
Risposе a scritti del Carthaginese
Che seria aperto ad ogni hora che uandaua.
Annibal el camin la notte prese
Et pose tutti i fuggitiui inanti
Per larme, & sermo del talian paese
Gionti alle mura entror molti in instanti
Anniballe uisto el dol si uolse adrieto
Che quanti uenentror morti fur tanti.
A nostri di Tartaglia entro in Oruieto
Per torlo a Braccio che lhauea fornito
Ordi trattato essequibile & quieto.
(Come nol so) Braccio lhebbe sentito
Et per redundar larte in laduersario
Lautor si fece condur strauestito

Meggior premio gli dona el fa uicario
La pena annulla,ma uol che raddoppi
El tradimento che fu uoluntario.
Lingegno à tutti i nodi à tutti i groppi
Pronto promette,& per fede da hostaggio
Mogle & figlioli,& quanto è sotto i coppi.
Tartaglia el di statuto entra in uiaggio
Gionto alle porte Braccio esce & lui scappa
Et sel nel prese fu poco uantaggio.
Deti li hostaggi anchor talhor sachiappa.
Et impossibil par,che tien tal schola
Et chi lha nelle man cade alla trappa.
Trattando tor Soncino el Carmegnola
Al gran Sforzesco,el castellano insliga
Che gli dia col fratello,una figliuola.
El Carmegnola a lui come sobliga
Manda tre cari suoi per la tenuta
Qual gionti lhoste alhor gli prende e liga.
Tratta la uerita della uenuta
Del conte Carmegnola,& de segnali
Che douean farli la rochetta hauuta.
Ordino Sforza gente alloro equali
El Carmegnola uien con la sua gente
Come gli uide al dato ordine equali.
Ma poi che su le porte el fu presente
El gran Sforzesco fece eruttione,
Et di gran strage lo lasso perdente
Vltimo al compensar delle persone
Se li suoi uolse frate & figlia rese

Del castellano, & poi uolto cantone.
Dubio in somma non è che tal imprese
Spesso son di grandissimo periglio,
Et pochi allongo andar sen fan le spese.
Anchor nella discordia & nel scopinglio
Da popoli alle uolte error si troua,
Chogni seditiòn cambia consiglio.
Sallo in la nostra eta sforza per proua
Che Napol gia con gran seguito corse
Et Giouanna assedio in castel delluoua.
Poco poi dreto el popol si rimorse,
E Sforza perseguio con tanta furia
Che della uita sua lo lasso in forse.
El re Philippo per alcuna ingiuria
Tanto odio prese a Bonifaccio ottauo
Che lossesse in alagna esso & sua curia.
Et sedutto a discordia el popol prauo
Fauorio con el Papa el tradimento
Che preso giorni tre stie come schiauo.
Pentito el quarto di tristo & scontento
In contra el Re Philippo si riuolse,
Et ànte le arme el Papa fu riuento.
Cicilia ancho à Guglielmo il regno tolse
Daltre signore che battagliana impulsa,
Ben chel figliuol per suo regul raccolse.
Corresse poco poi limpresa insulsa,
Et con gran penitentia anchora in seggio
Corse a riporlo di timor perculsa.
Ne so de dui dolor qual gli fu peggio

Chel figlio di saetta uciso cade
Tumultuando limprobo colleggio
Cosi di piombo si troua le spade
Del uulgo spesso, & non di uero aciallo
Che si piega in un ponto in uarie strade.
Tu fa in niuna cosa non sia fallo,
Per ogni uia cha uoglia el tuo dominio
Larme gli tolli, & poi nudo ua in ballo.
Sempre anzi gliocchi tuoi publ.o licinio
Sia che gli lochi dediti acettando
Per troppa fe patti tanto essterminio.
Et da cesar piu presto ua imparando,
Mai non credette a dedititia terra
Se non statichi & armi appresentando.
Lui sempre linstrumenti della guerra
Volse nelle man sue, & sempre uinse
Poco credito hauendo in chi spesso erra.
Cosi Annibal placato esser si finse,
Al placentino emporio e larmi uolse
Ne si fido di lui finche le scinse.
Cato anchor lui dal fiancho le disciolse
Spauentato per latto di Bergeste
A tutta Spagna, & mai piu non si dolse.
Vero è che sel bono animo nè teste
Che i popoli e i signor si diano sponte,
El uincitor le lassa, & gli fa feste.
Indibile a Scipion con le man gionte
Ritorno larme appresentando el frate,
Scipio le rese con liberal fronte.

Dicendo i ferri & larme esser leuate
A quei di cui ribellion si paue
Non da color che son persone grate.
Francesco Sforza in dieci di tutta haue
La Marca & larmi lor non uolle torre,
Chel cor de deditiui era la chiaue.
Chi sedition teme, a quella occorre
Occisi i capi, come daltri mille
Et di Tarquin lessempio si puó porre.
Talhor fie propagato in terre in uille
Il seme de sospetti, che una cede
General uuole alle cose tranquille.
Cosi de gli Giudei netto soa cede
Pharaone in Egirto & Assuero,
Ma amor el tenne tale ordine diede.
Et mithridate intese el magistero,
Che uccise in un sol di per conseruarlo
Quanti Romani hauea sotto el suo impero.
Fe Cicilia cosi contra el Re Carlo
Nel uespro suo che comincio a Palermo
Che ogni Franzese estinse al fin chio parlo.
Altro pensier Lodouico da Fermo
Fede la turba in Roma a lui rebella
Prima esperimentato ogni altro schermo.
Ogni caporione entro la cella
Fe chiamar di san Spirto, & ad uno ad uno
Tutti come gli parue gli martella,
Poi fuggi el popol riuestito a bruno.

CAPITOLO IIII.

QVando non uaglia aduiso anzi trattato
Dinteſtina diſcordia, o eſtremo inſulto
Ne di rebellion ne di trattato
Tentamo in altra uia lhoſtil ti multo
Guaſtandoli e preſidio con qualche arte
Se ne la fede ſua tu ſe conſulto.
A terrier mille inſidie,e mille parte
Tendano,el gran chi puo togliendo & lacqua
Venenando talhor,ſentrouan iſparte.
Queſto meſtiero ſol da morte nacque
Onde ogni immanita per uincer lice,
Queſto allo Idio de la battaglia piacque.
Et le moderne guerre han tal radice
Ne chiari eſſempli de la ſetta pria
Che puo lautorita farne felice,
Campeggiando el gran Pirrho in Schiauonia
La principal citta di quella gente
Bramaua hauerle & mal ui era la uia.
Staua el ſoccorſo in lei fido & frequente,
Onde quaſi di quella diſperato
Laltre a campo che mancho eran potente.
Alhor come ſicura di ſuo ſtato
La principal per ben de le uicine
Mando el ſoccorſo,chella hauea ſoldato.
Pirrho di cui el diſegno hauea quel fine
Ritorno in drieto ad accampar la ditta,
Et la piglio,che ſuelte eran le ſpine.
Et Scipion la republica afflitta

De li

De li Carthaginesi, ad Anniballe
Die de castelli assai simil sconfitta,
Forniti tutti i lochi in piano e in ualle
Di buon soccorso, finse hauer paura
Et spesso in guerra gli uolto le spalle.
Parse in fin la battaglia fur sicura
Ad Annibal uedendo el timor desso
Et cauo ogni presidio delle mura.
Cosi dietro Scipion fu in armi messo,
Scipio per Massinissa i lochi assalse
Nudi de aiuto, & mai non fu pur fesso.
A prender Saragosa anchor si ualse
Alcibiade per Carthaginesi
Di simil arte, & dinuentiue false
Alcuni impregionati de i paesi
Sciolse, & mandolli in la cittade instrutti
Dalcun secreti mal per loro intesi.
Questi in consiglio publico introdutti
Persuasero a quei de la cittade
Che potean gli hosti suoi confonder tutti.
Perche i Carthaginesi à lance & spade
Ogni giorno eran con quelli Dathene,
Per emulatione, come gli accade.
Onde, sel popol dentro gli souiene
Non esser dubio che gli Atheniensi
Cacciaran rotti & uinti ogni sua spene.
Et se a gli Greci sopra gli altri infensi
Prestaron fede a ditti & fora uscirо
Col fauor militar su i ferri intensi.

Alhor da laltro canto assalto el giro
  Alciabiade della terra nota
  Et i Greci non repulsi la forniro.
Tale adonque arte in particular nota
  A spogliar di presidio ogni gran terra,
  Se sua constanza in altra forma el mota.
Prendonsi anchor citta senza dar guerra
  In modi assai, fra i quali el piu soprano
  Che lhoste per amico entro si serra.
Molte Hasdrubal con lhabito Romano
  Citta prese in Italia, & col parlare
  Per longo uso de suoi tutto nostrano.
Nel giorno che solea la festa fare,
  El castel de gli Arcadi Epaminunda
  Con poco sangue suo seppe pigliare.
La turba feminil colta iocunda
  Vsciua de la terra a i sacri usati,
  Tornaua al tardi su lhora seconda.
Fra questa squadra a la mulicbre ornati
  El Theban nel tornar de i suoi piu forti
  Meschio cautamente assai soldati
Giunto color di notte entror le porti,
  Poi la persero al campo esteriore
  Le guardie estinte, & gli custodi morti.
Ne fu del buon Spartan larte minore,
  Che proprio in di di tal solennitade
  Del castel di Tegea si fe signore.
Dreto a some moltissime de biade
  Vesti da mercatanti i suoi piu streni

El castel uoto a quelle insidie cade.
Gli arcadi unaltro inganno a gli Messeni
Vsorono accampato el castel loro,
Che di soccorso non eran ben pieni.
Da finitimi lochi per ristoro
Douea lor uenir gente,& cio per uero
Gli Arcadi con le spie inuestigoro.
El di che si aspettaua el desidero
Gli Arcadi tutti co suoi i piu cernuti
Armorno a guise del presidio intero
Cosi di piccol hora peruenuti
Per error de gli amici entraro el loco
E Messeni restor presi & uenduti.
In Cappaducia altra arte uso Anthioco
Hauendo obsesso el castel di Sumento
Pur con aguati,& uinto gli die el gioco
Vsciti eran gran parte a tor frumento,
Qual hauuto per spia tutti gli uccise
Ne scampo messo del fatto spauento.
De li terrier alhor uesti & diuise
Pose in dosso a gli suoi,& somma fatta
Col riportato gran dentro gli mise.
Cosi un castel Pisano hebbe alla tratta
Sforza a quel tempo anchor nen conosciuto
Come spesso uirtu fortuna imbratta.
Ando alla strada lui contra laiuto
De castellani,el ruppe,& di lor ueste
Orno ciascun che seco era uenuto.
El forte Braccio armo dugente teste

A cui dinanze hauea rasa la chioma,
E in habito brettin chiuse le reste.
Redutta a gran disaggio anchor si doma
Vna gran moltitudine rinchiusa,
Et chi sa torli ogni speranze toma.
Fabio tutta campagna arsa & confusa,
Del suo partire inanzi el seminato
Per gran necessitade a trouo scusa.
Ma chi uolse di grano essere atato,
Essi (sperando nel futur ricolto)
Sopra la se a ciascun lhanno dato.
Finito el uerno el campo hebbe riuolto,
E datogli anchor el guasto di ricuello,
Fe nuoua ingiuria ad chi ful uiuer tolto.
Casilino in assedio estremo & fello
Circa le sue muraglie in terra dura
Senino rape dintorno al castello.
Per torgli anchora al fin quella pastura
Di soldato Annibal si fe aratore,
Et ogni seme estinse in la cultura.
Lagrigentino tiranniźatore
A certe terre che in Sicilia obsesse
Finse far pace, & dargli ogni fauore.
Tuttol suo gran nel le lor forze messe.
Prima ordinato che ciascuna loggia
Doue posto era al tutto si rompesse.
Inutil tanto ben fece la pioggia,
Et cosi con quella spene el suo consento
Refersi al fin che in herba eran le moggia.

Di torli lacqua anchor non fo men conto
Anzi sappi di Cesar, che questo era
Contra fornite terre el miglior ponto.
Cosi fe in Franza ad ogni terra fiera
Disgregato in piu parte el magno riuo,
Et posti i saggitarii a la frontiera.
Ma se i fossi hoggi son di fonte uiuo
Vsa mantici e trombe, & quelli ingegni
Che fa noi salui, & linimico priuo.
Semiramisse dacque altri disegni
Fe, chel Eufrate a Babiloni tolse
Fingendo darme al suo campo sostegni.
Poi che fuor del suo letto ella riuolse
Per lo seccato uado entro sinuia,
Et la citta piglio che non si dolse.
Sopra questo medesmo una bastia
Fondo Alessandro, a fraude colorata,
Che sol per uso suo g'i la facia.
Poi chebbe la fiumara deriuata
Con gli argini preanti su i trauersi,
Nel fuggir sin di lei preson lintratta.
Sapore e Nicomedia Re di Persi.
Dal gran fiume Migdonio perpedito
Trouo questo uno, glialtri arditi Persi.
Su quelche nella terra entraua unito
Tanto alti argini fe, che lo ritenne
Fuor la citta di corso non fornito.
Poi che equal fuor de la muraglia uenne
Gli argini aperse el mur per concorrenza.

Ruino del furor, che nol sustenne.
Parebbe el scriuer questo una insolenza
Chi non sapesse che ancho a tempi nostri
Larno el Tibro rotto han Roma & Fiorenza.
Entro donque el redutto aperti i chiostri
Altre hostili acque usaro in altra guisa
Et son a dirli in fra lhistorie mostri.
Glisthene sicionio a campo a Crisa
Gli tolse el fiume, e dellebor infetto
Lacqua lor dentro anchor gli hebbe remisa.
Di profluuio deuentri allhor scorretto
Sinfermo che ne beue, & trouo lui
Fatto signore il suo popol nelletto,
Qual gia leui si chen coi terrier fui.

CAPITOLO V.

AD altre tante fraude & tanti ingenni
Subietto sei, se tua fortuna uinto
Tha fatto obsesso, e chioso entro i tuoi danni.
Non ha tanti un cinegli el laberintho
Quanti perigli & dubii dentro & fuora
Instano al duce, che dassedio è cinto.
Spesso il nimico astuto ti sparora
Con arti fitti, & tu saggio & prudente
Sempre al contrario suo pensa & lauora.
Viriato per forza era impotente
Tor un castel, & stretto hauea dintorno
Et leuo campo simulatamente.
Cosi ogni di persino al terzo giorno.

Mostro da lontanarsi, & poi uoltato
Fe col campo in un sol tanto ritorno
Gionto intro nel castello assicurato
Per tal credulita le guarde mosse,
Dorma chi uoglia, tu sia disuegliato.
Iphicrates una notte leuosse
A circuir le guarde intro in corinto
Vn che dormiua di coltel percosse
Riprendendolo alcun del corpo estinto
Lassol qual el trouai resposse lui,
Morto iaceua, & io morto lho uinto
Et se per corruttela infra li tuoi
Si scuopre alcun trattato del rebello
Non pero sempre impicca hor uno hor dui.
A ben guardarti intorno habbi ceruello
Le forche in fin che poi dreto le spalle
Lascia ire & fa come a Nola marcello.
Vn tutto affettionato ad Anniballe
Et gia hauendolo prigion che era ferito
El pose di salute in prosper calle.
Volendo al beneficio esser gradito
In Nola con gran parte de parenti
La terra dargli hauea trattato ordito.
Seppel Marcello & ne casi presenti
Temendo di eccitar seditione
Nauico in altra uia pur con quei uenti.
Chiamati inanzi ad se il nobil garzone
Laudol di forza a lui di fresco intesa
Et che de amarlo hauea somma cagione.

Et uolendo per primo nella impresa
Dimpugnar per la patria, & in quel punto
Arme & caual glie die per la difesa
Di benigne parole il giouine unto
Partissi & resto in fede, & non lui tanto
Ma chi intrattato tal gliera congiunto.
Cosi spesso secquista util & uanto
A chiuder li occhi, hor pur fa che ti uaglia
Vigilia & diligentia in ogni canto.
Spesso il nimico tuo ti da battaglia
Donde come ditto e manco entrar crede,
E alla difesa ualla populaglia.
Ma quello imperador che longe uede
Sempre oue e piu silentio ha piu sospetto,
Et lui stesso in persona ui prouede.
Suonan le trombe, & con furor scorretto
Di scoppettieri & darmi & de caualli
Fulmina linimico in su leffetto.
Mentre cosi si grida amaza & dalli
Fa uoto a Iano alhor per li quattro occhi
Et guardo indreto accioche non ti spalli.
Mille signor senza insanguinar stocchi.
Trosibulo Pericle Alcibiade
Cosi uinti hanno alcun popoli.
Ad un castel sassoso che di strade
Ognaltro auanza nel torlo a Iugurtha
Mario per tal scrutinio hebbe le spade.
Scipio cosi a Carthagin die durta,
Che assicuraua el mar entro battente,

E nel reflußo ſuo trouo uia curta.
Fabio aiutato duna acqua cadente
Tolſe Arpo ad Annibal da quella parte
Doue meno i terrier poneuan mente
Philippo un ſtil digniſſimo di charte
Tenne aſſediando marittima terra
Et ben moſtroſſi alhor padre de larte.
Gran torre(come ſa chi uol dar guerra)
Che lun de canti del caſtel aggraue
Para,& in eſſa aſſai machine ſerra.
Due altre ne fa puoi ſopra due naue
Del ueder de terrieri in mar remote,
Et le congionge di robuſte traue.
Mentre poi battagliando el mar percuote
Con la primiera el popul ſi difende,
Ne a laltre ha cura che gli erano ignote.
Alhor fuor con le dui lui ſi diſtende
Et appreſſate al mur che era sfornito
Con tacita battaglia el caſtel prende.
Pericle anchora lui ſuttil partito
Trouo contro un caſtel Peloponeſo
Che ſol due ſtrade hauea nel circuito.
Poi che egli hebbe dintorno el campo ſteſo
Come ſe haueſſe del caſtel temenza,
Su luna un foſſo ſe cauo & ſoſpeſo.
Laltra forniſſe du'tima potenza
Onde quei della prima aſſai ſicuri
Paronſi terrier quiui a reſiſtenza.
Venuti i tempi di battaglia duri

Donde men si temea, sopra la fossa
Con preparati ponti entro ne muri.
Forse hoggi di, tal arte seria grossa
Per le bombarde, & pur e bon dir tutto
Accioche in caso riparar si possa.
Dogni tristo arbuscel si puo trar frutto,
Come teguardi in tal fraude da lhoste
Come la faccia a lui ti lasso instrutto.
A moniscoti anchor che non ti scoste
Della tua guardia, che son terre assai
Prese alla tratta per insidie poste.
Non potrei tutte recitarle mai
Perche si ponno in uarrii modi ordire,
Et ad chi non le uede danno guai.
Chi assalta i muri & poi mostra fuggire,
Chi tol per correria il to bestiame
Et poi da a gambe per farsi seguire.
Incese alcuni han uille e boschi & strame
Per cauar della terra i popoli fidi,
Et con insedie poi lhan fatte grame.
Cimone in caria so ben che non uidi
Di notte incese il boscho de Diana,
Et circa ogni citta si leuo i gridi.
Come a suon noi facciam della campana
Le genti uscite ad amorzar el fuoco
Lui la terra piglio remasta uana.
Et gia fu si desiderato luoco
Che i bari di questa arte ad ottenerlo
Lasson di prima assai costarsi il gioco.

Non possendo Annibal pur ueder merlo
Dun luoco per i suoi difensor buoni
Finse desperar desso,& di temerlo.
Et come lhuom che da furia si scantoni
Vn di dindustria sacchezar lassossi.
Et tor le tende fin ne bastioni.
Come il rumor per la citta inalzossi
Del preso uallo,fino alle donne usciro
Col popol fuore,& lui dentro trouossi.
Felice quella terra & quel bel giro
Donque chi fede a tal uista non presta,
Che da pianto è sicura,& da sospiro.
Et perche linimico mai non resta
De laltro ingunno far mancando luno,
Et tu in tutte le uie mostra hauer testa.
Tal hora senza far dello importuno
Dimostrara constantia diauolesca
Stante allo assedio dogni ben digiuno.
Faran pan dherbe pista alla todesca
E sforzaransi far che tu lintendi
Che soa obstinatione ti prenda allesca.
Tu non per tanto uoglio anchor ti rendi,
Anzi in contrario suo mostra hauer copia
Et se uol del gran tuo,tu glie ne uendi.
Cesar uero e redutto a somma inopia
Trasse tal pani neli pompeian ualli
Et gli mostro la pertinacia propia.
Anchor uero e che assediando i galli.
In capitolio i roman pone insieme

Traſſer fra quei perchel penſier li falli.
Ancho e uer quel che a dire il cuor me teme
Che un Spartan contra gli Thraci obſtinati
Fe coſe fuora di natural ſpeme.
Certi preſon preſenti i lor legati
Per moſtrarſi diſpoſto a ogni eſterminio
Diſtribui fra ſuoi tutti squartati.
La terra inteſo cotanto eſterminio
In di augurando uno infinito aſſedio
Di quel beccaro human tolſe il dominio.
Ma tutte infirmitade hanno un rimedio
Onde rimango aſſai di lor contento
Per quel che uſon dapoi un ſimil tedio.
Gli aſſediati hauean poco frumento
Et paſceuon caual, pecore & buoi
Poi dinduſtria laſſon torſi larmento
Vcáſi queſti linimici ſuoi
Per tal paſto trouato in la uentraglia
Qual diſperati ſi partin da poi.
Senza che gli cacciaſſi altra battaglia.

CAPITOLO VI.

PErche ſuol ſempre linimico aſtuto
Non li ualendo la battaglia aperta
Ordinar guerra che non ſia ueduto.
Qui conuiene ancho la diffeſa certa
Moſtrar el modo che ſi gli ripara,
Per non laſſar citta farſi diſerta.
Vna oppugnation cieca & amara

E che si fa per caue al luoco ordito,
Che senza sangue il uincer si prepara.
El fin di tutte queste è bipartito,
O uer pretende ruinar le mura,
O dentrar dentro & non esser sentito
Chi le muraglie sol ruinar cura
Caua fin sotto a fondamenti desse
Et le suspende con intrauadura.
Poi che gran parte in su colonne messe
Da sotto i traui fuoco,& lui fuor uiene,
Cascan le mura alhor sbandate & fesse.
Quel che indur genti in la citta partiene
Procedi con la caua entro,& di notte
Per le buche entra & per occulte uene.
Sopiti li terrier stanno alle botte
Qual pecorelegate su i macelli
Son presi da quei chentron per le grotte.
Cosi in india Alessandro alchun castelli
Prese,& per cosa non ueduta anchora
Credean lor far miracoli i ribelli.
Che terren la si ben non se lauora
Che parturisca armati huomini uiui,
Onde anchor Colcho el gran Iason adora
Come se sia accio chel caso schiui
Subito che di questo el dubio prendi,
Pon dadi sopra i merli proprio quiui.
Se in mouer par che alcun di lor se rendi
Et triemi un polin da lun de canti,
Sotto e il nimico certissimo intendi

Albora tu co i toi prouisto inanti
Rompi allopośto, & se hai fiume o marina
Voggigne l sopra, & fa gli hośti natanti.
Cosi contra la gottica ruina
Fero i Napolitani, & sotto terra
Creon dhuomini armati una piscina.
Se lambito del muro acqua non serra,
Conuien erumper dimpeto mortale,
O ślar di & notte intento in su la guerra.
Gli Alessandrini accorti del suo male
Gran genti nelle guerre carradesche
Suffocar proprio in un simil canale.
Et gran torri de legne assai bertesche
Gli arsero, usciti si che si saluaro,
Et poco ualse al Re far delle fresche.
Himilcone in Cicilia altro riparo
Non fe contra i Roman, che caui & busi
A loppośto di quei che lor formaro.
A Cuniculi suoi longi & pertusi
Sempre presente fu, con tal ristoro
Che la sua industria fu scudo de chiusi.
Cosi quei de la terra salutoro.
Quando Braccio accampato gli fe caua,
Et Alphonso presente era allauoro.
Corse al cunicul suo quando gli entraua
Si che sel campo non lo soccorriua
In mille pezi drento sil tagliaua.
La miseria daltrui non uuol chio scriua
Di quanto in queśla parte mi ricordo,

Et per me ha fama ingrato eterna diua.
Qualun che obsesso sta non sia qui sordo,
Che molte uolte caue fatte in tutto
Spesso ritroua lo nimico ingordo.
Gia Bellisario per uno acquedutto
Trattone il fiume che ui andaua asconso
Napoli prese & saccheggiollo tutto.
Prese per simil strada anchor Alphonso
Et Nicolo Piccino a campo Ascisi
Per grotta al chiamar suo gli fu risponso.
Et se conuien che dia tutti gli auisi
Queste tal caue in tuo proposto fanno
A far de lhoste ingegni assai recisi.
Spesso i nimici apparecchiati stanno
De gatti torri & machine infinite,
Con lo adiuto di cui dentro ne uanno.
Tu con la caua albor contra taite
Notato el loco prima oue lui sodi,
Et sempre le tue mure habbi fornite.
Diogenes il qual libero Rhodi
(Ben che casone hauesse a gran disdegno
Per li ciuili ingratissimi modi)
Doue Demetrio assediator el segno
Drizo de la sua machina minante
Lui cauo sotto, con arte & ingegno.
Rotata quella poi su le sue piante
Doue a miracol far preparato era
El cauato terren non fu bastante.
In precipitio ando la gran machera

Rhodi fu liberato,& tal autore
Nhebbe per premio una imagine altera.
Ondio consiglio in questo ogni signore
Che lartefice buono andar non lassi
Ma che gli facci & utile & honore.
Spesse uolte ancho dimostranza fussi
Di caue gia fornite & daltre uiste,
Onde la terra per temenza dassi.
Per tanto non star tu che non resiste
Accio chel regno tuo,come i gagliardi
Tharsi Philippo Re,non si conquiste.
Con Macchar anchor Ciro accolse i Sardi
Introduttoli un subito spauento
Di ceppi armati & dhuomini infingardi
Donque per tutto sospettoso e attento
Driza,lorechie,gliochi,& palpar uoglie
In fino al sangue pria che resti uento
Ricordati prego io di quella moglie
Che al marito tiranno in tal periglio
Parlo,non qual daltrui pena si doglie.
Ma gli die per ricordo & per consiglio
Prima che lo stato perda in mille frusti
Trar sene lassi,& mangi ancho el suo figlio
Cosi a te dico,& se per caso fusti
Di uittuaglia manco habbi a tal ponto
Gli casilini a mente ouer gli angusti.
Soffri ogni stento,& lultimo tuo conto
Mangiar te stesso sia anzi che darti
A lhoste tuo,che ti frego senza onto.

Quante

Quante altre estermita portho ne parti
Antonio,& quante Casilin preditto
Che anchor del muffo suo puzan le carti.
Venenate aque,& corio in ghiaccio fritto,
Gusci di noce peste un zucchero era
Et pur ciascun al fine rimase inuitto.
Totila instante la Romana schiera
Cani,asini consonse,& per inopia
Mangio tal herba,che fugge ogni fiera.
Contra gli hebrei cambise in Ethiopia
Di pasto per la rena ogni serpente
Le sorte pose fra la gente propria.
Di mente uscita la tartarea gente
Con tanta illuuion la Europa inuase,
Chel luto el sterco non refugi el dente
Et un monte di gesso si derase
Per cambio di farina,& chi ne hauea
Per spender suo beate eran le case.
Sotto il buon Tito in la terra iudea
La madre mangio el figlio, & si dolso anco
Che appunto un sol parturito ne hauea.
Ne sol cio fassi quando el pan uien manco,
Ma in casi necessarii a le difese,
Prouede a ogni cosa el popul franco.
Mancando i nerui a le machine tese
E le corde,per trarle le affricane
I crin tagliorsi & le Carthaginese.
Cosi le corde fer di chiome humane,
Simil fece Aquilegia,& mal fu salua,

E in capitoglio le belle Romane.
Ne fu el remedio poi centaura o malua,
Ma gli mariti al beneficio grati
Fondor per eſſer un tempio a Vener calua:
El figlio de la madre de peccati
Chal Barba roſſa per concupiſcenza
Venne in connubio de lochi ſacrati.
Di pecunie fruſtiſſimo, a Faenza
Corio per or ſtampi contra lorficio
Pena di forcha chi fa reſiſtenza.
Si che partir in tutto el mio iudicio
Anchora a miniſtrare occulto aiuto
E de lo amico eſteriore officio.
Caſilin finalmente era perduto
Se per lo fiume meſſe & colte in grade
Non lo haueſſer le noci ſoſtenuto,
Totila a gli Roman tolſe le ſtrade
Con ponte ſopra el fiume & gran baſtie
Per che la fame ual piu che le ſpade.
Belliſario alloppoſto apri le uie
Fondato in ſu due naui maggior torre
Di ſolfo armate, el mondo arſe in un die.
Coſi Sforza altra fiata la ſoccorre
Quando caſtel ſanto Agnol braccio obſeſſe
Che papa Ianni ſi douea deporre.
Et per ſoccorrer quelle genti eſpreſſe
Sforza ad Hoſtia fe ponte el campo induſſe
Braccio allhor da lo aſſedio ſi receſſe.
Talhora & ſpeſſo ſi dan de le buſſe,

Et ponsi ad assediar gli assedianti
Pur che saguaia nello incluso fusse.
La morte in Roma hauea doppo & dauanti
Bellisario interclusо per li Gotti
El pan di mano a lor tolse in instanti.
Sempre in presidio fuor tenne a gli botti
Coi lochi presi hor nota ogni remedio,
Che linimica al fine o stanchi o rotti.
Per desperation lassen lassedio.

LIBRO NONO.

CAPITOLO I.

VOl per cio la ragiõ che anzi el suo eccidio
Et prima che morir senza uendette
Colui che obsesso a se presti subsidio
Dico che dentro in ordine si metta,
E rompa el popul for a men un tratto
Che in terra et in campo e buõ, se ia ua netta
Ne uoglio lessempio io dun popul matto
Ne imitamento dhuom che for dispene
Per furia & odio ha gia miracol fatto.
Come gia fecer per finir lor pene
Inumatin, che inebriati uscіro
Qual rabido leon dá le cathene.
Et come Astappa fe, che in aspro giro
E padri e figli con lor riche some
Posti in un rogo, tutti ui moriro.

Genti che morte pria che uinte o dome
　Volſer chiamarſi, onde i ſignor uincenti
　Non triomphor di quei ſe non del nome.
Come quei che a le lor donne piangenti
　Deron il foco in man nel gran legnaro
　Parata ad arder ſe gli eran perdenti.
Ma piacemi in eſſempii un atto chiaro,
　Come di molti truouo in ſimil ſchermo,
　Che per eruttione ſol ſi ſaluaro.
I Roman in ſoccorſo di Palermo
　Contra Asdruballe a la obſidion dura
　Tennero ocaulto dentro el popul fermo.
Pochi gli ne moſtror ſopra le mura,
　La cui paucita in diſpregio tolta
　La barbara gentaglia ando ſicura.
Poi chella in tutto fu fuora diſciolta,
　La ciuil turba uſci con furor tanto,
　Che tutti uccise, alchun non ne die uolta.
Vnaltro che la roccha di Taranto
　Tenea, mando al nimico ambaſciaria
　Che cedergli la uuole da ogni canto.
Saluo gli fuſſe lecito andar uia,
　Con queſta fittion lhoſte placato,
　Vſci fuor quello, & ne fe beccharia.
El popul Aſculano dentro ſerrato
　Sopra li merli alcun infermi uecchi
　Moſtro a Pompeio, & lebbe aſſicurato.
Poi fora alla ſua ſtrage uſcir parecchi,
　Si che egli hebbero il ferro in ſu la gola,

Onde nissuno in tal caso non pecchi.
Come Annibal Marcel pelasse a nela
Molto è chiarito, & come ancho a Durazo
Cesar Pompeio fuor spinse di schuola.
El caso, di cui qui certo ti fuzo,
Ancho in campagna accade chel nimico
Fuor delle sbarre spesso tien impazo.
Tu ti ripara pure al modo antico
Et imita i magiori di notte & dalba,
Che daltri insulti non curaro un fico.
Di Cesar capitano in lalpi Galba
Dispersi i suoi per uettouaglia obsesse
La prora turba di qua monti balba.
Lui nel ual per consiglio entro si misse,
Et tanto in breue linimico ualse.
Che empi le fosse el uallo in parte fisse.
Gionto allultimo suo le uiste false,
Galba delibero la sua difesa
Far per erution, & fora salse.
Gli primi li lor serui della impresa
Fece el centurion, per le saette
Che in lor pioueano della corda tesa.
Poi che alquanto posorsi el segno dette
La romana uirtu contra la furia,
Et nela podesta sopra gli stette
Emilio similmente alla liguria
Da tutti gli hosti accolto a limprouiso
Simulando timor uinse lingiuria.
Tenne entro el uallo i suoi come sopprisо

Fin che ſtanchato molti inimici hebbe,
Poi fatta erution ciaſcun fu uciſo.
Tito tatio ſabin contra la plebe
Grandiſſima di galli un timor tale
Finſe, e la turba piu ſopra gli crebbe.
Vn fugitiuo poi nuncio del male.
Mando auiſando quei che i Roman tutti
Haueuon fatti gia capitar male.
I Galli allhor come a rapina inſtruti
Corſer carchi de ligne, onde le foſſe
Poteſſino empier per paſſar aſciutti,
Come la furia poi ſopra caloſſe
Tatio dogni parte e ruppe fora,
Et gli hoſti uciſe, el ſuo uallo riſcoſſe.
Si che linduſtria in ſimil caſo honora
O libera lo obſeſſo, o aſſai gli gioua,
Et lo inimico eſterno ſintimora.
El duce che acampato ſi ritruoua
De gli interni alle inſidie aſſai ſoggiace,
Et molti guai per negligentia pruoua.
Perche lobſeſſo ſempre inſulto face
Allhore che ſi mangia ouer ſi dorme,
Et quando altro e impedito ognun piu tace.
Et fora uſate le inimiche torme
Stecati incendon, machine, & bombarde,
Et premondo acampato in mille forme.
Pero le foſſe intorno & inſu le guarde
Al campo hauer conuien a quel che aſſedia,
Che lhoſte uſcito nol daneggi & arde.

Che quanto e fuor piu industria & dentro inedia.
Tanto piu al disperato popul saglie
Audacia & furia, che al suo mal rimedia.
Scipio per tor tutte le uettouaglie
A Carthagine in fin, che in punto fello
Era gia indutta per mille battaglie.
Nel mare onde per stretto porticcllo
Fra molti scogli el lito della terra
Venia con qualche robba alchun burchiello.
Fondo di sassi altissimi una serra,
Opra prima derisa d Africani
Poi trepidata, & fu sua mortal guerra.
Laqual i caualier con le sue mani
Ne londa fenno, & quel passo interclusо
Gli hosti di rabbia allhor diuenton cani.
Et una notte tutti salin suso
Spogliati nudi per notar il mare,
Che di uer terra non haueno un buso.
Le face estinte in man perche le chiare
Fiamme non discoprisse largomento
Del fiero incendio ce uoleano fare.
Ma chiuso in esca cieca era i fomento
Cosi con furia & duro cuor di smalto
Gittonsi in mar contra aqua, & contra uento.
Giunti nel campo a loco delo assalto
Da nissun uisti suscitaro el foco
El gitton sopra le machine ad alto.
Et a pena che i Roman tempo ne loco
Da lincendio & le piaghe de gli ignudi

A ripararsi in fin non ferno poco
Ma come accade in questi casi crudi,
Se aduien che dentro linimici spinti
El uincitor nella citta se chiudi
Per uno auiso allhor è reston uinti
Ma ciaschedun riceue danno in parte
Poi che di morte gli animi son tinti,
Ogni sesso del soldo allhor sa larte
Vecchi & fanciulli da tetti & da finestre
Piouon de sassi tempestoso Marte.
Sempre le alteze a gli interni son destre
O di notte o di di che sia la sorte
Chel subietto hoste par che piu sinestre.
Et se qual disperato el si fa forte
Ne possendo fuggir dreto ne inante
quei della terra allhor gli apron le porte.
Cosi fecer gli argolici al constante
Pirrho tradito,& mai fuggir non pote
Caduto su la porta uno elephante.
Onde tornato a le furiose note
Puttana una con due denti in guanza
Lo atterro dun mortaro in su la cote.
Si che non fu giamai si franca lanza
Che entro dun chiuso non si sbigotisse
Oue il capo ognun ha insu la bilanza.
Ma se battaglia general sordisse
Aterrato gia il mur per petre tonde,
Ricordati di quel che anzi si scrisse
Parole grate allhora usa & faconde

Per gli tuoi inanimar, prometti preda
Leuando ogni timor, che gli confonde,
A dire el uer non e mente che creda
Quanto amano i soldati oro & guadagno,
Fin al cacciarsi in ogni cosa feda.
Quando in Africa ando Pompeio magno
Vn de suoi a caso in antiquaglia rotta
In loco de oro trouo cauo & terragno.
Corse dreto a colui tutta la frotta,
Et ciascun suo compagno oro cercando
Chi fece tana, & chi fece una grotta.
Ne mai gli ualse imperio, ouer dar bando,
Per fin che furo sbizarriti in tutto
Vn pur non hebbe al debito comando.
In fin del cerchar suo nulla fu el frutto;
Et sotto Martio ad Astupa sen peggio
Quando in fiamma trouor loro destrutto.
Hauea brusato limprobo colleggio
In un rogo se stesso, oro, & argento,
Per non si soggiogare al Roman seggio.
Entrato Martio, el fuoco umbra & pauento
Non fece a suoi, che i liquefatti uasi
Cacciorsi a torre, & sene brucion cento.
Si che in tutti i proposti & in tutti i casi
Oro & guadagno al caualier promette,
Massime essendo i muri a terra rasi.
Vero e che allhor uedendosi alle strette
Chi porta alla sua patria amor soccorre,
Et ogni sesso al contrastar si mette.

Molti eſſempi laſſo io, che ſi pon porre,
  Ma contra Carlo ue che ſe meſſina
  Che ogni donna al riparo era una torre.
Et tanto ſi porton petre & calcine
  Per man de damiſelle, che in due notte
  El mur ſalzo, quanto era la ruina.
Coſi uecchi & fanciul ſtenne alle botte
  Fin che uenne el ſoccorſo del re Piero,
  Che limpreſe del Gal tutte ſe rotte.
Pur non e ſi caſtel ſuperbo e altiero,
  Ne in eſpugnabil tanto o terra o roccha
  Che non uinca un, che intenda el magiſtere.
Philippo una fortiſſima bicoccha
  Aſſediando un ſuo par che ſparlaſſe,
  Et ſe impoſſib l lacquiſtarla a boccha.
In tal uilta Philippo un botton traſſe,
  Et ſe era tanto aipeſta a lui dimanda,
  Che un caricho dor ſu non ui montaſſe.
El turcho dun capeſtro una ghirlanda
  Fece al col da baſſa, che a ſaltar uenne,
  Che la uittoria non era ſperanda.
Pero i buon capitan agiongon penne
  A combatenti ſuoi ſu laſpre impreſe,
  Et leſſercitation fanno ſolenne.
Con uoci calde reſonanti accese
  Si chiamano i ſoldati & frati & figli.
  Che ogni fatica par che men lor peſe.
Le careze el guadagno entro i perigli
  Di mille morti i cacciano in quel ponto,

Et par quai son, di forza & di consigli.
Buon caualier di uita non fu conto,
Pur che si dica el primo paladino
El tale è stato, che fu merli e gionto.
Di poca auttorita fu bardassino,
Ma fece il caualier simil uirtute
Quando el re Alphonso battaglio Piombino.
Non son pero le terre anchor perdute
Perche sien gli hosti dentro in parte intrati,
Ma ributtar si puon, chi ben saiute.
Alcun rimedii son sopra narati,
Altri in la industria stan del phpul meslo,
Sel caso rio non gli fan smemorati.
Flaminio intrato in argo, i terrier presto
Le case ai mur finitime brusorno,
Vista la fiamma se ritenne el resto.
I megarensi in Cesar saiutorno
Aperte le serraglia de leoni,
Chera in lor terra innumerabil torno.
I partiti qua & la son uarii & boni,
Ma a patti si uien, chi assedia guardi
Comel prometta ouer comel ragioni.
Da napoli orator uenner fingardi
A Bellisario che lhauea obsesso,
Et furo al domandar pronti & gagliardi.
Et perche ogni capitol fu concesso
Dal duce largo, la citta restette,
Et non si rese, come hauea promesso.
Perche lui facil, fu ciascun credette

Che esso allo estremo piu di lor gia, fusse
Et cosi le parole son saette,
Che danno al poco sauio delle busse.

CAPITOLO .II.

PErche sa spetta el fin tanto aspettato
Terminator duna faticha lunga,
Voglio dunaltro auiso esserti grato.
In ogni forma chel uincitor giunga
In la terra acampata, usi clemenza,
Et modo a suoi in la uittoria punga.
Ne dico questo senza intelligenza,
Chio so signor che di gran stati han persi
Per tal nequitia, & son rimasi senza.
Et altri di costor tutti diuersi
Per continentie & lor opre modeste
Sono in imperii & gran crediti emersi.
Idionisi tutti un fin funeste
Fen per rapina & stupro uolontario,
Et laltre historie assai di cio son teste.
Rotto in campo Alessandro il magno Dario
Et presa la citta capo del regno,
Fu dogni gratia al gran popul uicario.
Ciascun del stato suo primier fe degno,
Et poi che racquetate fur le squadre,
Contra alle donne non trapassol segno.
La figlia del Re Perso con la madre
Tolse per mog'ie, & fu figlio & marito,
Et tutta Persia poi el chiamo per padre.

Giouane bella & di uolto fiorito
Vinta Scipion Carthagine di Spagna
Gli toccο prigionera per partito.
Vista costei gli die fidel compagna
Fin che tornasse el sposo fatto assente
Che principe era, & lei di casa magna.
Venuto al fin con ogni suo parente
La sposa a lui Scipion intatta diede
Et con dolci parol torno el presente.
De la integrita sua fece anchor fede,
La donna onde el marito inclino ad ello.
Grande oro espose per tanta mercede.
Scipio accettatol pria gli die ancor quello
Sopra la dote, & si ualse quelloatto,
Che esso per lui da'l suoi si fe rebello.
Venne poi in campo, & conduttier fu fatto
Di quatrocento che con seco addusse,
Et uolto terre assai senza alcun patto.
Pompeio in Asia femina che fusse
Mai non tocco di Mithridate uinto;
Ma casto indreto assai ne ricondusse.
Di bellissime donne à Roma cinto
Fu el re di Gotti quando sacchegiolla,
Rendelle intatte à i suoi senza altro instinto.
Bellisario entro in Napoli, & sua folla
Turba da ogni atto stuprico represse
Et a terrier de'essention fe bolla.
Vno atto tal spessissimo concesse
Regno allo auttor, & chil nel contrario erra

Piu fiate el uitto in la uittoria obsesse.
Maggior laude anchor,è quando la terra
Ingiuria il duce darte o di uil cippo,
Ne si uendica lui uinta la guerra.
Vn occhio fu Amathon trattò a Philippo
Poi che hebbe quel castel laltro chiuse anco
Et in uendetta al tutto si fe lippo.
Alphonso cathelan contra el re Francho
Rainer a Napol la battaglia ordendo,
Dun fratel la bombarda el lasso mancho.
Hauuto la citta per lo atto horrendo
Nessuno uccise,nullo in carcer chiuse,
Che fu dhumanita segno stupendo.
Agathocles alle parole buse
Si uendicaua,sol lauttor uenduto,
Et a gli patren poi daua le accuse.
A intigono anchor lui stauasi muto
Contra lingiuria de gli obsessi castri,
Chel chiamauano hor nano,& hor nasuto.
Vncendo,quei,metteua su petranstri
Escusandosi anchor,che al simil lingue
Dicea per li ben lor darli tal mastri.
Pero mai dura chi longiuria astingue
Che uincer quando li nimici strilla
E gloria assai honereuole & pingue
Il re dellira cundia il crudel Silla
Annumeraua nel suo sommo bene
Due cose,onde era sua mente tranquilla.
Luna che uinta la citta Daibene

Non lhaueſſe ſpianata, & che Metello
Seruaſſe amico contra ogni ſuo ſpene.
Per cio mi maraueglio eſſer ſi fello
Imperador, che hauendo i ditti eſſempi
Non uoglia acquiſto ſanza ſangue hauello.
Laſſiamo i uitii deli antiqui tempi,
Ma che diremo del fidel re Carlo
Che ando a Meſſina con odii tanto empi.
El popul uolſe ſuo principe farlo,
Lui ſenza eccidio di figliuol & moglie
Si sdegno maladetto ad accettarlo.
Et ſe alchun qui per lui la pugna toglie,
Che per la beccharia de li Franzeſi
Eran coſi de ſui tutte le uoglie,
Penſi a color chan ſimil modo preſi
Con uoci & ſacramenti in terra & in onda
Volergli ſolo a diſcretione arreſi.
El re Philippo ando a campo a Gironda,
E ſparſo ſangue aſſai per ogni uarco
Giura di ſtar, per fin che la profonda.
El Barba Roſſa in uoti non piu parco
Contra Venetia ſarma, & giura & giura.
Far ſtalla a i corſier ſuoi del bel ſan marco.
Ma non ſofferſe la diuina cura,
Anzi a tutti eſſi fu contra di corſo,
Et partinſe in uergogna & in iattura.
Carlo non poſe a i meſeneſi il morſo,
Che larmata arriuo con molte feſte
Di Cathalogna e a lor die ſoccorſo.

Al re Philippo in campo entro la peste,
Tal che suo uoto el colse, el accio solo
Piangendo tutti i suoi con bruna ueste.
Et di trenta galee un piccol stuolo
Ruppe quel altro in mar, poi fuor di schiera
Sengi preso a Venetia el suo figliuolo.
El uoto temerario che fatto era
Soluendolo Alessandro come insano
Si compi in stalla di cauai di cera
Et pero sempre e buon hauer amano
Quel, che fu fatto per essemplo tale,
Prouerbio de lo apostata Iuliano.
Vincere atto e laudabile & reale.
El soprauincere tutto a quello opposto
Dispiace a Dio, e talhor e mortale.
Et questo fesse per che a campo posto
In Persia a patti una citta non uolse,
Poi ui fu morto & ditto ando a suo costo.
Mai duce alcun dhumanita si dolse
Anzi ogni terra ad huomo di simil fama
Spesso si diede, & dentro lo raccolse.
Hierusalem, chel patibul si chiama
Del nostro Dio, Antiocho accampaua,
Et non era ancho a lultimo fin grama
Ma quando piu allo assedio esso gli instaua
Lindutie dmandor di giorni sette
Per alcun sacri suoi, che ogni anno usaua.
Antiocho non sol lindutie dette,
Ma tauri bianchi con aurati corni

Mando

Mando a lor festa,& fuora in pace stette.
Veduto quei di mille fiori adorni,
Et del mandante la humanita rada,
Referſi in capo de li ſetti giorni.
Oſſoncaſſan ando per ſimil ſtrada,
Che di caſtellanotto abietto,tutta
Perſia hauuta ha ſenza inſanguinar ſpada
Cento per un queſta arte a i duci frutta,
Non pero niego che in diuerſi caſi
Conuien cittade ſpeſſo eſſer diſtrutta.
Chi per furia entra di raro puo quaſi
Frenar nequitia,el moſtran lochi molti
Di cui i ueſtigii a terra ſon rimaſi.
Et per eſſempio anchor de gli altri ſtolti
Opprobrio e crudelta porta una plebe
Accio ſi renda chi i lor ſtrazi ha colti.
Coſi Aleſſandro ſe eſpugnata Thebe
El mio Sforzeſco a la mia terra aſſai
Male a tal ſin ſe piu chel non harebe.
Ma in quello arder far carne, in quel trar guai
Del popol,condolerſi in parte alcuna
Signor da ben non ſi ritenne mai.
Pigliata Macedonia,& in ueſte bruna
Menando Perſa preſo el grande Emilio
Fecie oratione a ſuoi della fortuna.
Et con un moderato & gran conſilio
Dela inconſtantia ſua diſſe ſi bene,
Che ſi bagno di lagrime ogni cilio.
Et dicea nulla in le coſe terrene

Hauer mai formidato in sue confine,
Sol temer questa che fede non tiene
Totila uinta Roma & messa al fine
Pianse fra soi mostrando orando come
Sorte le humane glorie resupine.
Che la citta che hauea gia tutte dome,
Le corone del mondo & sotto messe
Arsa era, & sol di lei restaua il nome.
Et ello fine alla prophetia messe
Di Scipion quando bruso Carthago,
Che par che quel di Roma antiuedesse.
Di lachrime scorrenti fece lago,
Et sospirando ad alta uoce disse
Questa me del futur dogliosa imago.
Non piu parlo, ma el ditto fu che scrisse,
Perche di Troia & Babilonia & questa
Roma in piu priuilegio non si misse.
E fu ditto Scipion de si modesta
Mente contra i nimici, & di uittoria
Si moderata, che ancho honor gli resta.
Lantiquita di lui fa tal memoria,
Che simile a Carthago un suo tirone
Fecie un pachino per suo uana gloria.
Laqual posta in conuitto, a piu persone
Ruppe ognun qua & la interuallo,
Et saccheggiar Carthago in colatione.
Al African Censor quel parue fallo
Come glintese la cosa & colui
Che lhauea fatta priuon del cauallo.

La causa poi andando ad intender lui
Disse Scipion di Carthagine errasti
A saccheggiarla tu prima che nui.
Ancho non e uirtu che laltre guasti
Piangere nimico morto, anzi e laudato
Come di molti son gli essempi casti,
Iulio, Alessandro, Augusto, Antigo & Cato
Ma prendendosi uiuo se in salute
Seruar si debba eglie ben dubitato.
Per pompa gli Roman de la uirtute
Seruati gli menor inanzi el carro,
Ma queste usanze sono hora perdute.
Preso Eumene si come io ui narro
Per che Antigono in carcer lo teneua
Disse alla guardia con uolto bizarro.
Chel patron poco sauio gli pareua
Impero che doueua hauerlo uciso,
O lasciarlo andar uia doue e uoleua.
Rispondendo colui mezo con riso
Perche in battaglia ardito non sei morto
Prima che si uilmente esser conquiso;
Fortuna disse Eumen mi fe torto,
Se combattuto hauesse era uincente,
Ma gli traditor miei quiui mhan scorto.
Pontio Sammito la Romana gente
Prese el suo padre uecchio consigliollo
Che ognun lassasse magnanimamente.
Non gli piacendo il ditto interrogollo
Vnaltra fiata, el padre gli respose

Che a tutti gli hosti suoi troncasse el collo.
Fen le parole ancipite & ascose
Dubitar chel suo padre delirasse
Et sotto il giogo ad un ad un gli pose.
Roma poi par che se ne uendicasse,
Cosi costui prese un partito tale
Sare me suto assai che nol pigliasse.
Photino traditor Imperiale
Pompeo preso quando ando in Egitto,
Disse hoste morto non poter far male.
Et Scipion Numidia hauendo uitto.
Non per triompho sol seruo Siphace
Ma per la esperientia di quel litto,
Di tutti i lochi pratico & sagace
Et partecipe sel dogni secreto,
Poi tratto a Roma el fine ignoto giace,
Faccia il suo meglio homai chi a uien dreto.

CAPITOLO III.

Triumpho di uittoria allegro segno
Lopra conclude,& è al duce desponso
Che li hosti ha uinti,e ocupato el regno
Molto questo ai di nostri in dreto è tonso.
Pur Milan uinse el gran Sforzesco instanti.
Et anchor prese il Re Napoli Alphonso.
Triumphor in piu modi i duca auanti,
Coi caualli Erithonio in carro & in sede
Baccho de Lindia sopra gli elephanti.
Sempre i triumphi suoi Romul fe à piede

Gesois Re d'Egitto al carro sotto
Pose i Re uinti, & poi morte lor diede.
Prisco Tarquin primier de lhoste rotto
Migliara uccisi in candidi corsieri
Triompho, e Roma poi segui quel trotto.
Sedea in carro lautore i caualieri
Pedon tribuni, & limclando Tauro
Anzi, & da lato sotto le bandieri.
Veste palmata, in man ramo di lauro,
El triomphante el riprensor dintorno,
Eburnea sella, & la corona de auro.
Col popol la citta tutto quel giorno
Diffusi in canti & suon passando el ditto,
Et tutto dhostil spoglie el carro adorno.
Prigion donoro tributario & uitto,
Torque, uasi, animal dauro & dargento
Se glie Re preso, inanzi al carro è fitto.
I Dei diuersi dogni popol uento,
I gregi delephanti tigri & leoni
Et di battaglia ciascuno instrumento.
Tabule scudi, arme, archi, & gonfaloni,
Fine di tanta pompa el gioue tempio,
Et fur dun sol caual le ouationi.
Fra noi non si puo dar simile essempio,
Che differisse hauere il mondo a sacco
Da terra entrar con marte acerbo & empio,
Ben gionto nel suo tempio el guerrier stracco
Come posar comincia habia lintento
Riconoscer gli suoi d'altro che un sacco.

Premiar dico poi chel duce ha uento
I caualieri & quei chel sangue han sparso
Secondo i gradi & lor bon portamento.
Cesar in atto alcun mai non fu scarso
Anzi uso la uittoria in tal maniera,
Che ogni altro appresso lui misero e parso.
Di quanta preda & quanto oro preso era
A se non riseruo che la possanza
De dispensarlo a i suoi schiera per schiera.
Imito questo el gran Carlo di Franza,
Elqual rotto Manfredi ogni thesoro
Partì co i piedi a i suoi senza bilanza.
Vinto Alessandro Persia el regno moro
Oltre la preda per comun diuisa,
Tutti i caualli ai suoi fe ferrar doro.
Et pero in ogni guerra, & in ogni guisa
Di meritar gli suoi sempre fu accorto,
Ne fu da lui uirtu giamai derisa.
Et trouasi di quel che essendo morto
Vn suo fidel non mai riconosciuto
Pianse molti anni, & nhebbe assai sconforto,
Perche in speranza pur lhauea tenuto
Passando ogni di un di, poscia ali heredi
Fe quel che a pena non seria creduto.
Onde inclito signor tu che possiedi
Quel che col sangue altrui acquistato hai,
Fa che a la bursa toa troppo non credi.
Et oltre el reconoscer tu gli fai
Vsanza e decorar di qualche honore

Quelli che meglio essercitar visto hai.
Sedeua in tribunal lImperadore
Al tempo antiquo in la concion grande
Et de ualenti parlaua in fauore.
Gli atti de ogniuno & le cose mirande
Diceua & poi gli cingeua la testa
Di cerchi fatti in forma di ghirlande.
Cosi honoraua i meriti con festa,
Chera un speron secreto al campo astante
Ad ogni impresa magnanima & honesta.
Et si faceuan de diuerse piante
Ditte corone, ognuna al atto equale,
Et secondo le glorie erano tante.
Lassamo star la prima triomphale,
Di gramigna era a chi saluaua obsessi.
Et si dicea corona obsidionale.
Di questa herbetta la corona fessi
In Africa a Scipion lemilian chiaro
Saluato i cunei in mal habito messi.
E quando Fabio massimo riparo
Fu a limpeto d' Anibal con la sferza,
I Roman di tal fronda el coronaro.
Seguia corona ciuica la terza,
Che al cittadino in battaglia si daua
Saluato laltro, di fronde di querza.
Perche si come el cibo si pigliaua
Anticamente del roboreo frutto,
Cosi el dator diuitia allhor mostraua.
Di questa Tullio el tradimento instrutto.

Di Cattilina poi chel discoperse,
Fu coronato, che parea el tutto.
Mural corona al caualier se offerse
Qual prima montaua il mur, ne la nauale
O castrense da queste eran diuerse.
Ciascuna pregio al primo era pur quale
Cesar, Mario, Tito, ogni primiero
Meritoro altramente a la regale.
Mario nel morte cimbrico si fiero
Di certe compagnie da Camerino,
Che sopra glialtri benissimo fero.
Creo di Roma ogni buon cittadino,
Ripreso essendo poi che gli statuti
Nol comportaua d'alcun pelegrino.
Gli scritti rispose ei non gli ho ueduti
Chel strepito de le arme el suono estinse
Io come duce guardo a le uirtute.
Di torque aurate a Gierusalem cinse
Tito el collo a ciascun che ben facesse
Credēdol sempre, & cō questa arte el uinse.
Cesar questor & soprastanti messe
In sue battaglie, & per relatione
Par che ciascun de suoi riconoscesse.
In guerre in pace a ognun uarie ragione
A nostri di per contracambio fansi
Caualier conti, & capi di squadrone.
Cosi gli antichi anchor seguendo uansi,
Et come le uirtute ancho i difetti
Albora & hoggi al suo merito transi

Ignominiosi ingrati & maledetti
Gli nostri precessori & anchor nostrani
Di roba ,& dignita solean far netti.
Sonno essempi infiniti de Romani.
Ma questo un basta,quando a canne presi
Tanti restor nele inimiche mani.
Che i Senator per lignominia offesi,
Vollon prima comprar serui & sbanditi
Per li hosti espeller de gli lor paesi.
Che ricomperar quei si impoltroniti
Et diero essilio uniuersal aquanti
Viui nella battaglia eran fugiti.
Calphurnio contra i fuggitiui erranti,
Nella Sicilia ad un perfetto dielli
Et tolse prima larmi a tutti quanti.
Ogni tortura prima al corpo felli,
Poi rotto scalzo el strinse a le altrui tende
Legne portar de uille,& de castelli.
Al fin tolti i caualli & le preuende,
Fra gli fundibular fu scritto & casso
E li di sua uilta fece le mende.
A grado proprio tale & anchor piu basso
Vennero quei,che Pontio Re Samnito
Sottol giogo caccio chiusi in mal passo.
Chel senato Roman prese partito
Tanto el fe uergogna contumace
Che ogni suo caualier fosse sgradito.
Et quei consuli dui che sen tal pace
In corda al ditto rimandon per cui

Fu la conuention lorda & mendace.
Et nel mille ducento trenta dui
A bagu alhor gran Can di Tartaria
Mando contra el Soldan gente per nui.
Capitani el nipote de la uia
Fece, & si gionse insieme ad una terra
Col Re Darmenia intro in la Soria.
Come el Soldan con essi appizo guerra
El traditor nella impresa se stallo,
Corruto dauro, che ogni animo aterra.
Smonto nel bel ferir lui da cauallo,
E smonto tutti i suoi com lor uso
Smontato el capo, chi non uol far fallo.
Et tanto stette el scelerato giuso,
Quanto el Soldan gli parse esser uincente,
Et a uitio dapoi monto anchor suso.
Ma fu a nostri gia rotti util niente,
Che ando ogni christian per fil di spada,
Lui dun caual non rimase perdente.
Ritornossi al gran Can per la sua strada
Tanto gli spiacque larte dishonesta
Chel cosse come a rosto su la grada
A tutti i maggior suoi tronco la testa.
Laltra sua turba come ignominiosa
Strinse andar sempre con femini uesta.
Cosi mentre lui uisse abietta & tosa
Ste quella compagnia de la sua lana,
Per la uilta che fu si uergognosa.
Gratitudine adonque e cosa humana

Inuerso i benemeriti de larte,
Ne gli tristi punir opra e uillana.
Et come trouo nele antiche charte.
Non sol gli merito dhonor & stato,
Ma anchor de eternita facea gli parte
Coruino el suo cognome hebbe & Torquato
Dal lor uittorie, & sitio da la forza
Che fu Achille Roman cognominato.
Massimo e l'African passon la scorza
Noi dician Butta foco & salta sbarra,
Alcun de principali hor Braccio, hor Sforza.
Cosi qualchun da qualche atto si narra
Vn celebrato nome, elqual gli saisa
De la uirtu legitima caparra,
Vnaltra palma anchor, che hoggi non susa
Se non a principalissimi de nostri,
Di statua era metallica fusa.
In curia, in campidoglia, & ne gli rostri,
A Curii, a Decii, a Mutii, a Marii, a Sille
Statue eran messe che pareuan mostri.
Alcuni Imperador tanto tranquille
Hebber le sorte, che dintegro busto
Doro & dargento alzolli in parte mille.
Cleopatra a sue spese drizo Augusto,
Et Pompeo al triompho ei Leuante
Pose dargento un gran barbar uenusto.
Di Parthi meno Antonio un gran gigante
Alto sessanta brazza, & fatto a Sonzo
qual fe al Theatro suo drizar dinante

In ſomma ogni atto la uirtu fu acconzo.
Si che in aer per Roma hareſti uiſto
Vnaltro popol dhuomini di bronzo.
Et ſe era eccellentiſſimo lacquiſto
Et la gloria ſolenne alhor daltro ancho
Oltre el triompho,& ben gli era prouiſto.
Colonne hiſtoriate in marmo biancho
Et obeliſchi dimagine uiue
Con lor uittorie & mai non uenir mancho.
Alcune maieſta che fuor piu diue
Li hebber dargento & dor come di Gioue
Grecia,& di Geſois l'Egitto ſcriue.
Piramide alte qual non ſon altroue
Aurati ſcudi in ſcritti,& altri marchi
Che facean fede de le coſe nuoue.
Tabule,coliſei triomphali archi,
Come a Traiano. Auguſto Emilio, & Tito
Oue anchor ſotto in mille boſchi uarchi.
Lequal magnificentie erano inuito
A gli animi eccellenti deſſaltarſi,
Fama a gli autor che monſtrauanſi a dito.
Coſi i dei de li antichi ſolean farſi
Solo ad eſſemplo do poſteriori,
Onde ancho in ſtelle a noi ponno moſtrarſi.
Baccho,Hercule,Aleſſandro,altri ſignori
Fondor cittade proprie in le confine
De le prouincie,oue eran uittori.
Le offerte a gli Dei poi ſacre & diuine
Per uoto fatto,o per reconoſcenza

De le uittorie, & delle hostil rapine.
Vinto un nimico Re per consciença
Romul le spoglie non offrir si fece
Madielle a Gioue con gran reuerença.
Vna ara Annibal con lettere grece
Ne Brutti fe col suo titol poi che hebe
Rotti forse i Roman uolte ben diece.
Alessandro a Lucina hauuta thebe
A Vener Cesar la thorace offerse,
Chel mondo hor tutto non la pagarebe.
Di perle eran britaniec piu therse,
Augusto a questa dea la Margarita
Che Cleopatra incarcerata perse.
Camil la guerra gallica fornita
Di fama el uaticinio el tempio eresse
Mario & a la uirtu uerde & fiorita.
Taccio mille altre chiese alçate & messe,
Per cui la nostra eta par che compensi
Noue capelle oue facian dir messe.
Seguiano i giochi poi, gli Megalensi
I Quiri nali, i Scenici, i plebei
Apollinar, funebri, e gli circensi.
Tutti diuersi, & a diuersi dei
Canoniçati & per diuerse mostre
Fatti quando a cauallo & quando a piei.
Noi facian per quei bagordi & giostre,
Se pur simile alcun si rapresenta
Fassi in regali & imperial chiostre.
Monarchia che in tal grado stia contenta

Et dela ſua fortuna in pace goda,
Eſſaminando ben comella è penta.
Che ſua ruota non ſta,chi non la inchioda.

FINIS.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ

Tutti quaderni.

In V*inegia.*N*elle caſe di Pietro di* N*icolini da* S*abbio.*N*ellanno di noſtra ſalute.*
M. D. XXXVI.
del meſe di Marzo.